

A Maria Vergine

Canzone.

Loi che spiegav' il volo;  
Per giunger là dove non giunger l'ale  
Di perigli, cui lo frate  
Invesca, e vagge sua gravezza al suolo,  
Lavia, Donna del Fel, folla d'alto;  
Spesso vichiano, e vaggognando, il mio  
Che a di di te mi porta, e stringo il freno.  
Ma quell' amor, che a d'alto in me si accende,  
E di me parte da gran pezzo in seno,  
Al raver non consente: e in vaggogna  
Di soverchia vaggogna,  
Che per vil e rema la pietate offende.  
Quinci al petto vichi, che lo avallava  
A l'alta impresa, e l'inganno, scende,  
E la fedanza rimovta incuova:  
Orò' è che a di di te mi cor ev regno,  
Che manovrar pietà, se non ingegno.

Ma ch' il divino Amore  
Di quella doppia, ed invocata, fiamma,  
Orde spiri, e s'infiamma,  
Sul proferto di seno, e pigro cuore  
Teucrate s' da le piume le scintille:

1. Vaggognandomi del mio avdimento, freno mio avimento ripreso.  
2. Quel amore, che da grazia sovannam-  
vale in me acciso, per se conservo.  
3. Che, per tale rimove di non parer troppo  
avido, offendo la pietà.  
4. Avingandolo con la speranza, che a se il mio  
dove non sia discaro, nè dobla esse.
3. Prima che il amore divino, lo spi-  
rito santo, muovendo l'ale, sparges-  
se sull' abito le scintille di quel doppio  
fioco onde l'infiamma; cioè comunico-  
se alla materia informe quella doppia in-  
spiratione che ha dalle altre divini Pen-  
sione, dalle quali procede.

E vegliando avvevano a mille a mille  
 Dal sonno eterno le confuse forme,  
 Che avvalse circa notte avve, venca  
 Nel sen del vano smisurato inferno;  
 Ho fra l' 6 idee de l' alta mente prima,  
 Tu navi in su la cima.  
 Agli che lieto a Te gli occhi volgea,  
 E del mio santo 7 fuoco la più pura,  
 E tanta parte accolta in Te vedea,  
 Quanta puote capir frate natura,  
 Te l' opera tua cotanto si compiacque,  
 Che il dì brando s' di passeggiar su l' acque.

Nel divin consiglio  
 Quando poi si feume l' alto consiglio  
 Di chiamar da l' esiglio  
 I vecchi padri, e chi doveva con loro  
 Lagar' il fio de la superba q' voglia:  
 A vicorov de la teverca spoglia  
 Tu foni eleva l' eterno pensiero  
 Del Padre, 10 onde ramelle sustanza  
 Nel mio sen diventava, e fosse uom vero.  
 E d' ogni creatura, e mortal' opera  
 Tanto sali di gloria  
 Quanto eccede l' onor che si ni avanza.

6. Ho fra le idee di tutte le cose possi-  
 bili da crearsi, ch' erano presen-  
 ti alla mente infinita di Dio, mi a-  
 cessi il primo luogo.  
 7. Vedeva se accesa del più puro, e del  
 maggior amore di lui, che in crea-  
 tura ragionevole capiv potesse.  
 8. Brando il giorno di non meno cele-  
 ste dizione lezione alla creazione  
 dell' Universo; del qual tempo si di-  
 ce  
 ce nella Denari, che lo Spirito del Signore  
 passeggiava sopra le acque.  
 9. La voglia di farsi uguali: vuole la pag-  
 za lingua del Demonio, che disse ai pri-  
 mi padri: se mangerete, sarete come del.  
 10. Affinchè facendosi vero uomo nel suo se-  
 no, diventasse sustanza ramelle, l'e-  
 terno ingranabile. Pensiero del Padre,  
 il verbo eterno.

E come semil' la nube, ch' è da vai  
 Penetra del Sol; ne la sembianza  
 Di lui si cambia; così piano vai  
 A l' inveterata luce, che con essa  
 Nascevi a noi quasi una cosa istessa.

In quel che Mava, e Terra,  
 E ciel di se riempie, ed ha suo cerchio  
 E sono, e sopra, e dentro  
 De l' infinito, e, merove nullo il servo  
 limite, a tutto i limiti prescrive,  
 Fai sì ch' in breve giro circoscrive;  
 Per 12 farsi suo, l' inveterata energia  
 e le ragioni misura, e l' età appena,  
 Che da te prende vigor, e potenza  
 Chi tutto puote, ed in se stesso crema,  
 Uguale a la persona  
 Mente ch' il genero, 13 la via allena.  
 O se ben vivivando in rosa guida  
 Ne l' ampio, e ne l' asozia si muova  
 la sua natura, 14 appena la ravvisa:  
 Pur di quell', onde il corpo umano velo  
 E pago si, che non incida al cielo. Tu

11. Come un sottile vapore si penetra  
 talmente dai raggi del sole, che nel giov.  
 ni d'avia non muova, si crede vedere  
 quel bianca, chi non altro vede, che  
 rali vapori, fuori per i quasi trasparenti.  
 12. Per farsi uomo nel suo originale  
 vero, egli come rivivente, nella no-  
 va maniera o' imberba, se medell-  
 mo  
 13. Ha in se, alberga in se, pos-  
 siede in se medesimo eterna la  
 vita.  
 14. Appena se stesso ravvisa più  
 per quel Dio ch' egli è: salmen-  
 te trova di esseri annienta-  
 to; extinansis se metipsum

Tu quando fu manco  
 Il frutto, 15 che da lacci, ond'era involto,  
 Amore avea disciolto,  
 e nel viccio verginal del pivo  
 Unov cresciuto avea de le sue vene:  
 Come a Donzella semplicetta avviene,  
 Che 16 Barba al core d'impombato sero  
 Concauto seno la su' immagine vede:  
 Se muove in vagheggiarla il pavo a dietro,  
 Scorge improvviso fuor del sero l'orma  
 Rendev de la sua forma;  
 Nè del passaggio attonita si avvede:  
 Così il pavo, che se in Te chiudersi, fuora  
 Si te mirando appena di versi hai fede.  
 Ma la gioja si accenna, e unil l'ador  
 fiera del di che non credessi in vano  
 A Sabaot, 18 che ne guardò l'avaro.

15. Che, per virtù dello spirito lan-  
 to fu sviluppato nell'umero suo  
 primitivo: e nel medesimo cav.  
 de' del sangue suo originale in-  
 uno che giurte alla destra ma-  
 nista.  
 16. Qualunque persona in faccia  
 di uno specchio, concauto per mi-  
 rarsi, ella può mettersi innanzi  
 allo specchio in maniera che il suo  
 occhio sia fra la superficie con-  
 cava dello specchio, e il centro  
 del medesimo; ovvero in guisa  
 che il centro velli fra la detta  
 superficie concauta, e la pu-  
 pilla di chi si mira. Nel pri-  
 mo caso, per le leggi costanti-  
 me della visione reflexa, l'im-  
 magine di chi si mira, conva-  
 nisce. (come sempre succede ne-  
 gli specchi piani) dietro lo spec-  
 chio

chio medesimo, e ciò più o meno lonta-  
 na. Ma nel secondo caso succede che  
 la detta immagine, non sciamante non  
 apparisca dietro lo specchio, ma si ve-  
 da davanti, e fuore del medesimo, co-  
 me sopra nell'avia. e ciò più, o me-  
 no dallo specchio lontana, secondo che  
 la pupilla più o meno si allontana  
 dal centro di quello. Tanto avviene di  
 la semplice Donzella, che allontanan-  
 dou dal centro dello specchio, in cui si  
 mira, vede fuore dello specchio la sua  
 immagine come sopra nell'avia.  
 17. Ho visto avviene a te, che vedendo  
 da te uscito il cavo pavo in manie-  
 ra prodigiosa, e senza ledone della  
 sua verginità, appena lo credi a te  
 ista.  
 18. Che te ne predisse il misero: ho spiriti  
 lo tanto veda sopra di te.

L'antica genitrice,  
 Che in povero sola luce il vino seme,  
 F'orda quello si spreme,  
 Che d'ora in ora popolo infelice  
 Vien' a la luce de' celesti giri;  
 Tai no sare de la speranza, e dei divi  
 Scorgendo in te virginità feconda,  
 Ingombro del mesto cuore la virginità:  
 Co al bramato vuol che la circondi,  
 Di lenzia esultando, il fausto giorno  
 Mostra, che il vecchio sereno  
 Torna in lode, e in gaudio la virginità.  
 Si piano in sereno beate ore  
 Sperate ce la meta, paladina:  
 e gli occhi avendo a la ripenne vuote,  
 Tacito pareva dire: I lunghi piani,  
 Dvan Dio, son giunti a tua clemenza innanti.

Qual si se talor si affaccia  
 Al gran pianeta, ed al lume giocondo,  
 Ch'è conforto del mondo,  
 Tanto vapor, e la splendente faccia  
 Copre del cielo, e l'universo adombra,  
 Fuor per lo folto velo, che l'ingombra,  
 De la sua luce il sol manda conanto,  
 Che allucina ch'egli è su l'orizzonte: Tal

19. Questo si dice nella supposizione che  
 era nelle sue ossa una quarta in-  
 tra la umana potenza prese, in un  
 para, e vivente: uccome hanno pensato  
 alcuni filosofi.  
 20. Dal seno di Avano, luogo di speran-  
 za, e desiderio: perchè l'anime de' giu-  
 sti qui si spavavano la vedon-  
 zione veniva; e la respira-  
 vano.  
 21. Quando l'avia è nebulosa,  
 quando il cielo è coperto di nu-  
 vole.

Tal qual che fuor per lo terreno maro  
Splendoro d'istino il suo Figliuol diforde,  
Sin' a l'ultime sponde

Mouo ch' egli è presenti e a chiave, e come  
Fa l'altre meraviglie: onde a noi piedi  
L'ov la corona, ed inchinar la fronte,  
E se ve l'aurora, o de l'aurora vedi:  
Ma a il preveder che fai la scena estrema,  
In re di tanta gloria il placor sembra.

Che se l'immagine vinta  
Del futuro dover, ch' al cor da lungo  
E confusa si giunge  
Come la gioia, 24 de la terra vista,  
Onde non spandi se' sereno del viso;  
Chi può dir da qual colpo il cuor d'istino:  
Fu nel di che, com' uomo d' intelletto  
Al sol suoi raggi per pietà nascoste,  
E natura cangiò l'usato aspetto?  
Vivà, 25 che potè far ch' e non trabocchi  
In lagrime da gli occhi,  
O da le labbra in voci sbalorate;  
Impediv non potè che, come foco,  
Che acceso ne le vene cavennose  
Se la terra, a l'usciv non ruota loco;  
Con alior quell' affanno, ond' era piena  
Non si sciolta il sangue in ogni vena.

22. e chiave, e palea, e note.  
23. Il preveder di che la in-  
fanta scena, che nel catava-  
rio doveva rappresentarsi.  
24. Del vedere ai piedi del suo  
Figliuolo i magi, in uno  
di

di adorazione.  
25. ha una evocata. vinti che ha potè  
to fare che nè piangesse, nè si quiesce-  
lami; non ha potuto impedire, che non  
ne sentisse l' interno affanno nel cuor  
vinchito, come fuoco ec.

Ma perchè a6 la molesta  
Scosse da la pietra, e del cordoglio,  
It come cura scoglio,  
Che al mar na sopra, e vegge a le tempeste,  
Lottando fotti di contarga esempio:  
E del suo figlio lo spierato scempio  
Mirav potetti con le luci asciutte;  
L'ov giurò a la fin dei di furisti  
Lo spirito inviso de le terrene lute,  
Romano uco la caduca salute,  
A corona, ad a palma,  
Solo sopra de' costici celesti.  
Mara signario il populo beato  
Te ne le membra con le quali nasce  
Vita, ad il figlio, amio a' scuro lato  
Del sommo padre, vado spiro la vita  
Al folgorar de le bellezze sue.

Ma ne l'accese nange,  
Del regno coronata di vittoria,  
Tieni la prima gloria  
Sovra le pure angeliche stampe,  
E l'ovgi a condizien quasi divina.  
Tal soglio, Augusta donna, ova regina  
Siedi, a questo di corov l'animo, e l'ovito  
Albergo piega, più che notte oscura:  
E d'ignoranza, e passione il folto

26. Ma perchè lo spirito inviso, veni-  
tando alle battaglie della pietra, e del  
dolore, si fece conoscere come perfetto  
esemplare di rassegnazione, e costan-  
za; per ciò, giunto al termine del giu-  
ni

ni furisti, sei ammessa al cie-  
lo, a ricevere con esso unito  
al corpo mortale la corona  
della tua città, e del tuo mari-  
ti.

Velo ci sgombra, che vedere in parte  
Il magistero, e l'arte  
Toglie di Provvidenza, ed il sicuro  
Ordine de le cose: e quella luce,  
Che bei da raggio non diritto, e puro  
Anzi riflette il, che nostra duce  
Alta si faccia, onde veggiamo il porto,  
E non precipitiam per ombra il cammino torto.

Canzon, se giugri al vero  
Di lei, che cinge stelle, e vette alte,  
Tol' unia parole,  
De l' audita pietà chiedi persona.  
Fille che l' ocean, che accogliev suole  
Nel seno i vanni fiumi, non idegna  
Che picciol via s'è segna,  
E poveri anch' ei, banche negletto, e muto,  
Al padre de le cose il suo tributo.

Della Carica: L'Imma  
Della Provvidenza  
Canto Primo.

Adolorato fuor di modo il Reale per  
la morte di Lara Innocenzo XIII dopo  
la incoronazione, che sapremo fur' i Re-  
ni ne' principj del suo regno dimo-  
strato che l' Angelo del Signore gli com-  
parisce, e lo conforta, e gli promette  
di condurlo alla Provvidenza. Egli pro-  
de armeno, sequita lei che lo guida,  
e viene trasportato per l' aria.

5  
L'aria la nose, e la mia mente vagabonda  
Da funesti portieri, qual nebbia opaca,  
Che radiar di sole non isgombrando,  
Ora il grande Innocenzo, e la immensa  
sua morte; ov' meco il Reale fedele,  
e la sua viridgela, rovina varuata.  
Quello che si vapi, caro cruderete  
In un' oscura notte re' ha sepolto,  
O scienca a' del canonico Imacele.  
10 Ah morte, dove morte, che ci hai rotto,  
Col dolce Padre nostro, i di severi:  
e forse ov' lieta i nostri piarui ascolti?  
Perche' duran qua già si poco i veri?  
e recando 3 nel fior, nostra speranza,  
15 Ci lascia in suad, e di vanezza pieni?

1. Anacario decimo terzo sommo Pontefice solca.  
ce. esse brevissimo tempo nel pontificato. 3. Seccando la nostra spe-  
2. fuma, e decreto della Chiesa Cat- vargo nell'atto e al suo fo-  
10- 1100.

Perché dei - 4. Di felici rimembranza  
 vive ne la miseria? se il dolore  
 D'un ben perduto il ricordate avanza.  
 Tal ciel' ote consiera che sia maggiore  
 20 tua gramia, oimè l'avea, perché più presto  
 Al fuoco nedi de l'evento Amore,  
 Mira il popolo mio dal duol' oppresso,  
 Qual chi non potesse fermare ha colpito;  
 E dirai con ragione: Non è più dello.  
 25 Mira l'vago sembianze scolorito  
 De la tua forma, che sospira, e l'ama,  
 E come, oimè, dirai, com'è smarrito  
 Di la voce, che di, e notte chiama  
 Il suo benessere: e l'lagrimar si muova  
 30 E chissavolta il suo nome, e l'avea fama.  
 Le la sa, ma merce, loco non so  
 L'avea, che quindi rende in cadaverale,  
 Per noi felice secol' si vinova  
 E la culla vedrem dal salt' d'ovile  
 35 Tanti ad altro l'avea, che in nota sia,  
 Fuor che nel viver come, a te simile.  
 Ma se, per' ora, mio comune obbia  
 Chi nel perdore s' dimonstra occupazione:  
 E se a giustizia soddisfar deia,  
 40 Segno è, che senza in ciel fu la sentenza  
 Di nostra irreparabile ruina,  
 Quando seguì da noi la dipartenza.

4. Perché quando si perde  
 un gran bene, non per-  
 me con esse anche la me-  
 moria di questo nome -  
 tutto?

5. Deus qui omnipotentiam  
 suo revelando maxime, et mi-  
 serando manifestat. Janus, Chie-  
 sa nella Domerica decima dopo  
 la Serresone.

In tutto uscia la nella mattina  
 5. Duacciar del di l'avea nemica:  
 E l'avea a detarsi era vicina.  
 Come aquila marivota l'avea,  
 Che fremendo parde, placida calma,  
 10. Poi che l'avea, caso, che lo affatica.  
 Con appena i perrier, che rubare l'avea.  
 30. Alguno si querar, che io mi restai,  
 Qual chi presa da sonno ave la alma.  
 Ma non fu sonno il mio: che allor mi alai  
 E non eute movente il cuor non morde,  
 E l'avea col suo braki non giarse mai.  
 55. Loro nel mio veder fu agrov concorde  
 A memoria ragione: ed al'ora sono  
 De sensi rispondere tutte le corde.  
 Ma e perché quei vilani, ond' si ragiero,  
 E quora, e meno ragionar bisogna,  
 60. A l'accorger volgar non non sono,  
 Forse di quello, che talor si sogna,  
 Sembrava a molti l'avea perire: e l'avea  
 Che vola, avra remembrance di menzogna.  
 L'avea Curio, che y qual da doppiato  
 65. La fiamma, ne lo grecchio si suggella;  
 Tal' invenzioni l'avea nel mio perire:

6. Sp. abito, lo agio, l'inquieto.  
 7. Perio nella mia fantasia, edione dal  
 infero dei seni corporei non ricordava  
 vano le operazioni dell'anima, l'inven-  
 der le cose presenti, il ricordarsi le passate,  
 ed il confortarsi di queste cose quelle: i qua-  
 li sono argomenti, che io non sognava.  
 8. Ma perché i voli della poetiche imma-  
 gini, de quali capo la verità, e va di-  
 ne d'è molte, vola necessario sono gli  
 usi capovolti, dalle persone principal-  
 me nel volgar non si conoscono. perché  
 il mio pensiero sembrava forte, non diceva

10. Come una tavola, accesa comunica  
 ad uno specchio il suo lume, che  
 si riflette poi, e allo specchio ma-  
 gnume all'occhio di chi si mi-  
 ra; così su nella mia mente  
 improvvisi quelle verità, le  
 quali penso di far palese a chi  
 leggerà questi miei versi

Tu, 10 che fedel mi fosti e guida, e nella  
 Dica nel cammino; ov' la mia memoria s'invia:  
 e reggi la memoria, e la favella.  
 70 Qual, se l'amico noto più m'è noto, m'è noto  
 Ne l'immens' ocean la calanuta,  
 Tu molando si torce, e si raggiava;  
 Tal' io sarò se tu mi reggerai d'ora  
 Ne l'ardua impresa, e m'è meco quella tua  
 75 Degni finir, che sol per te fu ordito.  
 Merca, dal tuo parlar, mi si disciela  
 Quanto a l'inferma vita de la mente  
 La nube di sua salma offusa, e alta,  
 e puoi far la mia lingua sì possente  
 80 Che di sua luce i rai spargendo intorno,  
 Tragga d'inganno la futura gente.  
 Nel relativo preciso ragguarando,  
 Ov' io giacea da miei versi discosto,  
 Ora m'ero che move, e non che giorno.  
 85 Quando se chiuse l'uscio impovertito  
 Fulgor mi fede, e segue l'uscio cammino,  
 Tal che l'anima corre a quell'uscio.  
 E miro, e seggio i rai a me vicino.  
 L'immagine d'un uom disumana, e vera,  
 90 Il cui sombiare mi pareva divino.

10. Tu che guida mi fosti nel mio poetico viaggio, ora mi assisti nel vacillante.

11. Come l'ago calamitato e più non vede il polo retto, siccome la si torce, e si raggiava, non sapendo qual è qual parte si debba volgere, così io nella impresa che intraprendo, se tu mi abbandoni della tua assistenza.

Bianco il marso, auro d'evia, nel vaso egli era  
 simile. 14 a quei, che messaggeri al nudo.  
 Scendon talor da la bestia steva.  
 15 Soggi, mi disse; non temere: 15 di volo  
 95 Meco ti accingi, che io ti presto i ranni:  
 e di franchetta l'arma, e premi l'uscio.  
 Come, più a quel rami, da tuoi primi anni,  
 Ho marò m'è posto, 16 e m'è tu come al piede  
 Nel sudario tennero, e piera d'inganni.  
 100 Ed ov' m'è condotto 17 dov' ha la sede  
 Colei che non da l'Urbeso il regno;  
 E tutto per te muore, e tutto vede  
 Quasi, però che l'ordine ch'è in regno  
 Fuor l'alta gerarchia tanto non sale,  
 105 Troverai condottier di me più degno.  
 Per lui conoscerai ciò che non vale.  
 A penetrar unaro accorgimento,  
 Cui divina vista non prestò l'ale.  
 Come poter si disperge al vento;  
 110 Così quel d'uscio ch'è ingombrato la ragione  
 Finiva d'imparsi in un momento.  
 Qui nacque, ed io dissi: Il suo umore  
 Total rigor m'infonde, Angel di Dio,  
 Che l'anima a bers sperar già si dispone.  
 115 Tu l'uscio custode sei, tu l'uscio mie  
 Ne lo uvario cammino: ov' tu mi guida,  
 Che nulla io me, ti oppone al tuo d'uscio.

14. simile a quei messaggeri al nudo.

15. Soggi, mi disse; non temere: 15 di volo.

Merito

Mentre andavamo, di la mia mano la fida  
 Mano porgendo: Affrettiam, disse, il passo:  
 120 Vedi che già l'18 figne in manni arvede.  
 Al dextro lato lasciavam' 19 il sasso  
 D'onde i Salli tentav novuovo varco  
 Al Campidoglio e scendevamo a basso.  
 Quando il guarda dirizato al vicin' Area  
 125 Spranio cocchio mi appar, che ne attendea:  
 Tale, che l' mal non ne sentia l'incarco.  
 Di così viva fiamma intorno ardea  
 Il temo e l' aie del celare amare,  
 Che pallidetta in viso mi pareva.  
 130 O l' mio maestro, che al color comprese  
 La paura, che l' cor m' avea so compunto,  
 Lev' confortarmi l' ragionav vivere.  
 Quel che par gli occhi era ingannanti e giunte  
 Splendor di fiamma rotteggianti e tante,  
 135 Onde il pav ne fia l' aev consunto,  
 Non è che luce, os come in vetro infranta,  
 Ed in vapour, ch' incerto al sol raccolto,  
 Del color de la porpora si ammantava.

14. Vedi che ormai la consellagio  
 ne dell'ione tramontai, onde  
 nasce il Sole, che mostra nella  
 dia meridionale, opposta co-20.  
 nell'ione dei lati. Invece  
 XII mesi del istant di Maye,  
 nel qual tempo il Sole era in le-  
 14. facevamo a mano destra, il  
 già dove sauto saurejem, e  
 scendevamo dal Campidoglio  
 sul piano presso l'aveo nionfa-  
 le di semio levato, a Marco su-  
 vello stava preparato un cav-  
 vo di tal materia, che affere-  
 va i raggi del sole nascente in

Menste,  
 guida, che aveva cavo di fuoco: ond  
 io impallidi a quella vista per la  
 paura di dovervi salire.  
 Che per la paura m' avea stretto il  
 cuore, e come con puntura di tolle-  
 erudine, v'afiso.  
 21. Quando il raggio della luce da un me-  
 zo passa in un altro più o meno denso,  
 come d'acqua in aria, o d'aria in vapour  
 ed in vetro, devia dal diritto cammino, e  
 quel deviameto dicesi rifrazione: onde  
 avviene, che certe nuvole, presto il na-  
 scere, e dopo il tramontare del sole, ridon  
 di fuoco. Tutte di tal materia era il cavo.  
 sorbadete sul quale io dovea salire.

140 Mentre inoev 22 l' orientò il guarda ho visto  
 Al Sole, l'unc che rusciva il Mondo,  
 E per l' immente via del Sol profando  
 Sublime il cavo ne vaporea, e fende  
 Il aere sì, che noi guarda il montal rondo.  
 145 Tali dal lato sudò, ove si accende,  
 Rapidamente il festino sero vela,  
 E fiammeggiando in ve le nubi arde.  
 Superou, che l' alma di gli altri officj incola,  
 Se invaria novità forte la muove,  
 150 Gli spiriti allor mi lega, e la favola:  
 Tanta è l' ammirazione, ch' in cuor mi piove.

22. Mentre io mi rivolgeo al nascente  
 Sole, il cui lume rusciva il Mon-  
 do, ed era cagnone del fenomeno  
 varcato nel cavo, queste so-  
 levasi come da un machine, e  
 vapour per l' aere, col vapi-  
 mento, come salgono verso il cie-  
 lo, quei fulmini, che da es-  
 tensioni nitore, e s'eliveri, del  
 l'aria spiraati, nella super-  
 ficie della medesima talora  
 sorgono a generarsi.



Canto Secondo

Stava così avverso il Poeta al ragionar dell' Angelo, che pervergono, senz' avvedersene, alla Città di Dio; dove sono introdotti. Siurri alle rive di un fiume, vorrebbe cercar novella di Sapan-Sinocergio; ma l' Angelo vuole che aspetti di abboccarsi con quegli spiriti che riveriranno in là col fiume: orde levarsi da un Angelo, viaggiatore di quel luogo, in una barchetta, remando alla diavola...

La fiamma

Come fumo, ch' esala a da cometa,  
Lui ch' il sol se entra in seno,  
A nostro sguardo il perverto non si cela;  
Così allora lo di maraviglia pieno,  
Fuor per la nube on' eravamo intolti,  
Mirar poteva d' intorno il sol sereno:  
A mill' error, in quel veder, disciolti  
Ingombrar senza da l'ingannata mente,  
Che falso ragionar si avea raccolto.  
A un' ispirato a cometa umana gente,  
Che la natura di letterar' ottenno  
Deduci sol per la virtù che sente!

1. Come a meteorio del sol...  
2. Come a meteorio del sol...  
3. Come a meteorio del sol...  
4. Come a meteorio del sol...  
5. Come a meteorio del sol...  
6. Come a meteorio del sol...  
7. Come a meteorio del sol...  
8. Come a meteorio del sol...  
9. Come a meteorio del sol...  
10. Come a meteorio del sol...

15 Che non puote, senza l' intelletto,  
Al senso in giudicau quida recata:  
E rocca a l' uno il sav l' altro perfoso.  
20 Ond' è; ch' è iniquamente la natura  
Speso accusando, a torto si lagrante,  
Ch' ella del vostro error non prende cura.  
Lei che se del pensar ha facultate,  
Col riferir de' sensi mai si accorda,  
25 Potete il franco nome a celerrare.  
Ma perch' è ingrato è il suon di questa cometa:  
E dove meglio è sav, s' inclina il piede,  
Tanto dal ver vostro percau discorda.  
30 Tal, e del mio varredav poi che si avveda,  
Appigliò allora il ragionar' accorto  
L' angelica virtù che meco vede.  
L' una si ne dolci dell' avario,  
Che, l' alma a se serenos i sensi uniti,  
35 Del vostro nostro andav non mi fe' accorto.  
Sia capace avvevan gli esseri lui,  
Ond' il Mondo risiede ha confine;  
E d' un re l' altro è vorrice rapiti,  
Dopo immenso saltu, giugnemmo al fine  
40 Al regno del piacer: parvia letata  
De l' alma, che qui già son peregrina.

1. Ma perché questa veglia...  
2. Ma perché questa veglia...  
3. Ma perché questa veglia...  
4. Ma perché questa veglia...  
5. Ma perché questa veglia...  
6. Ma perché questa veglia...  
7. Ma perché questa veglia...  
8. Ma perché questa veglia...  
9. Ma perché questa veglia...  
10. Ma perché questa veglia...

Di gemme intorno è la Città murata:  
e di gemme ne porta d'ogni spiaggia,  
Offen diventa agevole l'entrata.

40 Fuor d'ogni porta ess splendou; che vaglia  
Acceso al guardo, onde conuen che, l'vinto  
Tal vintol' soverchio, a terra e caggia.  
Lui volte, per mirav' id m' er' accaro;

45 Quando veder mi parve in me la soglia  
L'ortico di luce intorno; e framme entro.  
Moto e non so perchè con la mia voglia  
Lo gimi: ch' ei fosse l'alto consiglio,  
Anche per lui che può con si voglia.

50 Al mio maestro allora mi diè di piglio,  
e tratommi vicino al primo grado,  
Mi fe' il ginocchio viceverus, e l'eglio.  
E disse: stiedi lui, chiedi che e l'quado  
Del pelago beato e non si pieghi:

55 e volga l'auera chiave di beato grado.  
Io, più che l' merito, la orana de' pieghi  
In ciel trova mercè, ministro sano,  
Dun, fa che conueno a me si pieghi.  
F'acabo caro, e doloso sano,

60 Onde si affligge la sua fama,  
E noto: e forte anche qui se si è piano.  
Levo, se la sua voglia a me i' inclina,  
E giungeu posto 've si manifesta

65 Il procedeu de la corsa diretta;  
spare di concha la gente melta;  
Cantano lei, che con mirabil' arte  
La la calma vivav da la tempesta.

7. Abbagliato dalla soverchia luce, gli si apriv la porta, acciò che entrav posse nella beata città, pelago beato d'ogni desiderabile felicità.  
4. Ramandagli che non si pieghi

70 Le chi q' l' antiche, e le moderne carte  
Vi die, ripose quel portier cortese,  
sua merce, sana, grada, on si compare,  
che, quanto in quelle egli adombro, palese  
vuol che si sia, san giuno e che da reu  
se tante vogli sui noto non contere.

75 L'orch' io io non aspetava i pieghi sui  
Di adu, il poi sciorre l'immortal seroame,  
Ch' il vato chiude d' avvisava a lui:  
e quell' onde le forme del veame.  
Celestial veder solo si forte,

80 De la luci sgombrovi aito velame.  
Vise, e di roto al maro vada fiera  
Un' auera verga, a gli occhi miei la velle,  
Com' uomo, 12 ch' in vela immagini calera.

85 Appena e tocchi fu, che 13 si dicebbe  
Di nonna umanitate, il navel sero,  
che, nel farsi sereno, lo spirito inobbe.  
E: Ma, soggiunte, che istean l' immenso  
Pelago sero ou puoi se piaceu sero,

Qual chi lasciao ha 'o terra il mortal sero.  
Tacque, e giro in i cavdori sonaru  
L'augurata porta: onde l' fedel mio duce  
Ha via mi fece, e motte il piano avanti.

90 *Nota.*  
9. Le chi se ha dato i libri del vecchio e nuovo testamento, concede per grazia a noi di vedere ciò ch' egli ha in quelli adombro; san giuno, cosa è che noi mi- nistri di lui recordiamo la sua vo- lonta.  
10. Nota qual cosa.  
11. Per aprire la novissima: e toglier dal corpo unta non può fe- re da gli occhi quel velo, che l'im- pedisce di vedere le cose celesti.  
12. Velle la verga: vero gli occhi, miei nella guida che il di- pintore volge il pennello verso la vela che colorisce, cioè di punta.

13. Si dileguò quella nevo- la, mi fu tolto quell'im- pedimento, per cui l'anima al corpo unta non può fe- re comprendere le cose astanti, e spirituali, come la comprensione la anime se- parate dal corpo.

Il fiammeggiante ardea quasi la luce,  
 Che, 14 quale una facella in mezzo al die,  
 Talora fava lui che l' di conduce.  
 Ma la 15 virtù, che le addosso le vie,  
 95 Fe' sì che allor bastarui per se fero  
 A tenerla le pupille mie.  
 Beato regno, pace di coloro,  
 Che 16 infuso surgea perigliosa guerra  
 Ne l' amaro cammin di sua loro!  
 100 Beato regno, o quanto o quanto agli eva,  
 Le ragioner chi di là se discerere  
 Senza di rudo il ser. che in se si serora,  
 Che qualor più de la sua luce rinde  
 Nuovo intelletto, più difficil trova  
 105 la via di palesar quello chi intende.  
 Sed' è che spesso in vate perde sua provata.  
 Lech' 17 impionare in se la arrata idea  
 Leu color sensibili non giova.  
 So qua, maravigliando, e la visgna  
 110 le luci, dove l' anima sospesa  
 Ignor novell' obietto a se trova.  
 Tra fior, che serget seme il suol disperda,  
 Un fiume in veggia, e turba in se la vena,  
 Che par del tar da distarga, incensa.

14. ha luce del sole a quella che colui risplendera, e vedrà quella ragione che ha una facella accesa di meglio al lume del sole.  
 15. Ma la virtù sovranamente comunicata da quell' angelo che mi toccò gli occhi con la sua verga, in maniera, ch' io potei con gli occhi carnali gli oggetti che mi si presentavano.  
 16. Che pariscono gravi, e lunghi combattimenti dalle passioni nel corso della vita: la quale perciò viene loro amara, e disgustosa.  
 17. Lechi non viene ordinariamente per mezzo di colori sensibili, cioè con l' uso delle immagini sensibili fantastiche, rappresentate al vero, e come impionare in se la s'ogliano, le cose, avrete, e spirituali.

vedere

Che gente è questa? e qual deno la meta?  
 5 Diti: 18 com' evesi può che sete cusi  
 Dov' ogni drama di contento è piena?  
 Da l' esilio, ripose, a i sanu miei  
 Or giurgorò questi: e del piacere al fiume 19  
 20 Su' unedi roggere diletti, e pivi.  
 Beav di costal neave, ha costume  
 A usmo imperador gli spanti eletti,  
 Che quinci 20 han ca salire, a maggior leone.  
 Once assaggina in un iu i diletti,  
 25 Che a se vietavo, merve de la carne  
 Fava nel cieco carcere, vintredi.  
 Teh, ripigliai, se nega l' appagare  
 Mie drama, il corruibile ch' io vesso;  
 Non mi vietav ch' un soso i' possa vanna.  
 30 D' egli: 21 l' assaggian nella di questo  
 Gileoso liquore vappo fava,  
 Merve giù viedi il vov suo molesto.  
 F' era lento in seguir la via,  
 Ch' ai mi faceva, once l' e' si accore,  
 35 Che nuova 22 esca vava la voglia mia.  
 O dire: lei che avrem queste acque cose,  
 Da la beata gente aver novella  
 Levai di lui che nonno già precoste.

18. Come possono esservi desiderij dove disgustoso il viver suo dopo alcun bene immaginabile, non manca che tornare savai sulla Terra?  
 19. Torrens eolupnati sua, potabili es.  
 20. Chi' io altra cosa desiderava, cioè di parlare con quegli spiriti che morano di qua dal fiume, per aver nuova di Papa Innocenzo, che poco prima era dove sc'ha giunto.  
 21. L' assaggiare, alcuna volta di questo sapore il liquore favole, vappo.

vedi

140 *Vedi, che già sen noi la nauticella,  
 volta ha la prora: e l'innocenza  
 senti, che fonda leggèrta, e snella.  
 Spiega la gonfia vela d'aura recarda;  
 ed in mar ch'ei non disse, il legno avventa;  
 e volge il fianco a la fionda spada.*  
 145 *E poi che n' ebbe accolti, a l'altra vira  
 il celeste orz Nocchier con la pira,  
 che men valser il mio pensier sen gira:  
 e con l'arrivo il desiderio vince.*

Canzo

23. *L'Angelo che la guidava con salte veloci la spinse verso l'  
 altra vira.*

Canzo Terzo

*Varcato il fiume, trova il poeta chi gli dà  
 congea di Rapa Innocenzo, e lo illumina,  
 e lo vivende. Si avvia al tempio della  
 Provvidenza: e ragionando con l'Angelo  
 nel cammino, deduce malamente dalle va-  
 riazioni della Chiesa, rappresentata sotto l'  
 immagine di una nave, e dalla morte del  
 Rapa la ruina della medesima.*

*Se i d'essi soni, e che gustato avere  
 dal celeste liquore, Alme, beate;  
 Spagnan per sempre in voi l'antica sete;  
 e la mena di amor lo dicitate*  
 5 *Uivando il beato portar al palato,  
 Cui sapendo farsi signor più grade;  
 Fica di voi chi l'ia, dove ha lasciato  
 Il Apostolico dorro il vostro suolo  
 De le tante ome, me feste segnato?*  
 10 *Non si conosce qui che a un signor solo,  
 Qui posto fue: ma se di lui vichiedi,  
 Che esse in Terra il bavettaro suolo,  
 Lunghezza quel sentier, che scorge vedi  
 Dove l'ampio edificio ingombrava il piano;*  
 15 *Avrai l'orme seguir de' sacri piedi.*

1. Chi di voi, anime beate, fosse, dico per me, non diversano mai  
 dove l'è incaminato l'apostolico dorro n'apori.  
 Rapa Innocenzo, che esse è questo qua. 2. Qui non si conosce che un  
 con Dio faccia, che i d'essi soni del signor solo, cui parerò con  
 liquore, che avere gustato e lingua venga il suolo di Dorro.  
 no in voi eternamente il desiderio del. Ma se intendi, come si ve-  
 la vita passata: e la mena che l' de' di Rapa Innocenzo, puoi  
 Ansove d'ovino ha preparata per quelli in quegli d'ovino per quella  
 che lo amano, e faccia gustare di que vivande che guida al Terruio,  
 piaceri; i quali sapendo chi in se fa- dov' egli l'è incaminato.  
 100

Il domandau di più sarebbe in vano  
 A questi spinti dopo lui qui giurati  
 Dal Tabio, so' han lasciato il mano umano.  
 Felici voi, 3 ch' i vanti di conanni  
 20 Avere innangi, e non vedere i mali,  
 Che vi avvian, ditti, di pietà compunti.  
 Quei che van cini de la manoba fiali,  
 Non che la vita, invidiar la sorte.  
 Si chi non ven mai spoglie mortali.  
 25 Si vede, che conui non ha per morte,  
 Il volo de la carne ancu depotto,  
 Che a voi del primo ven chiodo le porte.  
 Con prima che fine avessi posto  
 A quel ch' io di vetea, da quella schiera.  
 30 Uè una voce, onde mi fu ripote:  
 Ne meno chi la giuro 4 ha tanto vea,  
 Ed è qui, dite, a miglior di vorto,  
 Ave' ce la avveriu vita vivea.  
 Ov come il mal così, da lungo hai scorto  
 35 Tu, ch' ancu vai con la terrana soma:  
 E poco il lume, ed il vedov' hai cotto?  
 Se, perchè miri l' sanguina diHEMA,  
 E la macchina in fotehi parra avustea.  
 Bannu' il petto, e facerai la chiama,  
 40 Lenti che sia, 5 col suo lantern rapota.  
 Per la vedov' affida ogni speranza,  
 Tal che vover non deggia un' altra vetea.

3. Felici voi, che dei mali  
 a tempo; e non vedete i mali  
 che sopravvanno diHEMA  
 i quali si dovrebbe di oc-  
 love, e di compassione come  
 rappresento il cuore.  
 4. Ne meno chi dopo la morte rinnovar  
 la è talio a miglior vita ha dogri-  
 zone, invece delle cose che hanno da  
 succedere. Come dunque tu che ancora  
 vive, ed hai pace lume, e costi inven-  
 mento, puoi avere vedute da lontano i  
 mali che hanno da succedere?  
 5. Col lampa Innocenzo.

Falsa è provanzion, che d'ignoranza,  
 e disavou nata, la ragione ingombrava,  
 45 Loro: che ne la mente ha preso narza,  
 Bro di un vano mal l'innangi adombrava.  
 Il come ven; onde l'alma passava  
 senza cagione, come animal quando imbuto-  
 levo da questa con la vea temerata,  
 50 toelba la mala pianta che germaglia,  
 Il timor cenera, che in igombrava.  
 Indi sequendo la sua prima voglia,  
 Ha dietro l'ome, che hai esse veduto  
 e scorgevanni a la beata soglia.  
 55 Il libero parlavu m' è sì piaciuto,  
 Ch' è stato mi vanti, e di vetea più este  
 A quella spinto, onde pareva venuto.  
 Quando l' maestro mio, cui non si discote  
 l'invicena brama, che mi dipavente.  
 60 Tal feto lato me, così ripote.  
 Poiche l'alma son giante a questa vita,  
 Spedito dal supremo Imperadore,  
 Celestissimo ad inordinabile avito.  
 E come scorge disugual l' avito,  
 65 Ch' è meno in una, e più ne l' altra accio,  
 A men la guida, o più sublime crove.  
 Or degli alati spinti un ch' è disceto  
 De incontrar' il nuovo si vuol fectino  
 Fu quegli ch' ave il suo parlavu vivuto.

Ma  
 6. Una falsa provanzione, nata in te dal sup-  
 pottu; che il lapa e non la provanzione go-  
 venti la parte chiera, l'ingombrava di vano  
 temore l'anima; purgata la quale dal-  
 to, e vagionare con anlu.  
 la falsa supposizione, che, nata da igno-  
 ranza, e da errore, è quindi vana. Uene  
 spedito da Dio un' Ange-  
 lo ad incontrarli: e come una il  
 merito loro sollevarle, a più d' re-  
 no sublime, grado di gloria.  
 7. Il fectino era di cosa vana.  
 8. Il desiderio che avangi manvanti di vedel  
 il loro accanimento a voti 16.

70 Ma tempo è già di ripigliar cammino,  
 Sei che al tempo immortai giurgev ti piace,  
 Che in il piano immense fa parer vicino.  
 Lo zollu l' piano, e: Mio umor verace,  
 Tisi, non fia, si a lui non sembra tale,  
 75 Che quida 13 l' altre al centro della pace.  
 Ma perché quando 14 veo vento poverace,  
 Che muova l' acqua, e tien l' alma in tempesta,  
 Leta a quest'aria auctoria non vale.  
 Però, ignoto, a la ragione appresta  
 80 Ricorro; e scopri un veu, che io non vante:  
 Tu l' puoi, se l' mio parlar nero ti motta.  
 Al timido zollu con un sermone,  
 Andir' ei pente; e ciamando palese  
 Il panto accorrennu, schiaraco il viso.  
 85 Cò 15 Dal dicit sel raggio circolo  
 A l' alma, quando in sua povera se schiva,  
 Che l' lume in lei de la ragione accese.  
 Lo queno l' nome in ragioneu ven' usa,  
 A vera deduzion si lo conduce,  
 90 Che di suo vantiar' ei non ha scusa.  
 Sei che se van a la divina luce  
 Veto ignoranza, che da colpa è nata,  
 Cù' avè tutta vobras, e fiero vobras.

12. Che l' ampiezza immensa della pianura, d' altri oggetti non ingombrosa fa parer vicino.  
 13. l' Angelo, di cui s' è detto al numero 10.  
 14. Ma perché quando una vera passione predomina, e mette l' anima in disordine, la sola auctoria, senza l' aiuto di opportune ragioni, non basta a rimetterla in calma; perciò, Angelo mio, soccovvimi, cioè spiegami un dubbio.  
 15. Dal dicit selo, cioè Dio scende come un raggio alla mente umana, qualora al corpo si unisce, che accende nella medesima il lume della ragione. Per questo ben' usal di questo lume, egli per via di vero povero lo guida ad infallibili verità con bene, che quando egli emana non è sensabile: notando il suo essere, dal non tener d'ietro al lume, scende il grado se bene, in pena del primo peccato, cioè in parte ofuscato, si mantiene, e non acceso, e si dà a concitare, nel ragionare.

quindi 16 io che di obbligo la età passata.  
 Copri si fa paese: e ne l' nuova  
 Profondità de lo avererò si guarda.  
 e qual chi l' ampie vie del sol misura,  
 Te' pianeti povero i congiamerei:  
 e sa chi si congiunge, e chi si scarda.  
 100 Tal de' mortali avviserò gli errori  
 L'onor color, che ad un stesso regno  
 Feggono saevan mille accideri.  
 105 Tu 17 che dobbiam di lieve al sacro regno  
 Irarir, dai nemici vavaghiato, e varco;  
 Al mov' aperto, ad al temuto regno?  
 Finali vadi l' uno, e l' altro fianco  
 Infeurat' un' ora, se più de' altro vappa,  
 Quale al centro affermata, e quale al manco.  
 Quei combatton la prova, e quei la pappia:  
 110 Chi l' vanto, e chi i timor di velleu terra,  
 Tu 18 con forza di spalla, ora ci pappia.

16. Dal buon uso di questo lume, dipende, che, comparando le potenze con le passioni, non deducano la favole. E come gli stivanti, che sono informati del diverso cammi, no dal corpi calati, possono determinarsi le configurazioni loro, e fincu l' eccitati che sono stati, ed hanno a succedere, così chi ha buon uso della ragione, può, facendo delle considerazioni opportune sopra le azioni ordinarie, degli uomini in varie circostanze contingenti, arrivare a molte cose, come linee ad uno stesso centro, e come stelle, a dar medesimo segno.  
 17. Dopo ciò che ha premesso, e ch' è vero, continua il Poeta con un cattivo discorso. fa ch'essa, dico, vavaghiata sotto l' immagine di una nave, si vada ingrossa, povero, che sembran rendere alla vista della medesima; e mentre è in tal stato, mora qual lapa, che con tempo lava vinta, a deservas la governanza: dunque  
 18. appreso per una via è più speranza. la ve impossibilità un pensare con illugi- kine. Ma il Poeta lo finge di se medesimo più due ragioni: l' una per darsi una idea della vera forte posizione, che gli foglia la facoltà di regolare i vavaghi della sua accesa fantasia: l' altra per aver un motivo di spiegare poeticamente in questa epica, come la sola Rivoluzione divina è quella che regola la Chiesa terrena, come la guida regolato la sinagoga, ed il Regno lo Christiano, come il Dio, che fu di questo figurato: è confermato, scate cioè nel prototipo dell' epica stessa, toccando i principali punti della storia, e della teologia, dal vecchio, e nuovo Testamento.  
 19. Ma ne veta più che mai in altra parte.  
 20. Ora facendo forza con la spalla, ora col petto.

Altri a le anemite rosbido u' avventa,  
 Bigogna, e frene, e piedi, e mani doopra:  
 Altri, che più non scuote, i remi addenta.  
 115 Vedi l' mar, che l'incalza, e gli na sopra:  
 Honda, che l'una in quella, e in quella parte:  
 E par che già l'intervi, e già lo copra.  
 Vedi per l'aria andar tavole, e ruote:  
 E di l'Archiv de gli Aquilanti, e Cori:  
 120 Le vie mira facevan, e sparte.  
 Vedi, robusta gente, i rematori  
 L'alpitare affannati; e per la bocca  
 Il granoe arcor del petto mandav fustri.  
 La no crudel vedi con lo stalo in bocca  
 125 Mirare al segno, e con orrendo grido  
 Il fatal colpo accompagnar che scocca.  
 Cade quel buon Nocchier, che sperto, e fido  
 Al governo vedeva, e cu le procelle  
 Sfidando ardiso, cu coneggiando il lido.  
 130 E con un guardo a l'ende uno a le stelle,  
 Sapra le nacce recandav di queste,  
 E s'elger l'uno, o l'altro lato, a quelle.  
 Chi più tardi ch' in avvenir le melle  
 Turbe conduce a la bramata arena  
 135 In vicine da remi, e da remesse?  
 E gli scogli nascou, ond' è viziata  
 L'invidiosa via provvedo additi:  
 E con la voce aggiunga patto, e lena?  
 20. Vedi la Morte, con la sacca  
 21. Onda incorrendo estraggilo le  
 tas incoocato, povero di  
 cote contrarie, e d'ora con piva-  
 nivas l'apu innocente,  
 denie desverzia cantandole.

Chi se più del mare adubator gl' inviti  
 140 Conosca, e l'linguar di parole a3 ova:  
 E i occhi quadi, eaviglianti emi?  
 Chi peccate, come vedev l'affida, povera  
 In vani vischi, e non bagnav le gotte,  
 Se l'rammentata solo circolora?  
 145 Volca più civ: a4 ma quella che mi muote,  
 Inanna Boglia, il cuor fa che l'amore  
 Umor de gli occhi viterav non peccate.  
 E quei sospir, che l'piano accompagnarav  
 Sal' impediro il varco a le parate,  
 150 Che lo scaldava a fatica le fermate:  
 Ne povera fuor a la vita che nucle.

Canto.

22. Chi sarà più, ch'abbia uguale: 24. Ma, quel dolore, che non s'ha  
 cognizione, p'adanza, avvevia. il mio anime, ia ch'è non p'oldi  
 ra, e l'ca capace di col bene, go- trattene il pianto: ed i unghie  
 v'incorre la storia Sciva? ti, che questa accompagnarav, in-  
 23. In l'lingua di un' avva, placida, pediscono il passaggio alla voce  
 che adubando invetera ad ingel'far, in maniere, che non posse avve-  
 il serga' p'adava. far le parole.

Canto Quarto.

L'Angelo, ed suo ragionamento, voglio d'inganno il loco: mostra che la Provvidenza di Dio è quella, che regola l'Universo, e la varia Sfera: e che non la promessa di Cristo; non vi è forza, o disavventura, per cui possa quando rivoltare.

Lui che a si schiude il cuore, e'n parte scovvi quello che l'equivoca pare scudela; Benchè di sagriman ratio non fassi; Son dolerosa faccia al mio febele.   
 5. Confesso mi viddi, unico ancora. Di quel liquor che spreme le querele. Ed egli a me: o da l'ovc, o da l'aurora. Vento che forma, o inferno che la nave. In incerti ca' franchi, ed or da prova;   
 10. Mar, ch' irato minacci, o che isave fusinghi, e morte, che nocchier le telga. Sovente, o venarovi ella non pare. Lui ch' anzi fia, o ch' in fumo si disciuga. La Terra, e l'ciel, ch' in dubbio la vorace.   
 15. Promessa del signor mai si rivolga. E perchè tanto a è bel, quanto a lui piace; Ragion d'ora una chi le tante voglio. Di lui, chinando il capo, adora, e tace.

1. Loichè il cuore, dal dover come a. L'ima succederà che cadano in fè.   
 2. Vento che spiri da tramontana, o da levantem.   
 3. L'ima succederà che cadano in fè.   
 4. Tanto è bello, cioè tanto va bene; tanto è ben fatto, quanto a dispiace.

Ma come del discomio unu non soglie.   
 20. Divina autorità: e no vuol che l'leime. De l'intelletto l'uomo si dispeglia;   
 21. Così su dietro a me spiega le piume; e di quel vero prendi conoscenza.   
 22. Che, come face, la tua mente allume.   
 23. Sui sagui: Cosa non fa mai senza.   
 24. Voler di lui, che o servo ha da per tutto, e non è chiuc da disavventura.

Quando t ebbe detto, e fu evate il tutto,   
 25. Mirò de la sua voce omnipotente, e ti compiacque, e benedisse il frutto.   
 26. E volle che tu, al gran corpo s'aven presente, sua divina virtute lo reggesse,   
 27. Come le frons unars regge la mente.   
 28. E mora a le ampie membra, e reger delle.   
 29. Si mantenev quell'ordine, ch' è parte.   
 30. De la ragion' eterna scellata in esse.   
 31. Quello è ch' in Terra Provvidenza, ed avve.   
 32. Di Dio chiamare; e tu già devo ferma;   
 33. Ch' a l'Universo ogni virtù comparte.   
 34. Però dov' uom q si volge, e' vover un' ordine.   
 35. Di tal virtù, che pel corpo nasce.   
 36. Del Mondo commutabile, ch' io informo.

Motto

5. Non vuol che l'uomo lasci di far uso della ragione: onde ragionabile obsequio; chiama l. facto. quella commessione che ha da provenir alla divina autorità. Dove tu tien, ti ave di mio discomio, e conosci una verità, che darà lume alla tua mente: sopra di falcata dalla passione.   
 6. Ch' è in ogni luogo, benchè da nessuno sia circoscritto.   
 7. Alorchè ipse dixit et facta sunt.   
 8. E volle che, siccome la mente umana si rende presente al corpo, lo regge; così la sua divina autorità, ogni ora all'Universo presente, lo reggesse: ed obbligate le cose avate a mantenere l'ordine, ed il sistema stabilito loro dalla divina eterna disposizione, a ubbidirli, che, se bene interdetta, è la sua provvidenza di tutto.   
 9. Nonunque, l'uomo si volge.   
 10. Non come forma sua naturale; ma come virtù presente ad ogni parte del gran corpo dell'Universo.



45 Moso è la per lei chi dà moto a la luce,  
 ond' a la stella allumarsi le cora,  
 che l' alba, oser la sera a voi conduce.  
 Lev lei la vapor che sale in giù vitonna,  
 onde lo, e tebro le campagne monda,  
 quando al nascer del tauvo il mondo aggronda.  
 50 Lev lei de l' ocean, che il sust: circondo,  
 e non' ubbidiente al 13 primo impeto  
 il suo scudo, e nel sovverchia l'onda:  
 Lev lei, nato l' 14 obliquo annuo sentiero  
 dove la comur. madre, ed a vicenda  
 su l' uno scudo, ed su l' altro emperevo.  
 55 A fa che questo più questo men prende  
 de la divina luce: ed un somente,  
 girando intorno al centro, e l' altro scende.  
 Alla l' arco adimera, e l' piano, e l' monte,  
 e l' uva, e l' mar feconda, 15 ed a sua reggia  
 60 Muove animas ch' al sust piaga la fronte.  
 Loro vi sembra, ch' egl' invada, e voglia;  
 I come voi, per loica disciplina  
 l'no taler da l' altro con raccogliu.  
 Alla 16 umano voler, ch' è la divina  
 65 Improvva uniglianza in vostra cerva,  
 dove alle anis, a le sue leggi inchina.

11. La quata virtù è moto di luce che il Tevere d'ordina vno quando il sole è in bore.  
 girando intorno al suo centro, da 13. *Viguo hac tenet, et non procedet amplius, et*  
 moto alla luce, dalla quale è illumi- *hac confregit humantes fluctus huius.* *Dei.*  
 nato, con gli altri pianis, quello di 14. fa terra, il suo annuo corso compien-  
 la nave, che allo ostre annantice *do 1000 l' orbita, porta le stagioni di-*  
 falcata; e si fa vedere, ov' innanzi *verse. ac. Non che il povero dal loro ce-*  
 il nascer, ov' dopo il tramonta- *sev la cosa col; ma perchè il suo pover-*  
 re del sole.  
 12. I vapori che sono sollevati nell'  
 aria, discendono perciò, mutati  
 in pioggia, dalla quale sono  
 formati i fiumi, che, per le ne-  
 vi scagliate, gonfiandosi inon-  
 dano le terre, come fa il sole, e

15. Ed a piacere suo, per l'ordine donato loro,  
 muove ad operar gli animali bruti:  
 onde, a voi pare, ch' invadano, e vogliano  
 ed abbiano facoltà di uillogiare.  
 16. Ella, dolcemente, allestendola, spiega alle  
 sue disposizioni la colona umana: ch' è un  
 cavare della uniglianza divina, impri-  
 sari nella creazione.

Alla suo dispone, a tutto impeto;  
 Terra de la natura, e del destino,  
 Nel sero ascota de l' immensa steva.  
 70 Le diò non fover, e aver nel ser cammino  
 covar vedrete le cagion seconde,  
 sui non frenate il processo eterno.  
 Ed ov' de le voragini profonde,  
 levata l' autorità, che lo raffrena,  
 75 Viev' il mare, e somersar se yonda.  
 Ed ov' se vido il più da la carna,  
 fortar' i venti ed aria, e terra, e cielo,  
 come sevil taler istea vera.  
 I non restar più legge il celo, e l' gelo:  
 80 e le 19 create forme, in un vedrete.  
 Mutar vedrete ogni carcer di pelo  
 Ma perchè ca principio altre di queste,  
 Ebbon no la vita se la morte, e fulo  
 Negate a l' altre il bel raggio celere;  
 85 l' inieritari l' onnipotenza, ch' amendeu.  
 Amando, a guida, per diversa via,  
 le specie a sero, de te federe me,  
 l' une, come ratta, al segno invia,  
 90 Fa l' arco pinte, che del giù non sarono;  
 ed a l' altre il cammino lascia in callo.

Queste  
 17. Le diò non fover, e la brevità de la divina *disposava ogni mutar di ciò, cioè*  
 non le reggere, le cagioni seconde, non *di vate in vate.*  
 invarebbero soggette alle leggi naturali; ed *20. Altra non vate, nel sero, del-*  
 ogni cosa, *avrebbe, all'ordine, e confusione.* *la ragione, dotate, altre, r.*  
 18. *Virgilio nel primo eccl' crea, dice, che* *21. tutta, allo stesso fine della*  
 nei venti lanciati, fovero in libertà, *gloria sua amendeu le spe-*  
*ria, ac. rivas, ealiquae profanum* *cie della sue creature, ed*  
*quippe foverit vapores secum, vortaru-* *le ragione colt, e quelle, che*  
*que per auct.* *sono pover del lume della ra-*  
 19. *vedrete, le cose create, mutar tenore* *gione.*

Queste han la libertà, quelle non l'hanno:  
 l'una conferma di la ragione eterna,  
 l'una sono portate, e l'altre vanno.  
 Quindi con ugual legge, ognor alcuna  
 95 l'aria i miei castigamenti, ed ov' u' accento  
 sono del cancro, o' sono Squavio vana.  
 Co' ognora per simili vicende  
 Lecca la branda in seno, e rinosella,  
 e idole ognor la fiamma, e l'alto rende;  
 100 e trova il 23 fagio a la ragion novella,  
 e vede no' l'acurno al sud Numide,  
 Ignava del cammin la verdinella.  
 e sempre in bosco, o' in monte, in prato, o' in lido  
 Lascia ogni altro animal; e l'oce terda  
 105 la foglia, e l'empie ognor di per suo rido.  
 ed a varice, o' bionda, o' bianca, o' erba,  
 Ignava 24 va de la virtute occulta,  
 che ferite, e malori nasceva.  
 ed ov' arca dal chiuso, ed ov' u' scudata,  
 110 si come se gli motari congeuora,  
 e' spediencia il ben ch' ind' risulta.  
 Leveche 25 voi dite ininto, o' over natura  
 le leggi s' us' alitimo sapere,  
 che ogni lev passo natura, e misura.  
 115 che se l'uomo è signor di suo volere,  
 ciò fo che dieto a suo deiv ser vada:  
 ed a bene, ed a male, aggia potere.  
 22. Regolarmente, quando il li- in tempo di primavera la rondine, e l'au-  
 to è nel campo. l'aria, vis- na, l'audivno all' Africa, della qua-  
 peto a quelli che abitano le, una parte è la Numidia.  
 nell' antipeto l'orientone, 24. Si animali che non hanno ragione,  
 a accente, e sono l' Squavio o' d'incarnamento delle coste, quando si-  
 vana, cioè velle, fredde, di- no feriti, e malori, corrono a quei  
 venta fredda. naturali rimedi, del quali ignorano  
 23. trova il fagio, che è parte del la virtù.  
 Italia, venendo dall' Africa in 25. Per la qual cosa.

20 e calca se l'aria, omnia agitata vivida.  
 30 a vani apprendibili l' affetto  
 O' suoni, o' vai volgerde, e' si procaccia.  
 Lev virtù loro, e siamo per rifetto.  
 Ma come chi a lui scorda, o' frutto piaccia,  
 25 che virtù di colui, che tutto puote,  
 Chien ch' ognora suo voler si faccia.  
 e qual da se invectiau contrarie note,  
 con arte, il dice vien mulo mono,  
 che 26 dileuando vostro udio pervuora:  
 130 Tal vora' opava di questo, o' di quel mono  
 che è testimonia de se 27 virtù ch' elegge:  
 ed l'un di voi fa 28 vito, e l'altro duceno,  
 forse ognor 29 accorciarli, e non dà legge  
 A l'armonia de l'ordine, ch' impone.  
 135 A l'opre sue chi l' universo vegge.  
 Ov' re bramati sapu ciò ch' ei dispone  
 Del Lepot suo, 30 rammenta come lieve  
 Ma domanda del signor ripote.

26. che in dilettabile maniera, per mezzo dei  
 vray e complamanti dell'aria, pervuora, l'or-  
 gano dell' udito.  
 27. il quale opava vostro cuore, fa fede, e  
 testimonianza della virtù libera della co-  
 lonia vostra di eleggere ciò che le ag-  
 gradaba, e ripudiar ciò che non le piace.  
 28. e fa che l'uomo si dica moralmente  
 buono, o' cattivo, secondo che si elegge di  
 conformare l'opere suo alle regole dei  
 comuni, e si elegge di operare all' opposto  
 di ciò che queste prescrivevano.  
 29. Accordandosi ognora con l'ordine spav-  
 no, dalla l'orientone, l'istate, velle, e  
 non dà legge alla perfetta armonia del  
 medesimo.  
 30. rammentari della virginità di l' lieve di

l'lieve, e della promessa di vito a l' lie-  
 ve; e concluderai, che nessuna  
 potenza romana, nessun' arte di re-  
 melli, nessuna forza d' inferno è  
 capace di recar danno alla chiesa  
 cattolica; non che per la morte di  
 un l'opra ella possa protestare.  
 In una interrogazione che v'era fa-  
 ce a l' lieve, quasi ripote: Tu es  
 christus filius dei vivi. Et ego  
 dico tibi, virgilio velle, quia  
 tu es l'opra, et super hanc pe-  
 tram edificabo ecclesiam me-  
 am, et porta inferi non preva-  
 ledunt adversus eam.

Tu se' disse, del Padre il gran pensiero,  
 140 Che la nostra semi spoglia mortale,  
 Lei guidar l'uomo travolto al vero.  
 Ed egli: Se la fabbrica immortale,  
 Pieta, in larva piava, e fondamento:  
 Primo passo del gregge universale.  
 145 Incomoda lui provar pagio addimento  
 Vorrar gli spiriti rei che il corpo serba:  
 Ma il danno fia minor de lo spavento.  
 Lei che in tanto che lava la Terra,  
 O a la luce dava moto il Sole,  
 150 Vana lava la temeraria quercia.  
 Se tal fu dunque il mon de le parole:  
 Si di la vita 32 a tante cose belle  
 Che con la voce, e parte quarto e' uelle:  
 Te la tua gente, 33 che lascio le uelle.  
 155 Io trano l'ira, disarmata, e doma.  
 Temere: in tanto i nemici e le procelle:  
 Non che la morte del Ratou di Nomia.

31. Che hanno chi in nel corpo tutto ciò che gli aggrava.  
 Della Terra  
 32. Se tale, se il unio delle, pa-  
 vole, onnipotenti di chi ha  
 creato l'Universo, e può fare  
 33. Ispirazione, moltitudine di quegli spi-  
 riti che furono cacciati dal Cielo, per  
 cui poterono fu del Figliuolo di Dio.  
 34. Inimici: nonni suoi ego infelice.

Canto Quinto

Confortato il fonda, ai precorrenze ragionamenti,  
 Ed ora la divina Provvidenza, vegliando  
 cu dell' Universo, e inueno dall' Angelo  
 ciò che gli de' avvenire nel tempo: nel  
 la di cui piazza, avvisar legge alcune sedi-  
 zioni: indi nel partimento dell' Ania scese  
 effigiata: la caduta di Luciferò insieme con  
 gli Angeli, che gli accorrono.  
 Se le angeliche voci al d'idea suonano,  
 Tanto vitare il mesto cu vivere,  
 Che del mio lagrimar e chiedi peccatore.  
 Anora Provvidenza, di ma' inrese  
 5 L'arte, onde reggi le create cose,  
 E di tante facelle non u' accese?  
 Ma perch' a nuovo avvenimento accese  
 Sono le uirave, onde ne quidi a bere,  
 Si come piacque a lui che, a u' disporre:  
 10 L'oro ratou bramiam, che, che contere  
 Fuggire, e Seki nam dei nuovo danno:  
 O male, uiamo cibandana, e spere.  
 E di dogliam di cose, che non fanno  
 Vano vitio, creter di quelle abiam remenza,  
 15 Che di fare alveu mal poter non hanno.  
 Tu madre per amor, u per emenza  
 Buona, provvedi al nostro meglio: e noi  
 A l'amor u renociamo scordanza.

1. Dimandai perdono del mio peccato, perchè la Provvidenza divina.  
 mi era palese, e io di aver diffidato del 2. ti ordinò, u abili sopra pose a quest  
 la ufficio.

20 In te l'abito de' consigli tuoi.  
 osando penetrar, dami la legge  
 Vorremmo, e poter ciò, che no non puoi.  
 Teh, ministrata si lui, ch' amando vegge,  
 Lev la tua man nostra ricercar, e spiar  
 Su' affano nostra altar che ci congegge,  
 25 Teh us l'vitel nostro appreso; ad uno  
 conformando, sommati: e fa che, dia  
 Col suo voler, il nostro ognor lo vengo.  
 Tu tanto, quanto, che la mia.  
 Mente, allumando col suo div, s'acchiama  
 30 Mè wastata a la smarrita via.  
 Da quell' uomo sol, che vedi ed ami,  
 Raggiò m' impetra, che de la ignoranza  
 tirica di 3 scartacciò di altri telami.  
 Che se a la parte, ov' intelletto ha stanza  
 35 lume si accende, il popolo latino  
 indaghiò si sua sorte, aggio speranza.  
 ed egli: quel, che vedi omai vicino,  
 s'ingio immortal sarà ben pieno  
 fine de l' ignoranza, e del cammino.  
 40 De l' alta provvidenza, il tempio è questo,  
 dove il centro del mondo è diletto,  
 sua merce, a gli occhi suoi fa manifesto.  
 Qui il lui che de' credenti fu già detto.  
 Ladre, e l' antica numerosa prole.  
 45 Vedrai, primo di l' il popolo eletto.  
 Qual sono de le cose le parole  
 segni, non di se stesse; onde la mente  
 Il non n' accoglie, ed altro intendev vuole;

3. Che finisca di purgare l'intelletto  
 mie da ogni nebbia, e vi accen-  
 ca nuovo lume  
 4. Vedrai Abramo, che fu detto padre  
 de' credenti, e la numerosa sua discen-  
 denza.

Tal s' fu quel tempo immagine del presente;  
 50 e di Abramo i nepoti immagine loro  
 De la novella sanza gene.  
 Ed è che, pria, ne se viede loro  
 che restiarò de l' avito la parer,  
 la vedeva trovar del gran lavoro  
 55 Indi nel Tempio l' opre de' più lieti  
 secoli 7 vite, e vove trovava,  
 e chi li spiegava gli altri segreti.  
 Leioni al suo div la nube scendeva,  
 che di chiarezza, nel veder n' poteva:  
 60 Ed allora lura, e quida aver poteva.  
 Domandar' io vetea, ma non avetea,  
 chi fa che discoperto avcano cose  
 Mi avrebbe, e l' mio dente guidato a vita?  
 ed si e cui la mia rete in van si accote,  
 65 L'orgoglio avetea a quel che non s'apotea  
 timoroso vetea, con v'apotea.  
 Spirito q' egli è di sublime gerarchia  
 Quel che n' aspetta: e già del duce incognito  
 Luri l' orgoglio, e l' enqua fellonia.  
 70 Lui del lepote ebbe quida, e s'acagna,  
 lo venne col consiglio: ond' ebbe ancora  
 con lui creante il sacerdotio, e l' Regno.

5. Come le voci non sono segni di se stesse, ma  
 della idea, è detto come, che sono per esse si-  
 gnificate; così quel tempo fu immagine  
 del presente, e quel lepote fu figura del  
 popolo Cristiano  
 6. Nell' avito di questo fantastico Tempio, che s'  
 immagina affatto simile a quello della Chie-  
 sa di S. Pietro di Roma, si suppongono rap-  
 presentati in bassi rilievi gli avvenimenti  
 del Testamento vecchio, che fu abbozzamen-  
 to del nuovo  
 7. Rappresentare così al nazionale,  
 che cambian voce.  
 8. E l' Angelo, al quale io inculca-  
 menti occultava il mio desi-  
 derio.  
 9. Egli è, mi disse, l' Arcangelo S.  
 Michele quello che n' aspetta, per  
 guidarmi, ed ammaestrarmi nel  
 Tempio: Spirito di ordine, subli-  
 me, che già senza l'uscire, e  
 fu Angelo sua luce della teroga-  
 ga.

Ma quando io a l'omicida seduttore,  
 Mosso da uera rabbia, e fiero nero  
 75 Guicci la vita, e morte al suo signore;  
 Quel seme uero, che l'uccidendo, e fiero  
 Misfatto ordi, lasciando, e si recolla  
 A custodire il fopolo di lieve.  
 Questo nascente in fra se braccia accoglie:  
 80 e quando al mare usi la nera prova,  
 Il seme e prese, e uoco a l'auva scietta.  
 E qual prova un mio natio braccio allora  
 Che l'gran confuso ardea, gli ystini infati,  
 Tal il procevano aiu nunti equata.  
 85 Con dicera, e no coi pami fieri  
 Per la via paraggiando il mio scuto de,  
 Ne la piazza del Tempio se qua mi uidi:  
 Al solo, al sommo Ben, che oi se que  
 Beau se uello, e fare aiuoi teato,  
 90 cantate, aiuoi fieri, inuoi se teo.  
 L'Immane, incompreuibile, increato,  
 Immutabile, ineffabile. PETERE,  
 Che uita, e forma a l'Uniceno ha dato;  
 L'Unico, incomparabile SARCE,  
 95 L'auo, se e l'entier de la mente parata,  
 e l'AMB, che gli unice in un ostere,  
 Aggiato per uoi l'ener coouo. Alterna  
 Qui ch' e l'incipio, e fine, l'auo, e l'orino  
 Di tutto, aggio la gloria, e sempiterno.

10. Ma quando dal fondo ebreo, per  
 invidia, e malignita fu guidato:  
 11. Tale in ogni tempo lo procevano uoi  
 u i nimici della tanta chiesa.  
 12. Il salire il uoluptoso omicida  
 A questo diuino, ch' e nato, e renue-  
 uo della mente del ladre, esumo; e  
 lo spirito santo, che d'amandoci pro-  
 cedendo, e legame di amore, fra il la-  
 dre, e il figliuolo.

100. Quelle parole a pena io leggeo 13. a l'imo  
 D'una colonna, che sul pavimento  
 Mi prouo unitamente, e l'alto 14. abino.  
 e per le uano respogian mi uento  
 Di quel uisotto, che uero si uento  
 105 In un da riscorrea, e la spauerio.  
 In poi ch' eoi aduato, alai se uento  
 Per la colonna, se in cui si raffigura  
 Sei ch' a un subbioso ne l'entone inuenta.  
 Ma e una gemma luminosa, e pura,  
 110 Che da uo faccio uguale circoscritta,  
 Si prima mangolare uoca figura  
 Mille colonne a manca, e mille a dritta  
 longear, si come leggeo, se ordi una inuente  
 Circouferentia a l'altra uca descritta.  
 115 e da la 17 piaggia, ch'oe a noi mare il giorno.  
 Un aruo si uentoe, di se corda in quito,  
 Che sega il uano coouo, e l'ente aduato.  
 In maneria, ne l' tempo si uentoe,  
 And' il uano coouo se uentoe:  
 120 A uano al quato iserzione l'auato.  
 Quel ch' eoi, face, e conuente il uito:  
 Saggio, potente, l'orino: Architeo,  
 Fatto, e l'eter: ch' e in tutto, e da per tutto,  
 In que

13. Nella faccia di piedecello di una col-  
 onna, che hanno piu ordini dico-  
 lonne quai concentriche  
 14. Mi prouo, se uentoe la faccia sul pavi-  
 mento  
 15. Nella quale si rappresenta la 11. uentoe:  
 ad e fatto per cio di una gemma uentoe:  
 la quale ha figura di prima  
 mangolare, che ha per base un uentoe:  
 gho equilatero, il quale ascende, sem-  
 pre parallelo a se uello, per l'alto pro-  
 prio.  
 16. Come i colonnati della piazza di l. liero di  
 lo.  
 Come una vera linea uentoe:  
 sa ad un arco di circouferen-  
 za, ch' e sotto corda dell' au-  
 to, eoi l' aruo del Tempio  
 a figura di corda unca se  
 que estremita dei colonnati  
 della piaggia.

125 In que' auguro 19 Tempio acc' uivendo  
 Se l'ordine l'idea, che nel fascino  
 Concepì ed immutabile intelletto.  
 Quest' a l'alt. Provvidenza il fondo  
 D' eseguir' il disegno: e l'par la diede,  
 Ond' al provviduto fin quidam il Mondo.  
 130 C'è, presente a tutto, ha qui la sua:  
 E con libertà, immensa potestate  
 La per se tutto muove, e tutto vede.  
 Ciò che fuori di lei tenno chiamar,  
 Caso, evento, Natura, oster fortuna  
 135 Altro non è che voce, e vanitate.  
 Se leggendo consumi l'opprobria  
 Ragione, alor raggiante il suo mio,  
 Ha a prima sua sua nave signoria.  
 Ond' frenando il naufragio delo.  
 140 In noia ch' incanto mi trasportata  
 E fa ch' il mi' volge nonqua in bello.  
 Con tal' atto mi volge a la mia morte,  
 Che diceva, sen pronto a far sua voglia:  
 E tagliare per me gradi a l'aura porta.  
 145 Lev' ripeto baciai l'augusta scaglia  
 Anzi che poi me l'acclamo il piano,  
 E' usm non erro mai con la sua gloria.

19. In questo auguro Tempio ha una fatta, e quando gli usate, intendere  
 come epilogo la idea dell' altra cosa. Parata dalla Provvidenza  
 ordine che ha habilita divina, e dall' uomo Dio, i medesimi non  
 pel regolamento della sua vita: se non dove che suoi vani di voce de-  
 ra: se ha appoggiato alla loro voce niente significanti.  
 20. Se il tempo che si è concesso per  
 vedere cose di molto maggiore impor-  
 tanza, che sono nella faccenda del tem-  
 pio; non vadrai che esse divini.  
 na.

E mentre il guardo al pavimento abbasso  
 Veggio lo spirito ambizioso, ed empio  
 50 Precipitav' folgoreggiando a basso.  
 Mandava a' incio il suo l'ovendo scerpito  
 In la diurna ribelle, e uada scritto:  
 Di fare, e d'umilia poterem tempio.  
 Tanto l'audace ai disuguali confitto,  
 55 Superbo ancora, e torbido cecata,  
 Dal grave peso di Michel raffitto.  
 Di fuoco il brando, ed il remolante area.  
 Fu che le schiave, a l'eventale ardore  
 Via dominare, in fuga disperdea.  
 60 E del dispetto piena, e del terrore  
 La turba uada, qual chi miraccia, e pare,  
 Inultata cadendo al tenditore.  
 Ma peggio è Regno, che poter non ave  
 Can.

21. Si vedeva scolpita a vinito caduta di fuicifero insieme con  
 nel pavimento del Tempio la gli Angeli suoi seguaci

Canis Iano.

Mostra l'Angelo in che ripongano essu  
di Spiritu la eccellenza, e felicità loro: in  
in quali ufizj, per piacere a Dio, giovar  
si occupano. Si dà cominciamento alla  
descrizione de' fami principali, che hanno  
espressi ne' suoi vestiti, i quali servono se-  
paveri dell'Anno.

Il guardo sollevai dal terra a teo.  
Da te mie piante, e di un'idea comprese,  
Mi richiai con la man tua estesa al petto.  
E tale orrore mi prese in su quel punto,  
che da quel tempo in qua, fosse deluso.  
Ti magnificando in tanto il cor mi ha parso.  
E sei beati, te vidi al vesco mio,  
Cui, a te la pugna di corvanti affetti,  
L'alta unione in un essere unio!  
Merco di questa, a maggior gloria eletti,  
Accettate eccellenza a l'ordin vostro,  
e più belli ora sete, e più perfetti:  
Mostra l' eccellenza a far del signor nostro  
la volontà, che in maggior pregio abbiamo  
che sei portau corone, e vestiti d'oro.  
Tutti però di nostra sorte siamo  
Contenti: e tutti in tutti ufizj a lui  
De' voleri nostri l' sacrificio offriamo.

1. Ma gli occhi dal pacimento di armenti, e di affetti, la umiltà  
ricevono talmente da spiriti di mente uniti, e risommi al volere  
2. Nella pugna, non di arme, ma di unione, e di affetti, la umiltà  
ricevono talmente da spiriti di mente uniti, e risommi al volere  
3. Ma gli occhi dal pacimento di armenti, e di affetti, la umiltà  
ricevono talmente da spiriti di mente uniti, e risommi al volere

2. D'intorno al suo volto altri di noi  
vediamo la faccia, e gli carissimi manco;  
facciamo altri parole ai piedi suoi.  
Altri 4 cogliam la sempreviva manco,  
Ley risovau chi ne sa dura, strada  
del manco, a l'ano di saliv si affarato.  
3. come a lui, che è de' regi, aggrada,  
l' difender sua, legati, e legati  
e col sono e vaghiamo, e con la strada.  
4. dai a voi per guida, anche gli insegna  
leggere, amiamo; come il genitore  
Amor: i dolci suoi teneri pegni.  
5. Nel formarsi se o del vostro amore  
compriamo questo, che per voi venite  
I belli negato al suo favore.  
6. ipotesi a questo di con un sospetto,  
Cui, da pugna in interno morso affetti,  
di unon de' gli occhi accompagnando uscite.  
7. gli corone mi e, di inci novati:  
E con la mano le paveri intorno  
legando, mi addio, perché vedem.  
8. l' immagini spazi il muro adorno  
ora con, che stia a la manco.  
sembra dal disegno, e n'avea scemo.  
9. di me circondare e una lumiera  
l'oggeggiava, immensa, del profondo  
10. Almo: in su la faccia intorno, e nera.

1. cogliamo, le guatte, e gli altri d'oro, e li pro- rimodimento di non corrispondere  
hanno in tempo per vivere edoro, che facciano all' amore che per la mia parte, del-  
nella via, dal comandamenti di Dio. do a Dio.  
2. vediamo alla custodia, e difesa di legni, legoli, e in lumen dei di me circondare,  
e non e restano umane come Angeli svelati. esprimiamo la Unità, e Trinità di  
Dio, riprendendo quindi la faccia del  
3. Felici non se con l' amore, che si amiamo in- Dio, riprendendo quindi la faccia del  
quando di portare a Dio amiamo a compari profondo almo: dal quale, per chi  
quello, che è nel spirito gli hanno negato: su ammirazione, esce la gran mac-  
4. l'acqua pastava, ripoi con un sospetto, espresso di China, dell' Unitario.

50 E da le prode parava, e dal fondo  
 Fa la confusione, in un momento,  
 L'orgoglio la nostra macchina del mondo.  
 Fiero il furore, in dieci portamento,  
 55 aveva mirando il nobile lavoro  
 Si sua parola, e ne pareva corrente.  
 Nel felice e soggiorno erano coloro,  
 Che hanno lasciata del mondo creatura  
 La portarsi in pena ai figli loro.  
 60 Maravigliando so il primo padre abate  
 Si vedeva l'us conforto, che già tratti  
 Lenti sommerso dal suo manco lato.  
 Le quarto edon si di senso in fiammeggiarsi  
 Ambo d'amore, n'avean altrettanto,  
 65 Per saper di lei sette conservarsi.  
 Il fier rimico non si dava tanto  
 Si avev la bella nota maculata,  
 Che a restori mandav conto poi tanto.  
 Mentre l'Angel di Dio ess' si disciata 12  
 65 Spada gl'incalzava, il cervello convulso  
 Si volge al luogo delizioso, e guasta.  
 Tinto di sangue, con le guance imorte,  
 Si accora Abate: e intorno i geritiosi.  
 Liagressa la prima immagine di morte.  
 70 Pallido il traditor nel ceru corru  
 Per l'occhi si nasconde: 13 e fuggitoso  
 Trova se o per tutto, e i selbi-Herou.

9. Nel Paradiso scendeva ad abitarli i due primi ladri nostri.  
 10. Ramo dettandosi vede stavgli a lato la Consorte, che Dio, menno egli dev-  
 11. La quarto ingegno abate nel vicer-  
 12. Mentre l'Angelo con la spada di fuoco in mano  
 13. e non si potero intraghiti di farsi simili  
 a Dio, il demonio non avrebbe il vanto di  
 aver fatto loro perdere la innocenza, che  
 il ricuperarsi conto poi tanto.  
 14. Maria l'Angelo con la spada di fuoco in mano  
 li caccia dal paradiso, Ramo si volge inde-  
 15. e mira il bel soggiorno, che del abbandonato  
 suo delitto, e i rimori del castigo, che l'acco m-  
 pagnano

14 Fra la turba de' suoi, cinto di ulivo  
 Si faceva l'buon' 14 stato, a giurarsi mara.  
 15 Canav' al dicit nome uno giulivo  
 E del piacev fallace, e de gl'invati  
 Affari ragionav, che l'uomo a l'oca  
 Traggono di seri fuggitori e vari.  
 E come il senso invidiando adessa  
 20 rischi appetiti: ond' a luringa, e fode  
 Coverdo, l'ama semplicista invidia.  
 Tal ne la poche die nel d'intorno, a l'oca  
 Quella virtù, 15 che la natura inizia  
 Oggi di corrotta fallacia, e gode  
 25 Bella prole, ch' a vizio, ed a malizia  
 Schive ha le voglie: e senza legge, o freno  
 Ad errare corre, ed a giurista  
 E de la greggia amante, e del coreano,  
 Sulla l'voro piacev de la innocenza:  
 30 E trova il viso agli altri, e circonda il senso.  
 L'role felice; 16 se la rea speranza  
 Del mal' esempio non produce frode:  
 E raggi a corruzione, ed a vesna!  
 Qual' il torrente, con la rapid' onda,  
 35 sceso dal monte, corre per l'aperte:  
 Che riparo nel fronda, o l' capo sperda.

14. Nella scena di Anso si fa menzione, co-  
 15. Felice circondando, se i se-  
 ma di quello che capiti invocare nome so-  
 mi degli altri esempi cristo-  
 16. La qual' operazione com'è interpre-  
 si non producono nell'animo  
 17. stato in varie maniere, con potera este-  
 suo cattivi germogli, e variati  
 18. vizi, e peccati come si vede.  
 19. velle, alla forma della cosa  
 20. 15. Induce di coltivare negli animi dei  
 vuzela e libertà. Degli altri  
 figliuoli quelle virtù morali, delle qua-  
 vivere, negoziato.  
 21. la natura sparga negli uomini co-  
 me i semi semi.



Tal veggio il Mondo: di virtù diserto,  
 Poi che vinto il rimorso, e la vergogna,  
 Mondano ha. 17. malizia, e lo ha covesto.  
 100 Inco, 18 e pochi giorni, in cui rampogna  
 L'antica edà la nuova, a Ma' m'atti,  
 L'egran. chi a miglior vita li v'apagna.  
 Talzial la faccia veneston; e feli  
 Tolgono i rembi: e vinga legge, o posa  
 105 Scendon, le revo a raprellu d'icidii.  
 Cia si vede l'Arca portentosa,  
 Che l'era. 19. spalla in mezzo a la tempesta:  
 E nel naufragio universal v'oposta.  
 E l'nis 20 conforto: come vedi or quena  
 110 Fata le procelle galleggiar sicca,  
 Tal che pioggia, nè vento, nè mokna;  
 Poi di lievo il legno, ard' è figurata,  
 La inabil' onda, e di perigli piena  
 Tal cheva' lieta, e non avva' rivenuta.  
 115 Coperta di cadaveri la vena.  
 Vede in vano Noemo, 21. e batte l'Arca  
 In giù guardando là la vapo tumena.  
 E rembra, dir, come portava franca:  
 Poi va di vagher, che fren non v'ene:  
 120 Che del ciel la clamerza al fin v'hanca.  
 Po al sudò protratto unitamente  
 Offra vittime a d'io con la famiglia  
 Per rap, e seme de l'umana gente.

11. la malizia, i' è trassa da, per nico. 20. l' Angelo che non lascia sfuggire oc-  
 18. Quei pochi giorni; la cui ca-  
 ta, conferma ai costumi della  
 prima meglio vegolare. era è  
 un vi' impo'cevo alle licenz e del-  
 la era loro, pregano Dio, che li  
 levi dal mondo.  
 19. Galleggiar sopra l'acqua del diluvio.  
 20. l' Angelo che non lascia sfuggire oc-  
 casione di confortarli, dal proposito  
 del mio rimorso.  
 21. Mirando a d'io Noe. Dal monte di Arme-  
 nia, dove l'Arca fermossi, par che, allu-  
 dendo al suo ammonire, e minacciarlo  
 non ascoltato, si batte l'Arca, in segno  
 di approvare la vendetta di Dio, e dica: co-  
 si va a finire. &c.

Givense 22 lingue, monarca, e d'ingia  
 105 In sencau il popolo confuso:  
 e di lasciar l'impresa il consiglio.  
 L'avea Memora avorio, e deluso  
 le fatiche miran perdute in vano,  
 Che sperava 23. il doverlo in miglior uso.  
 110 Or superbo, e l'ardimento invano  
 Usando, o figli d'ora, ardate alvei  
 De l'opere del terro, e de la mano.  
 L'ardete, sia, Regni, e Imperi:  
 O empirete al fin di vostra gloria  
 115 Ed i liti vicini, e gli ivariere.  
 Ma quale un tempo non sapra' la storia  
 Movera' in Babilonia i fondamenti,  
 e l' luogo de la torre, e la memoria;  
 Tal come imprese poteran' i versi:  
 120 e spello in vano la futura etade  
 Carcherà chi le aditi, e le vanneri.  
 Vedeasi 24. Abran da la notte convade  
 Giunto a le vive fontane, e belle,  
 Ch' il placido Giordani fonda, e vade.  
 125 L'avea in sembianza d' uom, che de la valle  
 L' innumerato populo v'invita:  
 e veniva ch' altro pari, e non a quelle.  
 E da se vede uero chi piaceva l'ira  
 Al fin dove, per cui l'animo, v'invita  
 130 In pena, e in belle gens, e respira.

22. si confonde il pastore di colono, che erano an, par dove scorre il Giordano. Ho  
 inveni a fabbricare la torre; onde so-  
 gli promise portarà numero di  
 no costanti a servarli, e mangiarli per  
 d'essere noel.  
 23. le quali fatiche il doverlo in miglior  
 uso impiegare, se li prendeva che avri-  
 vero miglior successo.  
 24. Abramo viene dalla Caldea nel paese di Cana-  
 an  
 a costui  
 gli promise portarà numero di  
 par delle stelle del cielo: alle quali al-  
 gando h'bramo gli occhi, pensa a  
 moi discendenti: e vede fra questi  
 Seturame, che doveva placar l'ira  
 divina: per la quale il primo nome  
 aveva in bando dal paradiso.

A cotai vista, vivente anima  
 la fronte, e dico il gran Nefite adotta,  
 Che la sua fronte a tant' oron sublima.  
 e con dolce sorriso in veu 25 l' Aurora  
 Che fiammeggiava vedea di sì bel sole:  
 E quando, pareva dir, giugnere l'ora!  
 Ma l' piano gl' interrompe le parole.

26. B con l'eta faccia verso Maria tempo, in cui quella puerella  
 Vergine, ch' esser doveva l'Auro- mia si veda effluata! Ma il pian-  
 va approssimare di sì bel sole, ra- to dall' allegrezza eccitata, gl'im-  
 rea d' dire: quahòo verra qual pedice, di proseguir il parlare.

Can

Canale Savino

Si accennano le sorgenti, ed il corso del fiume  
 nel Po: e si continuano le descrizio-  
 ni de' fiumi principali dal vicinar de' A-  
 bramo d' Egitto in fino alla nascita di Mosè.

Per savinaria: vena si s' avvece  
 Da lago quell' amor, ch' il laric fonde  
 limpido, la guarnando a goccia, a goccia.  
 Quincimare il scordar, che le diete onde  
 5 Timido unice: e fra l' orobete, e i rami,  
 Con lento scorteggiar si fa lo spende.  
 Poi si deriva marmoreano, e vanti  
 De l' acqua gentile: e poi terren era fonda.  
 Alvo muore e rigoglioso i panti.  
 10 Ma l'ingua vada d'oro non discende,  
 Che a fra uranieri umor misto, e confuso,  
 e di lago, e di mare il nome prende.  
 Da la prigione, al fin, in cui fu chiuso,  
 libere uscenti, e sciolte di catena,  
 15 Gli Amovrei, e Ferezi sopra più 's giuro.  
 E dal siaboces, e siager nuova terra  
 Luvententi a me cammin, tutto la terra:  
 De le cinque città porta la pietra.

1. Dal lago nascente, e per canale savinaria  
 scendendo, esce poi, e si difende quell' acqua,  
 ch' il laric, o l' elix marica, fuori a formare il  
 fiume scordano.  
 2. Dopo aver corso alcune miglia verso mezzogiorno,  
 entra nel lago di benesave, o sia mare di libenta,  
 dove prende il nome di fiume. Uscito da questo  
 scorre fra le terre de' Amovrei, che la-  
 scia alla destra, e quella de' Ferezi  
 che restano alla sinistra: e si congiunge dal-  
 le acque di vari torrenti, fra quali il siab-

oc, e l' siager, se non verso il nae-  
 u delle cinque città che poscia fu-  
 rono inasceute: a cui si disse qua-  
 li, si seppellisce, sotto terra, e con so-  
 camente il finto, come crede-  
 sauno che far con fosse prima  
 che nel luogo, dov' era, l' odoma, e  
 le altre quattro città, si vedesse  
 il mar morto: dov' era, li scordano  
 o di scartarsi.

50

A vista del reo sud, la foscia s'aperse:  
 20 E de l'abrai garigo, e del suo scorno  
 travago, e respeller si era s'aperse.  
 In tanto s'Abraam d'egipto fu vicino  
 lieto, e fra 4. man, e la sinistra vista,  
 25 Ma poi era piano, e colle non cariva,  
 A' occhi avvegge, dopo la conversazione,  
 A suo nascondo, in vano al mar se gira.  
 Quinci 4 de' suoi mordero a la difesa,  
 Li moglie ai predaida prima il nepote,  
 30 Ma se l'arrivo all'ora la voce invetera.  
 A sincior vitouria, e ricca oste,  
 Decima de la moglie, unil presenza  
 Di tale al vecchio Rege, e sacerdote.  
 E d'infinito popolo semenza,  
 35 Lor che nel campo suo di quel uigello,  
 And' il passo regno, prese il invento,  
 L'ombra innanzi a lui che diavollo  
 Nel nano nudo, vendevgli si vede  
 E maggio per l'erore, a cui somiglio.  
 40 E di sacrificar e l'unico erode  
 Ede il emarac: e seco il caro regno  
 Al monte quida, generato, e crede

3. Abraam ionas d'egipto confor me  
 nepote, e pianta la sua abitazio-  
 ne fra l' mediterraneo, e l'giorda-  
 no. Ma, perché il paese non copre i be-  
 nifici d' ammenas, botto alcune con-  
 que parte fra i raiori d' amberle, s.  
 rami, gravanti. ed Abraam vitta  
 si ad abrai verso il mare.  
 4. hor nel sacco del ammittio di Sodo-  
 ma, co' erari ricoverato, vatta  
 prigione: e quorra con nome la sua  
 militare. Abraam, con alcuni de'  
 suoi raiori, avveva addato ai ni-  
 mi

Ma  
 miei; li vinea, libava hor, utoglie loro  
 la preda; della quale offre la decima  
 parte a Melchisedec Re di Saba, e sacer-  
 dote del vero Dio, che lo tiene ad incon-  
 trare, e lo benedice.  
 5. destinate ridere d' immenso popolo,  
 prende la circonscione, che fu come il  
 uigello, della valletta alle arpa con  
 a nome di uida la dirend' erpa.  
 6. Abraam, vitta: ordine, da Dio di sa-  
 crificargli l' unico suo figliolo Isac-  
 co: e a' accinge, coll' impreso, e vede re-  
 va da non curare, la promessa della cu-  
 m'ora, e ometta.

Ma forse, io dissi, e agli rapiti il disegno  
 del fatale abcauto in del' ordid,  
 45 E che di quello il suo non fu che segno.  
 E forse del monore che fu immanio,  
 ebbe congetta, a rida da serrato  
 l' Angel di Dio, che se mostrava, a suo  
 l'avo: neuro che la canna mano  
 50 Fova sospesa, come la paura:  
 E l' braccio abraam non credeva in vano.  
 L'apea, e che sa su' cura era figurata,  
 L'impiglio l' mio signor, de l' decante,  
 And' espiana fu conveva natura.  
 55 Ma come il l'adve levare da l' infante  
 Meritavo cavar poia non dovea,  
 che fono di suo sangue il figlio: eredito:  
 Con Abraam l' immagine innanzi acca:  
 De l' altar, del calcato, e la fovea,  
 60 E l' sangue, e l' equis singuilaru vata;  
 E l'ara a la novella tra montata;  
 e mille seio uida vitti pensati  
 Tacito ragionar per la salute  
 Luv gli ameki facerda alti coleri,  
 65 Non ha mero dilatare la fidanza:  
 Na i detti del signor crede non vati.

7. Forse, io dissi all' Angelo, e' Abraam informato  
 del sacrificio ualibile in cielo del figliolo di Dio, e  
 che quello o' haeco, anzi doveva del racconio un  
 ombra, e che però realmente seguir non doveva: e  
 forse v'ice l' Angelo che doveva ramenergli il bra-  
 cio, e l' monore, ch' era stato perduto, e dovea in-  
 vasa d' haeco esser sacrificato: onde non è ma-  
 raviglia che si accingesse animosamente all'  
 impresa.

dove cavar non dovea dell' opera, se  
 non dopo la morte del suo uigge-  
 nito; così Abraam credeva che lo  
 stesso dovesse avvenire a lui: e  
 però, mentre saliva il monte per  
 far il sacrificio, aveva presentimen-  
 to la immagine per la funera:  
 dell' opera d' obliata. Ciò non ostante  
 crede che la promessa avessa di  
 riamerita, promessa fosse per av-  
 verarsi: per la qual cosa si dete-  
 ro l' adve del' credenti.



100 e 16 più la con fabar Sackel, e fia  
 le verghe, e l' gregge che di due colori  
 L'uno dal sen de le sue madri uita,  
 et di che torna ricco di pastori,  
 l' amersi, e posse; e la pietà che regne  
 De lo regno gli avanzi, e de' vancori.  
 125 e 17 l' invidia, che frama, e le orre indegre  
 Del genitor parir nò figli agogna:  
 e di novat veder le luci sua pregne.  
 l'aggio i fratelli, e 18 l' semplice che regna,  
 Aggiunger l'otto a gli amici vicin:  
 Et il padre u' caccia, e lo rampogna;  
 130 l' innocente venduto; i parmi levò;  
 la 19 falsa che lo accusa; e in la prigione  
 lui che prega il coppier che u' ricoveri;  
 le 20 giovenche, e le spighe, e l'aratore,  
 che i sogni ote spiegarsi, e de l' Egitto  
 135 la verga in mano al prigionier riporre.

16. L'u' la, cioè più lontano dal luogo  
 dove erano effigiate le due uolte u'  
 vedeano Sackel, e fia: figliuoli di fa-  
 baro, potate una dopo l'altra da  
 Sackel; e u' vedeano le verghe di  
 più colori poste nell'acqua dove lavò  
 ricovero il differenziavano, ed qual me-  
 glio ome Sackel che lo u'ce, e così  
 paravintano quelli di più colori  
 mentre quelli del nuovo nascea-  
 no d' un color solo: e vedeano u'ce  
 più lo stesso Sackel, che ricco di pa-  
 stori, e di greggi, convoca con la  
 famiglia alla casa paterna; e u'ce  
 deas la pietà che nell' animo di e-  
 lui cingeva gli avanzi del pri-  
 mo regno.  
 17. Ava respira l' invidia, che fremeva  
 e pensava di aminar di uolte più i  
 figliuoli di Sackel, per vendicarsi  
 della buona fortuna di lui.  
 18. Vedo i fratelli figliuoli di Sackel, e  
 Sackel che u'ce con loro alcuni suoi

sogni, per i quali u' concede l' invidia loro:  
 onde il padre ne lo riprende. Vedo l' innocente  
 venduto, e lo uolte di lui, che inarginava u'  
 manda al padre, onde u'ceda a tirarlo da  
 qualche feve.  
 Vedo la calunnia u'ce Sackel, che accusa Sackel  
 sepo d' infedeltà: e il sogno, che spiega al cop-  
 pier di Sackel, in carcere: pregandolo che  
 u' ricoveri di lui quando sarà venuto nel pri-  
 mo uolte.  
 Vedo le giovenche, e le spighe sognate da Sa-  
 ckel, indicanti l' abbondanza, e la carestia,  
 e l' ho che de' spiega u' questi suoi sogni, e  
 dichiara lo sepo suo u'ce Sackel.  
 Vedo Sackel affido per Bariamino ultimo de' suoi  
 figliuoli, tenuto da Sackel in pugno, per as-  
 curarsi della fedeltà de' fratelli. E fi-  
 nalmente u'edo lo uolte Sackel, che ope-  
 ra vedendo u'ce de' che i figliuoli qui  
 raccontano della vita, e dignità di Sa-  
 ckel, et egli u'cedeva molto da tanto tem-  
 po, se ne era con tutta la famiglia in  
 Egito.

l' genitor, per Bariamino affido,  
 Sackel a pena a i foli la nocella,  
 Onde poi verso al Nilo la u'ce.  
 Qualer nel nois la banca, e bella  
 famiglia, all' or che l' abbandona il seto,  
 140 Impostibile, e sangue, e non par quella:  
 Tak di ar Israel la Sackel parte  
 Del moribondo vecchio che ragiona  
 Morda le profetice parole.  
 145 Del suo ar Sackel con la persona  
 Spenta è memoria ne l' ingrato uolte:  
 che l' oblio a benedir non perdona.  
 Del novello numero uolte  
 Sackel, e rema, e gelosa u' cana,  
 150 Et a le madri cagiona acerbo uolte  
 De se ome la 23 ficella, inetta  
 Galleggiata su l' acque: e 24 la uolte  
 Per la sponda uolte solinga, e morda.  
 la uolte uolte su le uolte.  
 Il fanciullo uolte: e ne l' arato  
 Il uolte, et il uolte, che u' uolte, adocchia.  
 U' uolte in guida il uolte  
 U' uolte che minacce uolte non uolte:  
 e regna le uolte, o le uolte in uolte:  
 160 E par che i tempo uolte in uolte.  
 21. I figliuoli di Sackel, al uolte del padre che morì, uolte l' accare, e; lo fos uolte, e al-  
 andano il profeta uolte che uolte fa uolte in forte. era: se l' uolte il fan-  
 22. Per la morte di Sackel u' uolte in equi la memo- di uolte in uolte d' uno che non uolte mi-  
 nia del benedicti da lui fatti a quel luogo. Il po- nace, non uolte uolte, e gli uolte: e  
 uolte uolte il uolte, e di gelosa, e uolte. sembra aspetar che, mentre il pa-  
 affido uolte. Il ha uolte, che uolte i ma- no u' uolte il suo uolte e uolte  
 seli degli abri che uolte uolte uolte. uolte.  
 il uolte di somma affligione alle madri. 24. la uolte del fanciullo uolte uolte,  
 e morda per la uolte del Nilo, d' uolte  
 25. Una canella intrinusa di uolte viene galleg- e morda per la uolte del Nilo, d' uolte  
 giando a uolte del fiume Nilo. ha figliuoli e morda per la uolte del Nilo, d' uolte  
 uolte, ha uolte uolte, e uolte uolte uolte. uolte. l' uno di quel uolte uolte  
 uolte, et uolte uolte. ha uolte in uolte- lo: che per uolte del uolte uolte  
 uolte.

Canto Quarto

Venno l'angelo, ch' il Rea ambuisco a  
Moise la liberazione del Popolo ebreo dalla  
schiauitu; mostra, che gli uomini non sono  
che meri strumenti, de' quali si serve Dio,  
per condurre a fine i suoi disegni. Si descrive  
l'uscita degli ebrei dall' Egitto, ed il sommergi-  
mento di Faraone nel Mar Rosso.

O gran Legislatore! o Dio, tu solo  
Popolo, e ingratò condurrete incerto!  
O uomo pieno di timore di Dio!  
Te suo liberator lo muole afflittò  
5 Inspira, e con le mani alzate al cielo  
L'prega, che l' sono affranto il a di povero.  
Te il Nilo terno: e de l' Algeria velo  
Scoperto il capo, di sue piaghe, a vista  
Senza le vene ricucarsi il gelo.  
10 E morde il latte in vano, e si commina,  
Che di sue gemi la crudel osanna,  
Alor che si raled, non ha proscrittura.  
Te de l' Egitto la sua regina  
Mi parvi Mami addita, e a mezz' inarui  
15 la swage de la notte amai vicina.  
E de la madre le guerale, e i pianti  
Supplico monna, che de' cari figli  
Havan le membra esangui, e respiranti.

1. Popolo ostinato, contumace, recalcitra-  
re.  
2. Pregha, che il giorno destinato alla  
sua liberazione affretti di giungere.  
3. Il fiume Nilo, alzando il capo suo  
verso del cielo algero, vede la sua dis-  
tante, e si raled, e si commina, e si  
fredda scovvere per le vene: e non  
de

20 e del suo sangue repidi vortigli  
Spiegando i panni, che ispirati, e gemo,  
Che non ha chi l' aiu, o la consigli.  
In te vittoria abbiamo ave la speme,  
Che de' riposi la speranza vna  
Tio s' leterai del giorno che la speme.  
25 E dal suo vento, e per sua man' condia  
Mona, ca l'uni a la stranata geruo  
Emai la via de la fatale uscita.  
Quanto l' inganna, disse, ostato mente,  
Il mio Egitto: e come mal comprende  
30 L' opere de l' autore anticipante!  
Quasi o lo cui scova tutto trascorre,  
La mano che tutto fa spena ricorre:  
E l' una cosa matura, e l' altra interde.  
Quanto de' di' ch' appra misura l' opere:  
35 Ed, il volame contemplando, obblia  
La verace cagion, che non ricorre.  
Quinci, con altri errori, inselvatia  
Nacque, ch' al cielo, al sole, o gli elementi  
Tirano calca posse di lavra.  
40 E fe' che quare incensi, e quello genu  
Arosi a Mami diacati, e ricocchi,  
Che forse o alcun ben fatto movimento.  
Loro a Egitto avendi pota che 7 scocchi  
Piu d'ive il suo pastav', onde no pare.  
45 Nel folle error del ridge non va beccati.  
L' infimo, e le sublimi creature  
Innamenti son de l' alta cagion prima,  
Come d' un manno i ferri, e le misure.  
5. Iteverai dalla schiauitu che gli aggravava. 7. Prima che piu d'ive su i rinda  
6. Il sapere di cui viene, sopravvanga, dove il pastav' suo  
passa ogni cosa.

50 Loro di quelle sopra il vero anima,  
 Nella sede a la mar del Tabor sono  
 Per dulla a s'entra a regno, di la l'ombra  
 L'aura y mercato avrebbe nel regno  
 Tutto di senso ignobil via venuto  
 Mosè di greggi al paroval governo:  
 55 Le a quello serga; onde guida l'armamento  
 Unu non d'otto il poter sommo, e lui  
 Non provveda di tenno, e di ordine.  
 Ne magnifico egio: i figli sui,  
 Le ministro di Dio: so la chiave porte  
 60 Non errata col brande: uno di noi  
 Ne i fuggirsi suoi: s'entra a morte  
 Il d'oce avvia, e l'oce maro: i sparati  
 Un braccio non regge: e tutto e forte.  
 E però: s'odi, o vedi, o leggi, o pensi,  
 65 Il mondo non regna: e c'è del vero,  
 Che li giudici non tragge dal tenno,  
 Ma fieri dal volgovernalno vennero:  
 E per la scala de' mondari effetti  
 A la prima cagione: dopo l'perireto.  
 70 Vedrai che è sua mara l'aver: e l'aver  
 Te' suoi disegni: e parte: e parte di in voi  
 Meno d'ingegno, o di valore: si in allei.

8. Per dulla, a comparato, a regno, o  
 altro movimento, che usa l'antefissa  
 nella sua lingua.  
 9. Mosè avrebbe, menato una vita di  
 cura; e ignobile, nell' studio in casa  
 di Senno suo successore, se non l'aves-  
 se scato per suo ministro: e non gli  
 avesse dato tenno, e valore per ben  
 vivere nell'impero.  
 10. Le uno di noi altri Angeli con la  
 spada alla mano, errando nelle  
 case degli egiziani, che non mancò in  
 re del sangue dall'agnello, non avri-  
 no ucciso tutti i primogeniti.  
 11. Se un braccio onnipotente, non avesse partito  
 sopra l'acqua, come in due mari disse,  
 non vedeva ciò che è vero, perchè non se-  
 nella nell'interno delle cose: ma cosa le  
 sue deduzioni de' suoi che per l'ordine  
 apparessero.  
 12. Nel giudicare delle cose fieri era, ma-  
 do diverso dal popolare: e degli effetti che  
 dati prima della cagione secondo fatti scolaro  
 per arrivare alla cagione prima, da cui de-  
 v'èno.  
 13. In allegri, che in voi il vero aban-  
 donio di sapere, o di valore.

O di a Moise del mar ardar in pusi  
 Nella vita, se chi la dà si elegge  
 75 peccati de li consigli suoi.  
 Deb' veder sommo, io disse, a chi la legge,  
 Deb' fa che per me vime sia palese  
 L'ave, che il popol suo per se si regge.  
 E, se degri ch'io sia di grand' imprese  
 80 Ministro; almeno converti di io sia voce,  
 Per cui l'opera me s'ero meglio invere.  
 In tanto il d'oce mio: 15 Vedi l'arvece  
 Sovvero, disse, de la gente schiava;  
 I ministri evadeli; il Re feroce.  
 85 E la vita sinistra 16, che si face  
 Lid' che di Moise del sudov' e piano,  
 Ch' in mar con l'acqua misto si dilguava  
 Vedi 17 l'altro fumar da l'altro canto,  
 Per la fiamma, ch' avverto nel ceruina:  
 90 e l'chistivo adombra verginale, e santo  
 I banchi vedi che d'intorno all'ama  
 E 18 quello, scosi al uano, che narra  
 Moise, che d'accostarsi non presume:  
 e vedi lui, che paventoso agghiaccia,  
 95 e depone i calzari, e scostato  
 Lavi che non su' apav gli occhi, e la faccia.  
 Facile 19 fuo coraggio, e ardito  
 Dal d'oce verman, cedev la rocca,  
 e spaventato il Re, che l'ha schernito.

15. Moise d'Arabia una mara che fanno degi  
 Bori gli Egiziani.  
 16. Per rapporto a chi non ha paura a sereno uano,  
 gli dove abitavano fra la il mar rosso, e la terra  
 di Moise, bagnata dal sudov' e de' pianelli.  
 17. Dall'altro canto, cioè nell'Arabia: il d'oce che av-  
 ve, e non è consumato: immagine della fecondità  
 di Maria Vergine, che, la volta la verginità:  
 18. Moise d'Arabia che, riprendendo, illustrava i banchi  
 suoi. Una cosa che era dal padre ve-  
 sta a Moise di accostarsi al monte se-  
 non si scolaro: ond' egli spaventato al-  
 l'ordine.  
 19. Maria in viaggio: dall'altro che Dio  
 gli promise, si presentò a favore:  
 ede al fratello Avrae il baliare, ra-  
 uocolla, che da suo giora in terra di  
 la presenza del Re, e si mutò in un  
 reyna.

100 libila il serpe, e le squamose serghe  
 In se delquida, a' nodi e capiti, e osse;  
 In ov u' avventa al p'ncipio sta u' avventa  
 Vedi qui fame: 20 andar di sangue rosso:  
 e gl' insani m'essi em'ian le case:  
 105 ha fiava peste, e l'urtoiro commosso:  
 Ve' le campagne saccheggiate, e vate:  
 ha caligine om'onda: i' d'olci pegri  
 spersi, e le masvi vedove v'iman.  
 110 Vigouito 21 il trovars a tanti segni,  
 Non vobbe aver creduto a le parole:  
 e n' mille ondeggia penumeri, e idegi:  
 22 cò che puv' venia spello derouste.  
 Orgoglio pro'umo, e poi dipeva:  
 e m'alesico il di che vide il sole.  
 115 Fotte perier, che fes na mente altera:  
 e portolle av'into a dav di 22 corpe  
 Incorro a quel v'iteu, di a suo imp'era.  
 A cui non potè il fine: unques av'eu mo'p'o:  
 e quora non av'ora, che non è v'elli  
 120 Fava sonar del piano, e del singhiozzo.  
 O quale or de' mo' inganni, e de' suoi fell'i  
 l'op'anta al se' p'p'etto av'ito scampio!  
 O quando usage d' uomini, e carabli!  
 Questa è la fin di chi orgoglio, ed em'io  
 125 A la lontane inv'ista, e v'ell' v'andata:  
 Niuno è che cada a scall'evati esempio.

20. Vedi affliggiati i garrighe, con qua-  
 le Dio ha flagellato l'Egitto: l'  
 ultimo dei quali si fu la mor-  
 talità dei primogeniti.  
 21. Lavazione sopra fatto dall' ul-  
 timo garrighe, nel quale fu compre-  
 so anche il suo figliuolo, con-  
 v'ell' v'andata.  
 22. che lo portò dal campo a corrare osti-  
 natamente ad un'ora v'ell' v'andata, a cui  
 non può esser mai tolto impedimento:  
 cioè il suo fine: cioè il cast' d'inganni, il cui  
 fine non può v'ell' v'andata.

Del gran passaggio in tutto la diletta  
 sente 23. sicura, dal quattro peso  
 Del diogo antico di v'erani d'ip'era.  
 130 E de' lunghi sopiti, e de' l'acceso  
 Iniro a l'alta l'ov'iderza v'inarzi:  
 I v'icagli v'ere, e l'lagrimare, aces.  
 e diversa da quella che poc' d'roni  
 Invegga l' d'olore, ov' di p'arterza in auro  
 135 Margian l'agnello, e v'ov'ar gl' av'anz;  
 e fav' le v'edi 24 la promessa, e l' p'ato  
 Si celebrav' quel 25 di, cui più famoso  
 f'andava poi l'universal v'icaro.  
 V'edi popolo vario, e numerozo  
 140 Em'ian le v'ade, e f'ar' av'anz i campi:  
 e da nubi di p'ote il sole usso.  
 Il se l'incalpa: 26 e ve le p'ade a i lampi  
 Il volge in v'ite al del manda le v'ide:  
 che non v'ale a d'iera, e non ha camp'i.  
 145 A tal v'ita Moise, che l' oke guida,  
 ha 27 v'agge v'ere, e i timidi conforto:  
 Indi comanda al mav, che si dist'eda.  
 scende la v'ida dietro a la sua scorta:  
 ed ov' quata il nimico, ov' l' d'ava v'ita:  
 150 e l' p'ato aff'era v'ic'una, e m'orta:  
 lei che le suol' sul, che l' in'equita,  
 V'eda accostati: ed ha la voce in'esa  
 Del se n' come fulmine ch' av'ita.

23. sicuro il popolo di pastore, ne av'ide il momen-  
 to: cioè av'ide di v'ic'ar' mangiaro l' aquil-  
 lo come ne hanno il comandamento.  
 24. la promessa di v'ell' v'andata ogni anno quel  
 giorno, e d'ito la lingua, cioè giorno del passaggio  
 del signore, che in quella notte dovea pas-  
 sar non l' Egitto, ed uccidere tutti i primoge-  
 niti degli Egiziani.  
 25. Il qual giorno v'era av'andata un tempo  
 av'it più famoso per la v'ed'azione del ge-  
 n'ere umano, liberato dalla schia-  
 vità del demonio.  
 26. Il se si p'esse d'aver lasciato per-  
 dere gli ebrei: e con un' esercizio di  
 Egiziani v'ell' loro d'it'ero per av'ere  
 v'elli: non av'endo i fuggitivi re, come  
 non difenderli, né luogo da v'ic'ar' v'iti.  
 27. Moise lo v'agge in av'it di f'ar' v'ic'aggio  
 agli imp'auriti Moise che guida il campo:  
 indi colla sua p'ar'v'ite, il mav.



155

Ma omai quel braccio, che tenea sospeso  
 la mosel' onda, si ritira, e quella  
 Vedi precipitando in giù discende  
 Immagine di strage, e di procelle.  
 Confusa in mira: archi rotar, e scudi,  
 Cavalli, e cavalieri vanti di sella.  
 160 E de gli altri, e cimevi il capo ignudo  
 Soldati, e due 28 naviggiar: i lor  
 sonar de' coechi a gli uiti curren, e eradi.  
 E la mano implorav di chi l' aiu  
 Fremendo il lfe: 29 ma suo gridav confesso  
 165 In cor gli uiti degli altri, e co' rivolti:  
 E l' mare in fine sepra lor uelivso.

24. Andava andeggiando balzati qua, 29. Ma resturo da avedio alle sue gi-  
 e la dal mare, fra i cavri, e cavol-  
 li, e a gli altri avveri militari.  
 vato, e scovolto.  
 de' fe, vanno peria disprete, e  
 confitti con gli uiti degli uomini e  
 con le voci del cavalle.

### Santo Nono

Moise canta le lodi di Dio liberatore del suo popo-  
 lo. Si continua la descrizione di ciò che è accaduto  
 agli ebrai dopo il passaggio del mare, ma che giun-  
 gono al monte Sinai.

Quando sul lido orientale, nuova  
 Fe la sua libonia, la gente ebraea,  
 Teneva ebbe le romo, e la paura:  
 Sposta de la robbida marea,  
 5 Che fe' l' egito scorselato, e gramo;  
 E nuttando de le spande ancor fremea.  
 Incominò Moise: famiano, caridano  
 Al vero, al vero lio de l' universo,  
 Al sacro, al giusto, al forte, al Dio d' Abamo.  
 10 Al guardo del, col al valer disperso:  
 Egli ave il fe superbo, e l' empio nucle;  
 Ed uomini, e demoni qui semmento:  
 Egli tonetra, e lode rotta; e sebo  
 Braccio, e consiglio: e fu de' immita l'orda,  
 15 Fese a la nuova feda, e sciuso il nusto.  
 Qual spevchiaro l' una, e l' altra sporda  
 Il Nilo con ca l' ultima s' here;  
 e di sua piena le campagne incrota:  
 Tai d' ira in faccia, e di s' adanga piena  
 20 Fe falangi d' egito incrota a noi  
 Tenfe seniar di temeraria spere.

1. sul lido orientale del mar Rosso, cioè su 2. Maris erud, oggi di Suez, Assua,  
 le coste dell' Arabia, che, tenendo una la-  
 faccia verso l' oriente, restano al suo  
 Oriente.  
 ultima è all' egito verso mezzogiorno  
 presso al fiume Nilo.

O te, signor, bastardo, e i suoi suoi,  
 Di come se motivato non avessi  
 Quanto pesa il suo braccio, e quanto pesa  
 25 Vorrà il lor Dio, dicean, su gli occhi suoi  
 I suoi schiavi sanarsi: e nel lor sangue  
 Notar' antra, e l' duca, lor cast. essi.  
 Dov'è del volgo sovente esangue.  
 Lev' l' aer visorai piani, e sospira,  
 30 Venuti di chi more, e di chi sangue.  
 Tu senti, e più non sono. I lor deseri,  
 Signor, sospirai, come a solo salda,  
 Di neve, o potest a rubine che spira.  
 E scivola l'ovra ramerada e balda,  
 36 Ch' ardite di schiarir l' ampia sua poma,  
 Scender fai l' ira sua fumante, e calda.  
 Fu altro che di quaveris e l'uma, e l'oma.  
 Tremarono di 4 Civi: e l' nime imbelte.  
 Ma ne l' inferno ne veni la scorta.  
 40 E si curava i deli: e la rubelle  
 Squadre a punir in un balen si armava  
 Tutte di fuoco, e di ranno le stelle:  
 E i colli intorno, e i monti palpitava:  
 Suggiu le valli, e gli arvi: e d' improvviso  
 45 Anzi del Moros i cavditi venava:  
 E l' mar ch' invase il mon, si fe' d' ista,  
 E come piombò marquigio le gerai,  
 Quod' esse di richiusoni l' avvia.  
 La fama intorno ne portava i veni:  
 50 Con Moabos gli ezi si fe' di ghiaccio,  
 E di eoz i robusti, e più potenti.

3. Come se motivato non avessi con un  
 si prodigi in egipto la sua potenza.  
 4. Cividia evasano dei foli del ado-  
 vati degli egiziani.  
 5. I Moabiti, gli ezi ed altri popoli ro-  
 minati oppresse abitavano nella

terra di Canaan, prima che questa  
 fosse fatta dagli ebrei sottomessa, e di-  
 visa fra i Tribù. I Filisti abitava-  
 no nella parte della Libania bagnata  
 dal mare mediterraneo.

Ma non cenav. gran Dio: scisto del sacco,  
 55 Nonna le rene il suo favor: recidi  
 fa nipe redi, porta che d'anni l' braccia:  
 55 La che de' Filisti recide su i lodi  
 scompiglio, e morte: e sanan la peste  
 scorge de' l' altri qua, e ne oda i goidi.  
 E qual, fumata appena, si d'istore  
 lo aqua schiuma, dileguarsi e scggia  
 60 Gli empi periti, che per la merce vobre.  
 Che noi signor, che noi signor, ma: greggia,  
 Lev' se ratorai, carnevni me nome.  
 In faccia di chi l' riprova, o le allegria:  
 E come o vobria, ma: vendova, e come  
 65 Nel successo nimico hai vob vob  
 Cos' un cano i d'istore, e l' ire hai come.  
 E morderemo ai figli, ed a nepoti,  
 Fanculli ancu, de l' canes lo sponde:  
 E gli altri can, e nostri forem noi.  
 70 Qui l' mar si aprì, dicens: qui le profonde  
 voragini calcammo: e la sospere,  
 Il passaggio a mirav si ussev l' orde.  
 Si là venne il nemico: per là scese,  
 Suora quenda, e morte: e fu allor quena  
 75 sponda, che morte, a replicar l' vobre.  
 Que furo i monti che crestav la terra:  
 Quelle valli mugghiau: quena è la vena,  
 Che l' favor rigede de la tempesta.  
 Mi figli suoi di maraviglia piena,  
 80 Gio che ca noi l' era novella luce  
 Navava un giorno, e l' credevano a perda.

6. Come vobria la sua vendetta, cioè co-  
 procurata: con empito simile  
 ma impetuosa scende sopra chi l'ha  
 al cader della pioggia estenta:  
 100

E carteran la sua possanza: e pio  
 Tiran che fotti del no apuro a noi:  
 E che se' padre nuovo, e che se' Dio.  
 85 Merave passava il mio maestro, io fui  
 Ne l'angelico dir così rapido,  
 Che moveu non avava occhio da lui.  
 E poi ch' egli ebbe il ragionar finito,  
 Mi rivolsi a la vecchia non evorta,  
 90 Che da la spalle u lasciava il lato.  
 E per l'orma pianava suavissima,  
 Mirando intorno, mova senza il piede,  
 Come colui ch' avaggian nova cosa.  
 Avea la t rube, ch' il cammin precede,  
 95 Hamneggiando di notte; e fa parere  
 Al tel, quando cocente i campi fiede.  
 Come la genie al se forte, e pareano liete,  
 Che vena sou si offria nascente, e chiara  
 Di puro umor; onde ammorzava la rete.  
 100 Ma da noi che la quacitate amava  
 Dura de l'acqua, si vedean con vallea,  
 E regarati il loco, e d'esser mava.  
 L'ima che de l'apertiva il cammin' abba,  
 Suolo d' quegli passaggio compieno,  
 105 Del verso spiritos, visorata la motta.  
 E fra l' invidia, ed i lacciosi caduco  
 L'ovato di cibo a l' affamata, e uana  
 Senza l' immerso exercito perduto.

7. Una nuvola, ch' aveva figura di luminosa  
 colonna, precede il cammin degli ebrei, e gli  
 accompagna per deserti d' Arabia, per tutto  
 loro di lamiera la notte, e coprendosi col  
 telo di giorno.  
 8. Toro che hanno fatto per unia d' acqua, la  
 si ne, visorata nel deserto di lui: ma con di-  
 gustata, che, non facendo bene, partono  
 da quel luogo mal contenti, e lo chia-  
 ma-  
 ber-  
 mano Mava; cioè luogo d' amareggiato.  
 In tempo che gli uccelli passano a tra-  
 verso del golfo d' Arabia, o non l'ora per  
 andou nel paese inferociale, poco  
 avev fatto girare un verso gagliardo,  
 che ne portava una quantità nel cam-  
 po degli israeliti; i quali poterano far-  
 ne provida per uno loro.

110 Ierde la so manna, ch' il roverso imbarca,  
 E per la rete che d' invero il terra,  
 O da la rete la sovelta harca.  
 Levando con le mani al ciel la rete,  
 Batean palma con palma d' allegrezza:  
 E l'oro l'altro dicea: Chi cosa è questa?  
 115 Ma la celare angelica dolcetta,  
 Poi che gusto sovente, ingrate, e scitico,  
 Qual dove cibo e sano, la d'ingrate.  
 E ne campi giacendo, al sud nativo  
 Col eoru il vage, del cammino affetto,  
 120 Fe la rete ambarre e semivivo.  
 E rammentando i cibi de l' Egipto,  
 Libertà ideata: e di quel di gl' inverso,  
 Che fu motta da saci, e fe magico.  
 Moie dare la rete, e per n' esce  
 125 liquon, che per la valle si spaccia:  
 E l' piano inonda, movmovero e crece.  
 Poi per lunga scovendo, a s'veta, d'acida,  
 A visorare anrete accompagna;  
 E vabe ayon le felice de la vacca.  
 130 Quali cervi, che hanno i cari a la calca,  
 Ov so l' d'oro fuge, so Amalec in medaja,  
 Ov quei a l' altro ecc la campagna:  
 Come Moie ne l' ore de la balja,  
 E, per savoga al sud cala la braccia;  
 135 E, per ch'avev roccora, al ciel l' innaja.

10. Nel deserto di sin pizzo, una nuvola miracolo-  
 sa, che copre di bianco il roverso, come d' inver-  
 so la terra, batteva alla della rete. Gli ebrei, a  
 11. Gli Amaleciti avanzano il popolo e-  
 no la terra, batteva alla della rete. Gli ebrei, a  
 12. Gli Amaleciti avanzano il popolo e-  
 no la terra, batteva alla della rete. Gli ebrei, a  
 13. Gli Amaleciti avanzano il popolo e-  
 no la terra, batteva alla della rete. Gli ebrei, a  
 14. Gli Amaleciti avanzano il popolo e-  
 no la terra, batteva alla della rete. Gli ebrei, a  
 15. Gli Amaleciti avanzano il popolo e-  
 no la terra, batteva alla della rete. Gli ebrei, a

Ma veggio, veggio il Sinai, che si affaccia,  
e sopra gli altri gioghi alfa la fonte,  
e come irato mar, mugghia, e minaccia.  
140 S'altro, io disse, venerando monte,  
Sia la gloria di Dio sì chiara hai vista,  
Come scorgere il tel da l'altissimo!  
S'io ch'io vedessi a quella vista:  
e luogo non lasciasse a maraviglia  
145 S'io paura ch'uscia de la sua vista.  
L'avea che l'avea 14 fantasia, che figlia  
ceda ogni l'immagini, ch'è fatto  
A la prima semenza ragioniglia;  
Mi faceva parev che avessi visto;  
e vi s'ingegnavo il fumo immaginato;  
150 E lampi e uoni usciron da per tutto.  
Come l'udir, per cui s'è embleato,  
e pensavo nè l'anima il concetto,  
L'avea nè l'apparizione suggellato.  
E de la morte il suon si puote a nesso  
155 Mi credea udì, fora l'memoria de' suoni;  
che non era il suono senza dilato:  
E par che ne la mente avessi mi suoni.

13. ha paura che in me si distacca dal  
la vista del detto monte.  
14. fantasia qui si chiama quella fa-  
cultà dell' uomo, che per mezzo dei  
seni esterni riceve le immagini del-  
le cose materiali, che in essa, uo-  
no in certo sigillo, vanno ad impron-  
tarsi. Quando l'anima a queste im-  
magini si rivolge, e si riflette, la fa-  
tasia in certo maniera glielo rivela,  
il che può chiamarsi visiva o  
quella, si produce, e si figura, e per-  
chè un' opera prodotta, non si mi-  
gliori alla prima impressione ricevuta  
dal senso; perciò si dice che la fantasia  
figlia tali immagini con che il suono al-  
la prima semenza ragioniglia; cioè la  
14.

representazione è simile alla impressio-  
ne. Ed avendo uno idolo parlava dal Sinai  
come di un monte, che avde, e fuma, che  
manda lampi e scaglia fiammi, in me-  
zo del quale Dio parla; e che lo uo-  
ro del suono; ed il suono delle trombe  
quel parlava, accompagnato; par pro-  
babile che ad una tale persona, qua-  
le qui si parla di essere il poeta, mentre  
vede, e riguarda il suddetto monte, si rivela  
gli le immagini del medesimo, accompa-  
gnate da quelle circostanze, con le qua-  
li la prima volta, che ne s'è parlato  
lo s'impronta nell'apparizione; e fanta-  
sia: onde lo poeta pareva che il monte  
avde, e fuma, e manda lampi ec.

## Canto Decimo

L'Angelo solve un dubbio d'insonno all' Dee,  
ingenue, ed alla necessità delle leggi positive.  
Si continua la descrizione de' fatti dallo scon-  
dere di Moise dal Sinai, insino alla morte  
di Aarone suo fratello.

Qual' uom che dubbia, e rade, e dicev suole,  
Manava io gli occhi verso l'alto cielo,  
Avvi, ov' qui senza forma pavole.  
Levchi per me la guida benevola,  
5 Come tenno pace, il guardo giro,  
Ch' il detto vede, ed il parlare dispo-  
E io: Signor, il dubbio che si aggira,  
Nè la mia mente cu si può patere:  
Tu ne sgombra la nube, e l'ov' le ispiri.  
10 Quel primo vaggio, e che ne l'altissimo,  
Quando era uel di mano al mio fedore,  
In fuoco inextinguibile si accese.  
È ne la giovinezza un tale amore  
Nel san detto, che libera le stelle  
15 Si guardan d'altro cielo altro sereno.  
Ma è quel poter che vuol come il esse  
Per dare a ber, di cui non ebbe idea?  
E come l'ave a un tal esse e sciala?

1. Insieme col lume della ragione si accen-  
ta nell'anima umana un amore incun-  
quabile del bene ingenerato, verso di cui na-  
scita naturalmente, e portata così, che non può  
volgere altrove, nè appettare altro esse,  
cioè ad obliare di vivere, che non si  
con fare o realmente, o in apparenza  
tale.  
2. Ma come mai l'arbitrio può volgere  
a  
3. se  
a un fine di cui non ne ha  
idea? O se veramente, l'ha,  
e non può non muoversi ver-  
so il medesimo, che bisogno ex-  
era di leggi positive, che la  
facessero muovere per obbligo  
verso dove naturalmente  
ella era, da un amore inna-  
to portato?

20 *Se conosci il buono, e non potevi  
 far se non give a quel che la voravella;  
 Di tante leggi che bisogno avea?  
 Ed egli a me: Qualora uscì del nulla  
 Quella, e di e forma in voi s'ossia, e di poter  
 e che usgev di tempo non annicella;  
 25 fu che pura evellta, e senza colpa,  
 fume le die e che chiaro non si ammorza  
 Benchè più chiaro e sia quando si sposta  
 dico s' l'idea del bene: onde la forza  
 deriva in voi di d' primo amore accende:  
 30 e l' questo cibo a viceveca vi sforza.  
 l' alma con questo lume in giù discende.  
 e da la pigra massa, che la riveda,  
 c'ognov tutto del bene l' idea. diverba  
 Quel s' voto è amor, ch' a la guarderol' eva,  
 35 Il visseu porta di necessitate:  
 e fa che de la forza non s' invecchia,  
 Amor che, come innato la dichiara,  
 Luce in voi e mille da l'idea del bene,  
 che, stando di qui, con voi potare.  
 40 e però sempre vedo il cammino avere  
 Chi s' diro a tal guida muove il piede;  
 e senza errare al primo baratro scende.*

3. l'anima, che unita al corpo umano, è  
 forma immortale del uomo.  
 4. che, per aver chiaro nel corpo, non si  
 unge; benchè sia più chiaro quando  
 do l'anima dal corpo si separa.  
 5. l'idea, ovvero la conoscenza del be-  
 ne; cioè di ciò che la più universale  
 salmente giovarsi: dalla quale, e  
 nostra vita, come che confusa, nasce  
 quell' appetito, che porta l'anima a  
 viceveca.  
 6. quel voto, e sia quella propensione  
 della volontà, che al bene la porta.

45 *E quest' amor si, come foglia in raso  
 (che per q' massa, e volume si misura)  
 sempre d'una maniera il pingo a fallo;  
 Lev' inrada immutabile sicura  
 c'ognov' al vero ben. frange vo' ancora,  
 le non vedeva d'idea natura.  
 Questo, ch' il buono generale amava.  
 50 Lev' forza insuperabile in porta,  
 l' ogni altra voglia ed' è carna, e signora.  
 ed' è che, del piacere cieco la scorta,  
 dove a fallace senso, e l' vero scollia:  
 Ed a vanj appetiti apre la porta.  
 55 e come ov' quell', ov' quella la natura,  
 l' uno era amato in un' arte d'idea,  
 Poi che unavolta ha la verace via.  
 Qual raso, che scorta per cammino vero  
 Conva' a regno: ma, legato in fionda,  
 60 è suo mal grado, a diveder conveto.  
 e così in voi la volontà, fecorda.  
 Di buon dente, al ben' opava s' inclina:  
 Ma l' io sento questi moti non ricorda.  
 Volo il sovente ancor raso, e costina,  
 65 Va l' antico peccav nata ignoranza,  
 Aquella ch' arde in voi luce d'evita.  
 Però mal conoscendo a la sembianza  
 Il ben, che viceveca, a prima vista,  
 Non vederlo, e' inganna simiglianza.*

9. e come la gravità (che nei corpi misurati  
 dalla massa, e dal volume loro) porta il peso a  
 suo centro; così la propensione generale al bene  
 porterebbe ancora voi a ciò che veramente è be-  
 no; se la libertà dell' arbitrio non vi frange  
 sci, facendovi rivolgere a questo o quell' al-  
 tro bene apparente, e falso.  
 10. Ma la concupiscenza non ricorda i moti  
 menti della volontà ragionevole...  
 quale è golligo del primo peccato, il  
 frangere, come un velo al lume del-  
 la ragione: e non lascia che ar-  
 ciano a distinguere perfettamente un  
 bene vero da uno apparente.

70 La qual se prova per cagion di poca vita,  
 Indi per colpa di concupiscenza,  
 Lev'ragge' il rebe' gran forza acquista.  
 E però l'anima o per fuggir doglienza,  
 Volendo, esce di strada, o corava voglia,  
 75 Lev' mancansa di lume, e conoscenza.  
 Ov'vedi come d'uo'po umana voglia  
 Anca di legge, e legge le fu imposta,  
 Men per via, 13 ma, per colpa de la spoglia.  
 La quale, 14 in quisa d'indavita evolta,  
 80 Ha la pianeti i corpi luminosi,  
 I più da cenno, o meno, li discosta;  
 Tenendo i primi lumi in essi nascosti,  
 Ha che l' senso ragguar, e movimenta  
 Che se pomano a ben pigra, e rivesti.  
 85 Li avvide il mio maestro, che potenni  
 Suoi detti fare a ricorre il dubbio mio;  
 Orse viene il corso ai ceti accenti.  
 E mi addio' Moise, che dal perdo  
 Scendea del monte, 15 con la legge in mano;  
 90 La legge scritta per la man di Dio:  
 Il vitello innalzato: de l' inano  
 Tripudio i gaudi, che portan il cielo:  
 L'infante scheggio sceltav sul piano:

12. In quella simiglianza del vero, e del falso de-  
 na prima per colpa, non di concupiscenza, che et  
 laici a posti all'inganno; per pervizio della  
 concupiscenza (che, all'agiarco la discesa del  
 falso bene, se si appropria) acquista gran for-  
 za per iduare la ragione.  
 13. Lev' colpa della mancansa, alla quale fu unita  
 14. Simile a quella d'ua' e vestra di man-  
 via grossa, ed opaca, la quale impe-  
 dice, che il fuoco chiaro nelle creature  
 pianeti (secondo la supposizione del car-  
 teo) non possa apparire al di fuori.  
 on-  
 endo quelli che naturalmente non doveano  
 corpi luminosi, cioè stelle, sono stati mutati  
 in corpi oscuri, e posti a gran nel numero de  
 pianeti. In quale d'ua' e groma, evolta, ven-  
 tendo i detti corpi più o meno gravi, più o  
 meno li discosta dal cenno del moto. Levo-  
 15. Con in mano la tavola, in cui per mano di Dio  
 va scritta la legge. Il popolo che adora il vitello  
 d'oro: lo scheggio delle sette tavole, girata da Mo-  
 se per terra, ed infranta. Moise trasportato  
 da santo zelo puniva gli idolatri, mandando in  
 arme i fructi, che ne fanno strage.

95 E l' d'ua, che ripien del santo zelo  
 Avva i leviti, ed il reo suolo invade,  
 Ch' a l'ampi de l' acciar si fa di gelo  
 E l' 16 luogo che la gloria, e maestade  
 Empia di lui, che ne l' immenso giro  
 Non capian le ceti annie corivate.  
 100 Le sette menti, che del cielo uscio,  
 Lev' detto di veder, banner le piume:  
 Ed o sul loco si movean in giro:  
 E' nuovo il vno vagheggiav col nome,  
 Appreando goder, ma non da predo:  
 105 Che non vage ogni sguardo a tutto lume.  
 La nube ch' a la guancia è de l'ingente,  
 T'ogorando si accende, e fa rivente  
 Su l' empio 17 cor, e di peccò cor' ero.  
 Giacea di fumo, e fredda morte disperso  
 110 In quel combato: e si vedea l' argento  
 De' vati in fra le ceti disperso.  
 E come quando, girando di vento  
 Muggliando il sul rombada, e col mugugio  
 Di freddo empie le navi, e di travento:  
 115 Con pallido il volgo, e religioso  
 Di 18 Javan, e Abiron le verde guata,  
 Lei che da lunga re ha lo servizio usito:

16. Il Tabernacolo, che Dio empiva della sua li con gl'incensieri, per offerre in-  
 mosse. Gli Angeli scesi dal cielo robaran lo-  
 casso al legro, che a quelli affi-  
 pra, e d' intorno, e dentro, ammirando l'ope-  
 ro non gli avea eletti.  
 va, e adovando la maestà di Dio, non non 12. Javan, e Abiron vogliono un-  
 da uscire per l' inaccessibil lume di lui. parti la servanteranza del rego-  
 17. Una nuvola che uava come di guardia. li. In terra li apre. Dove que-  
 alla porta del Tabernacolo si accende, e li aveva le tende loro, e gli  
 rovesciando sul campo de gli edel, incen- ingofo erci insieme con le lo-  
 vici, insieme con Gore, che amba il som- ro famiglie.  
 mo sacrodegio, molti altri, ch' eran ven-  
 ti

E giu' per l'apertura di vallata  
 120 Azzurra la sede a purpurio; e chiuso  
 Il suolo in su la gente, scellerata.  
 Diei i 19 serpi del fuoco, e quel del furo  
 L'orango: i ferri sul tettero d'arsi  
 Sordidi pietre, e serrei gli occhi in suo:  
 125 Il 20 profeta suscitando: i sensi accesi  
 Azzurri: e l'As Balac, ch'ioato fremo,  
 Poi che de l'empio ave i presagi intesi.  
 Lazzo, ch'angi chinarsi a le suprene  
 L'operazioni, appoggia ad uom mortale,  
 Ch' a Dio non ha curato; la sua speme!  
 130 Dal 21 figlio, e col fratello il morte sale  
 Avete noi che vicina il zel gl'irruca  
 L'ultima di sua vita ora fatale.  
 O sommo sacerdote, eccelsa; e prima  
 Nel popol sario in fra le garavelle!  
 135 O giuro da la gloria in su la cima!  
 Poi che seco savai fra l'abne pie,  
 Che 22 ispirando aspetar l'ora mesta  
 Dei veduto somar felice die,  
 Conve le vedrai liete in fare festa  
 140 E spauganti d'incorno; e per rispetto  
 Chi la mano baciati, 23 e chi la vena.

19. Dio manda alcuni infocati serpenti p' esso lui, con disponendo Dio delle pro-  
 nel campo degl'Israeliti; per castigo di loro peccati: per la quale fra-  
 del'indignità. I ferri dei quali an- me di idagno il matrimonio fra che si trova  
 mali, mirando un serpe di bronzo, deluso.  
 fatto fondere da moise per comando di Dio, era sul monte Or, do-  
 manco di Dio, ed alzato sopra una per- ce muove di città della terra promessa,  
 nica, miracolosamente guarivano. ergo che vi abbia potuto curare.  
 20. Balaam è chiamato dal Re Balac, che uovano ispirando l'ora senza del giorno,  
 assicche maledica gli ebrei. Il fil- in cui doveva movere l'armata.  
 so profeta fa preparazioni esse alta- 21. D'insino agli abni del sommo sacerdote:  
 vi: e inventando di fare delle impe- degli ebrei bisogna vedere gli isponi  
 cogioni, e maledice il popolo, per de libri sacri sul capo aze dell'esodo.

Alivi le gemme leggera del peso,  
 e de le spalle: o mirava il la rove  
 Se la mira; e de l'efod berebese:  
 145 Il trim, il tummin, e la lama d'oro  
 Che posti in fronte; le sanari scapille,  
 e i melagorari in molau fra loro.  
 Il anico padre, invenne le papille  
 In se firando, per le crespe gotte  
 150 Mandava di allegrezza unide mille.  
 O l' capo d'azardo: 24 he rekke vuote  
 lieve, o zeli, diva, movete in giro,  
 Ond' al fin pivota il oro, sacerdote,  
 che da speme ne ridiga, e da mantivo.

24. lieve, cioè piuttosto spedita-  
 mente muoversi, o zeli, acciò che  
 alla fine scanda il Rekkah, che  
 sarà il oro sacerdote, il qua-  
 le col sacrificio che offriva os-  
 sifico  
 24. He di se stesso, e liberava dal deu-  
 desto tormento, e dalla mevan-  
 za, nella quale vivevano da con-  
 lungo tempo.

Canzo Undecimo

Si accennano alcuni fatti, che sono registrati ne' libri de' Numeri, e di Simeone: e si muovono due dubbj, che vengono resolti dall' Angelo.

5 *La via natural di cose nove*  
 vie piu crescento a fa che l' gov m' invecchia  
 Del mio signor, che l' piano marzi more.  
 Ande a lui: Come in fiamma la roba era  
 Anzi ch' annanzi l' ardo d' uno,  
 Ma ch' egli divorando, ognor piu cresce.  
 Così in cadendo del sedere anch' io  
 Tanto ch' in peso il desiderio avanza:  
 Loro a' del mio piu lento e l' piano mio.  
 10 Ed ei risponde: L' uomo ch' in voi stampa  
 Immagine e d' altro ognor novello  
 Fa, 3 ch' ad una si aggiunga un' altra stampa.  
 Loro che quale un' peso ad altro anello  
 Tene catena, che la membra annoda:  
 15 Tal da le varie immagini del bello  
 Nasce piacere, 4 di cui l' alma si inonda  
 Mal volentieri: perche' del suo sacco  
 Fa ch' ella stretta piu sempre piu gorda.  
 Ma se, per compiacersi, io non s' avaccio:  
 20 e l' mio pie' navigando, anch' io so lento,  
 A quel che resta il tempo mal procaccio.

1. *Il desiderio, ch' e naturale, nell' us 3. che ad un desiderio un' altro si aggiunga.*  
 ma di sedere ad apprendere co-4. dal qual piacere l' anima essendo piena,  
 se piove, fa che m' invecchia, mal volentieri poi se ne procura: perche' an-  
 che l' Angelo, camminando, non si gode di essere dal medesimo posside-  
 mi lazi tempo di contemplare i so.  
 2. *Non si avaccio: cagione il mio camminare e piu' lento del mio.*  
 3. *Ma se, io non sollecito, se non affretto il cammino.*

Qual fra 6 migliaia, e Cenna, con d' uno verso  
 Chi l' canal s'idea, l' una, e l' altra meta  
 Vede, e perde di vista in un momento:  
 25 Tal, mentre d' uno a la mia destra io giro,  
 Lunga ch' io replicami a le parole,  
 Una cosa vengo, l' altra scappo.  
 Avra, 7 Leon, Og, famosi, le figurate  
 In Saffaod, Moisè, l' Aca, il Sordano,  
 30 Senico, Istue' che guarda il Sole:  
 Saba, e i fe, che si portean la mano;  
 Etionello, e Sabelo; e i vini vegri  
 Che a le volte divide il capitano;  
 35 Le diti di refugio; i vari idegni  
 Per l' innalzato altar; la guerra, il saio;  
 e del gran fatto i vincenti regni.  
 Mentre tempo fermarmi io guardo, e passo,  
 Tutto era cose del cammino mortale.  
 Segueva Simeone l' ultimo passo.  
 40 e diti al mio maestro: Poi ch' il frate  
 Umar e vada de le donne cuoja  
 Il vero penso a penetrar non vale:  
 Tal fa ch' in me, rapet, se non l' ansia,  
 Trovato di quel saper, ch' il cielo infonde,  
 45 Ti mio occhi sempre manda la pleja

6. *Come chi passa per lo mare di Saba, il quale si prende qui invece di qualunque altro canale: e passo angusto fra due meta non molto lontane.*  
 7. *Quasi Simeone, e le cose che seguono appaiono accennano i fatti notati che fanno la materia del libro de' Numeri, dal capo ventunesimo primo fino alla fine, e di tutto il libro di Simeone: i quali fatti si vedono cosa proprio lungo il viaggio qui toccar tutti, come quando si fa il viaggio con brevita.*  
 8. *Loche la cosa, cosa della mente umana, non può dare occasione a comprendere che-vo senta dalle diverse Simeone; toccaremi, Angelo del signore col parlar suo, pieno di sapienza sovranamente, che discenda in me, come pioggia, a fecondare il mio intelletto di cognizio- ne*



Dimmi se il fonte condonieu nasconde  
 La verità de la natura cose  
 Di q figurato dir tutto la fonda?  
 E tali son le gene materiose,  
 50 Che spuo' d'una d'otra in lei d'incasa,  
 Quali a f'anni scolti l'apote?  
 Ed egli: l'una, e nuda il palata  
 fa verità ne la d'incasa parte,  
 Che vuol senza figure esser' insua.  
 55 E qualor' so ella in tutto ovvero in parte  
 tempra che mano prende di merlogra,  
 Onde il sel suo rispetto con arte;  
 Al vulgo condiscende e non agogna  
 Di se' ella tutto de' suoi usari:  
 60 Che di sua nudità non si vergogna.  
 Onde, si se' avate gli intelletti sani  
 Lei giudican de la sentenza santa  
 Vedrete i panni d'incasa, e i panni  
 Si come di buon seme buona pianta  
 65 Nel campo nudo germoglian vedere,  
 e buon produrre il frutto che si richiama.  
 E se mille fiato provate,  
 Ch' a Dio si danno e Regni, e principii,  
 e voce d' un mestale, e fame, e sete;

9. la d'incasa tutto il suo allegorio sul. 11. la voce. le mani sane, cioè di buoni  
 vere nasconde verità d'essere da principi imbevute, e non da false proce-  
 quelle che raccontano: e se i fatti zioni occupate, conoscerem facilmente i  
 furono tali quali vestimenti gli di diversi luoghi della natura, che, facile non  
 nono? o difficile da spiegarsi; che debbono essere  
 10. e quando pare ch'ella verità prenda svelati in tutto levate, ovvero figu-  
 l'imitato mano, non capivno amplio rato: e succedeva di noi come a quel-  
 tomente se uita, ella lo fa per condi- le piante, che non da buon seme,  
 scendere ad accomodarsi al vulgo igno- e di buon uogo nobilita, e impiega-  
 vante; e non già perché buoni natura- re, producono, oltre la pianta che dal-  
 d'anni tutto quella d'incasa, quali di sua le usate si spiccano  
 nudità vergognandosi, cioè di compa-  
 rive, qual' è veramente in se uita.

70 Pensare a Cielo, o sercio a gli elementu,  
 Ch' è nato spiritual: cosa si copre,  
 Sirete, qui da vendarsi d'elementu:  
 Ma se per ciò ch' ora in questa era in quell'ave,  
 Ch' erano de la volgare usata via,  
 75 Regolar di natura non si scopre:  
 Non pensavete già che esse sia  
 Di verità, che l' natural remittente  
 Lei occultare altro, celata sia.  
 Lei che, se con font, d' ogni manna  
 80 Velami fingevate, e fiera figure  
 Le opere materiose tutte quante.  
 Ne semplice il natura de' le sentenze  
 Mai più ravvia per voi, mai più sincero:  
 Ne spica la verità ravvia nuovo.  
 85 Signor, se del suo discorso is già non scavo  
 Ragione, soggiarsi: ma pure a suo detto  
 Non par che vero si accetti un' altro vero.  
 Lei che se l' primo altissimo intelletto  
 Da principio a la creatura  
 90 Un' ordine immutabile, e perfetto  
 E immutau gli piacque, con lei nome  
 E memoria del nato, e del sigore,  
 Che fonte aggrava il lor carmine conforme  
 Finché per le medesimo alto favore  
 95 Talor, volente, torce sua favura  
 In quella via, che giudico migliore?

12. Ma perché che alcuni avvertimenti non vedete or mi pare che mal si accetti questa ve-  
 stivane la legge ordinante della natura, non do- rità con un' altra. Leocchi se Dio da  
 vero già dire per questo che non viene con quel principio d'ade, alle creature, ma se  
 fatti; e che lo hontis vero parte figuratamente, co- gales inalterabile di operare, e da lui  
 me quando uita hontis di arte, comandato al tutto giudicate ordine; come poi co-  
 l'ide che si fa manna. Leocchi se ciò si d'ordine. l'ordine d'ordine agli forze le susce-  
 supporre d'ingravabile, che uita, le forze d'ordine da quella uita, che o d'ordine  
 13. Non benando prove di quanto dice. l'ella mente tutto d' inalterabilmente uita, che  
 fu operare in maniera affatto d'ordine  
 mi 10?

100 Di: he 14 tante leggi di natura  
 son gli ordini voleri di lui che sapete  
 e ciò che vult con la ragione misurate.  
 I se per voi iscorrete non si capite  
 come da se discordi volentate  
 che tanto seco l'universo vaper:  
 egli è perché vi par, che quando ha date  
 he leggi a la natura, an se togliente  
 105 del libero voler la potestate.  
 Ma chi volendo fao, 15 ch' in giù scendesse  
 a creare, volle poter far, ch' in suo  
 sen g'ire ancor quandunque a lui pareste.  
 Lui che, 10 se ben' è fuori del comune uso,  
 che tanto ascenda; e con suo a conservanza  
 110 è de la fiamma, che ricoglie in giù:  
 Questo non è però: conato, l'assenza  
 di l'alt' forme, come in cerchio forte  
 Non ancu chiuso da circonferenza.

14. L'ordinamento, la legge, e la legge, e far che la legge, e creatare, in parte  
 g' che chiamano di natura non solo, ma di natura, dalla ordinata, e per natura.  
 altro che la volontà di Dio sapient. 15. Ma chi, volendo, cioè, ordinatamente  
 n'istimo, il quale ha eternamente, ha fatto, ch' i quattro discendenti verso il  
 habilita che le parti dell'universo di, centro suo, ha voluto in quattro di poter  
 parte coll'ordine ch' egli volle, creare, fare, che gli tutti ascendevano, quando a  
 suo caduca in quella maniera, lui fosse piaciuto di ciò voler.  
 che loro ha presentato, e ripreso, in lui che, in bene, è fuori dell'uso comu-  
 ch' uno Dio, il quale non è diverso, a, ne, che, un tanto, talga, e che, la fiam-  
 tutto l'universo (come fu creduto ch' ma di corda; non è ciò suscitata, im-  
 il primo mobile vapora gli altri ere- possibile, e ciò non è cosa che impo-  
 le) cioè fa che tutto il mondo secondo, contraddizione: come impotibile, per  
 la sua essenza, in parte dico, ch' egli questo apparso, sarebbe, che, un archio  
 discordi alle volere da se medesimo ope- forme chiuso da linea curva, ha qua-  
 vando in maniera di vinta dall'ordi- le non forte contraddizione; perché, se  
 navate, in parte ciò parvi, in quanto sarebbe contraddizione fra l'aver linea  
 supponete fallamente, che quando curva, alla quale tutti i viaggi simili del  
 egli ha presente certe leggi di opera centro sono fra di loro uguali, ed il  
 ve alla sua creatura, allora solo a non essere, contraddizione; perché, alla  
 se tutto la felicità di dipendenza, differenza, ha da conservare, il difen-  
 in certe circostanze, dalla natura, leg-

115 Orda chi vuole l'un, si l'altro talora  
 Luote voler, quando maggior sembanga  
 Di rispetto ben' aggia, ane ancora  
 Quinci que' se che han froa voi cotante svarija  
 che primi reggore fra color che sanno,  
 120 Vian di dare a Dio 19 coppia romana,  
 Una ordinata, alt' assoluta, che hanno  
 fa una, a comun regno ambe vestita:  
 Ma per la via comune ambe non vanno.  
 Quella assoluta, e questa non assoluta  
 125 Se la natura l'ordinata legge:  
 Quella è gran legge, e questa scolta  
 lui che per se ma ordina il mondo regge,  
 si come aggrada al voler voler lui  
 Or l'una per minima, or l'altra elegge.  
 130 E chi sarà, che tenente a lui  
 Si chieder ragion se' noi volere?  
 Si temerario chi sarà di voi?  
 E no nescio se già alquanti miteo,  
 Or' egli quida me favore a bene,  
 135 Fa calcar gli presentava altri sentier?  
 Ci sa perché le se più spesso e' fare  
 Che mosso a la natura: e se gli si abbelli,  
 la come, e quando tover gli contere.

17. Orda chi ha voluto che lo era, e con, ope- Dio due potenze, cioè una che  
 rante ordinatamente in un modo, può volere, chiamano ordinata, l'altra ordi-  
 va, quando non ci sia implicanza, che in, nata.  
 qualche caso operino direttamente: a cioè, essere, ignorando i profondi scer-  
 perché, in alcune, circostanze, un si parte, ti di Dio nel guidare, la sua creatura  
 re maggior bene richiede. al fine loro stabile, a dicitur, al-  
 18. Quelli che da voi son' evocati in manie- tra se, present' seugli da guidare?  
 ra, che hanno il primo luogo quando a, 21. E se gli piace, sa come, e quan-  
 sedeva si pongono fra i sapienti, cioè i do dove stada bene gli con-  
 teologi. vengo.  
 19. Per accennare la sopra detta, verità con una immagine scilicet i Teologi dove a  
 die

140

e che de gli altri suoi voleri arcella  
 ogni un' opera, con equal mostraffa  
 De le due strade di guerra segue, o quella  
 Ma 22 perchè par l'impoverire in fanciullezza  
 Fallaci prevenzioni e senza mercede  
 Mal de le cose a giudicar avveffa;

145

e dieno a tali scotte diccamente  
 Movendo nel dedov, miere alla fine  
 Leggio vicetto ancou de la remerve:  
 Loro fa di metter ch' a le ordine  
 Era più denno col mio dir et scorga

150

Erro suo dubitare aggravi confino;  
 E da l'inganno a la ragione visorga.

Can.

22. Ma perchè nel giudicar delle cose, non soliti di andar dieno, alle prevenzioni che nella fanciullezza aveva adoperate; perchè facea ragione di chi sono peggiori dei giudici; cioè delle prevenzioni fatte, alle quali gli appoggiano: il che può dirsi che sia fatto un vizio più cattivo della sanenza de lo vizio.

### Caro Medicino

In questo Caro risponde l'Angelo più picciamente al secondo de' dubbi, mossi nel trattato de' vizi de' sacerdoti di sanione, ed è il primo sacerdote.

Tacito, lento e senza d'aver ciglio  
 Io men giuda col sano condottiero,  
 Che suo parlar virgulto, e dice: figlio  
 Ora de' suoi, e de' l'altro amputato,  
 e di quelle che ov' uno come create  
 In Dio e lo primo archetipo pensato.

e hanno tutte intanti to sui scrivano  
 lo d'aver suo cenno a le ridotte

10 e del vero. le leggi e le figure  
 De' corpi: e de le mane s e de' volumi  
 le ragioni tra loro e le ridotte:

e le 4 corate, gerarchiche de' loro  
 Angeli: e di que' che il mano ov' esse

15 Moral l'incor, e l'opre, to i consumi  
 egli di allora e quelle cose, e queste

vide, s e mille altre, che giammai non feco,  
 Ne piaccio gli fa far manifeste:

e uno, e cento varj infra di loro,  
 20 che in fecendo, mente comprendea,

Ordini del mirabile lavoro:

1. la prima, erano idee, o simiglianze della qual inclinazioni degli uomini, e lo 9.  
 la Dio ha creato il mondo. però, ed i consumi di ciascheduno.  
 2. l'ordine di tutte le sostanze, e di tutti i modi. 5. e mille altre, idee di cose, che a-  
 3. le ragioni che hanno fra loro i corpi per le mi- vano possibili, ma che non sareb-  
 4. l'ordine di tutti i consumi, che li componono. be mai piaciuto a Dio di crear.  
 5. l'ordine di tutti i consumi, che li componono. 6. e varj altri simili possibili  
 6. l'ordine di tutti i consumi, che li componono. dell'incerto.

25 Quelle che è più perfetta, e più perfetta,  
 voler' essere: e gli altri ripudiando,  
 Del magnifico sacro il Reo.  
 E poi che di acquista, il come, e il quando,  
 Ch' erano migliori; in suo saper comprese,  
 Con lieto cenno intorno, e riguardando,  
 L'ora del tempo, e l'ordine che invece  
 30 De l'aver loro, e de l'aver d'altro.  
 A dischiarar cosa fe' parlare  
 E nel sonar di questo, o di quel verso  
 Ch' improv gli piaceva, se lo inflette, e onde,  
 L'armonia concorre: e l'ordine  
 35 fa qual, e come, e se semore, e invece,  
 Pur' a l'eterna provvidenza, ed arte  
 Di lui che l'idea, e l'ordine, e l'armonia  
 In tutto egli vedeva, e parte a parte  
 Quanto piacere a l'anni, e l'anni  
 40 Del Mondo in ogni tempo, e in ogni parte,  
 Fine: si faccia: e si cominci per voi  
 Ad aver l'aver, le creature, e l'ordine  
 E l'ordine fra loro, e l'ordine, e l'ordine  
 E quando il tempo vien ch' egli dispone,  
 O per ciascuna in quella guisa, o in quella,  
 45 Ch' ei del principio al fine, e l'ordine

6. classe di esseri come in quel Mondo ch' egli ve-  
 dea aver migliore, e più perfetto nel suo  
 7. fa quella armonia, benchè sembr discor-  
 dia, e nel suo complesso: ed è classe il mo-  
 do, e l'ordine di essere, che parava, mi-  
 gliore alla sua ragione: e vedendo in-  
 torno il quando, e l'ordine, e l'ordine,  
 a dischiarar della provvidenza, e l'ordine  
 8. Cominciavano ad aver l'essere fuori della  
 mente di Dio, e relativamente a voi, e  
 l'ordine, e la deviazione, e l'ordine  
 in quella, ed in quella, e l'ordine, e l'ordine  
 9. in quella, e l'ordine, e l'ordine, e l'ordine

Però se dal 9 Jordan l'onda si arretra,  
 De l'Arca a vista, e congelando indura,  
 e seccò il suolo al gran passaggio appressa:  
 50 e se sono il seron, su la pianura  
 si videv' a la 10 sedina appressa  
 Precipitar di Seron la marea:  
 e l' sol si fece sì lungo la giornata,  
 Mentre per Sabaon ardea la guerra,  
 Che fu quella vivida, e luminata:  
 55 e se altro è nuovo, o nuovo in cielo, o in terra,  
 Ch' aggio per voi sembrava di portento.  
 Nasce, e nel cui regno di serena,  
 Tut' ordinato ne l' avvilimento  
 De' tempi, e l'ave, e l'ave, e l'che, e l'quale,  
 60 Fu allora dal divin provvedimento.  
 Voi se questo distinguendo da quel tale,  
 In Dio tempo, e l'ave, e l'ave, e l'quale,  
 Ch' indole de l'immense, ed immortale:  
 Dite, ch' egli avè avverta, ed av' avverta,  
 65 Quella ch' al Mondo impone eterna legge,  
 Com' aver meglio è l'uno, o l'altro e peria.  
 E ciò ch' un tempo fa, l'altro corregge:  
 Uscite, e disposte: or non che ceda a forza:  
 Ed ora ciò che vuol l'altro elegge: e di

9. Mentre i sacerdoti, portando l'Arca, entrano nel  
 Jordan, l'acqua della parte superiore del fu-  
 me si arretrano, e hanno impetuoso corso che ru-  
 no il popolo sulla riva.  
 10. Il servizio ebbe per sei giorni, con l'Arca, portata dai  
 sacerdoti gira intorno alla città di Seron. Il vicino  
 giorno ne fanno il giro sei volte, con gran silen-  
 zio: alla settima girata, alzano un mormo-  
 gando, suonano le trombe, e gli altri mili-  
 tari strumenti, e la mura della città,  
 senza esser urtate caddero ruinando a terra.  
 11. Dio comandò al sole di fermarsi in for-  
 za.  
 ciò di Sabaon, e far più lungo  
 del solito quella giornata: per aver  
 tempo di riportarsi compiuta la vi-  
 sione de' suoi nemici.  
 Voi distinguendo realmente in Dio  
 un tempo dall' altro, una estensione dall'  
 altra; le quali cose, ponete al più dis-  
 tinguere ed unire, e formandovi con-  
 cezioni di un essere semplicissimo, e  
 puro, immutabile, affermate di lui co-  
 se che ripugnano alla sua natura,  
 ed a suoi attributi.

70 O di tal dir fermandosi a la 13 scorta,  
 fare di false idee serora la mente.  
 Onde porcia a fatica ella il tempo  
 quindi avveffi a l'errore, avveffi sovente,  
 che unano paroi il ragionan, e dico  
 75 Ti chi vede da voi diversamente  
 e lo uno narran semplice, e puro  
 De la natura, per la vita vera,  
 cu lucido si abbaglia, ed ov' e scuro.  
 Loro se us de la donna invidia  
 80 Ti farai guida in giudicare, il vero  
 Cammino tenen sera facile impresa,  
 e come a polo mobile sulato  
 Per magnifica forza che l'informa,  
 Il solil quando viene ognor diverso.  
 85 Con de la tua mente, 14<sup>ma</sup> forma  
 Il buon sapere, che la vita ek' anima  
 Volgeva a vero, senza torcer l'orma.  
 Vedrai, ch' is in dio non e' re' poi, re' prima,  
 Ne piu' d'una potenza, o di un essere,  
 90 che sorta, e veste, ed ha vestito in prima.  
 Non ricordargli in lui, non procedere:  
 O vecchia legge, o noia contragezza  
 Che richaggia improvviso procedere.

13. Si avventare alla superficie dei termini  
 che usano dai teologi, per veder se  
 bili la verità di vane; e fare uchiara  
 la mente di false perversioni, delle  
 quali difficilmente ella si libera, cioè  
 difficilmente la separa. Ond' avveffi  
 avveffi di ragionari cattivi, paroi a  
 curvo il parlare delle scritture sacre  
 citano il discorso di chi, interpretando  
 stando, ragiona diversamente da  
 voi.  
 14. Con le idee distinte, e precise che avvai  
 delle cose, impresentandosi nella sua  
 men

tutto  
 se, la informavano, come la forza ma-  
 gnifica informa l'ago calamitato: e parvan-  
 no ch' ell' abbia per noi l'occhi alla verità  
 ta, senza mai torcer dalla medesima,  
 onde, meno vetti i giudizi, che formava  
 14. Conoscerei che Dio nella sua essenza  
 de come presentati le cose passate e futu-  
 re: onde propriamente di lui non comete-  
 re il ricordarsi, né il prevedere: e ch' esser  
 do un essere semplicissimo, non si può di-  
 ve di lui propriamente ch' egli abbia più  
 di una potenza, più di una volontà, o  
 di un volere, o di un volere, o di un volere, o  
 di un volere.

Tutto è puro esser, pura intelligenza,  
 che solo sa, solo dispone, e solo  
 95 si conosce, uguale in se, e in potenza.  
 Ma perché is non e' ogni alma, avveffi a vero,  
 Qui mostra soma, appara, e fa che caggia,  
 Dal peso vana, suo mal grado, al suolo:  
 100 E di quest' esse, che ogni cosa vaggia,  
 A pura lume che dal ciel discende  
 Non ugualmente, ogn' intelletto avveffi:  
 Loro la suol da' cost' esordendo  
 Al volub' vulgo: e con idee scure  
 105 Si abbaglia a chi sol da unate interior.  
 Perché l'umana accendeva contere:  
 Egnor' a la più parte: e chi se face,  
 Come che l'ov' nascente, in ciò fa bene.  
 Loro che chi la vita ha perpicace  
 110 Pensava i vetti: e merava un vero acedia  
 Un altro ne comprende, che si face.  
 A pena, egli era, che: Anai più forte,  
 E senza nube, che non fero la mia,  
 Avveffi, io dissi, non parer discidia  
 115 Co' ei, ch' is una contenta, e non obbia.  
 L'altra mia anima, cu' avveffi a fatto  
 Il passo, ragionando, cu' lena già.

16. Ma perché ogni mente meno è unita al cor-  
 po umano, che a guida di grave, peso la ti-  
 va a basso, non e' ora a sollevarsi col pen-  
 siero, quanto di sopra: né ugualmente es-  
 sere una di botata della stessa perpicacia  
 per innalzarsi nelle cose sovranna-  
 riali; per ciò i teologi, per accomodar-  
 si alla capacità della, che da natura in-  
 tende, cioè da cosa anubila e materiale,  
 vedendo in Dio, il ragiono d'immagini di-  
 stinte, un'immagini, lo quali si dice, che

nascondono il vero, in quanto non le  
 rappresentano quel che in se stesso, e come  
 nel ambasciare suo natura: e si aggiunge  
 si, che in ciò fanno bene; perché un tal  
 vero qual è in se stesso non può dalla men-  
 te umana, al tempo essere, per l'istesso. Non  
 vogliono con tutto ciò i teologi, che in quell'  
 immagini l'intelletto viziati, ma positi d'  
 loro: e pensando, i vetti, merava, ana-  
 vetti, quella, un' altra, comprendere,  
 che il tale.  
 contenta, la botata, l'innovare: e se vi-  
 ra spiegare, e non obbia quella, di cui  
 mi agio è ostacolare, i fatti esperti, restati  
 il velle.

Qual vero nome, e ripreso in ato  
 Non che di sua forza non diffida  
 120 Benche' fra lacci il cacciatore l'ha uoto,  
 tal quasi era sanctoris, che fra la guida  
 fiere di chi l'inulta, il giorno aprera:  
 E spera, e porge il braccio a chi lo guida,  
 e poi di egli ha noia vna colera,  
 125 Abbraccia le colonne, e se coprechia,  
 e i nemici suoi la vendeva.  
 Se' figli d'israhel contro a la rovechia  
 liera, salenando il ciel si accende:  
 Se' il sacco e pieno, e i margini rovechia.  
 130 Il dico gentili, che non riprende  
 I lor' eccessi, paventoso aggliaia  
 Al uero che la ruota scende  
 e la voce di Dio, che lo minaccia:  
 Per lamuel, uidero, discolera  
 135 e bagna in vano la vergata faccia,  
 Isole vecchio, alor assenti, allora  
 Signari non al fiume oppon, quando la piena  
 scuote le rive turbida, e sonora.

18. Ianson caella danna uiddis ed  
 accizeno dai filinei, che in la pua  
 sono gineco, aspra di uesperave  
 la, foga, redduce. Roga la ma-  
 no al gajon, che lo guida al ran-  
 nis di Vagori: dove abbraccia, 20.  
 e vesse due colonne, fa uenare  
 l'edifizio, e vena con un'imman-  
 to popolo di nimici, uolto sotto del  
 la uene...  
 19. Il cielo balenando u monna acce-  
 20, cioè Dio degnato contro i fi-  
 gliudi di eli somno facendose, per  
 bocca di lamuele, minaccia il pa-  
 dre suo proprio indulgentia, che non cor-  
 raggie i delitti suoi, eccedenti ogni  
 mi.

Che uanno raudi l'empito si frena,  
 140 Quando gli argini ha uoto, e seco amenu  
 a espanno, e panno rapida mena.  
 Vuote non fia, a che i gradi, ed i lamenu  
 Douai de' rini, e uenrai l'argentea  
 Per la presa de l'ora, e figli uenri.  
 145 e in medesimo esempio uari poncia  
 Di giungia di dio, che per uenglianga  
 Curando colpi uolta i nadii corticia,  
 Che se' figli al peccar danno baldancia.

21. Non parera molto tempo, che  
 gl'israhel in battaglia ueran-  
 no sconfitti da filinei: l'ora  
 del uellamento uari presa: u-  
 uenra, ma non fu gli aluof-  
 ni, e sinai figliudi suoi: fu  
 ueno poncia alla ruota di  
 qua.  
 questa uota cadendo a uera, e uen-  
 do, uenrai d'empito ai poteri degli  
 uenri gajigri, che scarta la giun-  
 gis di dio per uendeva sopra quel pa-  
 out, i quali, con la uer loro indulgen-  
 za, aggiungono adde, e danno baldan-  
 za di peccare ai figliudi, che non ripren-  
 do.

Caro. Indicesimo

Contra questo tanto alora, fadde memorabili:  
li della via di Sade, e de' suoi, che il  
loera vide apressi ne' san villosi; e han-  
no vegittarsi ne' tre primi libri del He.

3. Iud, i sorvegliar de la portada  
Come parevi in fra la ruba falsa,  
che ti applaude d'intorno, e fa corona!  
3. capriciosa d'ignoranza, e istia,  
5. fesseggia il di che perde libertate:  
A lida del reor a le leggi vestia.  
Ma modil gene e vana! 3. anime nar.  
A giogo! beris ex ma, se il gel per ira  
vi concede il piacer che dimandate.  
10. A mio maestro alor mi disse: Mira  
quanto apreso vede in se vitene:  
Quanta per gli occhi maestre e' vira.  
Ma 4. quel che d'ogni suor la chiave tiene,  
tal sembrante virtute non misura:  
15. che da vena migliori guerra non viene:  
Lero' nel He novello poco dura:  
e la pianta 5, per vizio di radice,  
se germogliare frutta non manura.

1. Come parevi dalla spalle in un sorveg-  
giare, fra quelli che ti stanno intorno e  
fanno applauso alla tua elezione!  
2. Sono leggeri da samuele il giu dai  
He sopra i sudditi, e le obbligazioni di  
questi verso i sovrani.  
3. Sane nata, per avere schiava. Ben  
vi ha, se Dio, per castigo, si con-  
cede un He, come comandato gli a-  
vete, al quale in qualita' di me-  
di

4. Ma quegli che penetra nel cuor di tut-  
ti, non misura la virtu dalle doti este-  
riori: perocche' quella del devotare da  
sorgente migliori.  
5. La viti del novello He, per difeso del-  
la radice, cioe del principio da cui pro-  
viene, non conduce alla maturita' la  
frutta delle buone opere, che han contin-  
ciato a produrre.

20. Fedilo mirittivo, 6. che nato lico  
Do uomo laico, uniparito e tenace,  
Vestimento ripudio di peder.  
Vedilo, inveniva a le guerele,  
Vi Agag, ripov la yade, i coroscerie.  
Nel gelo di doni, e a gli ordini infedeli.  
25. Aggiunti 5. a l'argomento de la merce  
fa, pona, e i mal veler in solitario  
Vadi, ch' inulta a l'ovvita genese.  
Ma de la fionda il pastorello amaro  
fiacca l'pago ardimento: e l'ovvoglioso  
30. Morde frenando il mulo inaudito.  
De la caduta al mondo revapito  
fa gran valle u' ruote, e la monsigna:  
U' q' fugge l'inimico paventoso.  
Il zinzito: esercito accompagna  
5. Nel gurgio: il roento: e da lontano  
Va lo l'incida sguardo e per che piagna.  
A He non se ti avvede: e see l'invano  
Vener che spira la nerrida parte:  
e bico avventa il novat capo in vano.  
40. Poi che mano invisibile celata  
Da l'ala l'innocente ave coperto,  
che vanolando la parte investe: vedi

6. Saul, in occasione di dover combattere  
co' filistei, offre sacrificio a Dio, non essen-  
do egli persona sacra. Samuele lo guarda,  
e gli insinua la riprovazione, e l'insidio  
di Dio per questa sua colpa.  
7. Dio manda Saul a difese gli Amaleci-  
ti, con ordine di non perdonare a vita, ne  
a robba, di chi u' sia. Saul, contro la can-  
dore, lascia vivo il He Agag: e delle yo-  
che de' viri conservo la piu pvegione.  
8. Vedi ancora in solitario all'ingegno la fonna,  
la

Samuel, quando veduto morto So-  
lamo, in cui ripotevano le spavente  
loro, li danno parimenti alla fuga.  
9. L'incida mura con dipano il mura-  
to di Saul: ed imparda il suo or-  
dine a Saul, che si portava di essi  
vedo con un capo di lancia, ma di-  
vinto il capo da Dio, l'ala era a  
certificarsi nel muro.

46

Pudi David il mal se degli ha sofferto  
 Dal nimico obliando, e lui la storia  
 Liberar due volte, e non guardar al merito.  
 Merav' e' dicca, se io vidi lei che addura  
 L'anima del martirio: Prospera  
 Dal vero del sposto diavola:  
 Sembrando all'angi avea vitas che l'era  
 50 verso guardava: e cosa non pareva,  
 Che vien da loco, ove l'tornava all'era.  
 And' io che da l'aspetto mi accedeo,  
 Al mio mal'io non sarei molestato,  
 Se la cagion di tanta gli chiedea,  
 55 Dilli: se il vero samuel' e' questo,  
 Come dal sen de la sperata pace,  
 Al voler di una maga, egli e' il prelo?  
 E se appariva e' vol' d'ombra fallace,  
 Che par persona, come a veder che par  
 60 Nel veder l'averire e' il verace?  
 Se il fronsella richiamav' ero noi  
 L'ora gli spirti a migliori di mirati,  
 De' peccati, d'una, gradieav' lo peccati:  
 Lei che qu'no non e', che del teati  
 65 fa d'eco calma, e l'placis v'pota  
 Seno d'alto ved' gente suov' d'at.

11. Davide può uccidere due volte Saul, e non lo fa. 12. Merav' il angelo mi parlava. 13. La maga, che mostrava l'ombra di Samuel: facile ando' ingannare a concludere una maga, la quale gli fece comparire la persona di lui, non gli fece illusione per mezzo di un corpo aereo, che rappresentava e somigliava la reale: il quale, per volere di Dio previde, al fine la con-

Ma. fissa, e la morte, come poi segui. 13. Finisse Greccani come donna, in un seno da spirito diabolicco, da Samuele, due giorni di spillo, rispondere a chi loro domandava: e così ch'ava, che costoro non hanno potestade di tirar dal seno di Dio un' anima, questa. Ma, se Dio lo permise, con la occasione di un' incantamento, può uno spirito essere comparire, e può Dio, di tale occasione, benedir, far previsione, e far fare, le quali egli vuol che si vengano.

70

75

80

85

90

Ma, se l' vuol di che puote di nascosto  
 Fa suo voler parere, a magic' arte  
 Spirito suo di ubbidir non e' vietato.  
 70 Loro quel 14 tel, che a illuminar le carte  
 Vireu: fu condoto a spino fello,  
 Che qu' d'ollo sul tempio, e 'n altra parte.  
 Ma: che che vedi ov' qui, di Samuello  
 75 fa persona non fu, come che avemo  
 Saputo, e vole' imigliante, a quello.  
 E fassa d'io veder quel, che eccetera,  
 Che un' uomo era, 15 per forza di severa,  
 Fingeva: ma: fonna, pareva.  
 Il qual fa usage, e l'implic' guerra  
 80 f'accese, 16 perche' il cel, quando gli appaia,  
 Lei ogni chiara l'adgeru' diserra.  
 Caduto in la punta 17: ce la spada,  
 Finge: Saul del sangue lo perdeti,  
 Che poi non veni pioggia, ne rugiada.  
 85 Quanto era meglio in mezzo del nimico  
 Andar, piogrande, ad incontrar la morte,  
 E finit' l'io i di poco felici:  
 Almeno, almeno con' moia da forte,  
 Da querviero, da lire, e a rominaria.  
 90 Miglior era via non ch'ubbe la parte.

14. Samuello che venne in Teura, a vichia mare gli crevi per il ballo, profeta, permi- se al demonio, che lo trasportasse, e ad un- pio, e al monte, che qual cosa lo spirito ma- ligno non aveva potuto far da per se. 15. Lei, ave' diabolicca. 16. Quando gli piaceva, può Dio per qu' d' un- que mezzo parlare, agli uomini gli ac- cantamenti fucieri. 17. Facile foveo in una battaglia dei fi- gliu' per non veni a prigione de-

medesimi, comanda ad uno dei suoi di ammazzarlo: ed aven- do e' lui venuto di farlo, dice: Dio il ha, da se stesso, lasciando il cadere sulla punta della sua spada, e ciò sui monti di Beloe, che furono posti da Dio male- diti con quella parole: non pio- gna, ne rugiada, cadano mal- tura voi, monti di Beloe ec.



Di sovano gli omaggi, e l'onoranza  
 Taceo riccio, per che tanto amara  
 L'usurpazione, e la divina ingratia.  
 Felice se al re usse per la vita  
 Non uicerebbe d'amor quella rena,  
 Ond' ebbe poi la rimembranza d'una  
 Di amor che di riuocer luogo, e tempo aspetta,  
 e l'arco tende, e guarda, e più mortale  
 Si chi parenta non la vendetta.  
 Una giaceva, e pavida che sale  
 Il cuor nesso dei colpe, e di malizia  
 Dove la forza, e l'anima universale?  
 Avina, e de l'orribile ingiustizia  
 Tonde il re, e nulla di nulla il suo dolore,  
 Per quella via che suo peccato unia  
 e l'ova, e l'el del mal concetto amore  
 Ha innanzi, e di una volta la persona:  
 E uolito non saper che cosa è amore  
 E volto di quel, che uolentier persona  
 L'ova pace, guida, e per misericordia,  
 Con voce che di gemiti uerona:  
 Vedeani il no uolimento, e la disordia  
 Di favor pregare il reo, e uerona  
 Fav del vagno la fin, e com'è l'averia.

95  
100  
105  
110

14. le vedendo Benabea moglie d'una non fugire, ripreso dei mudi. Analone conquistato  
 ne concepiva dall'amore illecito: la cui per usurpare il regno del padre. Il re e  
 un'embranza gli colse tanto dolore. conveno fuggire da Benabea. Temi  
 19. Davide pensando al reo, e di ingiuri- lo me dopo costati, e lo portava d'orologio.  
 morte d'una, piange il suo peccato, che. Achiofel zine dei consiglieri del re si im-  
 ha sempre d'averli agli occhi. peccò da re. Abner generale di campo e  
 20. si calca, e uolentieri, discorde con- uento da Siabo: questi contro la prodi-  
 gosa, e di reo uendere infelice. Asina- uento del re, uende Analone. Sebar della  
 del regno di Davide, come fu, non affia- uento di Beniamino solleva contro del re  
 il principio. More il fanciullo nato da la trabe d'Israele, e finalmente il regno  
 Benabea. Amnon altro figliuolo di suo è flagellato dalla carezza, e dallo  
 21. Davide viene ucciso da Analone in- re. Judo a de re dal capo primo uero  
 un concilio, dal quale scappano gli al no.  
 altri figliuoli del re, il materno a  
 pag

115 Move il fanciullo. Amnon paga la perca  
 De l'empio amore: e la ved' famiglia  
 I melle spora, di tener ripiera.  
 Analone congiura: si scampiglia  
 Ha regia, e la citade: sigouito  
 120 Al corridore il re lascia la briglia  
 Lemel co' sassi, e con l'inguria ardito  
 L'incatza. Achiofel perde col legno.  
 E da Siabo Abner cade uolito.  
 Amor' e gelosia, pierade, e regno  
 125 Nel cuor del padre faro duro conflitto:  
 E reno, e a prega, per l'amato regno.  
 Rende il rebel per eoni, e il cuor uolito  
 Da lancia: e l'genitor più uole il duto  
 Lev la pena si lui, che pel delitto.  
 130 Saba uibella: il angustato nuto  
 Si separa da iuda: e lo regno  
 Il cielo, e rega lo suo, fonda il nuto.  
 Ed uenia d'inferno, il regno invade.  
 Quidia perse, che di reo prega,  
 Di cadaveri capre le contrade.  
 135 Chi non sa quanto peccò di chi regna,  
 A molto amore infusa, è la discezza,  
 Buon' hai, del suo figlio e il uerenga.

21. Temi Davide che il rebel, suo figlio- 23. Chi non sa quanto peccò  
 lo Analone in guerra, sia ucciso: e pre- discezza, mescolata con mol-  
 ga Siabo generale della sua, uolente te amore guisino i reo il  
 a voler salvarli la vita. ricordi le calamità, alla qua-  
 22. Analone, sopra della sua mula fug- 24. Hai di Benabea fu padre  
 gendo per una setra, uitta per i ca- del re Davide.  
 pelli appeso ad un' albero: e Siabo  
 non osante la preghiera che gli area  
 fatto il re di non ammazzarlo, gli pas-  
 sò il cuor con tre colpi di lancia.

Vadra, che quando il cieco Mondo apprezza  
Di che piagne l'incendio, e sente il peso,  
Spesso non è che voglia, ed amarezza.  
E questa que gli navole veleno,  
Qui basano a sudvir del cuor la pace  
Pronuncia del vero, amor del vero,  
E proprio quel ch'è giunto a quel che piace.

Caro Quattordicesimo.

In questo canto il poeta muove due dubbj, o  
innochi di certi ordini, dati da David inran-  
zi la morte al figliuolo; e della serena in-  
fusa di Salomone, i quali gli vengono ristretti.

1. L'ora al 1. canto de lo Spirito Santo,  
vici i suoi carmi, e al tempo di ciascuno  
fer note del lor metro, e del lor canto.  
2. Chi a mezza immoderate al mio disegno:  
5. Del salmista dicit' or, disse prima  
I profeti carmi ad un per uno.  
e quali, e quanti fur de la sua lira,  
e concetti variosa: 3 e quel che luce  
raggio dal cielo, e la sua mente ispira.  
10. L'oro si, come vero che riluce.  
Per piombo che l'offusa, egli riflette:  
I raggi a voi de la verace luce.  
e del globo, e del vero se saete,  
che scendono al suo cuor dal cuor di Dio.  
15. Al verso, salmeggiando, egli iramette.  
L'egli è così, 4 perchè a morir viene,  
Non rammenta offese, e non vendetta,  
e di pietate tocca da cammino? C

1. L'ora a David, effigato in atto di sonar l'arpa questi egli comunicò a certi per  
vedeano i salmi di lui: e sopra il primo ver-  
so d'ognuno segnato il metro, ed appreso l'or-  
to, onde aveva da cantarli.  
2. L'Angelo che porta di nuove cognizioni  
l'anima mio di sapere desideroso.  
3. Evidente quel vaggio, che scende dal cielo ad  
illuminar la sua mente, ed a infiammare  
il suo cuore, innochi delle verità, che Dio  
gl' ispira, e gli fa conoscere, e degli ef-  
fetti che della in lui: affinché quello, e  
qua

questi egli comunicò a certi per  
metto de' suoi salmi.  
4. L'egli è così, ch'egli di tanti affetti in-  
fiammato debba trasfonder gli suoi  
de noi; perchè noi, morendo, partha  
d'inquisire, che vivendo ha, accesa.  
5. ed al figliuolo Salomone, comanda  
di vendicarlo? ordinandogli di non  
lasciare impuniti i reati, e semel  
che in vita l'aveano offeso.

20 Ed egli a me: Non puote esser 5 profeta,  
 Come che forse l'umbra, la pietate  
 Si chi nel cuor giustitia non ricerca  
 E l'ordinar, con regia autoritate  
 Che de gli empi i delitti aggrava supplicio,  
 A torto ordina, e vendicava chiamare.  
 25 L'uso che la vendetta è di giudizio  
 Livido aione ingiuria, la qual ave  
 Lev fine ingiuria, come ogni altro vizio.  
 Ma vander merito a l'opre o vizio, o proave,  
 All'è giustitia: orbe per voi si applaude.  
 30 A chi l' governo viene de la nave.  
 Quella con forza a fin giugna, o con fraude:  
 e questa con geometrica ragione  
 Lena a danno pareggia, e meno a laude.  
 Che se o buoni saper per qual ragione  
 35 Il pover volge la sacca a regno,  
 E scocca l'arco al successivo imporo?  
 Leve se vor' il reo di morte, e degno,  
 spesso vuol che la pena si sospenda  
 E la quiete, o la ragione del regno.  
 40 Vek fa, signore, io replicai, ch' intendi  
 che vuol quel 7 loco che del spe novelle  
 sembra ch' al letto menolardo scenda?

5. Non si può dire che sia virtù una clama-  
 marga ingiuria, che lascia impunita la  
 colpa: né può chiamarsi vendetta l'ordi-  
 nare da un sovrano, con regia autori-  
 tà che sieno puniti i colpevoli. La ven-  
 detta è un atto di giustitia privata,  
 incompetente a chi non ha di dritto  
 di farla. Ma il punire, le pene, castigare,  
 e premiar le buone sono atti di giustitia  
 per i quali si fa applauso a chi gover-  
 na gli Stati.  
 6. Che in saperi erori perché l'ordine ordina  
 di punire, il reo a feroce, e lascia al figlio-  
 lo la esecuzione della vendetta; egli è per-  
 ché

chi, se bene un reo per le sue colpe il giu-  
 dico degno di morte, con tutto ciò la quiete  
 del regno, la ragione di stato, e qualche  
 altro quello motivo talora vogliono che  
 si sospenda la esecuzione di una pena  
 per riserbata ad una più opportu-  
 na stagione.  
 7. Che cosa significhi quel vaggio di lu-  
 ce, ed io vedo espresso nel basso relie-  
 vo, e dal cielo discende al letto del  
 Re Salomone?

20 Ed egli allora consero: A segno è quello  
 De la virtù che scende dal di sopra,  
 e si fa in lui d'ogni sapere suggello.  
 25 Il qual voi dite infuso, per ciò che sopra  
 Non è di lungo studio, ancor che questo  
 A tutti altri saperi sia di sopra.  
 Temendo non l' mis oia gli ver modesto,  
 30 Coma il piacou rechi a temerario in istoria  
 A d'una l' conio e la parole, anasso.  
 Ed ei che sapra per la persona  
 35 Scorge qual nate per impio, e quida, e quida  
 Il dubbio, che q nel capo me tempo.  
 Non vedi, signore, che fallo forte  
 Lev io rimico voler a l' intelletto  
 Celar quel ver, ch' os vor' ignorar l' incerta?  
 40 E che chi si consente il dolo a peccato  
 Vel raggione immovato, per se non dubbe  
 50 Che l' comandar di più si sia invecchiato?  
 Al non de la amorevoli parole  
 Tal rigor rapigliar, quale si fiore  
 Tal gelo chian, al moutar del stelo  
 E cominciar: signore, con mi abbe  
 55 Col dolo dir, che taro al cuor mi sento  
 Correr di buco, arca, quando venca  
 Or fa ch' in mia dimanda la sia conanto  
 Come il sapere, per cui breve è la vita  
 Talor poss' acquilarsi in un momento?  
 60 Ed el  
 6. Eppure, ripose l' Angelo, la ragione 10. Non vedi che sarebbe fallo per  
 che il Re ebbe in sogno, allorché l' angelo rimove dal consiglio, non car-  
 do la sapienza, che infuso l' suo in cuor di sapere, quelle virtù che  
 talora, come cera, da sigillo impersora. Illuminano la mente, e possono  
 far qual sapienza voi chiamate infusa, essere di eccitamento alla virtu-  
 perché non si da lui acquilata con tur- so per muoversi, a opera di bene,  
 gestito: ancorché sia stata superiore a  
 qualunque altro sapere, con l'ambiguo  
 7. Che qualcuno nella mia mente.

70 Ed ei: Vi miro al suo favore uelto  
 L'anima, languida, che non nulla  
 Né di sé, né del mondo è contenta  
 Bambolleggiando, a guisa di fanciulla,  
 Di poco in contenta, e poco brama,  
 75 Talor che corre di sé che in la manella  
 Ma con l'esser così saper la brama  
 Tale a la vaghezza in non si accende,  
 Che di se stessa non saper non la difenda.  
 Quindi 13 te stessa, e tua ragione intende,  
 80 L'anima tua, ma quella carne, cui s'ammaglia  
 D'altro debbe la vita, e contenta  
 Levo di 15 non potresti se d'ogni soglia  
 Manda a vedere gente numerosa,  
 Che se novella non si vede, e si  
 85 Quanta vaghezza, e quanto si  
 E dove vede che la vita, e si  
 Fa nuova d'una, o di un'altra cosa.  
 L'anima corre a la vista, e per sua vista  
 A la prigione, la giungla, se da quel via  
 90 Vede, ed il vero intende, che si spaventa.  
 O' 16 imago, ne l'altro fantasia  
 L'immagine conservata: onde presente  
 A certa signora, e le sue voglie, e

11. talor che corre dentro che la di sé  
 12. che sa per d'altro ella non può contenta  
 la innata sua, a d'una di sapere  
 13. l'anima, che è consapevole, ama di pensare  
 viene in cognizione, da ciò che può, e si  
 provando di non averlo potuto, o av' egli  
 14. ma, quanta vaghezza, e quanto si  
 15. ella, per ciò sopra ogni prova della sua  
 prigione, pare un popolo di spiriti animali  
 come

Quindi  
 come in un'innella, che raccoglie, e le porta le  
 nocelle di quanto accade di fuori. questi in-  
 villi, vegliando sulla soglia, di cadaveri, agano de-  
 vanti, ricevono le impressioni degli oggetti, e  
 16. e, talora per la fibre nervose, portano al  
 cervello, le immagini della carne, dove l'anima  
 che è loro signora, ha la sede; alle quali im-  
 magini, ella, accorta, edgendosi, viene a  
 fare la paragona delle cose, e di sé.  
 17. e le immagini degli oggetti che ha appre-  
 si, ella, contenta, nella prigione, della fibre  
 debbono, onde farle, per sé, quando la  
 paragona, per paragonare, con gli altri, e  
 vada: per lo che si chiamano qui le idee, e  
 come elementi del giudicij; che sono l'atto di con-  
 giungente, o separante.

Quindi all' apprendere suoi sensibilmente,  
 e degli oggetti aver rammentanza,  
 95 che se giudicij poi non la rammenta.  
 Ma si per le cose che la conoscono.  
 Si cose spirituali alla non dee,  
 che tanto è se la pura intelligenza.  
 100 Del qual per le immortali astratte idee,  
 Specchiando si ne l'impresso mare  
 D'ogni saper, che impregnav si dee.  
 quando la comparsa è se le chiare  
 Per fecconda, ella i 18 sembra accoppia,  
 105 Onde fra lei la convenenza appare.  
 Si o per discordar, dove ne scoppia:  
 Ed amata novando, e simiglianza,  
 Altra inueno ne annoda in una coppia.  
 e senza 19 vane il pie' da la sua marcia,  
 110 l'uso di unire, o separar' acquista  
 Un modo a modo, o modo con istanza.  
 Indi, no come chi cieco de la vita  
 Per due vedendo la misera voglia  
 Di spavento, o quant'è che non ha vita

17. Ma per la via delle due parti, l'anima, loro insieme congiungente, ovvero abba-  
 ma non conosce le cose spirituali; ha, esse, no da separare, cioè, dividerli, e qua-  
 percezione non è atto della fantasia, ma ha, la coppia.  
 del naturale. Come, per questa percezione, si 19. tempo, uscite, dall'abitudine, del suo cor-  
 faccia, meglio, si vede, che non si sa. per se l'abito di giudicij della cosa, e  
 l'ha, fra gli altri, che pensa, spiegando di- unando due, idee, quando afferma, o sepa-  
 cando, che due, pelago di sapere, infinito, af- vando, e quando nega.  
 faccia, e come, se stesso, movendo, al- 20. come, un cieco, per mezzo di due, vedente,  
 la mente, umana, faccia, che ella, in lui, ve- avvertito, in figura, di un X, in  
 da, ed in se, quasi, scoprendo, nuova, idee, vando gli oggetti, esterni, che non han-  
 che, sia, il comporre, comunica, che, questa, la, lo, estensione, e della, grandezza, de-  
 quale, opinioni, che, umbra, molto, poetica, medesima, oggetti; così, la, mente, una,  
 qui, si, parla. no, eduto, già, mai, forma, idea, del-  
 18. confronta, una, idea, con, altra, movendo, la, no- bigirajia, dal, germogliare, della, no-  
 te, che, sono, come, l'incarnare, per, i, quale, si, di- ve, fondi, vale, coglie, la, vita, dall'  
 unguono; vede, se, una, abba, in, se, quanto, parte, al, bene, che, le, produce.  
 per, discernere, l'abba, a, convenire, se, onde, del-  
 dono

115 Così, alleggerendo, ella raccoglie  
 Un vev sa l'altra: come sua in pianta  
 Lev l'insordiu de le novelle foglie:  
 Quello a sapere voi die: il qual di tanta  
 Fatica è frutto, che de la cultura  
 120 Ispeso è meno il vecchio che si schianta.  
 Non che 22 a bstruendev l'anima per natura,  
 Al giudicare, o ragionav. na harda;  
 Ma per cagion de la prigione oscura.  
 Che la su' elevacion, così via vada,  
 125 Come a la 23 tanta in sen la duva scorga  
 Fa che l'fel fuoco libero non avda.  
 Che se, donna 24 di se de la sua forza:  
 L'anima potene via, qual oel pesante  
 Venimento movet poi che si scorga  
 130 Tutto vedrebbe all'ora il diu' impero  
 Gio' che l'padre dei lumi, a de le cose,  
 Se palerano, lo mettete in parte.  
 Tanto avessene quel di 25 che egli nascete  
 L'anima sancheda nel tempo stato,  
 135 Che di sua mano no l'entrava in tempo  
 egli

21. Il detto conclusioni corre da ve-  
 nelle indubitabili del dire, sapete per  
 acquisita il quale bisogna il fatica,  
 che speso la cognizione, non vale la pe-  
 na che si è dovuto inferire per averla  
 22. Non già che l'anima sia lenta di sua  
 natura, nell'operare: ma perchè la pri-  
 gione del corpo la fa impedimento.  
 23. Come il duvo corpo della terra impre-  
 dice et il fuoco imprigionato nella  
 sua estremità giugget non possa ad av-  
 ve per la superficie della medesima,  
 e liberamente spandendosi farsi vedere.  
 24. Che se l'anima, radvona, cioè, a  
 sua potene, della sua forza, co-  
 me

me quando dal corpo è separata, ella  
 vedrebbe in un istante tutto ciò che Dio li de-  
 gnava comunicare delle sue cognizioni  
 infinite.  
 25. Il giorno che Dio unì l'anima di Adamo  
 a quel corpo, che di terra egli formò, po-  
 te nel paradiso rivivere. Alla quale ani-  
 ma comunicando egli se stesso, la infu-  
 samento di lume, e del sapere suo, et  
 non che avrebbe potuto passare da un  
 uomo all'altro, senza che mai venisse  
 guasta, e cambiata meno: ogni qual volta  
 il detto primo uomo, per delictu suo, e  
 uno uguale, a Dio nel sapere, non avve-  
 re prodotto se stesso, e la sua infelice re-  
 ipenda.

egli a quella monition, ed è rimaso  
 Tanto in lei di sapere, che per costume  
 Quasi potea parav di vero in stato  
 e qual da fuoco avvier ch'altro si addime:  
 140 Tal quel ch' in lei si accese eterno raggio  
 Ch'ad lume potea d'ognialtra luce,  
 Se, per felle desio d'aver più raggio,  
 Non trovava se stesso, e i figli suoi  
 Il incarna padre ce l'unica signaggio.  
 145 Lei simil 26 gratia salamon di poi  
 L'intelletto divin si fe palare,  
 Tal che si pura non osere, nè poi.  
 Ond'è che tanto di sua luce potee  
 Il fe novello: e tant' dove con' uno  
 150 Si colere sapev' in lui dire.  
 Il qual perchè dal primo vev trasfuso,  
 Si pioggia in guida, che l'rivero feconda,  
 La sua mente impregnò, fu detto infuso.  
 Simil del paradiso a la gioconda  
 155 Liaggia, che senza costo, e senza seme  
 Venir le piante sue di fuori, e fronda  
 Vide: 27 ond' ancu vovva protopla seme.

26. In simigliante maniera Dio, manife-  
 stando se medesimo a salomone, tal  
 cognizioni gli comunicò, che nè pri-  
 ma, nè dopo di lui furono ad altro uo-  
 mo comunicate. Le quali cognizioni  
 perocchè da Dio prima venite, si  
 trasfusero anco in lui, che con le su-  
 dio fornito acquistate da esso, di detto  
 ave

ca  
 a voi maniera di chiamare infuso  
 il sapere di salomone, a differenza  
 di quello che dagli altri uomini  
 nostri acquistarsi col tempo, e con  
 la fatica.  
 27. Lei i quali frutti mangiar dai  
 primi padri suoi potee anco-  
 va, e seme la miserabile discen-  
 denza.

Canto Quindicesimo

Salamone fabbrica il tempio di Dio: ma pre-  
ghiera: e sua provvisione. Si accennano  
alcuni fatti della sacra storia, dalla cre-  
zione del regno sotto Giosabab, uno alla morte  
di Sazabele moglie di Acab.

Benche' forte a l'udir l'anima intera,  
Come vela, e per gli occhi ella rivedea  
Le scolpite immagini l'imprenta.  
5 Come il bust de la maschina avea,  
30 Anzi soffrir lo stovio, e tutto riempio,  
Tutto il figur a l' emola cedeo.  
E de l' augusto venerando tempio.  
Al se e che disegnava i fondamenti,  
Come dal genitor n' ebbe l' esempio.  
10 30 figli d' Israel le Tiroie genti  
vedeanu unite, popolo infinito.  
Nel caldo sol: opvau fui, ed interu.  
Al libano di robe divocento  
Mostrava i nudi fianchi: e de' vicini  
15 Tronchi, e de' marini era coperto il lito.  
E del Fenicio mar vedeanu incini  
Nel cilicio zaffiro i bianchi flumi,  
Che da ostro, e da remi eran divisi.  
Quindi le vie di Giuda, e i campi tutti  
20 impiecaro i carri, ed i cammelli onesti  
De' quarri incarchi, e non coi pelli ascisti.

1. L'anima, come vela, in cui si dipinge. lo, intero, e tutto lo vede all' emola.  
no le immagini coi colori, vice versa. Salamone disegna, i fondamenti del tem-  
pio di Dio, gia ideato da David. ha gene-  
rali i fatti scolpi- no. ha marina e coperto dal mare.  
li nel basi v' interu. d' Israele, e di Tiro tagliarsi cadu del liba-  
no. ha marina e coperto dal mare.  
2. Quella delle due donne, che per non ve-  
deva a far in due parti il proprio figlio, li per lo quar fabbrica.

In quella di cui sorgono gli augusti  
Muri, la prima impareggiabil' opote  
2 de' novelli tempi, e de' veciumi.  
25 Ma l' tempio di 4 colai, che cala iopote  
Ha sede, tanto a questo era maggiore,  
quanto quello ad ogni altro fu di sopra.  
Orde l' piacere, ch' io avea, tanto di cuore,  
Del veder l'un, quante ne l'altro il piede  
30 Poi, scemou, e crebbera murove.  
Savo che quando si fo' cosa, o vede,  
Che e' una seida in meta piu' bella,  
A teno de la prima o l' altra cede.  
40 Si come la s' potenza che suggella  
L' immagini ne l' alta comparsiva,  
Per meglio una impronta, l' altra cancella.  
Quando v'ero il quarto se, fra den' terra  
De' suoi, vede i lavori omai compiuti:  
e se de l' opote, e del devire a viti:  
40 e da quel di, o che no' ha i disegni orditi,  
Alto sei mesi, l' lucido pianeta  
Sede de' suoi gran giri avea finiti:  
Orde di sua pieto forte piu' brava  
La prole di Jacob, suoi, che raccolta  
De l' antiche promesse il fuoco misa.  
45 Ha l' Tempio il tempo: gia la festa,  
Nella il sparce: avon gia certo e certo  
Mavi: e l' suo de' carici i' acosta.

4. Ma il tempio della ricordanza, che il Reva oggi si trova nel cirovito, volendo  
ha veduto, senza tanto di privilegio quello di Sa-  
lamone, quanto questo aveva, ogni di non fa  
tempio, che sia stato mai fabbricato in ter-  
no. quello che un' altra avea fatto.  
5. Orano passati sette anni e mezzo  
da che avea posto mano all'ope-  
ra.

50 I sacerdoti in candido ornamento,  
Altror l'incenso: e l' popolo prosternuto  
Sol viso si giacea sul pavimento.  
E poi ch' uenarosi a l' Arca ebbe adorato,  
L'arasi l' Re su la rotonda in piedi,  
55 Si t' allegrezza, e di lagrime aduggiato  
E tal con gli occhi al zel uolse il vedi,  
Che pami udì la voce, ed i sospiri  
D' di vivo, e di uero altro non chiedi.  
Signor, e' pareva dir, ch' a gli ampi giri  
60 T' sopra, e sotto, e intorno, e dentro, e fuori  
Ti spanda indissolubile, ed aggira.  
E benchè cosa ne fai tua dimora,  
Immenso, incircoscritto; non uidegi  
L'ua di uau fora ch' è ana, e ch' è oronda.  
65 Deh quera, che or, per cori chiusi regni,  
Fai tua magion, fo che tuo Tempus sia,  
Come l' ciel che creasti, e dote regni.  
E, qual già di mio padre, ora la mia,  
E l'umil precor arcaica da la turba,  
70 Che a te si mercede impetra, e preda  
E se querrivo uoto la pace turba;  
Roggia inonor, o' esse assua i campi;  
E penitenza uoa l' aer emulata;  
E l' papel suo, de la sua spada a i tempi,  
75 Cui perito uicorre, e pace pregar,  
Deh fa che pio del fulmine lo scampi.

7. Appresentato in quera d'uomo suo eua che fosse qualche parte dell' che piagnere per allegrezza Africa, o l' abas di Cesar, o la le 8. Non si sa veramente ove sia que- nista di Malaca, o qualche ho- no Baia, dal quale al tempo di la dell' Atlantico. Ognuno la inten- Salamone si trasportava, per ma- da come gli piace. ve quantita' di oro nella Sicilia. suo

Che se l' agizio, e l' atro core si piega:  
e uero d' e' Opir la gente, o' più da lungi,  
e dinanzi al suo uoto i uoi spiega;  
Signor, gli arcaica: e come or si disgiungi  
80 D' opre da lev, di culto, e di costumi;  
Così a noi ti conforma, e re congiungi.  
Onde tronca che si offre a felle Nema  
Abbi in solo: e de' figliuoli d' eua  
fa uisime uisato, ed i profumi.  
85 Nel meruo che di legger ne parca  
S' immaginato dire, il duceno  
Caladro mi accennava, e mi dicea.  
Volgi uer me le luci, e uoi l' uo  
Staceu come uacua l' uomo, ch' a senso  
90 Sommette la ragione, ed a diuo.  
Dedit, di fiamma giovenile accenso  
Uo q' Re caruo, a Camo le girocchia  
Chinav' umile, ed abbruciare incenso.  
E di que' Dei, ch' al uau de la corocchia  
95 Favoleggiare uoi donne istauru,  
Altra al culto, e templi abau lo adocchia.  
Alti dico Re! di quarzo mal fu maro  
La tua uota lunaria, e qual tua fama  
Di macchie sparge vergognose, ed arve!  
100 Ma quello è l' filo di chi ragiori, che chiama  
Sul buo cammin, non ode: ed al desiro  
Per tempo non dà uisita, e noi richiama.  
Se la Donna d' Arabia, e l' Re di tiro  
La richiama il sapir, e la prederga  
105 Altra l' grida maggiori in te scapirò:  
e bene

9. Salamone, sedotto da donne istauru dep di suo uenuti a uisita u. Salamone, pro- templi, ed altri a Camo, e Moso, ed altri vano in suo lui la sapienza upe- 10. La Apina lada, dell' Arabia felice, ed uenno l'p. di

e benedice lui che conserua,  
 e vivit dona: e laude, e nominanza  
 Al rene diavo dalle sua sanerza:  
 Cupiu di tanta gloria e non avanza.  
 110 Che l' haimo de le gerri, la vergogna,  
 e la puruza de la remembranza.  
 Ma se il suo vanagiu, diu, e vanagria  
 e chiedendo merce di sue follie,  
 Di se, e de' suoi vizi si vergogna:  
 115 E se non sente del peccato le vie,  
 Come non si giuri' egli, innanzi al pario,  
 Ch' e fra l'ultimas cose, el primo da?  
 Misericordia, e quanzia in un pario:  
 Apruse, un reo condanna, in l'hai perdere  
 120 Col dannaggio di molti va conguero.  
 Onca le care, 13 che di si' alto ruoro.  
 De l'empie le le colpe hanno guidare,  
 Del contrario pariau non si fan doro.  
 E giura 14 la paroma ereditare,  
 125 Il profeta ha d'ovra, e de la verra.  
 De dieci parti a lo suavero ha dare  
 Vadit, ch' e' rembra diu: che gorgia e quera  
 Che la mia noie al regio onca sublima?  
 Ed al suo donator chita la terra.

11. Ma se nel libro dell' ecclesiaste egli m.  
 chiama vania, non le cose tenene,  
 par che il suo partito delle sue cose in  
 non si, la morte. Nomas non si dice l'hai  
 primo di della verra mortale, e primo d'hai  
 il principio della verra immortale.  
 12. ha misericordia di Dio si unisce con la  
 giustizia di lui a voler punire un col-  
 pevole, quando la clamanga usata al  
 medesimo può far balzargli quelli che  
 peccano sulla franza che debba loro  
 toccare la verra sorte.  
 Onde la sacra scrittura, che pubblica la  
 Betanve di Salomone, e non fa parcia pa-  
 rta della speranza di lui da metica  
 d'abitu della sua salute.  
 Nomas profeta s'incorruva in savocato mo.  
 Quasi il libro di detto il mantello, no  
 fa d'hai paria, e ne da dieci di se-  
 vocato mo, predicando che il signo  
 ve gli avrebbe dato il dominio di die-  
 ci Tribu sopra la morte di Salomone.

130 Ma, 15 con la somma, appena e cangia l'ima  
 condizon, che i templi, ed i vitelli  
 Splendev vadi dei monti in su la cima.  
 135 ha Regina 16 le vani, ed i capelli  
 faceva in van, poi che nel figlio ha xxmo  
 ha vendeva di Dio come manelli.  
 140 Isai, 17 e Apobamo: il caso villo  
 Del tempio vadi: e mono incurva ad Asa  
 di Grece, e di egito il popol messo:  
 e vincev siada: di 18 balbanga vana  
 145 ha nemica falange: e l'empuade  
 che di un 19 ne l'altro Regno si irava.  
 Ve l' saris siogala, che la borsada  
 Mannen del padre: scaltu, e siogabele,  
 per la cui iradie no l'innocente cade:  
 150 Oia coi quattrocento d' Israele  
 che guidar' a Baal: l' Angelo: il pare:  
 sau, che gli ordini avolta, ed Israele:  
 Ocoria, che minaccia: le guidare  
 congiunte: il canto e l'rubino, che l' porta:  
 gli vni che millar sangue da le vare:

Herodamno faso spe d' Israele non il popolo att  
 adorazione di alcuni badi, che avean pambanga  
 di vitelli, faso porre da lui sulle cima de non  
 11: affinché la gente concorre agli vesu par  
 la face, e per sacrificij, usava l'ovana da d'ad-  
 salenne, e dal tempio del vato Dio, e non fa-  
 nesse commercio con le due Tribu, che face-  
 vano il Regno di siada.  
 16. ha moglie di David ammo consilia Aia sopra  
 la infermita del proprio figliuolo: di cui l'  
 profeta le predice la morte.  
 17. In questa, e nelle regine che uguone uno  
 alla fine del canto si accennano stretta-  
 mente alcuni fatti storici, per la intelli-  
 genza  
 garga da quali può leggerli il li-  
 bro rego dei Re dal c. 14. una volta fero.  
 18. ha di balbanga, cioè vana, di bal-  
 banga, vana balbanga, emilitata.  
 19. Che dai spe d' Israele parre in  
 quei di siada, e da uno de' regni  
 nell' ista  
 20. Nabot uomo salbano faso lapi-  
 dare da siogabele, per aver par-  
 ti una regina, ch' egli possedea.



Sorano, ed Aalia, che a l'ampio è rono  
 di mille ecessi: Beradao che viene  
 di Siria; e l'arme d'alto, che lo rono  
 vedi le madri di amarezza viene.  
 155 Per fame ai figli lor swajian la patria  
 Del petto, e del sangue de le vene.  
 Ompia ai Sezabel, de lo suo cetro  
 Toda la morda de' cari il frutto om mieri  
 che l' sangue sante, e l'ona ne disprea:  
 160 E di, se in van minacciaro i Profeti

21. O Sezabel, ompia lagina, d'ovra sua ompio, e di se le minacce de' profeti  
 101 dai cari, pagò ova il fio dal che non curava loro vani.

Carlo Pedicastro  
 li manifestano in questo Carlo all'Angelo dal Ro-  
 sa due dubbi d'invano al parlar de' Profeti, che  
 gli vengono rivelati.

Mentre al celato vagionav penson  
 lo ni rimango ad infra duo sospeso,  
 che sapu bramo, e domandav non oio;  
 5 spigliò l' mio maschio: Ho ben compreso  
 come di dubitar ti da cagione  
 ciò che hai per se per lo mio dire inteso.  
 Tu di: Poi che chi sa con disprezo  
 che i Profeti talor facciano inganno,  
 Come verace ognor è lor sermone?  
 10 E ben' mebbe il sa, se desso gli hanno  
 la verità colui, che avvisò il fato  
 contro a l' annunzio del futuro danno.  
 Ma se de le sua mente è visto a vero  
 il quando ben vedrai, che agerò con  
 15 è l' accordav' il suo col mio pensiero.  
 Quegli che è per se buono; e a di ogni cosa  
 impavida se, com' alla festa di lui,  
 Beato di se stesso in se riposa.  
 E con' esser' ei non potria ne sul  
 20 studi perche sa; così non vades  
 per sua portar, fav' inganno al vero.  
 E però senti diu, che cielo, e sole,  
 e terra in fumo arsi n' andran, che per  
 Mai la verità di me parlate.

Quella  
 11. Qualche cento profeti di Baal consigliano Ica- a. Dio ha nella sua mente i fatti  
 lo ad astidou ha met- salaad, a gli profeta- idee de' suoi le cose: le quali, quando so-  
 no buoni successi. Michai, profeta del vero Dio no evate, vengono come a vicenda in  
 gli annunziar che in quell' assedio sarebbe ve- se l' impavida della diurna idea di im-  
 gato nuovamente fatto. gliangò di cui sono fatti.

25 Questa è un'idea, 3 Dal sommo bene si deriva,  
 E si conforma a la perfetta essenza,  
 Che mal conosce lui chi non l'ha possesa.  
 Che se sovrano è amore, e fraudolento  
 In uom si allena, egli è perche a natura  
 30 Uomo manca virtute, e costanza.  
 Onde, 5 come animal che più impaurita,  
 L'ave che mal si fida di sua forza  
 A fode come, e d'ingannar procura,  
 Così la virtute, che di forza  
 35 L'uom porta, contro a propria coltura,  
 Vince anch'ei coll'ingannar si spurga.  
 Né ciò ch' a Dio la sua nobilitate  
 Non consente ch'ei faccia o par se stesso,  
 Lev' altro lo sust. far case create.  
 40 L'ave che signor l'inganno dal se stesso  
 Veniva primo intellens, e del se ave,  
 Comunque da lui fatto, e aver commesso.  
 Si come raggio che Mercurio e Marte,  
 Ed altri avaro corpo a voi stesso,  
 45 L'aggio è del sol, perché si lui dirama.  
 Ma, 5 come non conviene a la perfetta  
 essenza del nemico d'ogni male  
 Essa ne l'Universo che difesa,

3. Questa idea di Dio, che non possiede egli  
 esser, né ingannare, è così conforme alla  
 natura perfectissima di lui, che non in-  
 tende cosa uolente che non l'accada per  
 se stessa.  
 4. Le voi avrete, e potete ingannare altri  
 quanto nasce da mancata virtù di  
 ragione, e di bontà. La ignoranza e  
 far errore, e la malignità fa che in-  
 gannare gli altri.  
 5. Come gli animali più deboli con l'aver  
 più difenduti, e così gli inganni, così l'  
 uomo può vivere all'altro virtute.

3. Dio non può ingannare per se stesso, e  
 come direttamente, non lo può fare ne  
 meno indirettamente, per mezzo d'altre  
 creature.  
 4. Questo comandato, ordinato.  
 5. Come non disconviene alla perfetta natu-  
 ra di Dio, che nel mondo ci sia alcun ma-  
 le, alcuna cosa difettosa, di cui possa egli ve-  
 larsi a produrre alla volta un bene maggio-  
 re: così non disconviene all'infinita bontà di lui  
 il permettere che l'uomo alle volte, per via di  
 inganni.

Cui può' egli stesso dar cavale  
 50 Fin' altro motto, che, su fatto indugio,  
 Sermea l'ingannare ad uom mortale.  
 Anche se ben di chi l'ordisce è vero  
 L'inganno; il convenir ch' altri è inverso  
 effetto è di quominimo supplicio.  
 55 Tal fu l'ave che l'ingannando adachi  
 Folle parava, che ad altro non mal punto  
 Con l'inimico a Salasid si mette.  
 Qual Ave, se pieno di sonno in su quel punto  
 stato si non fosse, che parlo Mickel,  
 60 E gli adotto quel fero, onde fu punto,  
 Tratto avvia da l'indie de la quera,  
 Famiglia di Baal, guardingo il piede,  
 Guardo a lui che vero gli dicea.  
 Onde, se dal suo inganno al poi si avvedea,  
 65 Inespe se, che dico la bugiarde  
 Promesse avvera, e più altre non chiede.  
 Poi che tenendo il so viso a quello ch'ave  
 Dal dietro sola in voi celare fuoco,  
 70 E fe le mani in ragionare non tardo,  
 Vadev poteva, che ne punto ne poco  
 George Baal de l'averia, per troppo  
 Corto che ha il lume a l'uomo, e troppo fuoco.  
 E ne, se il sev, ch' in su gli si occhi un tempo  
 Sovente mostra d'ignoranza, accenti,  
 75 Vedrai quanto lieve opera se fa intorre. L'ave

9. Dall'inganno che gli faceano i tanti  
 profeti di Baal.  
 10. Pietro il lume della ragione che aveva.  
 11. Negli occhi della mente vostra l'impre-  
 dimento della ignoranza, che non lo  
 la.

80

Loro 12 che di profeti agirono come  
 loro i portaggi, ma non di coloro,  
 che speso di var. man. van. e d'anni  
 e non miranti del castro loro  
 De gli Angeli ribelli, oggior che Dio,  
 fev parer voi il suol serviv di loro.

85

Che se la sanza 13 che non pago l'fio  
 Dopo i quaranta di de' suoi peccati,  
 sembra che fede istiga al dieu mio:  
 Sena, che de' parlar condizionati  
 si ponno uan: come qualor minaccia  
 trova madre di parer sua' mai.

90

E fatto inonda, si si non si proccaccia  
 Marea col pianto il ravigliato suolo,  
 Movendo che del fallo gli dispiaccia.  
 Tale, poi che mille par gli occhi il duolo  
 l'rai mirò che ostentava perdona,  
 l'aveo disere, e lascio intato il suolo.

95

Ma del profeta a verita' conuona  
 loro meno il parlar, se si per mente,  
 che sempre il ciel per fulminar non uona.  
 Loi che fini: signor, e si possente,  
 il seme che difondi allora che istoi,  
 che ogni dubbiau dilegua da la mente.

100

Onde, se noto e' e' grande via di ostet  
 Un' altro gruppo: e da lei vna il fatto  
 Veto di altra caligine videri.

12. Il oracolo de' profeti di Dio, che par  
 loro ispirati dallo spirito Santo, sono re-  
 pte. vna: non con le predizioni d'is-  
 ro, che erranti di altri profeti, ma non  
 lo sono: de' quali alle volte si ser-  
 vie, raccomandando che ingannino gli  
 uomini per garrigo loro.  
 13. Che se Mirice non fu disuata, benché  
 vna profeta del vero Dio ne predicata la  
 disuazione, ed fu parche' quella, come al-  
 tre umiglianti; fu una profeta condizio-  
 nata, e non assoluta, cioè: Mirice, s'era  
 disuata: derivò il termine di quaranta  
 giorni, se il popolo in detto tempo non face  
 penitenza, e parche' il popolo fece la peni-  
 tenza, la città fu salvata.

105

Com' 14 egli par altrarsi fone vosto,  
 Ondo la richiesta, di me, conserse  
 Caro d'lee accorrenu, l'arimo, e l'vosto.  
 E vupigliu: se de' profeti aperte  
 quegli lo labbra, ch'è per se sol' uro,  
 Leorchè son nel teu mano il d'vostre?  
 Che par che, <sup>ovremi</sup> 15 dal suo dir d'arcano.

110

Il suo da natura: come fraggio  
 ha foglia che lo vete il cedro, e l'pino.  
 Non è 16 per quello, che dal suo lo avragge  
 diverso umor, che l'albero produce:  
 Sui gentili le forma, o più istragge?

115

E in uomo educacion quella che induce  
 il cangiar de la mente gli argumeti,  
 quando fider per questi ella vultet?  
 Onde chi volge arari, o guida amarsi  
 Ave altre idee da quei, che d'alta istrua  
 otten' il seme de' lor nasimeti.

120

Quaque parche' da un solo spirito è tratta  
 vna, che opera in si diversa guida,  
 Come luce veltata, o vna istrua;

125

Che per cagion de' corpi si ravvisa,  
 E de' manj diversi, la pupilla,  
 O' fider più raccolta, o più d'vostre?

14. Comechè egli, anovet' egli  
 15. Paro che cia schaduno pensi, e parli, come  
 l'india, e l'emperevariano suo naturale gli  
 vna; non come lo spirito Santo l'ispira: il  
 quale, rimp' usando lo vello, dovrebbe, la vna  
 maniera di pensare ispirare a tutti, e far par-  
 tar tutti di una stessa guida.  
 16. Tonda il poeta la prova della sua proposi-  
 zione sopra un fatto supposto, par dar luogo a  
 l'ingelo d'illuminato, e mostra di credere, che  
 la pianta, per cagion del suo diverso che or-  
 cecano dalla terra, producano la pianta di  
 inda-  
 inole, a vapori differenti: e che la educa-  
 ne differente faccia gli uomini pensare e  
 parlare diversamente, sempre, l'aria dall'  
 altro: onde fatalmente infelice; come, lo uel-  
 so nutrimento, e la stessa educazione pro-  
 ducono gli ueni affeti; così, e vna, che lo spi-  
 rito Santo dovrebbe far che i profeti, tutti d'  
 una istra maniera, par d'vostre. Tonda  
 viene par tanto che un medesimo spirito  
 in guise tanto diverse favella per me-  
 70 de' suoi profeti: in quanto diverse  
 guisa da diversi corpi veltati, e il vi-  
 vanga la luce.

130

Chi mal' uia del lume, che spocilla  
 Va vagando, ma ripose, maravigliato  
 Non è se nel duosmo il vacilla  
 e può 17 aguzzo un po' meglio lo ciglia,  
 e se l'error ch' il vero ti nasconde,  
 Leve che las manie in vagionar se l'impiglia.

135

Quel primo sq fonte che da se difonde  
 Ogni bonitate, uendo da la vive,  
 Sopra si grande a le cagion seconde.  
 E bonche uita preservando a venire,  
 D'ognuna a la natura si conforma,  
 Ed agguar la ragione, o ne uita porre.

140

E quale un suo solo si trasforma  
 In questo fuoco, o in quel, per la diversa  
 Qualità de la pianta, che lo riforma:  
 e l'uno uento, per la scabba, o uento  
 scorra de' colpi occulti, onde riflette,  
 Lasciando in tracce quise si diversa;

145

Tale da un solo principio cadete  
 Quella rorore, che mosendo scistee  
 De' profeti la labbra benedete.

Ma lo

17. Parso con un po più di asserzione, come chi aguzza le ciglia, volando vi-  
 uo uignere la pupilla dell'occhio per ve-  
 dere più distintamente.  
 18. Per la qual cosa la mente nel va-  
 gionare, s'impicaglia.  
 19. Risponde l'Angelo, che l'arrivare  
 difficoltà nasce dalle falsi rappre-  
 sentazioni del Reale. Che Dio, il qual è  
 la ragione, è come la fonte d'ogni  
 bonità, comunicando della sua perfe-  
 zione alla creatura sua, si conforma  
 all'indole, e alla natura di ciascuna  
 cosa: e come la uena sugo dalla pen-  
 na, intrinsecando per le radici, e tra-  
 gandosi nel uenti della pianta, organo-  
 zarsi diversamente, produce frutto di  
 qualità diverse: e come la luce cade

una dal sole, e si riflette da' corpi opachi ri-  
 flette diversamente modificata: così la uen-  
 ta uento del signore, adattandosi all'indole  
 ed al temperamento dei suoi Profeti, ha la  
 uento che nel pensav, e parlare riconosce-  
 ro il genio e la condizione loro. Nella quale  
 appunto che la uen' avia, passando per le ca-  
 ve canne di uno uimento, produce di-  
 versità uento. Onde come dal sonar diffe-  
 rente di dette canne male s'inferebbe,  
 non e uero la uen' avia, che ueramen-  
 te modificata e'ca dalle medesime: così  
 mal la direbbe, che quid uen' non  
 essere lo uento spirito di Dio che ispirava  
 i Profeti, perchè questi hanno parlato  
 con diversi stile, e secondo idee diverse.  
 21.

150

Ma lo uimento, che lo spirito accende,  
 Quasi lo uento a le sue canne,  
 In uento il diuerso lo uento.  
 E in no bonchi maduro, ed in capanne  
 Amor, come loro cui sperta l'ira,  
 Co' uento spaventa, e con le sanne.  
 E può più grandi idee fuori uapira.

155

Da uomo d'alto affa, come haia,  
 Più che la prima uen' gl' ispira.  
 fa qual, come che ogni la uen' sia,  
 Parzia uen' il uen', perchè uen' uen'  
 Diversa di uen' fuori la uen'.

160

Ma si perchè uen' che di poca uen'  
 fe uen', o figlio, per uen' la uen'  
 Se l'auo uen' faro mala uen'.

165

Aggiugnere un consiglio a la uen'  
 Dal qual se il uen' suo uen' di uen',  
 Di quelli non uen', cui uen' uen'  
 l'auo uen' mal' de l'Intellecto.

20-

20. Amos Profeta, ch' era pastore, uen'  
 go i suoi concetti con immagini pa-  
 storali. Haia, ch' era pastore, uen'  
 edo, con idee più nobili manifesta  
 la uen', che Dio gli uen' ispira.  
 21. Ma perchè uen' che poca uen'  
 non bastano per pienamente uen'.

uon d'insonno a quella difficoltà che talo-  
 ra l'insonno in leggere i suoi libri:  
 come poca pioggia non basta per re-  
 uen'are molto uen' nelle uen'  
 della terra, aggiugnere alla uen'  
 un' uen', che si agguar a uen'  
 la uen' uen' uen' in uen' de Te-  
 de uen'.

L'Angelo ammonisce il poeta di non fidarsi della ragione umana, quanto pare, che questa discorde da ciò che insegna la santa fede, alla quale la ragione ha da sottomettersi: dichiara che essa sia fede umana, e diversa: e lo avvisa di guardarsi da alcune pericolose opinioni.

Quel gran cibo, ond' io non fui mai sazio,  
Fe' che aspettando la nostra sventura,  
Con gli anni anticipati: lo u' ingratia.  
O di formandosi i pie': fe' si domanda,  
5 Ripiglio, il veder' a l'acquistare,  
Surrevole in se stessa, e veneranda.

Ma perchè doppio obbietto, e giudicare  
Ha la fede: e diversa è l'credenza  
De l'umana, e diversa variare.

10 L'oro negar' a gli uomini credenza  
Non è contra ragione, perchè non hanno  
A bastanza virtù, nè conoscenza.

15 Onde porro ingannarsi: e nel l'inganno  
Seo l'incerta non credulo genio,  
Che de le cose le cagion non sanno.

Ma quella merce, che fra l'altre merci  
È come sol, che i foschi corpi raggia,  
E di non propria luce fa lucenti.

20 Quei non puote ch' alla in error caggia,  
Seu virtù che può tutto, e tutto vede,  
O in vanni altrui varaggia, e piacev' aggia.

Quin-

Quindi prima che ad uomo si prestasse fede  
Giusto è che, ragionando, si comprenda  
E che, e come, e quando gli si crede.

25 Ma qualor parla Dio, suolvi la benda  
De la fe' porre a gli occhi, e dir': è vero:  
Indi far che i ragione la face accorda.  
Loro che non u' vicia, che del vero  
Tentando pervenire le parole,  
30 Scortati dal fulgor di questo vero.

Il quale di sgombrarvi lo terrebbe  
Tentando in vano, a. 10 al celeste fuoco  
Spingendone a bella posta lo pallore.

35 Ma perchè il lume de la mente è fioco  
Badate di prender' giusto la misura  
Del fuggir' da l'inganno, e fidarsi poco  
E qual se di un'obbietto è tal figura,

40 Di ciò la volontà non si contenta:  
Ma de la mente il ragioner' seguita,  
Che mira ad altro o segno, ad argomento  
Tal da la fe' se discordare uolite.

45 Ignor, si non di questo il dir' sospetto:  
Ch' a lei non tocca diffidar' la vita.  
Quando, come l'occhio, per difeso  
O di potenza, o di altro requisito,

50 Così per o tale errare lo intelletto.  
E per-

55

Indi far che la ragione abbia il suo uso. Perchè la fe-  
da non vicia all' uomo l'usare della ragione, chiama-  
to vero, che illumina la mente umana: che questa  
sia pronta di sottomettersi quando la verità si ve-  
duta, sono in parte di all' umana capacità.  
2. Se al lume della medesima ragione, in un tal so-  
pito caso  
3. Considerabile la figura di un pale spazzato nell' au-  
quis, o l' movimento della reme quando si scaglia per  
mare vicino al lido.  
4. La volontà, cui tocca formare il giudizio, non è con-  
tenta di ciò che apparessi alla fantasia.  
5. Che cioè pensa alle cagioni di tali apparen-  
ze, ed inferisce, che il pale non è spazzato, ma  
traggi, che ne portano all'occhio l'ombra.  
6. Per tali cagione, per simiglianza motiva,  
cioè che non vicia l'intelletto sano, o gli  
manchino i necessari requisiti, non fa  
un giudizio vero.

50

O pochi quando quano, discorrendo  
 D' anime, a gli alti misteri si sublimo,  
 Dal uostro lume fova egl' impedito:  
 Fate che circospetto ai s'omi no parida,  
 Qual l'occhio del cimale di fe' vava,  
 Che de la luce inaccessibil' lima.

55

Poi che come chi senza la visiera  
 Di s' uno vanto contemplau perenne,  
 Il chiaro veggion di vanto spava,  
 Non vede altro di lui che vno lume,  
 Che il debil guarda, scuardo abbaglia,

60

e fa che vno al suo chin le piume;  
 Così chi de la fede si q' dimaglia,  
 Per contemplar' obliato rivelato,  
 Ragione tante abbagliarsi a vai che scaglia,  
 Ma de la verità so che si ha parlauo,

65

Molti per dubitar leggono le carte,  
 e di lui che lo come ha illuminato  
 Ch' da impou non e, se si di parte,  
 Da buon cammin chi l' pelago profondo  
 Corre senza governo, e senza parte.

70

e foa spesse caligini del mondo,  
 Oua: recca: in conurata, e oia scoglio:  
 Quando peria gallau, uotau al fondo:

7. Quando l'intelletto, senz' esser prima  
 munto dagli uidi, costumi, e dogma-  
 nci uide speculare, e come fova  
 nel lume de' mirori dei Dio uiscia,  
 come uichio di vanto abbagliato  
 confondersi, e imbrogliarsi: come  
 vede a chi uisit mirare, finamen-  
 te nel sole con l'occhio nudo, non  
 armato di cimale colorato, e affa-  
 micato. Prima dunque di cimentar  
 u alla rivelazione dei dei mirori,  
 e necessario armar l'intelletto di co-  
 gnizione, e di fede, la quale lima, e  
 scama, e toglie molto della luce  
 in

inaccessibile di quelli, riguardando che se  
 bene sono superiori, non sono purata con-  
 rarij al lume della ragione.  
 8. Quelli che vogliono mirar fovo nel sole, in-  
 gano l'oggetto del carinociale col fu-  
 mo.  
 9. Dimaglia, u disarmo, u spoglio.  
 10. Molti leggono la facia, le uerba per ge-  
 nio di uerare falsi e mendaci pre-  
 senti di dubitare della uerita uerelata,  
 e della uerita in terra, del figliuolo di  
 Dio che lu sacre carte ha illuminato, le ha  
 uichiarate.

Altri

75

Altri se buro uol, u come quainqua, o' loglio,  
 seu carica coltura, e uoto seme,  
 Il guano ad infusa far mal germoglio.  
 Questi per ammorgar paura, e speme,  
 Si conuinc persuader che uo sogno fove  
 fa uita che si aspetta, e che si teme.  
 e se assiste douere da la fove

80

chiamando, a uane geroi fatti scorta,  
 che, pensando saper, son le piu' gorte.  
 Come chi se laia l'una, e l'altra porta  
 Ha del vedere, o la nebbia uia,  
 che unice le due immagini, diuota;

85

credendo a l'ingannata fantasia,  
 che lo fa trascor, uide ueritate  
 Di che non ha la nella malicia:  
 Così conou di semplice la germe  
 trauano, che con lui non uede a seruata,  
 Per quocau di fe' da quel che uerte.

90

e pensa che qual uoco non s'inganna,  
 Anzi che oue di uai la uita acua,  
 Liu' lunga a pena l'aggia di uita uerata.  
 Quali difeso fove di uerita

95

In bianco al banco, perche' altro uermiglio,  
 e uerde uero in suo colu lo mada.

11. Altri non uo uolli uolli, per carica duca  
 uano, e fallaci douere, che beano da l'ha per  
 uolli, e uerano come loglio, che uerano nel  
 uero guano, e lo infusano: e lo uerano doue  
 ne non uano, che uano per ueritate uerelata, a  
 quali u' appigliano.  
 12. E uerelando supposizioni, e douere di  
 appigli filosof, uerelano gia, e confucia de  
 quegli uerbi, che non elbero lume di uera uerita  
 glorio, u fanno maeu di germe, che uan-  
 tando uerita fove, ed ingegno illuminato,  
 non hanno in ueritanga che cognizioni as-  
 sar ueritate: e u' uerano per lo piu' a uerit  
 a

13. Chi ha qualche difeso nelle ma ueritate,  
 o negli amori, degli occhi, e di uerita la uer-  
 itate de' neru ueriti, che sono la uerita per  
 cui dagli occhi passano al cervello le im-  
 magini degli obbietti, e gli ueriti questi o  
 confusi, o duplicati: e pensando che uer-  
 no tali, quali ueriti ueriti, ueriti di chi non  
 auendo la medesima malitia, ne gliedi-  
 ca di ueritamento.  
 14. Non uede con lui in luogo di uerita dagli al-  
 tri per giudicare, e di ueriti uerita ma-  
 rita di fede: deducendo le conclusioni dal  
 nauagiaro della uerita uerelata, le uerita ma-  
 ritali, e ueritali.

Tu dunque fu che per tuo bene, o figlio,  
 facesti la mala strada che germogliò  
 In 15 ~~in~~ tenero uero, e seguisti il mio consiglio.  
 100 Senza, 10 che per la più od mala voglia  
 Nacce forte voi nel creder dubitosa,  
 la quale in pria col mal quon si annaglia:  
 e figlia appreso in uom coral biddanza  
 si ragionar; che fu che l'creder papa  
 105 offeso di una debbole ignoranza.  
 Senza, che quanto scintillando vaju  
 fuori di voi per la sentore sanza  
 è lume de la verità primaja.  
 E che per ciò di tante, e tante  
 110 Senzi, e di lunghe età, batte il conseruo,  
 come in diu, et Troia fu; feumo, e corruo.  
 Che se quando 14 il conflitto in Ciel fu acceso.  
 Da que, che di follia la guerra feci;  
 Fu il loro in vano al voler nostro infero:  
 115 Men dourebber valer quel pochi guerci  
 de l'intelletto, miseri profari,  
 che i voler guari, ed i conuincis faro leui.

15. haretos da parte lo pericollare douer- Non si avendo altra ragione, che l'indica-  
 ne, che germogliano in paesi non edi- a. meno per tante tante, altre, uerita, mo-  
 solidi, e ne uenir conuincis. uerita. uche, come v. g. che Troia, che Roma, fuuo-  
 16. Senza che per la più nasce da infer- no se non se il conuincimento di tante sta,  
 ra uolontà la indifferenza, e dubitanga, e di tanti popoli in auerito.  
 in materia di religione: la quale uolontà che se quando in Cielo u'è combanuto, uo-  
 ia deprivata, dalla mala opre in alle spa- gli Angeli, proprio in uero al principio, e  
 li si unisce, ed abbandonati, produca al voler di noi altri, che farimo fedeli, et  
 nell'uomo una sfacciatia, franchezza Dio, il sentimento, e l' voler di estoro, che  
 di ragionare, dalle sudere, mauero: et si faceuo la nappa guerra, per romome-  
 17. Senza che quanto si legge nelle laue, cau- tari al nauio loro: molto minor for-  
 ra è verità, doueruo ispirato dal pul- garial uero qu'io dourebbe a tre, il  
 mo uero ch' è Dio. Che per far credere pensare, ed il credere di solini, che non  
 ciò bastau dourebbe l'auuoluto di uerita, sono i rice illuminati intelletti del mondo,  
 zioni, e di tante età, che si sono accorda- di nauagorio di tanti altri, che per più re-  
 re in conuincimento auerito per uero- cedi u' sono accordati in auerita, la uer-  
 ità. ità ueritate: uerita, per ciò che appauesse de-  
 loro uerita, non creduli, ma di acuitimo in-  
 tendimento, e purgato giudicio.  
 Non

In corso a corari uerini non uari  
 In dubitar; nel creder non legger;  
 120 Che han gli occhi aperti, e gl'intelletti uari.  
 Loro la che ragione de' suoi pensieri:  
 Il uero sia; ma poi lascia la guida  
 A la 19. te' degl' indomiti corieri.  
 Questa maniera tua, questa tua guida  
 125 sia, nel dubbio cammino di uerita tua:  
 E più di lei che di ragion si fida.  
 Loro che te' da ragione ad diuinità  
 Non uci mai de la diuinità  
 Che ragion senza te' speno ha immita.  
 130 Nè perché il suo uespera uada  
 ha te' del uolo, che portau' ha in uo,  
 Il bel semblante di occultar le agguada.  
 Anzi del uer, che u' ha per grazia infuso,  
 Vuole, che ognun di voi si sia portato al quare,  
 135 se u' ha necessità che sia discusso.  
 Ma quando 22 ogni ragione per la più diuina  
 non non comprendere, perché tanto  
 Non si può arguta mente dilatare:  
 stare conueni, umana gente, a tanto:  
 140 Loro che debbe il uero euer di uero  
 dal sapere di chi vede tuttoquarto.

e qual  
 19. ha una ragione ha da essere come il 19. non potesse intendere, la ragione del-  
 fuoro, che governi i pensieri uari, la possibilità de' pensieri, perché la men-  
 ed a guida di cavalli indomiti, l'ingua- ta umana, per comprenderli, è troppo  
 nel buon cammino: ma la fede ha da arguta, non conueni a quello che si ar-  
 uerit giuno fuoro, ed ha alla da ma- rauesce, che se gli ha uelati: infra  
 neggiato. il cui sapere infuso, ed il uero, ch'  
 20. Spauato, diuinità. è limitatissimo, ha da passare ra-  
 21. Vuole la fede diuina che ognun di voi- gionevolmente una diuinità, e di-  
 uita pre, parato a uerit conto di ciò che stanga infinita.  
 cade, qualora si uerit nel uero, che bi-  
 gno sia di douerito manifestare.  
 22. Ma quando per meo d'idee chiare, e diuini-  
 re

Qual case nel mar, che l'universo  
Taver globo circonda, anzi che tutto  
L'umor beate, venerea sommerso:  
Tal chi ammirava a le region di tutto,  
E del isto intelletto farsi sculto  
Presume, ha di suo avido vorago, e tutto  
Volendo alzarsi dove non giugne altro.

Can.

Canio Piccolissimo

Si canario le Idi della Fede, la prima delle  
viteu teologali: e si vaccaiano alcuni fatti  
della sacra storia dal tempo di Giovanni sino  
alla fine del regno delle dieci tribu.

5  
10  
15  
20

fa dolce ammonizione tanto mi piacque,  
Ch' io credo che nel tuo non si discote  
fa voglia di più adir, quand' el ti racque.  
O tanta fe', con l'altu' esente cose,  
Dini, ne l'os eternal mente concessa,  
Bench' in tempo creasti ella dispone!  
Tu nascisti con l'altre navigante,  
e sei la prima de le 1021 sovette,  
Riguardata del pari, e sempliceta.  
E bench' il latte nello a le mammelle  
Con l'os suggeriti, madre per evanga,  
Per teno, e per saper remosi di quella.  
Tu di a esse sperare sei speranza;  
L'os che, se non fatti, non avrebbe  
E l'os volgere l'os la speranza.  
E l'os di la giuro il 13 sarebbe  
Resante, ch' anzi meglio che dolore  
L'os portau' invidia, e chi non l'ebbe.  
Tu quella casta, che mai non move,  
Mouento in noi maniere: e l'os sei  
che da l'os a me fiamme, ed il rigore.

1. Nella me viteu teologali fede, non la purgazione (Can) dell'  
2. Neen la Fede qui unanga di cose me- altra vita, ai quale ella debbe  
vate, perchè alla fede appoggiasi la spe- arrivare.  
ranza: la quale non avrebbe, ove diu- 3. che anzi compiangenti, dovrebbe  
gare la me mire, ogni qual volta la u' avai invidia a quelli che non  
fe- son nati



E quanto più di te walfordi in lei,  
 Tanto più in ella cresce la virtude,  
 Che a quel fonte, la prima, onde tu dei:  
 25 Che se nel fianco <sup>sub</sup> si 4 viciude  
 Per te l' ~~del~~ rio, e poche remi che recetti  
 Troppo fervidi vai se si dischiude.  
 E convevi non iam di poter gli occhi,  
 Che troppo angusta ab seme han la pupilla;  
 30 De le celati cordia, che s' inceschi  
 Si se 6 se restata mente si sigilla,  
 Spesso a quel var, per tua virtute, accende,  
 Onde nasce ogni scienza disfavilla.  
 E tanto in te di quella luce prende,  
 35 Che, come in uno specchio, manifesti  
 Si aviani inaccessibili comparede.  
 Tu quella sei che ogni virtute innesti:  
 Fa qual, 7 se del suo sugo non impregni,  
 Tutti produce ognor costui, ed agresti.  
 40 Tu, quale in loy cammino i curvi tegri  
 Regge il governo, tal fra ciechi quadi  
 Te' paviglioni eroni, reggi gl' ingegni.  
 Tu lume, che le tenebre divadi,  
 E movi l' e biancheggiar de l' altra vici;  
 45 Ond' il mare infedel per noi si quadi.

4. Per te si richiude, cioè tu chiudi, per co-  
 nvi il rio: il che fa la fede venendo de-  
 renubili forme la cordia che invagna, per  
 adattare alla capacità degli uomini: i  
 quali venivano separati dalla subli-  
 mità de' ministri, se fossero proposti nel so-  
 vrannaturali lume loro: come da super-  
 chidi luce vena allaghiava la vita più  
 iosa che illuminava.  
 5. Che proponi da invagnare, che invagni.  
 6. Te' la restata mente si lascia come infu-  
 man dalla fede, nel' curvi alla salora,  
 per virtù della grazia, innalzata alla  
 contemplazione, e cognizione di Dio, ch'  
 è la fonte d'ogni sapere.  
 7. Tu sei quella, che le virtù morali innestan-  
 do, le quali da te sono piante, estragge, fa-  
 vendi capaci di produrre frutto perfetto,  
 nascondote dal suo sugo. Quelle fronde  
 sono le opere nostre, e generalmente le que-  
 re umane; le quali senza la fede, non  
 potendo esser animate dalla carità, sono vici-  
 de ed acerbe, cioè inutili per la vita eterna.  
 8. Mostra i beni della futura età, per anima-  
 re chi sceta il pericoloso mare della vita  
 presente: come il biancheggiare del lido,  
 ai quali si del approdare, aggiunge co-  
 raggio a chi naviga.

Tu q giurgi col poter no' dove amora.  
 Quella prima virtute onipotente,  
 Che l' Universo penetra, ed accora.  
 E la so cura beata, e la dolente,  
 50 E de la via il regno, e de la morte  
 Incede la tua voce, e si risente.  
 Ond' il 11 vecchio di testi a la già morte  
 Spoglie richiama: l' alma depavita:  
 E per meglio al Jordan i' apre le porte:  
 55 E per l' arca di vasa colorta,  
 Spargendo gl' infocati cordori,  
 Nuovo clima il viver vimarita:  
 Ed in altro da li profondi foci  
 Tragge sovveni: e facil medicina  
 60 Fa de l' immonda lebbra i' puri umori.  
 E mentre il sangue arcon de le bambino  
 Il maro virge a l' affanata madre,  
 Promette l' ubertà per la marina.  
 O santa te, poi che fra le leggiadre  
 65 Suore de l' alma amabile famiglia  
 Te scelta a nostra guida il divin padre.

9. A chi ha vita e vera fede, in Dio diventa  
 ogni cosa possibile: onde la fede fa che l'uomo  
 giunga sin dove giugre il potere onnipotente.  
 10. Ed il paradiso, e l' inferno intendono la voce  
 di chi ha vera fede, e si edificano.  
 11. Altro profeta di testi risuscita il figliuolo  
 di una vedova: percuote l' acqua de' Jordan: fa  
 che il regno di chi non vede co-  
 gano che si dividono a tre: egli lo vanchi:  
 e in un cavo di due cavalli di fuoco si  
 vato, sale al Cielo, dove vive nuova vita.  
 12. Mostra il miracolo del spe d' Israele, e di Sida:  
 mare de la mare Eliseo faceva, come fosse  
 pieno a un fonte, le quali si riempiono di  
 acqua. Io veso quares Naamano non  
 da dolo a lavarsi nell' acqua del Jordan: vie di guarire.  
 ad essere giunta a tal segno la fare in-  
 timaria, che una madre mangiò le car-  
 ni d'un suo figliuolo, il profeta promette  
 che il giorno appresso si sarebbe stata in-  
 vita, abbondanza, ma accigliata di ogni  
 parte di comestibili. H: 4 del Re: c. 6.  
 nonca di essere inferma; cioè depa-  
 vata dalle passioni, che tenendola  
 schiava di vani beni, la fanno, tenete  
 con vincerimento, approvare falsi do-  
 mine, che adularo la sensualità: fa  
 dico, che tale colorta conosca d'essere  
 inferma, e brami la sanità, e cariche  
 vie di guarire.

Tu, se mai sonno l'infelice figlia,  
 Che nascendo da infame costanza,  
 Fallace immaginai concepita, e figlia,  
 70 Deb tu lo scosci: e da l'error purgare  
 se fatto dee, 13 fa che l'error per lui  
 se scorga inferno, e bestie mandare.  
 E poi che spera, e cavare in noi  
 Venando accendi: ed incitando all'ira  
 75 I fochi a cor de' d'isci parlar mi:  
 Fa che da se nel buon cammin diventi,  
 N' come in buia notte acceso lume,  
 Veggiamo il porto al fin, che noi prometti.  
 Qui ragui: ed a che parte 14 de le piame  
 80 D'ora in ora la mente a l'alto volo,  
 Onde salendo va di lume in lume,  
 Valgini, d'ira, al sanguinoso suolo:  
 Vedi eccitando d'empietate esempio  
 Che fu lo primo, ed euer dovea solo.  
 85 Qua questo lo viaggio, e 15 fero tempio  
 Del buon Isopha, e sommo l'accidente,  
 Ch' insanguina l' vestibulo del tempio.  
 Tinto di sangue, e l'ordov le gotte,  
 Rattristando l'angua: le banche uole  
 90 faccio, e spanto di purpuree rote.  
 E vola a l'empio spago; A me non deise  
 Di me, dirgli pareo; ch' il Get 16 s'incava  
 Di me gravasse, e la vendetta si vuole.

14. Ed egli che mi fa co' suoi magna a se di iuda, al quale si oradi a-  
 menti, che serono alla mia man- caa salvato la vita, occultandolo  
 me come di alio, talora di cognizio- al feroce di Analia, ed allevardele  
 me in cognizione. in casa propria.  
 15. faccava sommo l'accidente. 16. Leveschi il celo u' prende l'impegno  
 giusto di Isopha fu ucciso nel ve- di vendicari la mia ingenua, e la  
 vestibulo del Tempio per ordine di ho- mia morte.

Di te, di te mi' dust: 17 che già la lava  
 95 Veggio in balia del tempestoso vento,  
 Senza remi, e governo, e proprio cavo.  
 O Iano Isopha! se quando col lembo  
 De l' Erod sacro il viso al paragonato  
 Coperti uol di che si addorria nel grembo  
 100 Chi a te, che se Isopha l'acria mai detto,  
 Che questo euer dovea di con' vanto  
 Uolte presare il sanguinoso effeto?  
 Ma se pensavate, se l'empia impava  
 A l'apudat profeti, o quanto, o quanto  
 105 Ma giorno l'empiera paghera cara!  
 Sia già uogo 19 fida, con regis ammaro  
 Del reddimento non difende: e l'figlio,  
 Che morde, entro il uol de l'altro casto.  
 E la guerra e la morte, e lo rompiglio,  
 110 Che de le magi d'Israel, e Sida  
 Scopersero l'evento, e l'faro rompiglio.  
 E da la fonte al lago ove impietada  
 Il Jordan, veggio l'infelice rema  
 Di biade, e greggi, e di abitaru ueda.  
 115 Ma con' uol chi al gel che si dimora  
 Abbandano di pioggia e di rugiade  
 Volge ingrato le spalle, e l'erro ueda.  
 E chi di progia amor, e sua borsada  
 Vero, per gualigo, da l'ira di Dio  
 120 Abbandano a cieca costanza.

17. Veggio se aposto alla congiure de' suoi, 19. ore, se alla moglie sua Sida-  
 garchi si consiglia, o difenda; e proprio proprio lei; che se ebbe egli un di con' mal  
 d'iniquita che si portano al prescipio. Seico-convipano?  
 mandano fama in nome della tempesta, un- 19. fida per conpirazione del Isopha  
 ma remi, e timone, e proprio cavo. di mesi: fu ucciso a tradimento: e proada-  
 18. Quando con' un lembo della vela sacra: po lo uello avvenne ad Analia  
 tale, copri il fanciullo, che si u'era addo- suo figliuolo.  
 mentato per la simonia, che l'accreto, de- 19

Ab

125 Ah gente ingrata! ~~propheta inno~~  
 Sià cede, cede la terra a lo degno:  
 e l'quono regno, in che no paghi il fio.  
 De gli Amoi, e de 20 Medo, e l'altro regno  
 surge, e 21 qual tutto nomovano. ~~uona,~~  
 Del divino reuou fumarie e piogno.  
 e poi che recito l' aer l' abbandono,  
 cade romando: e per reuere de ~~uonda~~  
 Mena: ~~reca ogni abito, ogni persono.~~  
 130 E eufraze, 22 e l' Tigre fluou de la sponda  
 Cicco reuere, e inuou l' amara plaga.  
 Del Siabacco, e Cadore ~~uonda~~ l'onda.  
 Ma quale il ~~delco~~ geriou e appaga  
 Del piano de' suoi figli che de forte  
 135 Di uera penitencia n' dilaga.  
 Tal ai che a ~~reudonau~~ la reglie ha puenta  
 Il popol che flagella, non abbia  
 le ~~reime~~ re: ~~ha~~ loro lagrimosa fonte.  
 E pira rene e de la prigione  
 140 I ceppi reglie, e ~~reggio~~ la uenta:  
 E dopo i reu pira l' ama che pira.  
 Aquo di ~~reca~~ e qui, cui cicco pira  
 Mura oroglio: 23 e l'ira, e l' fuou pogo  
 Spagne al fin con l'umor de le sue uere.

20. fe monarchie de medi, Babilonia ed altri  
 21. Reu questo giubilo, o sia sempre di  
 vento, e pioggia, s' intendono qui la guer  
 via che sprouano agli ebrei. Quando  
 auia uenefica laua di uentene h'u  
 uita, quau cadono, e fanno la pioggia:  
 auo quando Dio, che reu punire gli ebrei  
 l'acera di reuere come sopra i nemice  
 ro, questi u auuertivano alla reue d' i  
 uale, e re moueramo la distruzione.

22. Il Re di Siria, e di Babilonia, per i qua  
 li Reu i conuoni, il Tigre, e l'Eufrate, uer  
 uanno nelle reue d' Israele, e d' iuda.  
 bagnare dai reuani Siabacco, e Cadore,  
 che per indizate sono accennati.  
 23. hauri Re di Siria insieme col Re d' Israe  
 le auuice il regno di iuda: Dio mo  
 re taglia palatia conu gli analtori  
 che gli obligea con loro guere dan  
 no di abbandonare l'impero.

145 Del uadio sangue de lo uoagio  
 Titio e 24 Facea la maru, e l' uestimento:  
 Ma preso in luno rouera il selagio:  
 150 figuralo 25 Acas, che a dei d' oro, e d' argento  
 sopra gl' inceni (e per 26 reduto ha l' Sisto,  
 l' ora, e l' uome del suo nacimiento)  
 155 E l'ero cadu mira a fuoco a fuoco  
 lu l'empio alau con l' arde facile  
 l' ama fumarie del figliuol combusto.  
 le quelle, che di 27 deglia amare mille  
 uono ~~exachia~~, non amougaran l'ira:  
 160 E se suo pogo non ualea per mille:  
 fa 28 uifera fatal, che mugglia, e pira  
 Va l' Eus, o iuda, e le toru de' inouue,  
 Voluando, e reuorendo uero uita:  
 165 Si come spara al uero arda, reuere,  
 Te per menau douea co' uoi ~~toruelli~~:  
 Ne quari 29 arda la uoca, che l' uel uere,  
 che l' piede a ceppi pogaui con elli.

24. faue generale di Facea Re d' Israele conuiva  
 25. uede il suo toruano (degli iuaggi del diu  
 sangue s' imagina con le mani bagnate,  
 e con la uera macchiana) del quale si uer  
 pas il regno: ma lo uero facea e fauo po  
 uia ammagiare da Eue, che gli succede.  
 26. lu Acas uno de' piu empj Re d' iuda nel  
 qual Reue introduce gl' Re d' Cana  
 nei: ed a questi sacrifico un proprio fi  
 gliuol.  
 27. a reue h'aua gli auca predeto la rami  
 ra del mania, e la sua Eberazione dal 29. Ma non pouera molto tempo che  
 la maru dei Re nemici.  
 28. Ezechia succeduto ad Acas, uime in iuda  
 fa il culto del uero Dio: per la qual cau  
 29. per lo poghiero di questo Re, u dice qui  
 che Dio sospira la sua collera, onde il popo  
 lo

Can-  
 lo di iuda non ando schiavo insieme  
 con la Tribu d' Israele, la quale col Re  
 loro oue furono trasportate schia  
 ve di la dall' eufrate.  
 Re uera u chiama qui cio che sopra  
 u' e deue uertina: e significa qui la  
 guerra, e la uerua de' iudai  
 che auerua, since, e spiana la cita  
 di la maru, e fa schiavo il Re, e la  
 Tribu d' Israele: che termina questo  
 Regno.  
 re ancora, popolo di iuda, sarai  
 fatto schiavo insieme con gl' Israe  
 liti.

Canzo Quarantesimo

Contiene questo canzo alcune principali cose  
accadute parte di là dell'europa agli ebrei  
schiaui del Re d'Anicia, e parte in Caleni-  
na sotto il Re di Sueda, sino alla schiavitù  
più famosa del Reale d'Arabia in Babilonia.

In foa la mesa iarda che si ricchia,  
e le due vite virona fa spello  
Del baveu de le palme, onde si picchia,  
Si visto era un Tobia ne l'altro espello,  
Ch' a gli atti, al viso, a la corda velle,  
In differenza era pareare lo spello.  
e quel, a cui vide gioveria celate  
Nel dolce volto, e del garzon a canzo  
Si viaggiaron rucchio abito veste,  
Ne le favege era simil cotanto  
Al duce mio, ch' io l' crede' un' altro lui:  
Ed ei, che l' vide, a soure di tanto.  
Tedi a me resti i dolci guardi sui,  
Tacerdo pareva diu: Vadi qual cura  
ha l'provvidenza ha di ciascun di voi?  
Come fu quegli allora guida reuata  
Del vicinato, e l'ivare da periglio,  
Cosi io ti guida ha le beate mura.  
Perche, con tant' umil' atto, che figlio  
Lui non può a genitor, comincio' io,  
L'iovente sai lui le mani, e l' ciglio.

1. Tra gli schiaui che genong delgoni, baveu ve a qualcuno ch' il loca v'istate dire, che l' suo  
u'co la mani d' panno v' evano i due Tobia, pa Cuidò forte l' Angelo d'io padre che lo guida:  
due, e figliuolo va nel suo fantatico viaggio; ancorche per  
2. Quell' Angelo ch' era a canzo al Siovano rom- toto non u' dei' egli a conoscerne  
gl'iva talmente il mio custode, ch' io lo cre' u' della vita d' Dio, al paradiso  
dei' un' altro lui.  
3. Questo soure dell' Angelo ha dato da sospira.  
4. Leo la qual cosa.

Spino genit, che l' erano atto di Dio  
fasi, e di amou la mena, che si pare;  
Leu cavità di fatti duce mio.

Tu fosti, ch' in su quel panno ch' uno nave,  
L'esso m' accogliui in foa le braccia,  
L'ia che la madre mi uigraue in pace.  
e in quella era, che sul lanciau la vacca  
Si muova crutare, e diuro corre  
A ben, che lungando iodi facca.  
Tu mostrami a ragion come raccorre  
le brighe a d'eu felle, e l' nauicou  
Nel sacro camin de la vira uiporre.  
Qu' vel manieri: e poi ch' a se fidato  
Mi ha la pisa' di lui ch' ad ambo impera,  
li come a genitor uerevo rato:  
Tu guida, tu difesa, e tu lumiera  
Mi sia, nel dico disuero culto;  
In che giunga per me l'ultima sera.  
Qui sospirando io saqui, e o tanto o felice  
Ti re mi cal, uipote, quanto calme  
L'iacu' al Re de l'eterno concilio.  
L'au' lui solo unile, a giunte palme,  
Amparata, e di lui sol canza le lodi  
Che proccedo tal cura ha di uenire alme:  
Che del corpo mortal chive nei rodi  
In che morte lov dà l'ultimo voto,  
Vud che noi uiam lov guida, e lov custodi.  
ave' su' eterna provvidenza un solo  
Ti sei col, pel nostro ufizio, vaggio:  
Che mai fara' pel suo 7 dileto uello?

1. Tanto provvidenza ha per te, quanto me di cui si custodiva.  
2. preme di ricare a Dio, per comando 7 del suo dileto populo d' Israele.

Cui se ben' on, per emendati, convegge;  
 Come amante pastor, che con la reggia  
 Nel suo cammino non riconduca suo gregge:  
 55 Tanto pietà per essi in peso alberga,  
 Che ad ammonzar quando era in un momento  
 Batta che di lei lagrime si aprerò.  
 Però che egli a compianto, ed a lamento  
 Si avventa celeriter, quando in lei peccò.  
 60 Da vena il duc di vero pentimento.  
 e quando è ist, dopo le lunghe prose  
 Il sospenderà, et duri ai colpi, e ciechi  
 A quel lume saran che d'altro muove,  
 65 Ha alor, che più gli indurì, e più gli acciechi:  
 e da pietà gli escluse, e cada a disdegno,  
 Che, come morte membra, gli vivechi.  
 E gente più fidel, popol più degno,  
 Per ordinata liberal sua grazia,  
 S'egliera' alorade, e lo farà suo regno.  
 70 Ci racque: lo q' l' sol mirava, che si scaglia  
 Per la sua spera, e l'avventa in suo giro:  
 ond' e'chia de la merce vengrassa.  
 Di nuovo ateggiato so il fage s'uro  
 Mirava l' suoi coperto de le sparte  
 75 languinose reliquie del martiro:  
 l'Angel di Dio, che fu de l'ovro' avro.  
 Il giustizia ministro, in su la realla  
 Licita il volge a la suprema parte.

5. Solamente quando uno popolo veniva a  
 unire al lume, alla grazia, che muove che  
 parte da Dio, egli allora lo abbandonava al  
 la cecità sua, colossale, lo impediva, e  
 sceglieva un' altro popolo più fedele, più  
 giusto, che farà sua eredità, suo regno.  
 9. Haia presente al fe' e'chia inferno che  
 guancia: e gli dà per regno il moto vanto  
 guado dell' ombra, istare nell' oblio di  
 ha

10. Era sospeso l'annachavil in uno d'uno  
 amonio per la caviglia de' suoi soloi  
 k, che portai morti nel campo ieroga  
 rapai come ciò fosse accaduto: e il ve-  
 dia l' Angelo ministro della uccisione vo-  
 lastare verso il cielo.

Con, così l'orgoglio, e l'ira, folla  
 40 Vada, signor, che in faccia de' suoi sarni  
 Alzar l' capo bene mirando stelle.  
 Con, così, l'Invidia de la amara  
 Vedova madre, e more scolorita  
 Monar' oca, la querela, e i pianti  
 45 e poi oira, se de' dilettav l' avite.  
 Bramo de l' amar sangue ora le doni  
 quello che scorie da le tue fette.  
 Balla si s'india; gli occhi, e periteu can  
 Al bel visolgi, e prestai per viderla  
 50 Di lei, che in suo mal punto innamorati.  
 e no mepp al dero coro che, lo s'ovra.  
 Torcendo cana 12 de la iana vancia,  
 S'edi tu sola amila in tanta gloria.  
 Gioia gli altri aversa, 13 e i s'occhi vancia.  
 55 E caccia i felci dei dal vano loco,  
 Che Amor d'impurità fece spelonea.  
 Ora qui Severina, 14 che aveva voce  
 Fel tonar con la voce, e gorda ancora:  
 Veggio il drongo che balla, e veggio il foco.  
 100 Ah una roba, ah cieca! e gronda l'ora:  
 S'ovgerai l' piedi a i ceppi, al gorgo il colto,  
 e l' bel viri viderai, che si ti onora.

11. Elefante generale del fe' d'Autria, audia Re-  
 Julia. S'india: vedeva ebrai vovra mdo di-  
 curov nella schida del general: e di rose, vanto di  
 gli fa la iana, e libera la civà dall' ave-  
 dia.  
 12. Che danzando cana il fono della casa  
 nancia, da se vancia, e portai in vancia.  
 13. S'india, fe' di, S'india figliuola, di Amor vi-  
 mese il culto del vero Dio, nel tempio di  
 Severolanne, che suo padre aveva fatto  
 vicio d'impurità, e rellavogini.  
 C. 12  
 14. Si vedea Severina che guardava: leg-  
 le parti teverinonali.

105

Che 15 di padre, tuca rito, rampollo,  
si nuno addegnere dare rione,  
che in vano tentate di dar un cotto.

110

Di fede pari, e di ceta prevarca,  
fua gli altri giovanetti era 17 cdevo,  
che per digiuno fu meglio sembrava.

115

Come infora dei frot andrivo  
Lui degli altri s'innalza in su la stella,  
sua Daniel sommaria in fesso covato.

120

Sanian la guancia a parca il primo pelo,  
e l'occi 12 giudican de l'apparito  
brusat, che manco usciria di zelo.  
Eccò i due vecchi, che han l'ingegno odito,  
caxon no laad, che so la donna han tutti:  
quieso far l'incredulo marito.

125

Se uno era d'immobile, e so sopru  
A la dimanda, e parean dicer poi:  
L'at lenivo: al fessio so la sopru.  
O giudici materaggi! o quai per voi  
Di lungo male esempio ov qui l'inizia!  
O quai geomogli pòdduvu di poi!

15. Joachim faldio materaggio del buon. Macchiscatannicari  
16. Indovra la sorte di Giacai, e che. 19. Andovra con d'otio, ed alligro il ma-  
Dicas moi fratelli, uno puvato del. vito della exute, m'adrono il quito  
ragno, l'altro degli occhi dei rucicli. non si edo mai pòduo p'adve  
della infedeli.  
17. Daniele, e gli altri ve apparendo ca cide 20. Sono questi i due vecchi r'opv'edati a  
senile diventari più belli, e più grasso degli. no dei quale dicea di averlo c'ido  
alvi r'ovv'edati, coll' uso dei legumi, ed. sono un f'arv'ed, l'altro r'ovv'ed  
ovaggi. f'accedo in addit'io.  
18. Daniele libera d'acana falsa impua-  
zione suanna, facendo in modo che  
si convalidano nell' accusa d'ac  
c'ito.

150

Col solo di pietate, e di giustizia  
fa vendetta coprendo, e l'offendere;  
l'impunita rogare, e la requirja.

155

Ed abusando la religione,  
Apparui fute incerto a Dio ribelli,  
L'eu corvete dinari, le pastore.

165

O ipocriti, voi neri di quelli,  
In cui già dite chi non parla in vano,  
che neri, fuci in abito d'aprelli.

170

Voi neri quella piane, che il rovario  
Agriestou non pose: ond' ei promise,  
Ch' a scaltar le varda con la sua mano.

185

Meru' io dicea, così come saete  
Ti luce a gli occhi miei giungono i vati,  
che la ai nauca vibrando in me riflessa.  
C mi sembra di udir: O tu che hai  
Dal zel si pensava gli alti misterj,  
Di, che vule il mio sogno? e che sognai?

195

E l'incognito al Re: Di quanto impert  
Sognor, viti hai l'immagine: e l'uo ch'è l'primo,  
Lui felice sarà che non lo spari.

Ma quei che ostolando rende a l'imo,  
e i metalli confonde in su la terra,  
Lui che la piante parvono ha del limo,  
Aegno sarà, ch' ogni altro regno aveva:  
e l'altro abombra stabile di Cristo,  
Contro a cui non potrà tempo, nè guerra.

21. Questa è la famosa nauca del Re Na-  
buco veduta in sogno. Il Re: Spiegami  
dice a Daniele, il mio sogno, e dimmi che  
sognai? Daniele gli manifesta il sogno  
e gli spiega, accennarsi nella sta-  
tua di più metalli composta gl'in-  
p'e  
M  
penti di più Nazjoni, che avean da suc-  
cedersi un dopo l'altro: e dal suo che  
avea la nauca nel suo di ceta, e l'aven-  
ta, e si trasformava poscia in un gran  
monne, significarsi il regno del mesia-  
che doveva mandarsi più degli altri, a du-  
rare in eterno.

155

Ma in tanto è giorno, o fida, ch'è giorno tutto;  
 Il tutto giorno, che non regno ho più:  
 Ma perché a tempo non o' hai più passato?  
 Non puoi già dir, che l'non de le scure  
 Da lunga notte edimmi: o' ho dove  
 Una volta al peccay metter confino.  
 160 Del qual se lagrimando si disgreva,  
 Lev' d'ust che al cuor discenda, e lo penetri,  
 Vorrà l' di, che da terra si videri:  
 e la pietate arcau grazia e' impetri.

Can.

### Caro Ventesimo.

Questo Caro, che quasi tutto è farnesiano, dice  
 di affari coniare del popolo ebreo schiavo  
 in Babilonia: qualche fatto accaduto nel  
 tempo della schiavitù: ed una esortazione stati-  
 ca dell' Asirica, che tocca la vocazione del  
 serviti alla vera Fede.

Vendi prai odorosi, amara solinghe,  
 Amene valli, acque nasceru, e vive,  
 A giosordi paravi, de'ci l'umidite,  
 Nè voi, nè degli augi le d'ere vive  
 5 Mommorari, e del forchi refrari,  
 L'evan i le nuove di allegrezza schive.  
 Lei che del mal ratio, de' paraj tevi  
 Hais il scapito il cuor da rimembranga,  
 Che nojosi lev sono anche i dileti.  
 10 Ed a senso di argoreia, e di mangia,  
 Si la, lev mente abbandona, che forza  
 Non ha per consolati la speranza.  
 Batta Gerusalemme, in ogni scorta  
 Il suo nome ch' è servito, e l'vino caso  
 15 feggeu inuema, a lagrimar mi sforza.  
 Ave, era servito, che dal men a decato  
 susurrando spirate, ab se novella,  
 Del d'ete uolo, ah se l' avere a caso, Die-

i. cioè, gli ebrei schiavi in Babilonia, de' scapiano, di se sovvenendovi  
 equali si dice nel salmo 136, che parla figliuola di non  
 in persona loro = tutte vire des fiumi 2. Gerusalemme giace all'Occidente di  
 di Babilonia et viano idem, e ab Babilonia.  
 han

20 Quello, per pietà, che fa la bella  
 Non, la donna nostra? ah forse, ah forse,  
 S'è noi: ~~non è~~ non è più quella.  
 Dio, se al Tigris dal Suddar mai torse:  
 Il guardo: e per d'otar de' nostri lai  
 Il caldo a gli occhi amaro unon la corte?  
 25 Noi sì, quando face il sol de' vai  
 Tournando al mar, se prova, e l'air ne invola,  
 Lui piagnendo diciam: tu la vedrai  
 La vegal donna, abbandonata, e sola:  
 Tu, se cel nostro duot se n'è vegliata.  
 30 Del su' amon, tu ch'è parai, tu la conosci.  
 Dille, che l'oro, e la bella persona  
 Si lei la notte, e l'or ci ha davanti:  
 e del suo nome il nudo air vi nomina.  
 Del nome suo, ch'è inetto in queste piante,  
 35 A pietate ha commesso a noi i rimiri  
 Di sue reliquie, e rosco lo ha compianto.  
 Dille, che rammentavo i di felici  
 Ma la miseria, egli è l' maggior dolore,  
 Che s'irregga rammentando gli infelici.  
 40 In tanto a l' apparer del primo albore,  
 Al movemovare, o sol, di queste foci,  
 Qui venderai tournando il lev calore,  
 Noi volgeremo al range, ed i giocondi  
 Lui salutando, chiedevem, che avvisio  
 45 Di loro ne riprovi, e che ripordi?  
 A perchè il tanto di d'otar nel viso  
 Effusa lo splendov; se al no del solto  
 Mancar vedremo il delato viso,  
 L'aprem dal suo pallo quel che hai raccolto:  
 50 e ciò che a noi vorrai cebr, divallo  
 Il duot se gli occhi in lagrime di visio. che

Che non hai già di sano, o d'incanallo  
 Il cuore, o sol, che la pietà non serva  
 De' nostri cari: 3. e suo l' Mondo sallo.  
 55 Oh se, come in quel di fu con terra  
 fa sua discesa al mar, che ancor noi darai,  
 e se il renico, e Siusu, vanmenta;  
 Oh se or per noi più costi i mari, e gli anni  
 faceli, onde a' marini apur, e furoi  
 60 Il corso si abbreviava, e a lunghi apur  
 Ma l' M non ode: e l' Tigris a le sue foci  
 Volgerdo i pari, sima, ch' avea impetu,  
 Seco al mare i sospir porta e le voci.  
 Poi ch' ebbi leuo: oscuri globi accan  
 65 Di fiamme, e fumo al ciel veggio aggirare:  
 ed i piedi, e la man legari, e poi  
 I ro 4. Sanguini: e l' Angelo che apparve  
 In mezzo a la fornace: onde le schiere,  
 Che l' vano incendio si allumai, fur' arse.  
 70 Tali per sol il velo fuor parere,  
 Vaganti i giovine, qual la braglia,  
 Sed per la vera fiamma via parere.  
 e l' miracolo di Dio con gli adagia:  
 Sed quous iusticiae che secus manet,  
 75 Che l' ardor li vintanca, e rot di agia.  
 A corai vna di napov ripiana,  
 Accapriccia Babelle, e ha persona,  
 L' alla daggia a noi dei visgev la scienza.

3. E, suo il Mandose, che in quagio na- in una fornace. Un' Angelo compari-  
 scia, al comando di Siusu, il suo corso sca nella fornace, e li difende dal  
 naturale hai avvitato. fuoco il quale arando dalla fornace,  
 4. Anania, Misael, ed Azarias sono posti in  
 in



80 Quale d'huomo parte d'adorata,  
 che de l'orrendo s'raglio che or h' cubbra  
 temi, e di affanno non avrai mai posta.  
 Ve' se le fiamme, che l'incendio or brucia,  
 se conuo a chi uoba giurizia, e fede  
 Han forza di abbruciar pelo, re' fobba.  
 85 E l'alta il cui bell'occhio e non vede,  
 quando sembra abblia, ha maggior cura  
 di chi da cammion vossoro ve vede.  
 Vedi + Daniel, che dignita non cura:  
 e l'he disubbidir non ha rimorso:  
 90 Rizzando piu' d'oscu, che gran uersuosa:  
 I vedi a sua labrezza ed a socorso  
 Angelica virtu' che dal ciel moua,  
 Viet' a fieri d'asseruar' il monno.  
 95 Quelli che uisora l'orrendo fona:  
 fan da' uergui, a l'auenturo piano  
 Fumau dal sangue, e biancheggiar de l'ano,  
 Or li mira far uerz: e quella mano  
 ch'esi tenne sicura al fero mio,  
 con ato decarezzau placido umano.  
 100 Timido il Re si accotta, e pau confuso,  
 e sognau crede: e chiama un' altra ista:  
 lei lieto corre a lui ch' esce dal chiuso.

5. che semi non abbia mai più a  
 uuminare l'aschianu, della  
 quale, come di uaglio che purga  
 il grano, si serue Dio; per purgar  
 il dalla sua iniquita  
 6. fra l'occiderra dienna.  
 7. Daniele che avea pregato il so-  
 gno della statua, accennata diso-  
 pra, ed era caro al Re, vien pu-

110. per gli arifizi di alcuni pirati, in  
 una festa di fiori. Il Re che sospira -  
 mente lo avea condannato, ve li man-  
 na appresso alla festa, e lo chiama, e lo  
 uoca exco. Allagro lo fa uolere, e  
 comanda che ueno cacciato nella  
 fossa mibelma, i dilei aiutanti che  
 da fiori vengono d'ora uen.

Vedi e l'Amira, che le uocce reista,  
 e ruda l'prede, al Dio d'Abrah' s'inchina:  
 105 e qual' e quei, che gran fortuna, scolta,  
 che gli s'appresta, e crede, ad in diuina  
 Assuacion ha le poterne ascote,  
 che fan l'alma da. Ienu pellegrina:  
 Iaggio apriti del ciel, dice, le porte:  
 110 Noi piu uarem, noi piu popoli di Dio:  
 Fudo d' un sangue istesso, e di una morte.  
 Oide, o figli, non piu altro rio,  
 che d'feso di lume, al cielo in uia  
 fonda ragione; uide il pastau mio.  
 115 Ma no': un Profeta uide: il uen che uira,  
 suo dir' e piu che uniano: e maggior de li  
 Noua, e d'ogni altro Nume e chi l' ispira.  
 Grande, q e uenidit' dio, co' suoi fedeli  
 De' suoi detti uerace, e de' suoi padri  
 120 Custode: noi speraua, ed infedeli,  
 uidi al diu de' Profeti: ora ci ha uanti  
 leno e piaceu, abbian come l'oblique,  
 strada della perfidia, e de' miseri.  
 De' noi he uicua, so Israel l'inique  
 125 tracce sequento, ha uita ogni loid' opera  
 In le novelle etati, e de l'antique.  
 Dal suo canto e ragione: uoson noi corra:  
 Irena noi reha uia: giustia e uendetta,  
 e l'giogo che ci uerna, e ci ha sopra. E giu-

2. Questo è un quadro tutto fantastico in  
 cui si rappresenta l'Amira, che il  
 luminata da Dio, prevede la uen-  
 zione del Mondo, e la vocazione de' 9  
 Senili, fra quali ueritando i suoi  
 popoli, si finge che parli loro col  
 rimanti che seguono  
 questo pastore, e presso la maggior par-  
 te delle profecie di Daniele al capo 9.

130 O giusto, e santo è quel rosee, ch' eletto  
 Ha d' amica la man s'eminante  
 Del santo Tempio, e della terra eletta.  
 Ma v'incida omai pietra: la schernisce  
 Senza potava a v'ipocriti impari

135 Il suo poter, cui pappo inscitta e dice:  
 Vos' è l' Dio d' Israel? che da suoi cari  
 Su gli albori dei s'innatpa: e dove hanno  
 Or suoi possidij vinomari, e ch'ivi?

140 Ma l' vero tempo ai fin, ma al fin verranno  
 I di beati: giugnerà l' presentito  
 Teumine omai del 10 thousandesim' anno.  
 Felice di. 11 Ma più felice è scritto  
 Un' altro in ciel, ond' aggia fine il piano,  
 e l' gran' vanto udi primo delitto:

145 E renda la giustizia: e si unga il santo  
 Te' sacri: ah si conforti: lo vedrai,  
 Giuda, l' aereo, e ispirato santo.  
 Oimè, 12 popolo ingrato, come che fai?  
 Di quel che neghi, e uccidi ah più diletto  
 Lapole, il divo pecc, nò non sarai

150 Jeggio 13 guerra, ed incendi: c'ovid' abbasso  
 Di piano, e scherno, d'ira, e di presare;  
 C' n' eremo sarai vaningo, e abasso.

10. Dopo il quale semineva la schi- 13. In guerra della Sudea, l' audia, e la de-  
 ni di Babilonia.   
 11. Ma più felice sarà il giorno scritto nel cielo, nel qual giorno si compi-  
 va la redenzione dall' umano gene- 14. e voi simili sarete chiamati dalle  
 ra, liberato dalle schiavitù della   
 cosa.   
 12. Che fai? In sprendo Barabba a Giu-  
 us, e guardate per ora la sua di-  
 gnità, e non sarai più il popolo elet-  
 to di Dio.

O de l'ira di Dio, 14 giorni fate,  
 Siria, egizja, Caldee, godrete voi,  
 A lume da le tenebre chiamate:  
 e suo popol sarete, e figli suoi.

Can.

Canto Ventunesimo primo

L'Angelo in questo canto narra, che la Provvidenza divina ha uole mille anni di correzione, e migliorare il popolo ebreo: il quale, per una ista colpa alla fine fu riuersato. Il poeta muove un dubbio d'intorno alla predeterminatione, al quale l'Angelo risponde, che due canti che seguiranno.

Qual' uom che sia per orion rapito  
Da sensi, mi pareva l'Amira donna  
A consolar suoi figli aver udito.  
L'ero che si la fantasia s'indonna  
Di noi talu, che vero ci fa quello  
L'aveu, ch'è immaginav d'uomo che suonna.  
e for' era perche' quel di Daniello  
L'operto romore carno mi suona;  
e di Suda e l'ecceuo, e d'Isaello;  
e l'quidicio di Dio, che gli abbandona  
e l'freno lascia, ed una finalmente,  
Dopo di tante colpe non perdona.  
e de la infante immagini la mente  
Ho piena n', che lagrimarso vaggio  
Tomare al natio nest la schiava gente.  
Qual d'ito, comincia; del natio reggio,  
Infelici, o' inuoglia? se il peccato  
Reu voi del lungo exilio sarò peggio?

6  
10  
15

1. ha fantasia: si fa alle volte pazzo. dice di Dio, che abbandona un di ingrato  
na di noi in manieras, che ce par pazzo: ind' io pieno di tali pensier in-  
vato eis che immaginamo, e so- magini, ma con mio dolore ritornav-  
gniamo. ene al suo paese, libero dalla schia-  
2. l'ecceuo del popolo ebreo che vuole via il detto popolo, che tal' eccesso do-  
sia crocifisso il figliuolo di Dio, de li- veva commettere, e soggiacere a il  
loro giudicio innocente: e vede il giu- omento garrigo.

O che pro videro l'altro soggiorno,  
20 Che un di se' d'ora d'asmo, e mala voce,  
Leu tal delto da scurau' il giorno?  
quanto, quanto era meglio d'ora la fece  
Lassar de l' budo: o' la diretta plage  
veder 3 de l' smas rigido e feroce,  
25 Anzi strau, ch' un uoto di mabrage  
giva, e di rei penieri di nadi, e a figli  
Infelice cagion, mai più si adage?  
Non fa de la mala orre e de' consigli  
cagion, ne fa, v'inglio l' duca allora,  
30 ha 4 della terra, che lasciau consigli.  
Ne la natura, che quana, e conona,  
Al mal sia pronta, ed al ben far venia:  
Ma il voler pava e la mala condona.  
Ede la Provvidenza, che la via  
35 Sans abbandona, mille anni in vano  
Di migliorarla avra tenuto in pria.  
Ch' ella a quanti rimci, e quegli in mano,  
Leu amenda la viede, ch'oe ne fero  
l'pesso. avreuno rigido inumano.  
40 Di quanto volte v'aggio avre impavo  
qui la uavo: o' del fallit compunto,  
L'asprando ella torro nel buon servizio;  
Tante a pietà si morie, e senza s'cura  
ha souare a rivanti: a fe palere,  
45 che la v'idea covrea, e non consuma.  
e che quando l' agito, e l' Caldeo prese  
Leu uasi miranti, il braccio ella si fue,  
Ch' in languiro' l' flagello, o' lo isprete.

20  
25  
30  
35  
40  
45

3. aveva tra poveri nella terra di qua, e di la la gente a non ritornarsene.  
dal monte smas  
4. ha Suda, nel qual paese consigli era  
5. senza indugio, senza dimoranza.

50

Com'è spatio avventu' sus' staggiu  
Tra voi del padre invento de' suoi nomi;  
Ch' egli ama al par de la pupilla sua;  
E ch' ov' sei li punice, ora, bagnan  
Del' dust vedendo, che per gli occhi uilla;  
Ha verga spessa, onde gli ha flagellati.

55

Con la Provvidenza, che 7. uigilla  
L'ordin' ermo ne lo fare cose;  
Che da la prima Mense in lei spaccata,  
Ha verga de le e germi bellissime,  
Ande spenar lagrima gli ebrei,  
Infranse, e i suoi piedi la si posei.

60

E fu d' egipti, d' Arabi, e Caldei  
Con danno, e bella, che fidanza, e ardore.  
Potto averan nel sou braccio, e ni sou dei.  
Che q' vano il mal vester provaran, e l'ire:

65

Come rouvraui, cui la pioggia manca,  
Che gli fes gonfi de' sou leni cuere.  
Ma poi che per rigou, so che lo disparea;  
Mè peu posse d' amou, e di clamezza  
Il popol' empio di peccau u' manca;

70

Poi ganighi, e benefizi senza  
Freddo lavan del pari; e di peccato  
Leggiu' sava principiu' pentenza;  
E sopra uè, de' vicia u' incitato

75

Chiamera l' sangue, e sopra i figli uoi,  
Del vicio il sangue, che sava uentato;

6. Sulla Terra, donde mi qui salio. a piedi la verga di cui non avea più bisogno.  
7. Che adatta le cose create, e le conforma. In quelle Nazione poveravano incute il mal a quell' ordine, ch' ella uede nella mente. animo loro; quando mancava delle l' appo- di Dio. ragione di Dio, che lo vendeva. Anzi uoci: 8. Nella potenza delle Nazione speso, come di ad erario come foverui, cui manchiu la ricog- verga, il valio de' per punire gli ebrei. Quai- ghe che vogliono gonfiarli, e far uenire del 22. do questi si ravvedevano, egli abbate- li loro. 10. Che lo povera de' ebrei, di' d' altro lo fa schiaro.

80

fa Provvidenza del suo lume si abru  
Largonia, e del su' amore, al fin le spalle,  
(cio' ben giuro fa.) volgeva a lui.

85

Ande que', che giacean' in buja valle,  
Lorgevan da le teneve al bel raggio,  
Che mena l'uomo al fin per dritta calle.  
E que', ch' al lume fev si grave avvaggio,  
Faciati ad estinada cecitate,  
Faran' vel leu ganigo alvui più saggio.

90

Ma poia la reatenna a vederi  
Diagnera, che, del resto vedimia,  
Ha uicina innocente il regno uoi:  
E di quel iusto, che ben uole, uida  
Ha u' nel la uoce, e randa la uoce  
In l'empia uost che ha la congiura uida.  
E con la gente la uia d'apena,  
e l' Tempio, e l' Regno, e l' sacerdotio pera;  
E i tempi di perfidia, e di vendetta.

95

E la uirurga il sole ore fu uera:  
E chi era uenuto le carere infanta:  
E uia popol' di Dio quel che non l'era.

100

Giuro non è, iuggiani, 13. che u' franga  
Ho mi' peruen' sou' ero, u' d' uero  
L'opst' d' ogni costume, e ch' il compiangia.

11. Facendo ad altri popoli largo dono de' suoi. Della incarnazione e morte di Iesusu. lumi, e della sua dilazione. bisogno leggev gl' Inevipiet di questa 12. Cominciando dal tempo che Avarese fon- Profeta di Daniele. gmano fece l' adito, che gli ebrei posse. 13. Non è cosa giuda, che l' impetrua, io u' fabbricava Ierusalamme, e conan- e nuova a compiaitione, il mio ani- do uerava uenimane di 450 anni l'ura mo sopra un populo con diverso da- che fanno 450 anni u' giunge al tempio ogni costume umano, e lo compiangia. sel.

E meglio fora, che de l' Univerno,  
 Per la giustizia del sire supremo;  
 105 Ho scellerato come fante spemo.  
 Ma poi ch' angel di Dio, per lo panno  
 Tu' amor, del novo lume lo intelletto  
 furoando, i dubbi scolori, 14 di' in se' scoloro:  
 Di, perchè quei che l' quando ha il perfetto,  
 110 e come la presente, e la passata,  
 Ma la futura esse nel concetto,  
 Valle che d' Israel 15 la rallevara  
 Hupio mo nepot' fante, ch' egli poi  
 Levante come avebbe abbandonata?  
 115 E'n ira ell' esau co' figli suoi,  
 Di Simaele, e Canaan, con quora  
 Di lor radice nasquero dappoi?  
 Se è per se buoni mo procedev, e tanti  
 lor suoi scolori, perchè grazia indusse  
 120 A 16 pochi solo, e la negò a covanti?  
 In quei fur ciechi, perchè non vedete  
 loro equal lume: e torrevi da segno,  
 Però che 17 equal vitate non gl' impedisce:  
 Senza di cui con tutto loro ingegno,  
 125 Tenev la via non ponno la portone,  
 Che guida al porto del beato regno.  
 Ma se nauava per religione  
 Molti di lor seguivo, e 18 du più abbaja,  
 Dietro nera giro a lume di ragione:

14. I dubbii che si addio, si propongo, scoloro  
 15. Di nepoti.  
 16. E' l'esse i figliuoli di Jacobe per fav.  
 17. E' l'esse i figliuoli di  
 la suo nepote; e impediv i figliuoli d'  
 esau, d' Simaele, di Canaan coi  
 dicendosi loro.  
 18. Concede grazia a pochi  
 19. Uqual grazia non ebbe, che gli ajutava  
 20. Du più abbaja; dove la parabola sono  
 più d'ange; dove è più oscuro, più in-  
 certo, più dubbio ciò che debba creder-  
 si, e farsi.

130 Leve' anzi i panti de la sq valle beya  
 Danna' accoverar, che l' lito viso  
 Di que' ch' in cielo no canan l' alleluya?  
 Dunque chi per l' uchi, nè per lo viso  
 Quora aver te', ai che nasce da sai semi,  
 135 Di laboera il cammino avra a invenno?  
 E'l posto fallirai vani, che scemi  
 Non fui di dunt' ester, perchè 23 abbi marco  
 Di governo, di tante, ovari di semi?  
 Il mio maestro del nostro fante,  
 140 Sai ch' ell' d'eno, fece al mover 24 cenno,  
 E mo di comincio spacio, e franco.  
 Da che vuoi, dire, che covano addento;  
 O figlio, ragionando ti conduca  
 Di quegli occulti avari, ond' io m' a 25 invenno;  
 145 Fara' che, dal mio diu, tanto valuca  
 Di raggio a la tua mente, che ten' debbia  
 Banna', onz' ora un var l' altro deduca  
 E ti si movi l' sol fuor per la nebba.

Can-  
 19. Dell' inferno, luogo de' danna'.  
 20. Cantando vedono ledi al lignore an-  
 nel Regno de' Cieli.  
 21. No' per rivelazione, nè per predi-  
 cazione.  
 22. Impedito, non permessa di poter  
 il piede.  
 23. Lave' che marcarono loro i  
 megi.  
 24. Hando l' Angelo alla d'ava, e volando  
 volgere colla faccia al Roeta, l'iso-  
 gnava che d'avesse una parte di cir-  
 confanza; della quale il piede, e l'  
 lato marco fessero come il piede.  
 25. Nel quali avari io m' invenno.

Caro Ventesimo secondo

In questo Caro comincia l'Angelo a riborre il dubbio dal poeta proposto nel precedente.

Maestro mio, nel i ideati che tu fai  
 Tu la quindici; che fa dubitar ben saggio  
 Tu, che vedi i pensieri, sai se mi piaci  
 Levo' dal leone, che dal leone viaggi  
 5 Nel dirsi lei, a fa che impombano verso  
 lo via, che accoglia, e poi rifletta i viaggi:  
 E quel ver che mi' impuini in parca in mezzo  
 Si, che a 3 vivava la l'osservanza eterna  
 ai giunga a quell'età che venan verso.  
 10 Egli con faccia, onde vapora l'innema  
 Lieta, a me riveste, così poi  
 ha voce ridde amabile parma.  
 Ti ho le ore giustificare a voi,  
 e l'arte, onde l'eterna l'osservanza  
 15 Godina l'opra, ed i consigli suoi,  
 Capo non fora, se di quella, erumpi,  
 che d'ogni altri esser' è principio, e fine  
 Chiava avere, e disinnca concierga.  
 Ma voi vaggio a la vostra la divina  
 20 Reverie assomigliando, ed a la mente  
 Prima le sottile deboli, macchina,  
 Vi formate un' idea, che malamente  
 Vi ho la quindici rappresentata,  
 e di mille altri esseri è la sorgente.

1. Nel dichiararmi che fai la quindici, che molti sapienti uomini ha tenuto sospesi, ed incerti.  
 2. Fa che delle verità che mi seguivi, e come impuini nella mia mente, io  
 3. dimostrava, rappresentava, far come prevedere.

25 Quinci quella 4 Borsa di il Mondo inventa:  
 Si riferite a voi, com' ella iso  
 Vi voi ma voglia avere a far convena.  
 e quando deli, e nelle, e mare, e tutto  
 ella ordi re l'archetipo intelletto.  
 30 Al vostro set mirare umano studio.  
 Onde i figli di Noamo unico obliato  
 Vi quell'ordine formo, che una volta  
 D'ogni altro fu come miglior' eletto.  
 E perchè viene a se l'anima volta  
 35 Si falso immaginar, e sembra mardo  
 che perca umana gente, così molta.  
 E col 5 guman che a l'altro con la mano  
 Mente la calcatura, e d'amaro  
 Vi camo, e di fare duro l'acano.  
 40 L'arai, onde fosse a l'us l'altro fratello  
 L'opra: uno ad amor, e l'altro segno  
 Ad ira: uno nemico, e figlio quello  
 Che se pensate, o come vostro ingegno  
 E cieco ad indagari se la mortale  
 45 Sensibile natura ogni convegno:  
 Ben vedete, che quanto l'immortale  
 Mente, o riveste, ogni altra avanza.  
 Di tanto il poro vostro a lei non vale.  
 Però che qual dal niente a la sostanza  
 50 Tal dal niente a vostro intendimenti  
 V'ha immensa illimitabile diverge. Ne

4. quella Borsa, la quale inventa, come che nasce primo.  
 un sigillo, se medesima in tutto ad invia. 5. Caro il vostro intelletto è poco capace  
 schiaras della creazione, che compingono d'indagare la ragione di parti esseri na-  
 l'Invenno. turali, gli uomini, la proprietà, i mo-  
 5. Giacomo, ed ogni figliuoli d'huomo ragione di, le relazioni di tante sostanze  
 a un punto medesimo da l'idea. Riocoste viene con la mano un calcagno di erari,  
 che

55 Ne van da quello a questi gli argomenti  
Val, nè le leggi de l'oprau, nè i modi,  
O de l'oprau i numeri e i momenti:  
Ma, poi che vadi chi può, ch'io ti dimodi  
D'ogni dubbiar: onde i consigli mi  
Vegga, pria che del corpo eschi da i nodi:  
Comincero dal palerani sui,  
60 Lev un' idea, che vada l'invicere  
Vie del suo proceder, 7 u' duro a cui.  
Egli è 'sto quella prima volente,  
Bella in u, che non ordina, e muove,  
Come a lei piace, le cagion create.  
Quindi, fuso di se stesso, ei non ha esse,  
65 Si come a fin, mirau: però ch'è bene.  
Ave in se suo, e tutto da lui piove:  
Egli solo è suo fin: egli conciene  
Tutto a se stesso: e ciò ch'ordina, e fece,  
De l'antico suo voler, sol tiene.  
70 Ma voler' interdicente, e proppicace,  
E velle, e sanza, che non erra mai,  
E giusto, e buono fa quanto a lui piace.  
Loro' sta quanti' egli' ideau giammai  
Loro, l'ovra' eterno de le cose  
75 Ch'ovdi è 'l più saggio, ed il miglior d'anni.  
Quando poi mano a guard' opira ei pote,  
Mille produte, e mille cose belle:  
O la natura universal compice.  
Di cui, benchè un sol corpo tutte quelle,  
80 Formino difereuti creature,  
U'qual non pote magistero in esse.  
7. Gou difficile a voi da comprienti.

Ma spiviali alcune, altre nature  
Componee fece: a convizion suggerde  
Queste; da convizion quelle nature.  
85 A le incapote, il povero diede: e a povero  
Cente di loro, e pure volle: e crete,  
Di carne, e d'oma, in carcere vivere.  
Queste son le come altre, cui, capente,  
Se ben del maruo vil, pur tollerante  
90 Sono, ch'è a bene, e male, si consente.  
E memoria di aggrava, e facultade  
Di conoscer' il meglio, e spora tutte  
Vicina, ne l'eleger' libertade.  
Che per ovito euei libere produte  
95 Percepente a sustante, ch'è in pos' ora,  
Non dovean, come l'altro, euei dismutate.  
Loro' che, se non l'avan, e qual forte  
L'essa di se, è ameu, ch'avesse dato,  
Onde q' da hai fattura lio i' ovra?  
100 Qual vado ai piacere da tal pagara  
L'infidienza ovade, è interiore;  
E conscienza, e volente magiata?  
Ma più necessiti, ch'eleger'  
Nata si forte, e forza de l'invito,  
105 Si come in cosa potra di ragione?  
Nè quello che da fuori s'ha d'invito  
Sono d'ora fu no l'anima prima,  
Quando pescò, nè ne le come eueito.  
Che la natura, che lingua in prima  
110 U'fu, se ben per lo peccau convosa  
L'esse, l'anneta non perca di prima.  
8. Cente di loro fece, separare da materia, e l'essenza delle quali vinti dalle crea-  
ture ragionose lio si creava.

115

Loro se a falso bene, ond' ella è spiorata,  
 Come la gente, non il suo desiro  
 Medpi, ma la sua mala condotta.  
 Che voler suo, non impedio divino,  
 È predeterminato è che la possia  
 A seguir l'oro, e non l'altro cammino.  
 Ma chi l'oro di salvacion la possia  
 Quest' chiava all' uero, se deur' suo felle  
 A perir trascorrendo nel vaporata.

120

E quello uero, so che di reora, molte  
 L'oro far fare, se corra sua schiatta,  
 Infelice peccato però che tolle.  
 Dico perde: perché la lunga tratta  
 Si gente, che da lui nasceu essere,  
 Loco ne l'ira del signore ha tratta.

125

Erò, se nonau questi non tolla  
 Quanto può nel peccato, suo l'ignaggio,  
 Ne la radice infero, si perdea.

130

Loro che durò a l'ekumal viaggio  
 L'ia nero poter vartau' il presto seme  
 Del genio, che fatto avea l'atraggio.  
 Nè più poter per lui la morte uerme  
 Di fortuna miglior: nè stu più uce  
 Se beate del ziel sua suprema.

135

Ma perchè quella, che da prima uce  
 Vivamoni, non uita si perdesse  
 Erò infelice, che conora fca;  
 Chi non puote altro di loro elate,  
 Per grazia rechi, e liberal favore;  
 Erò preta' diuina in lor si parve.

140

Erò preta' diuina in lor si parve.

A tutti  
 10. lo uero Adamo ha perduto se uer. insieme con la sua discendenza,  
 10 liberamente, volontariamente. 11. Secchi occhi appaiono, il bene a vedere.

145

A tutti liberata, che mai non move,  
 fucio; e uirtu le uirtu scabate;  
 E grazia uede, che uirtu ogni uirtu;  
 E la imortua sia de la salute.

150

Mostra invitando, e gl'impierosi con  
 Si ammollice, che tennero uirtu.  
 Se, scou' a se purraue, da gl' conu  
 A peruenere uirtu, ed a 12 prego,  
 Che buon voler uirtu, i peccati.

155

Nè l'oro quando nè 13 l'occhio uero  
 Trovar mai chiuso, nè pietà si dura,  
 Che di lor' esauou si metta al riego.  
 Erò, l'oro lume, che alluma l'oculo  
 Merse incomincia, ben uando, a meta  
 Fieri di salvacion giungere uirtu.

160

Erò a quei solo di ammoru si uirtu,  
 Che ciechi, e duri, ad a la grazia uirtu.  
 Da se la loro uirtu han già 14 decreta.  
 Erò occhi, 15 uirtu più sono accecati;  
 E duri, più induriti: e, per malragio  
 Erò, soli regarino uirtu saluati,  
 Li uirtuano a danno, e ad a uirtu.

12. A pregare per aver aiuto da sorgere. 13. Non uirtuano mai uirtu, eise uero, uirtu d'ite. 14. Hanno da per se decretata, d'ite  
 chiusi gli occhi, e gli orecchi della mente. 15. Sono abbandonati per gaudigo alla  
 uirtu diuina. con, che uirtu alla, m. 15. Sono abbandonati per gaudigo alla  
 uirtu loro uirtu, e di uirtu la loro uirtu uirtu, e uirtu uirtu, e uirtu uirtu, e uirtu uirtu,  
 che rieghi d' illuminarsi, ad uirtu uirtu.



Carlo l'antichissimo re

Aggronda l'angelo più particolarmente al dubbio  
proprio di isra.

Contra il d'esse piaceve, orde son vaghi  
S' interni sensi, del parlar celare,  
Tir non colli al mio cuce: tu mi appaghi.  
Ed ei che legge nel osou, che vengo  
5 la faccia, i miei pensieri, il fero scoglio,  
A gl'interoni accenti, e dice: se qual  
Vivande, che ti ho porte, le tue voglie,  
Dovrian quera: ma l'quino di tai cibi  
Fa che un piacev nono deui gemoglie.  
10 Orde se san la mania che dalli  
Lallav porrebbe a la tua fame, or chiedi,  
Col tuo sacer, che meglio ti re ne cibi:  
E m'è cavo appagarti: orde procedi  
Cognor del fel est lume, che ti scorta:  
15 Fento mordero a a un rei che tu non vedi.  
Cita la gente, che dal seme è sorta  
D' Abramo, sopra l' altra fu somita,  
Da lui ch' amaro a vitava conforta,  
Parch' alla esempio fosse, che vi addita  
20 l'ordine, orde l' eterna trascendera  
clude a pietra sol chi la irrita.

1. Quasi cognizioni che ti ho dato, dovrebbono bastarti. Ma il re non si contenta di ciò che gli ha detto l'angelo, e desidera di più.

2. A guastare di quella verità che non intendi.

3. Nella condotta da Dio prescritta, ed in quella che tu segui, non vedi che egli abbia voluto che tu sia come gli altri.

4. Come il re non si contenta di ciò che gli ha detto l'angelo, e desidera di più, così egli non si contenta di ciò che gli ha detto l'angelo, e desidera di più. Come il re non si contenta di ciò che gli ha detto l'angelo, e desidera di più, così egli non si contenta di ciò che gli ha detto l'angelo, e desidera di più.

Il mercè rega dopo riconoscerlo:

Ed a regno abbandona, ed a vendetta  
sol chi a gratia resiste, ed a clemenza.  
25 Ne quando ed' ave la rea sorte eletta,  
Quella che d' altri 5 ceppi si diffuse  
Fu decretata allor gente dispersa.  
Ne mai per guerra di ritegia chuse.  
Le porte, per: no se lassava a regno,  
30 Benchè da aperto singelav si esolve.  
Orde, 6 chi di natura mai da regno  
A più non tosse, e non esino giraschi,  
S'avia reguendo; a lei d' oro, e di legno,  
Se non ebbe ugual lume intaron a gli occhi:  
35 Sur' amara porte con gli altri a porto,  
Fes da più spem, e tui vai feu occhi.  
E se vani naviv, fea perchè l'otto  
Cammin ostendo e pensero: a nauvas  
lotti, ed a gratia ingrossi, ed a conforto.  
40 E non già 7 perchè sol agia l'fel cuve.  
L'otra d' ogni altra, di una pianta, e coglia.  
L'ov se la brava sol chi alla manava.  
Ma dopo che vani l'umana voglia  
Del ladre l' inestibile pensiero,  
45 che per pietra di voi più non ispeglia,  
Comincio allora e un solo esser il vero  
Cammin che guida a pace il desij;  
Suov del qual non vi è strada nè ripiego.

5. Quella gente che d' altre famiglie si discende non fu già decretata che fosse gente perduta. 6. Chi osservò la legge della natura, e non ebbe fatto dal re, potette arrivare, aiutato dalla grazia, a salvarsi.

7. Non già perchè Dio avesse cura di un popolo solo, e volente le adorazioni di questo solo, di cui

la sola operazione giusta, gli fosse, e che da lui si potesse fare. 8. Dopo la venuta in Terra del Figliuolo di Dio cominciò ad essere creata la sola via della giustificazione, e della salute eterna, la fede, dimora della pace, ragione diretta, e della teologia, della seconda: la quale fede perciò è necessaria per salvarsi.

50 E ben, se chi non pe' vestre righe  
 Dine di se medesimo: lo son la città:  
 Sicut è che per la stessa ragion s'addie.  
 E però q' tanto se parano in p'nta:  
 E tanto per i sei regni fu palese,  
 A quanta gente dieno lui veritate,  
 55 che nè l' suo lume, nè quel che lo accese.  
 Nello pote' ignorar, nè l' modo, o l' ora,  
 Onde s'ignoraggiano in giù discese.  
 E se di Sueda il gonne è cieco anco  
 Al ceo, ch' in tante cave l' è diffuso:  
 60 E vuol' del fell' exile harri nuova,  
 Fa colpa è sua, che nane il guardo chiuso  
 A la divina luce, e non del cielo,  
 Che l' abbia da pietà, per via, e seluo.  
 Nè di altro mai, che di lor so espra il velo  
 65 Tien fuora tanti de la si greggia tanta,  
 Che 12 di questa vorrian menire il pelo.  
 Tai son gli eretichetti, e tanta, e tanta.  
 Meschina gente, che li fa sua guida,  
 Radotto da la pelle, che gli ammantava.  
 70 Se uditei questi la ragione, che guida;  
 C' l' ciel, 13 ch' i regni de l' oeil dileto  
 Mostra, e di lui 14 che a' paroli lo guida;

9. Da moia, e dai profeti che fiorirono  
 dopo di lui fu promossa la venuta  
 di Cristo, e per tali, e tanti regni fu  
 in ogni tempo, e in diverse manie-  
 re indicata, da non poterli senza  
 colpa ignorare.  
 10. La città cagionata da capricci pre-  
 iudiziali, che a guisa di un velo innan-  
 ti agli occhi della mente, loro gli occu-  
 ra.  
 11. Nella vera Chiesa.  
 12. Che vorrebbe parer menire di questa;  
 di cui si mostrano di menire la di-  
 stinzione.  
 13. Finito, visibile, leprucio, e d'invia-  
 le, infallibile, tanta, sono i regni, e come  
 i cavaretti che distinguono, e manifesta-  
 no la vera Chiesa di Sordello: e que-  
 sti regni, e cavaretti propriamente a  
 nessun' altra Chiesa convergono me-  
 glio, che alla Chiesa cattolica roma-  
 na.  
 14. Del sommo Pontefice.

A così loro varciar l' eletto  
 75 Fugge potestade, che dal 15 fuor l'altova  
 li dispo' col sangue benedetto.  
 E de la Faba, che vince ogni errore,  
 Usciu qu' vai 16 vedian da Vaticano,  
 Ch' in tante mani infonde il primo amore.  
 80 Et in colui 17 che, quasi alda la mano,  
 Vedian di tanto il successo, qual' è  
 Dio fino, e Sicut, e Lio, Sennò, e Libano.  
 Ma pochi son' infra tutti coltore  
 Che ragione non rammentano al talento  
 85 Facendo se di fuor, feto un mal lavoro.  
 Ene fra son tanti in cerce, e cerce  
 Anco li voi siferenti gregge,  
 Dieno il delio, che ognun vuol far convertito.  
 A ragione ciechi, ed 19 co' gli' insieme legge  
 90 li coscienza loro, e d'ivi al morto;  
 Ene questa gli' error mostrata, e correge.  
 Fa quale in voi 20 chi sapre dover porri  
 Lento, di grazie tanta a gli altri doni;  
 Ch' a mostrar sua tanta non concorre  
 95 Ene i voler facente, e gli' aut' fuori,  
 Al lume che l' aita: e di apprestare  
 Al male i fuori, es. al beo far gli' spanti.

15. Da Sordello, che si vuol dire per ciò lo  
 spoto della terra Chiesa.  
 16. Vedrebbe discender dal cielo alla terra  
 ora di S. Pietro, i cui successori sedono  
 in Vaticano; quei lumi che lo spirito santo  
 regna, per mezzo di tali suoi movimenti, comu-  
 nicava agl' intelletti de' suoi fedeli.  
 17. Che dal Vaticano, uno de' suoi colli di Roma, al-  
 za la mano; per benedire i suoi popoli.  
 18. Facendo mal' uso della ragione, cioè volendo  
 si del ragionamento per arrivarli nella falsità.  
 19. Tutti al beo fine, della coscienza, e  
 d'ivi al movimento della medesima.  
 20. Fa quale, coscienza, sia l'apertissi-  
 mo giudice dover d'aver d'ogni cosa  
 d'ivi doni di grazie, sotto a' naturali  
 accidenti, aiutata da quelle, fa-  
 cendo Sicut i d'ivi d'ivi, e lo re-  
 gno d'ivi, e ex parte d'ivi ed  
 lo opere cattive, e ex parte di eccita-  
 mente alle buone, e ex parte d'ivi  
 si del ragionamento per arrivarli nella falsità.  
 20. Che i suoi moti ogni qual volta pe-  
 ran-  
 cate.

quel che a morte guida, et mostrando  
tutto sentiva: e quante volte il piede  
incanti si ponere, ella gridava.  
100 Onde chi di un tal caro al fulgor vede,  
e di esso al divin raggio il passo muove,  
che l' cammino tutto volentier procede,  
Di luce in luce ognor più chiara, e nuova  
giudars, al fin di quella se si accende,  
105 che da la mente ogni dubbio rimuove.  
Quinci di lieta voglia, si comprende,  
quanto di l'ovocidera è giusta l'arte:  
e quanta è l'ignoranza che si offende.  
Lei che se son a parte sedi sparse  
110 in ciel, o in terra, de la sua famiglia  
ha virtute ugualmente non composta,  
Lui, recata geminimo misura,  
si fra lor la divide, che per quella  
di giugare a lor meta son sicure.  
115 Ma per ciò ch' elemento, e cielo, e stella,  
e piante, ed animal che l' maro anvera  
non è, da lei ricordo che a la aspetta.  
Lui 23 nel suo cammin: giammai non erra  
di loro aiuto, per voglia d'altro bene,  
120 che chiara di pensar lor non diserra.  
Lui liberate aveva, che conserve  
A l' esser immortale, e scisti forte  
De la necessità da lo carcere.

21. Onde chi vede allo splendore di  
questa candela, e di esso a quello li-  
mo cammina, da una idea passa ad  
un' altra più chiara, da quella in altre  
ed al fine si accende nella men-  
te quella divina luce della Fede, che  
vincendo ogni oscurità, ogni incertez-  
za, ogni dubbio, e si stabilisce, qual-  
ta certezza, che ha per fondamento  
la divina infallibilità.

22. Che lo piace, che se aggrada  
23. L'uo restano della inervate, di una  
giuste del creative, e creatura, fuori del  
cammino, che Dio ha stabilito loro per  
voglia. E' ella abitare di alcuni be-  
ne, da loro non conosciute, e come  
non veduto, perchè non hanno l'occhio  
del pensare, che senso bene scopro e mi-  
ta loro in vista.

Ma perchè innanzi a gli occhi dense erose  
Lui formava ignoranza, onde sovente  
125 le sembianze del suo si son ralesse,  
e l'ubelle aperte in voi parerle  
e per vivaci fuor del cammino suono,  
Del qual 24 non non potè l' primo parerle:  
Lui vagare, e coscienza, e dono  
130 di lumi, e grazie ad i leggiu gli error  
Averle, ed emendarsi col pensiero.  
Onde chi a lumi gli occhi, a grazia i cuori  
Stude volentieri d' spregiarvi, d' inguato:  
135 Ne l' parlava dentro avolta, nè di fuori,  
Lui fatto non acciai, nè suo fatto,  
e predestinazione, oserò decretò  
Di l'ovocidera, che l' aggra dannato.  
Lui ch' egli a se interdice il viver lieto  
140 liberamente, e non viderò di dire,  
che goda l' vago 25 popolava del fletto.  
Ne l' preveder in cielo il suo cammino  
Di tanti è la cagione ch' alcuni son vada  
Lui quello ch' a mal fin guida vicino.  
145 Che non 26 per ciò che fu previsto, aggrada  
Altra: nè, dopo che previsto fu,  
Lui minor libertà l' uomo si s' aggrada.

24. In un tanto che Dio non conserve la giustizia  
sua originale, l' anima di lui era ricri-  
namente, soggetta a Dio, il corpo era di-  
pensare dall' anima, e l' appetito ubbidiva  
alla ragione: e alla quale questo si ri-  
bello dopo che la ragione si per vedellata  
da Dio. Onde nel primo come l' appetito  
non fu così forte, nè tanto potenza, egli  
ebbe, quanto ne acquista sopra lo volon-  
tà degli uomini dopo il peccato di Adamo  
per vari fuor del buon cammino.

25. All' uomo non aggrada già d' incammi-  
narsi per quella o per quell' altra via,  
per quanto appunto che fu previsto, ch'  
egli incamminato si si sarebbe: e do-  
po che fu ciò previsto, egli si s'in-  
cammina colla medesima libertà: es-  
sendo stato preveduto questo ardo-  
ra, cioè che volentariamente, e li-  
beramente, l' avrebbe fatto: e con-  
servando la libertà a fare di volon-  
tariamente, si sarebbe egli eletto di spe-  
rare così. Inguato significa incam-  
minarsi.

25. Che goda in popolare di dannati l' infer-  
no.

E come, per sua colpa, da le due  
 strade, che ha innanzi, vuol quella che da una  
 legnar de l' soma de le pavesse sue.  
 Così di se li saggi, et se l' amara  
 del non pigne a cantar con gli altri quivi,  
 che piace amor de la oziosa manna,  
 la qual e ser che chi non vuol non quivi.

27. Voce ebreo, che significa del fe-  
 vore: la quale si carica in la-  
 vadio dal fiume a Dio, per de-  
 dente ch' egli faccia valer quelli  
 che non lo sono ancora. Feude-  
 via che nave, in loro dall' amore  
 d' essere che portano a Dio, ed alquor-  
 timo il quale amore, e la man-  
 na, di cui nel testo regno e gu-  
 ni si parlano.

Canto Ventunesimo quarto

Questo canto accenna il passaggio di Alessandro  
 il Grande nell' Asia: la divisione della Monar-  
 chia da lui conquistata: lo stato degli ebrei  
 sotto i re successori: ed alcuni fatti principa-  
 li in tal tempo accaduti.

Era lento mossero, ed dimorando,  
 Fatto avea col suo dire il sacro manno  
 Che fosse pieno tutto il mio domando.  
 E l' guardo a la parete, e l' braccio dritto  
 5 Estro: ve', disse, i letto che s' imbianca:  
 e l' occhio mai dipinto di silenzio:  
 e l' capitano, che da la spiorca a manca  
 de l' egio vien in Asia, e la conquista:  
 e piagne, e che a su' imprese il Mondo manca.  
 10 Va' monte ferra, e disperata in vista,  
 che lo minaccia: onde l' superbo aveva  
 il viso, e vana a la rivolta rotta  
 e giorno il giorno, che la vita e severa,  
 Corran ch' in poca parte si disfaccia  
 15 Chi creda per se angusta esser la Terra.  
 Vedi del 5 verso le varie spaccia  
 per l' avia spante, e l' nido che s' ingombra,  
 solo le fronte, ch' ogni vano caccia.

- 1. Città della Macedonia, patria d' Alessandro, la quale si chiamava da tempo, cioè la lontana si fa vedere.
- 2. Cioè dalla Macedonia, alla destra di cui, cioè all' oriente di cui vi è l' Asia.
- 3. Messo, che Alessandro ebbe, piano, per cui che il Mondo gli pareva troppo ristretto per le sue ideate conquiste.
- 4. Che la vita è severa.
- 5. Vedi le quattro parti, cioè i quattro legni ne quali, come in quattro vanni divide-  
 si la monarchia dei Greci, fondata da Alessandro, e come ripartite in Oriente. ha Suida, che giace fra l' Egitto e la Siria, fu dipendente ora dall' uno, ora dall' altro di quei sovrani, e godeva la sua pace, venendo il Re d' Egitto sotto il governo del re di Siria.

20 La poale d'Israel si siede a l'ombra  
 di questi, o di quello, e pace gode,  
 Si rima il cuore, e di gravetta s'ombra,  
 e mirandos' intorno da le 6 poale,  
 Vede i fe de le venti affor' amaggo  
 meta al dio de' suoi ladri, e vende lode.  
 25 E s'one libonate: e l' vecchio, e saggio  
 Zouiglio 7 la sua guida: e cammin tiene.  
 Che vagion mousa, e d'uido, e d'icri. va a de.  
 De a sue leggi, di quel Dio ripiere  
 Che le die, e de il e legge ahan le nati,  
 30 E di: queste non son cose tenere.  
 I sai q d' ogni Turba da' vardi piana  
 Toman del Nilo: e l' sommo sacerdote,  
 I can arcidia. potestati, e mran.  
 e del gaudio bagnando ambo le gotte,  
 35 Mousa i van, e le merse, e l' d'anco amerso,  
 Che de' muggiti il vito dev peccare.  
 Vedi Enca 10, che de l' oro, e del' argento  
 suo Dio si face, e rega al fe forbelli,  
 Infessibile a prego, ad a ~~mondo~~.  
 40 E mira come trasformando muni  
 l' ardida di aver le vone merse,  
 Che si fa irragionali, come bestie.

6. Dal confire, dai reumini del paese  
 7. Si lascia governare dagli Ebrei  
 8. Il fe Tolomao Filadelfo, che dee leg-  
 9. I sei di ogni Turba, che sono in tutto  
 10. Enca. II, uomo di estrema avarizia, in-  
 11. I sacerdoti. Il sommo sacerdote, che raccon-  
 12. I can arcidia. potestati, e mran.

O voi, si che povi spacci, e vilucati,  
 45 Nascimmo di more, ehev dovute,  
 And' in voi si mirasse le genti!  
 Voi, cui la vita angelica celate  
 Anzi acquistav' onora nel monco ovanga,  
 Che l' lino, e l' ovo, e l' ovo che vi vende,  
 50 fa sacra dignita, che si si avanga.  
 Loua de gli altri tal' dionovate,  
 Che ha per voi d'ismo, e mala nominanga.  
 E l' indegna avarizia, e la vilare  
 Vonna, fare che per voi speno di peccate,  
 55 E in voi sia la verna potestate.  
 e la giustizia, e la onesta negleta  
 rema: e scova empura nel monco gicato,  
 per a timor di freno, e di vendetta.  
 Leucha la gente, che del loro posto  
 60 Miras ghicche il pacco che la precede,  
 Impasceni di quel non ha caravato:  
 e far' inaviva, e froda, e rompre fede  
 Non teme, perchè voi le date esempio,  
 Che circa ebbe poi regere, e più non chiede.  
 Sul pacimento d'ovociolar del tempio  
 65 de' l' m fe d' agro, e l' auct che lo variechia,  
 e fa che paghi l' fe de l' ardir' empio.  
 Odi la febil voce, onde si riechia,  
 e la turba d' intorno s'obgocchia,  
 Che guida, e l' petto con la man u picchia.

11. Vol' sacerdoti, mura, e discendenti di hen  
 12. Tolomao Filadelfo, che vuol' entra-  
 vend' l' annuario, oten' punire da die,  
 a cade a pena sempre da quatt'anni  
 Tolon. fe una guardia inaccetate, le pov-  
 rano fuori del tempio.

Vedi lo 13 degno felle che lo incisa,  
 In corru a quel signor, che lo vinces  
 Rev sua pica, su l'culo dei la vita,  
 E fe' libras su le cavalee penna  
 I due dal ciel, con le afocare spade,  
 75 E' al superbo impallidiv converre:  
 I vitocav gli dotti: e di equitade,  
 Approvatav sentu, e di ragioni da fiere,  
 L'ovra d'intelligenza, e solertade.  
 La senca, ripigliat, 14 la cose vere  
 80 Elivoro a memoria, ei non avrette  
 Anni uqno di accorto arrivedere.  
 Che l' esempio de gli aboi a lui sarebbe  
 Sissato rammentav, quando del furto  
 L'empio comando di Apollonio egli ebbe.  
 85 Les e' il meschis sul fredo nuto a l'ovro  
 In suoi calci: e a l'15 affollav del castro  
 Sia già mouta ~~comar~~ comar' il over edito.  
 Enia, giunto lo crede al duvo panno,  
 Che Pa le membra l'anima si piega:  
 90 e tema, e vien pregando il suo davo.

13. A davo se providete con decore d'ub.  
 10 del davo dia, e condanna gli aboi  
 di essere schiacciati col d'ovro d'apollonio  
 11: ma, gratitudine dei due Ingal' che lo  
 minacciano, e dagli elifansi stessi, che  
 infernali v'ovogonni contro del gover.  
 natore loro, assistere l'empio ce'veto  
 e il ricorre, a favore gli aboi.  
 14. Le eliodoro ministro di Apollonio go.  
 vernatore della vita tenete questi  
 veri fatti a memoria, lo soggianni, 115.  
 esempio aboi lo avrette, fatto nel  
 castro quando ebbe comando di en-  
 trare nel tempio di Dio, per l'ovro penna  
 re i tesori: e non u' sarebbe, posto dell'em-  
 pie

13. A davo se providete con decore d'ub.  
 10 del davo dia, e condanna gli aboi  
 di essere schiacciati col d'ovro d'apollonio  
 11: ma, gratitudine dei due Ingal' che lo  
 minacciano, e dagli elifansi stessi, che  
 infernali v'ovogonni contro del gover.  
 natore loro, assistere l'empio ce'veto  
 e il ricorre, a favore gli aboi.  
 14. Le eliodoro ministro di Apollonio go.  
 vernatore della vita tenete questi  
 veri fatti a memoria, lo soggianni, 115.  
 esempio aboi lo avrette, fatto nel  
 castro quando ebbe comando di en-  
 trare nel tempio di Dio, per l'ovro penna  
 re i tesori: e non u' sarebbe, posto dell'em-  
 pie

Si com' uomo, che da senso si dillega,  
 Apra gli occhi d'ovro, e vede i due,  
 E gela, e l' ciglio, e le ginocchia piega.  
 95 O umil tanto quanto in prima fue  
 Imperator, comca dir, ma l' ravo  
 Il timor chiude a le pavoie sue.  
 Hese e' lo scione del novello incarco,  
 che avavo compra: e la gente di siuda  
 100 che l' ana avventa; e viva l' arco;  
 e lancia il davo, e imbraccia il cesto; e scida  
 Affannata del castro; e co' sentilli  
 In l'ovro gode avvinchiata, e nuda.  
 Ma quasi di non fia lieto de' suoi  
 105 l'ovro dimenti suoi, 17 poi che la tela  
 l'ovro intenna, ed' ogni ovone, i fili.  
 Sia l' abito de' suoi, e la loquela  
 Verde il seme di libano, e le d'ovro  
 110 de l'empio culto. Len vevegna ceta  
 Sia i pavoj, viti: e a quelle che devre  
 loquendo un tempo, av gode all'inglianti  
 Testave ragioni, e mentorelle.  
 Sia l' ovro incorda, e l'empiera: già massi  
 Veggio i gravi del tempio: oio del sangue  
 115 he vov di zel per la vendetta aboi.  
 Vaggio di 18 Enia, nel sud, la spoglia esangue,  
 Qual l'uom, che l' tempio quate, e me serovo,  
 e de l'erna non uia si avvegge, e l'ingile. e mo-  
 16. N'ovro fratello di Enia III compra il sommo  
 sacerdotio. Fonda in Gerusalemme, un' acade-  
 mia, dove introduce gli suoi, e gli eventi.  
 17. En caso Menelao, uomo empio, com-  
 de' sentilli, per ammassav nel medesimo la-  
 gionem della sua nazione.  
 18. En caso Menelao, uomo empio, com-  
 pra il sommo sacerdotio, e ne spoglia  
 gli altri. Fa uccidere indegna-  
 mente Enia III, che lo aveva ingiureto  
 19. quando lo scarioz ch' egli introduce di  
 comparev per danaro lo sacerdotale digni.  
 per certi fatti fatti nel tempio  
 10, pareva in esempio, ed a lui stesso, che per  
 que

13. A davo se providete con decore d'ub.  
 10 del davo dia, e condanna gli aboi  
 di essere schiacciati col d'ovro d'apollonio  
 11: ma, gratitudine dei due Ingal' che lo  
 minacciano, e dagli elifansi stessi, che  
 infernali v'ovogonni contro del gover.  
 natore loro, assistere l'empio ce'veto  
 e il ricorre, a favore gli aboi.  
 14. Le eliodoro ministro di Apollonio go.  
 vernatore della vita tenete questi  
 veri fatti a memoria, lo soggianni, 115.  
 esempio aboi lo avrette, fatto nel  
 castro quando ebbe comando di en-  
 trare nel tempio di Dio, per l'ovro penna  
 re i tesori: e non u' sarebbe, posto dell'em-  
 pie

E mostrando del viso il largo foro.  
 Rappreso, e l'occhio unso, e l'orlo d'mano,  
 120 Di sembra dir: Lev la giustizia io move.  
 Ma la bella città, già l' loco tanto  
 Non poteva de' sagari: e senza freno  
 Il furor conta, e la vendetta, e l'risanto,  
 125 Lev ogni via: di invadi tutto è pieno,  
 Di morti, e d'angustia, e l' sangue inonda,  
 Che a tutto besto il tutto ha: poco solo.  
 Ancho il reoal la robbia spoa:  
 Vede l'pau, e non caccia la pena:  
 E da la destra, e da la manca inonda.  
 130 Quante son castro fonde per tempesta,  
 Tanti mira cadaoer pe' castri,  
 E dice in suo reitav: Che mai s' appressa?  
 Se io Regno di Dio son quon' i' lampi,  
 Ch' incontro a chi mio culto in d' ueritate  
 135 Dimostrav, vuol d' castro egli d' castro avallari.  
 E d' castro, o d' castro, o voi no sei castro  
 Ha d' castro d' castro da l' altra parte,  
 E no castro de' popoli d' castro,  
 Ha d' castro d' castro, cui d' castro.  
 140 Segui la morsa, ch' a guidav reglione  
 Fu di n' mal raccolto la tempesta.  
 Poi che l' castro semplice, e castro  
 D' un' interrogando effeminati, e p' castro  
 Mudi, voi non avete con' quante:  
 145 Ond' ora al vo castro tornate de gli castro,  
 Che a gli maniere di l' in castro castro avo:  
 E favan scogev tempi tanto gravi,  
 Che l' sangue si come acqua lava ueritate.

14. Da chi dimostrandolo aribia, d' castro da  
 il suo culto  
 20. Voi cui la dicitur, d' castro come, e d' castro  
 ge, ueritate, e d' castro dagli altri d' castro  
 finchi ueritate loro di d' castro  
 10, e di buoni esempio.

Caro Ventesimo quinto

Contiene il manivio di Eleazar, e di sette fra-  
 telli Maccabei, fatti crudelmente uccidere  
 dai Re Antiocho insieme con la Madre loro, per  
 non voler' egliuoi trasgredire la legge di Mo-  
 ise.  
 1. L' uo u' reggio, e Eleazar, e l' uo  
 lungo appagar mi d' castro, o tanto vecchio,  
 E vecchio, esempio di timor di Dio.  
 Tu vero fratello: tu sei specchio  
 5 De la tua età: di quei pochi restano,  
 Ch' al comando del Re chiuven l' vecchio.  
 Tu per la legge; e pe' avat uoi a Regno  
 Ha d' castro d' castro, in fide gli spiti magri,  
 Di laude uoi, e di castro, Regno.  
 10 Tu, tu la pena morsa de' compagni,  
 De la morte, al di d' castro uoi l' uo:  
 E quanto da d' castro, solo non piagni.  
 Anzi con d' castro d' castro pieno,  
 A chi di timorav n' fa sembrando,  
 15 Di castro, ostendo a guida di Falero:  
 Che io frega, io d' castro: e d' castro nominando  
 Sparga ora la mi' età; e la mia fama,  
 Lev poca città, e uita, che mi a castro?  
 Che la gioventu', che aspetta, e d' castro  
 20 L' esempio d' Eleazar, uadita  
 D' imordi castro l' reggio che d' castro?

1. Eleazar vecchio venerabile, nella par. ge. p' castro, o fingeu per par. de man-  
 se cugione di Antiocho Epifane, conforme giovane, come gli amici per castro  
 gli ebrei a mantenerli fedeli a Dio, e uoi di lei gli inuocando di fave-  
 li somere, col uoio esempio, laudando un altro, di castro la castro. f' castro ma-  
 ti uccidere, che mangiav. castro dalla by. uita di castro. f' castro de castro.

Ampio consiglio che a nessun m'indica  
 e la legge, e me nono, e l'nome, e l'seme:  
 e nota la pietra, che lo mi addia!  
 25 Io tal nuovo qual vidi. Odi l'evvemes  
 Mea voci, odi Israels: e le vimebre,  
 Parca che morte per giustizia teme:  
 Chi è forma, che non mor, di queste membre.  
 30 Mivi che Dio non tema, e condanna:  
 e de gli uomini vidi a sua' membre.  
 L'oi che chi l'operata, e l'innocenza  
 Toglier non puote in vero morte miracosa,  
 Che di far' altro mal non ha potenza.  
 35 Poi dicendo, l'onorata faccia  
 Del maro copri, e l'aral corpo aspedi,  
 Ond' al regio voler si reddi faccia.  
 40 E l'at de posto, in fra gli spiriti eletti  
 Sedi, cui piace Amore a la gioiosa  
 Mensa: e de' pari, e semplici intellecti.  
 e qual di un guano solo numerosa  
 45 legge la spiga 4 di maggio: famiglia,  
 che ora nel picciol carcere ~~nasce~~:  
 tal quella morte che laio vermiglia  
 Del suo sangue la rante fu temenza,  
 50 Onde vinne in Israel rifiglia.  
 e quell', in cui pareva repita, o sperata,  
 Tal di onora si accende, e n' cuor ne avvampa,  
 che per lei condanna non lo ignorava.  
 O Donna 5 enou del tutto, come lampa  
 Intra di altri vitali - lo ben videro.  
 50 Negli occhi i segni de l'innestampa. Tu in

2. Di tutti gli uomini insieme. 5. Quasi è la madre di sette figliuoli. Mac-  
 3. De' pari spiriti dell'anime spirava. cabel fatti uccidere. crudelmente dal  
 4. Facconda di numerosa famiglia del detto Re Arturo. Mac: 2. c. 7.  
 tra spiga, la quale nel guano vidi della invenzione di piovone, e qualita  
 rati, siccome in carcere, macan chine. Dell'animo l'idi.

Tu in tutte figli tuoi mirava disio  
 10 Odi l'uno spirito bello, ed il tuo cuore,  
 Benchè dimmi e' ombroso nel viso.  
 55 Si 7 come l'at vede un medesimo albero  
 Visto in tutte luminose vite,  
 che il bel tagliar semprelice colare.  
 a benchè diargi le spierate, hai vime  
 60 Morti de' sei; pur con la faccia asciata  
 Hammani a l'altro le manovre rotte,  
 3: figlio, dici, poi che a l'acqua luttu  
 Le ancora in qua il bel de' suoi fratelli  
 - Ond' in te e io compia mia lingua tutta:  
 Miva vosto a lui, vosto a quelli.  
 65 Del tuo sangue la gloria: e l'lor dilete  
 Fa che per tua coanta: q si suggelli.  
 Miva poi quanto vero, e quanto peccato,  
 Onde l'ave suggerì: e breve doglia  
 Ad evual piacev n' fia, uagere.  
 70 Parca che quei che di caduca spoglia  
 L'alme copri de la macchina carne  
 lovente è per pietra, so che le no spoglia.  
 Onde dai laci a liberare l'uomo  
 e da fallace a vero ben, nel cercio  
 75 Del piacev che può solo dilettare.

1. la supposizione. Memoriana d'ingegno alla quale in questa regione si chiama  
 luce, e ai colubi si è che un vaggio debba con- Albero.  
 esporsi sotto l'immagine d'un fascio di vaggi e. Accidendo in 14. lo vede compa-  
 più scelli, ognuno de' quali porta seco ras la mia allegrezza. Sedentosi  
 il suo colore particolare. e questi estori tutti morire, per le tante leggi di Dio.  
 si manifestano, quando i vaggi che l'por-q. Fa che per mezzo della tua ce-  
 lano seco, vengono separati l'uno da l'altro: ma quando sono mescolati in lovente è effetto della somma che  
 insieme, e confusi, bestano in noi la menzo, e pietra di Dio, e' egli d'el-  
 sensazione della luce semplice, la Ben dalla carcere di questo corpo.  
 qua.



e se non eis' che da pueris servavate.  
 Mi diam, si vol de l'empio legge, in cui  
 Bu il via credere il suo reprobato.  
 Dopo breve parir, de' versi mi  
 80 Motta a pietra, fava che non allegria  
 Udiva il fier nimico aggia di nu.  
 Ad in un zel, che di altro se allegria,  
 A cano al sangue mio, de' cui cu. 10  
 Fava la laude, e la lingua inegra,  
 85 hien di noua sorte, al mio iusto  
 Volgendo il guardo, miravam con furo  
 St'empio in per gli occhi fier scappiam mo duto.  
 C'13 Maddalena portau alla la casa  
 In contro a le minacce, ed ai perigli,  
 90 Si come fermo scoglio in gran tempesta:  
 e Sadori, ed Affo, ed Asaron suoi figli,  
 con gli altri due, de la pietra makana,  
 e del valor credi, e de' consigli.  
 Questi favan veder com' uom u. eterna,  
 95 Che per via u. sprezza la morte: e come  
 La fual per via ei cangia temperata.  
 e la ben caro l'onorata nome.  
 Di prodi comprevanno (che già molli  
 Del sangue i panni 14 caggio, e l'acree schiume,

11. Nel qual l'ha creduta farebbe il mag-  
 gior de' suoi spogi, l'eccesso del poter suo.  
 12. Antico epifano more miseramente in-  
 fradato, e mangiato dai vermi.  
 13. e miravano Maddalena vicaria di col-  
 dire al se: ed i cinque figliuoli di  
 lui, insieme con quegli altri israeliti,  
 che u. manteneva fedeli a dio, oppo-  
 neron agli ebrei, difendere la san-  
 ta legge di Moise sino all'ultimo san-  
 gue.

C'13. In-  
 14. Jos Madra del suo fratello mace-  
 ba precede le cose che avvanno da  
 nascere dopo la morte sua, e dei se-  
 gliuoli: e fra le altre il fatto di Sida  
 maccabeo figliuolo di maddalena, ucciso  
 in battaglia mentre valorosamente  
 combatte contra i greci del suo, per non  
 voler fuggire, come gli persuadevano  
 i compagni.

100 C' monau de' panni adu già i colli,  
 che a vai de le lor'onne, di lenzia  
 esultavo poc' anzi, e dieder crocchi)  
 di piu, mirando a 15 quella che s'ingia  
 sigilla eterna dopo breve sonno,  
 105 che fine e di dove, e di lenzia,  
 sodanno 16 a noua gente cio che nonno  
 sperando, e fe' mostrave in chi si face  
 De la sua legge, e del dover suo dorro.  
 Fe' vavelli a lo mad, che s'addo giace  
 110 Nel suo sangue, il sangue u. selge, e guata,  
 simile ad uom che u. perisso, e tace:  
 e pria che sua parola ruminata  
 all'aggia: 17 che fai, dice, che non sciogi,  
 e fei da sacci l'anima imprigionata?  
 115 Merca di quella vita, che ne togli  
 Quello ch'eterno e in noi del pigro nodo  
 di questo commutabile disrogli.  
 Lev lo che tue promesse o fe, non do;  
 e udo le minacce: e de lo viaggio  
 120 Onde mi perni traventarmi, io goddo.  
 e u del sangue, onde non sei ancor saggio,  
 A noi u basta ad ammazzar la sete;  
 fodo la man che l'ovra, e la virgoglio,  
 che i ceppi franga, e de l'animo l'ate  
 125 fasci volar lo spirito a le immortali  
 sedi di libetate, e di quiete.

15. Parlando alla vita eterna, che comin-  
 dia dopo questa vita mortale, ch'è  
 come un breve sonno.  
 16. Sodanno di mostrava, di far conosce-  
 re alla gente noua quanto potesse  
 17. che fai che non mi uccidi?  
 Non hanno la speranza e la fede in  
 ch'io ve suggero alla sua legge, al-  
 la legge che pro fmo, e u fa suo la-  
 vorano, suo Dio del suo dovere.  
 17. che fai che non mi uccidi?  
 fan-

Ma tu, che in candelabro non i montali  
 Asarzi, e godi, e ti compiaci, ah punto,  
 Ch' i rei piacer de gli empi han come l'alt.  
 130 E che, se ben di giunte fiamme incensa  
 L'ira di Dio, puniv de l'atraggiano  
 In amora in noi, vud, per via man, l'ofesa:  
 Luv quella, che ragua del nos, pascano  
 135 Sena dovrai tu uello in te, si uolano  
 Lara, ch' invidia avrai del nostro stato:  
 Se in procedev la mente non è vana

Cap.

Canzo Ventesimo sesto

Sono esseri in questo Canzo nominata la mar-  
 via del precedente, e descritto il funerale di Si-  
 ra. Maccabeo, vede il Rea nel bari viltre  
 una immagine rappresentata, il fucillo ad-  
 la. Dicitur, nel quale si nasconde la mano:  
 ne del fucillo stesso a occidere il Morde,  
 e ne domanda a l'Angelo la disavanzione.

L'ira ch' in te, l'ira vud, si razi,  
 In voi la dolce madre scintillanti  
 Tu gli occhi vud, a quere, o te pazi,  
 Fotte l'angor: e l'vito, onde si ammarci  
 5 Fa ch' ella i bell' amori degli occhi freni,  
 Luv rema che del dui non sembro pianti.  
 O donna generosa! onco più pieni:  
 Men razi d'ivi, sem tutto la tua poble  
 Dovrai nel vagno, a che tu l'quadro neri.  
 10 E da quella di noi che pare il sole,  
 Lame morale, uita, avrai di loro,  
 E di te il bano manco a di ravde.  
 Vivati, che, qual si se potta de l'oro  
 Ne la fornacc: di comara, e fede.  
 15 Tale i corvi martiri potta si fero.  
 Onco poi vabi tuu a la, mercede,  
 Che in nati ti acquitane, esempio, e scorta,  
 Fote di chi ben ama, e spera, e crede.

1. ha Madre frena le lagrime, che l' amore che non sembrano affetti  
 allegrezza le manda agli occhi, per espresse dal dolore.

20 *Lui che se kana fe' si è fatto così scorta,*  
*e vintù tanta, a ogni ch' in voi pervenuta*  
*quel sol, ch' ogni uomo illumina, e conforta.*  
*che fatto avrete se l'erona vuota*  
*del ciel volgea, pindz deve, e recedes, p'ria*  
 25 *quel che venne a lavar l'antica nota?*  
*Vadendo il dice mio ch' io non finta*  
*si dir: quello ch' in viso si dipigne*  
*color, d'una, l'acera fantasia,*  
*Ben mostra il che aperto che si usigne*  
 30 *fa mente, e fa che non pensara' s'abbij*  
*fa via ch' ancu' ci resta, e ne usigne.*  
*Ed io: lui ch' appagare i miei d'auj*  
*A me cale, signor, far la tua voglia:*  
*e pronto appena il piè che tu l'invij.*  
 35 *Marave andaram: che 4 vuol, dim, la voglia*  
*de la nuoba che uaccia i semimanti,*  
*e bade il pens, e l' capo si disoglia?*  
*Ed ei: l' amaro è piato de le geru,*  
*vedi per iudeu, e i pochi nel conflitto,*  
 40 *per la fe' uco, e per la gloria spertu:*  
*Ma gli occhi al proda, e ne la fronte scudo*  
*li leggera il coraggio: e l' peso aperto*  
*Dal suo fango avea, che l' ha rotto.*  
*e del suo sangue, e de l' altrui covento*  
 45 *li vedeva il bel corpo, cui lo scudo*  
*Manti anallera l'acido covento.*

2. Il Figliuolo di Dio fatto uomo.  
 3. Se le ruote de' cieli si muovono più  
 velocemente, e dimanderà qualche  
 tempo prima che venga in terra.  
 a lavare la nota, la macchia.  
 dall' antico peccato  
 4. Che cosa significa?

5. Tu vedi l'amaro picato delle geru-  
 si per la morte di iudeu Maccabeo  
 e degli ottocento valorosi compagni  
 suoi, che vollero seco lui anzi mo-  
 riva nella battaglia, che voltar ver-  
 gognosamente le spalle ai nemici.

Numerosa a l' insano era, del crudo  
 caso compunta, d' Israel la gente:  
 e chi de' eadi amov lavar l'ignudo  
 Coupo; e l' eone, tovar; chiuder le sperse  
 50 languigne luci: e chi di prozoni  
 Balsami sparse, in banco vilmente  
 fino involgea le membra. Si adroni  
 l'ospiumi accense al ciel si foka nube,  
 che i vai ed giorno a quella loro accosi:  
 55 e de' la menti il suono, e de le nube  
 iter l' alma in staj usaj si divide,  
 che a l' un de' senti par l' altro la nube.  
 Fiano al funere leuo, con divisa  
 del suo gia la nuoba: e si vedea  
 60 Nel viso sano la spelorca inesa.  
 Quivi poi che fu, come si sola,  
 Deposto il caro peso: e l' fido mudo  
 brevar l'ultimo uffizio gli dovea:  
 l'oi alte, e froche, e suon di man; del dusto  
 65 f'ogo e conforto si doon, erba avveda  
 l' au, e roco si risponde ilusto.  
 Lavo' ch' il capo aperto de la l'orda  
 l'ebre sparun, ai singuioni, e a le quore,  
 de' mesi g'edi l' mear' accorda.  
 70 E morte su chiama, su il deuto eradele,  
 ce cu lui ueno, cui si poco calte  
 Volger' 7 a tempo le affannare velle.  
 Lenchi, dicean, veggio ascoltar le falte  
 h'unghe de l' ardite, e e temer pot  
 75 Troppo le voci altrui mungervi, e false? a par

6. Il mear, cioè la scialtarda larga, e far udire. 8. E non poi troppo ciò che passano  
 7. Appearli dalla battaglia, e non inagui- dire i nemici della sua gloria, e par  
 uri nemici che fuggivano. tal'ora forte fuggito.

E perchè non la tua, perchè de' tuoi  
 A miglior' uso non restar la vita?  
 E perchè in van tentavi ciò che non puoi?  
 Meglio era pur dimmular l'ardire  
 80 fare di morte, o in un che di coraggio  
 li vivente la gente s'agostava.  
 Poi che chi lume di celeste raggio  
 Accese in noi non ved' che, 10 la fidanza  
 Per troppo dilatar, l'uomo sia men raggio.  
 85 E di vero a dirvi foche, ed a presanza  
 Mezzo di cosa, quando addir non vale:  
 Ch'è vero, ognun che march' ha restanza.  
 Alti diccan che per vita immortale  
 ha mortal' ben si cambia: e che di morte  
 90 L'aveva 11 l'uom che crede non assale.  
 Diccan ch' di raggio condottier' e fatto  
 Ognun con vanità, e con voler non giova;  
 Quando a nocenti il ciel resta la notte  
 e quando questi è 12 largo di sua porta,  
 95 A sua fidanza premel'han cinto,  
 Fino può far, non ved' di mai porta.  
 Poi che chi vede il porto di salute  
 Mostra, vuol ragion che la sua favea  
 lasciar' a l'orda antica di non rifavea.  
 100 Quali escano dal cuor, che si ramava:  
 Dolorosi pensieri, e formari hai,  
 Onda spento del cuor l'anima si scava;  
 Tali del meno caso che tu hai  
 L'ovente, ov far le rimembranze amare,  
 105 Che fugo al mio poter cercando vai.

4. In un che gli altri immaginanti s'inghiottano  
 no meritò.  
 10. che l'uomo per troppo confidare sia meno  
 raggio.  
 11. l'uomo che crede esser un' altra cosa mi-  
 gliore, e immortale.  
 12. che, quando il cielo è largo del suo ajuto  
 lo precipitava ve, nella fiducia di lui, il  
 proprio vedere, può far l'uomo ven-  
 turato; ma non può già farlo veo dell'a-  
 vor partito.

e si si lasci a falso immaginare.  
 Zandou, che dove con figura e man  
 Ti fingi tal simile, pastore.  
 Poi, men'io l'ubiv con la veduta  
 110 l'ho confondero, del mio error mi trovo  
 Colui che al veu fa la mia voglia e cura.  
 Temendo no' l' mio prece l'ansiale,  
 Poi ch' eravamo alquanto di la mosu  
 Più non avvia, ch' un poco e d' avventare.  
 115 O egli: ha prigione di carne, e d' omi  
 Del veder suoi pensieri a me non regge  
 L'ui che se pare, e nudo spirito fenu.  
 e poi ch' è ben, 13 che di veder l'ingegere  
 A quella, ch' innanzi hai, celeste merce,  
 120 Ev si provviam' evoc' a far tua scelta.  
 La 14 sta fiamma di tre fiamme incense  
 Che dicono splendori vage da quella,  
 e loi l' effusione del suo dispendio,  
 e le tante mirate altre fiammelle,  
 125 Ch' a l' uno, e vana fuoco han covento  
 Si unida in guida e complice ancella,  
 L'appresentan' 15 il come sua persona  
 Offre al grande obediuto il figlio eterno.  
 E l' primo fatto a l' uomo si perdona.

13. e perchè è cosa buona, che altri se  
 lo vede di fumanti a considerava quel be-  
 nell'ero, che hai innanzi agli occhi; per  
 ciò mi puoi punto a compiacerti.  
 14. L'idea il fuoco nel bassu vellest rappre-  
 senta una fiamma, che di tre fiam-  
 me diverse figurata, rappresenta la  
 divinità in tre persone. In più me-  
 diconferenza, che hanno la stessa fiam-  
 ma come per certo, vede altre inna-  
 merabili fiammelle, rappresentarsi le  
 Angeliche, Seraphiche, che assistono al trono  
 della Divinità. Ma perchè da quella  
 sola fiamma si immagina non il può di-  
 pendere la salvanza dell' anima, veg-  
 gliamola: per ciò egli demanda a  
 l' Angelo la spiegazione del mistero:  
 che gli esser del medesimo di chi è stato.  
 15. L'appresenta il concilio della tre divi-  
 ne persone, in cui l' figliuolo eterno  
 si eserce a morire per la redazio-  
 ne dell' uomo; e seguono le cose appre-  
 se nelle seguenti sezioni.

130 I cangia in suo l'Angelo d' inferno  
 Il suo piacer, che passo appresi avido  
 Al voler immuabile supremo:  
 e da l'admo de l'ira di 15 Dio  
 suo vitiosa l'infelice schiava,  
 135 Che dal suo torco gemigliando uide.  
 Cui in del suo conuulsibile Esfara,  
 Il dona in sorte l'immutabil veana,  
 Per lui prodito che l'ingratia ha fatta.  
 Vedi, che dero amor scaglia il renante,  
 140 Che al ciel ministra di sua mar-poua ave,  
 quando ne dicea ciò le robe grama:  
 Loro il l'grati miteus non m'è grave  
 lasciarmi contempian, che se a dimenando  
 lo me stesso non volgerò la chiave.  
 145 Ed io: signor, poi ch'impomè il vanto  
 A me saua da l'addombraua immago,  
 Tal ch'io poteti a l'altre era 19 vitante,  
 e sai, che quale il ceruo o forse o lago  
 Brama, tal del suo sire, so onde l'infesta  
 150 fa mente miza d'ogni sapeu, son vago;  
 Ov fa che questo sia de la dimora,  
 che liberale mi conueni, l'fouato,  
 Vedeu il modo fortunato, e l'ora,  
 che tanto ben fu di 21 un gran mal veduto.

16. E dall'admo del vanto di sopra alla quaja  
 pendia l'infelice genere umano.  
 17. Ma quale infelice diceandega, dopo  
 che si spoglia del suo conuulsibile corpo,  
 si fa dono del regno immortale.  
 18. Che anzi per meglio dichiaravolo og  
 giugnerò io ancora le mie parole.  
 19. Levendo, o parlando, rappresento  
 20. Tal qual pastore u' abbelliva la men-  
 te mia, e u' arricchiva, ed adorna di qual-  
 le cognizioni, ch'elles non ha.  
 21. Che dal quattimo misto della copia de' pri-  
 mi. Radici dell'uman genere u' è vanto il  
 gran bene della, incarnazione del verbo dien-  
 no.

Caro Nouelissimo.

L'Angelo in questo Carro, e ne ve sequerai' decla-  
 ra al Poeta come nel Concilio delle tre distre  
 Sessione fu stabilito di abbeu l'uman genere,  
 che, per le infortie del temorio, e per la col-  
 pa de' primi labri era caduto in signaglia di  
 Dio.

30 Dal lampugnau del suo dimoniammi  
 la pronta voglia a far' il deu mio  
 Quel ist che mi conforto: e incantiammi.  
 35 Ciro di pagia speme, e gaurio mio,  
 loi che l'antica donna ebbe ingannato,  
 l'avventario de gli uomini, e di Dio,  
 giudicava conquisito dal 1 rubato  
 avin' uento: e de la notte umana  
 Fata folia de l'ira, e del peccato.  
 40 Folle ch'incorato al ciel spogua l'invano  
 l'abbia presume! e la eterna eterna,  
 A cui a non ha conuato, videri vana!  
 e fa, che quel consiglio, che governa  
 Il Mondo, quando si più trabasta parua,  
 45 Alor più imprenuabile sistema.  
 Dal vanto il radve eterno, onde sapera  
 del novello mirabil magistero.  
 Lerde per nodo d'ov' la mole immensa;  
 50 Con gli occhi in giù volgendo quel penitente,  
 che vegge l'Universo, l'opre sue  
 vede, e de l'opre l'opre, e l'imirero.

1. Cioè ch' il temorio emaxerai aver rubato, u' non ha potere.  
 2. Alora si paleu, u' dia, avedese, si far  
 non.  
 3. Alora si paleu, u' dia, avedese, si far  
 cia conoscere più imprenuabile.

25 E nel giardino beato i primi due  
 L'adui de l'umano genere: infelice  
 Eppia, che dal rebel seduca fiero  
 E la progenie nella sua radice:  
 Conotta: ed il nemico che insultava:  
 Misero 4 onde credeva esser felice!  
 A deusa l'Unigenito gli stava,  
 30 fume da suo lume viderente,  
 Che, qual sole da sole, ha rillata.  
 E l'umano in un guardo, ed il presente,  
 E l'futuro mirando; al proprio figlio,  
 Come una si pativa a l'altra mente,  
 Incominciò: l' amato ennis ennis  
 35 Hai visto de l' autore d' ogni male,  
 Ma noi cacciato nel eterno esilio.  
 Qui, poiché non vivet, con l'anni, uguale  
 Fami a noi, mostrav radeque con l'inganno  
 Contra l'uomo, quanto a vizio, e quanto vizio.  
 40 E lo ha mostrav già. semplice! che hanno  
 Creduto a la lusinghe: e far si cecchi.  
 A far lor no, ed a fuggir lor danno!  
 Ma rē il rebel de' suoi consigli vecchi:  
 Sedeva: nē val che la progenie infida  
 45 ha conui frode a sua discolpa vecchi.  
 Loro che l' lume, che le abbian per guida  
 Vato, sequiv dooca, e coscienza.  
 Dan, che in faccia al male alja le guida.  
 E contra inganno opporre ubbidienza  
 50 Loro a quel comando, onde perdeva  
 Il suo, e l'ben di tutta la remanga:  
 Che giura, e veda, ad immortali, potea  
 Esser con noi beata; se credute  
 L'incanto padre aveva e a che dovea.

11. Mirabile per quel monito suo, per cui si dice a noi, ch'abbiam d'oro che se medesima egli  
 credeva felice.

55 Licke, per quanto il sedotto fu d'uno  
 Fortare a magredin nostra ordinando:  
 Un libero voler non ha potuto.  
 E quale ogni altra spiritua natura,  
 Che libera a ubbidir per noi si feo,  
 60 lasciandole o al contrario la potanza,  
 Libera neta, e libera cadeo:  
 Tal 7 benchè l'uomo libere avere  
 A cadere, nati, e non cadere poteo:  
 E esse fu, che suo caduta esse  
 65 la se liberamente; non già noi:  
 Benchè quella da noi si precedesse.  
 Che previdenza nostra i passi mi  
 Lav un non morte, o per altro sentiero,  
 Merav' arcau' eran uscu e for' qui  
 70 Nē l'arrov, senza nostro ambedere,  
 Stato fera men certo, che da l'uso  
 Devot sol del q libero volere.  
 Di cui far dono a l'uomo fu qui suo  
 L'ita decretato, che lo spirito umano  
 75 Ne la prigioni del corpo fosse schivo.  
 Era d'carcar in eterna; ed il nostro  
 Conservat immutabile decreto,  
 Per impior suo fallo, veder vano.  
 Ma perchè, incerto al nostro alto decreto  
 80 l'vni sedotto ave a peccav quel d'oro  
 Spirito, che l'ciel perde revero, e l'era:  
 6. lasciandole la facoltà di disubbidire. 7. Dall'uso di quella libertà, per cui  
 l'uomo può volere il bene ed il ma-  
 7. Benchè l'uomo fosse libero a potera-  
 dere, potera l'uomo avere, e non ca-  
 dere. 8. Quasi libero potera metter nell'uno o nell'  
 altro del due cammini, a poter ubbidire, e  
 disubbidire. 9. Dalla sua natura, per cui  
 lo: della quale volontà libera si de-  
 creto far dono all'uomo prima che si  
 creata, come d'un cavaliere dalla sua  
 signora. Onde, per impedire il peccato di  
 lui bisognava di metter il decreto no-  
 stro, o l'essenza dell'uomo.

Ed egli a ribellati mosse se stesso  
 Te deparavando, e fu di sua caduta  
 Egli sol la capione, e del suo ceppo;  
 85 Però voglio che a l'uom sia conceduto  
 Grazia; a l'Angelo no. Pietà non s'indolga  
 E faccia in un giudizio sua parola.  
 E mirare che, alterando, si distolga  
 E l'una, e l'altra in se lor, si vo' che più chiara  
 90 Pietate, e più mirabile vifolga.  
 Merav' ei parlava, ammirava di rava  
 luce era unio il figlio, che l'adesso,  
 De la sua gloria immagine, proclava  
 Nel cui volto visibile appariva  
 95 Compiacion divina, ed infinito  
 Amore, e grazia che d'amor derivava  
 Quai palisando, taten ab ladve uote  
 i è vraman, che uare a l'uom mercede  
 Fu alor per legge eterna stabilito.  
 100 Ladve, da grazia, e da pietà procede  
 Tua scurara tenenza, che salute  
 sperare a l'uman genere concede.  
 E giuste son grazia, e pietà, piaciute  
 Soli ch' a se son: no' de' lor talu' mai  
 105 In terra, o' in ciel se unque savan mate.  
 Inque avea l'uomo da pevir? l'uom che hai  
 simile a noi formato: inelica loda  
 Te gli ultimi suo' efeti, e de' notmai?  
 A raffir si dovea che chi la fonda  
 110 Ne dodi (l'uom non ancedo da follia)  
 Compiacere il suo di regno, e goda?  
 10. Pietà gli si conceda, e faccia 11. Voglio che la pietà vifolga più  
 sua comparia anche la gra- m'avanziglia, della giustizia.  
 11. 11.

E l'uno fine delada, e amira sua  
 Per malizia, bonitate, e l'uno inulti  
 Al quanto peccatore, e ben che avra  
 115 Inqion' ei tovrì; di tornarsi esulti  
 Luv con estorto; e reco i notari tutti  
 Questa avocallato; e gli altri d'anni inulti?  
 Tu no' grai, Venitov, tu nol compovvi,  
 Ch' il vradis l'agraggio su peva affato  
 120 Lev colpa sol de' creduti consorti.  
 E ciò, che già per la sua gloria, hai fatto,  
 Tu per ora si peva, e venga meno,  
 E d'alcuni vani in peva; o' in difato  
 Nuova il Venitov: Di questo sero  
 125 figlio, e de la mia mania unico verbo,  
 Tuo parlar, dime, de' miei serui e pevo,  
 E del seravo sero. Avrà il superbo  
 Nemico del suo avio veogogna, e luto:  
 e de l'uom parte 12 a mia pietà vradito  
 130 No, nol convertito ch' ei peva tutto.  
 Chi vuoi, ma sato. Non per volentade  
 Di lui, 14 che quana geomogio il mal focuto:  
 Ma per mia grazia, e libera pietade  
 Concedura a l' rebuto: onde vifigli,  
 135 E da me sol 15 si chiami libertade.  
 e perchè l'empio auco de' 16 ma' consigli  
 Agita più sermo; sopra il vato elati  
 Alcuni ho già, che vo' addotau per figli.

12. Verbo del padre si dice il figliuolo di. 14. Pavoche dalla volunta di lui ebbe  
 vno, ch' è il benivone della mania la- origine, il peccato.  
 15. E uconosca la liberta da me solo.  
 16. Sei mali consigli dati ai peccati.  
 13. Una parte del genere umano son vraditi  
 a mia pietà.

140

Se altri tutti di amore uguali eferi  
Se non godranno; per ne la loro vita  
D'ajuti, e lumi non saran negleri.

Ma se ne videra, a la manciata  
Via, ch' a beato kurine conduce,  
Ne udin vovran la gloria, che gl' invidia;

145

Ed a gli occhi l' cuore, ed a la luce  
Diana ingratu gli occhi tevran chiusi,  
e lo videro prendevan per duce;

Una da ceco veder; poi da mali uiti  
Ad inciampo guidari, ed a veltina,  
Saranno in fin da mia rivata, e chiusi,

150

E da temenza: ad ira, ed a disna  
Vendera abbandonari, che ad eroni  
Simondimanti, e crece li dema,  
In fuoco; se che abbacigliano empironi.

17. Se dopo avere usati della sua  
na vita ad peccare, non ser-  
vanno con la paxia, non vov-  
vi, ne adire le voci della gra-  
tia

14. In fuoco che, abbacigliando il senso con-  
sumarli, li conduce in empironi;

ANNO VANUIMONATO

L' uomo ladro dichiara di volere che la sua e-  
terna gloria sia soddisfatta prima di passare  
ve all' uomo: e l' Unigenito suo si offre di mo-  
vire per soddisfarla.

Ei che col beo venerando cerne  
Confermo il detto, gli alti serafini,  
Sussultando di gaudio, onni gli ferri.

E la terra che l' uero de' eroni  
Accenti edì, si scove: e ne lev' imi  
Zhiorni vevan gli spiriti meschidi.

Se tante menti, che ne cerchi nomi,  
Han tante sopra l' altre i denti cadi,  
Quante nel lev pensau sero più sublimi;

Fiamme d' amor, 2 che vie più le viscaldi  
Braman: se quella piaga, che maligna  
Invidia spri, lor caria visaldi.

Quando l' alta Bona, 3 che non valigna  
Mai da se uana: ed è sola vavice  
Il quella che si vado in voi si adigna;

Senben pensano a l' uom la età felice,  
Ed il primiero uate, che perdeo,  
A ragionav verna, e con dies.

Non s' è ancoi deuo il uate. Che l' uom vea,  
Feda rompendo, e legge, ubbidienza  
Negò: e si innanzi col deui poteo

1. I serafini che stanno nel semicielo più vi-  
cini al trono di Dio.  
2. Bramano fiamme, o più forte amore, ven-  
to Dio: per se peccare, compensare con  
questo l' ingiuria, che col demonio fatto-  
no ledere i primi uomini a sorgli.  
3. Bona che l' uomo ha potute aspirar  
con innanz col deuo, che, adendo  
dixit, si avolge la natura, esterga:  
a perda perdo ogni età, e se stesso ancora.



25

Mirar, che si amaro la nostra energia,  
 Detate afevando. Ma la pena  
 Merit' egli in palza, e idegna dipendanza,  
 Leve ogni cosa, e in medesimo. Quattora  
 Or e la sua vicchezza: quello e l'uomo  
 Che, per pagar sua fellonia, gli resta.  
 Ma per la de' pagar. Il tutto furore

30

Di colere a la pena: e mora: e non  
 Per la prodente il genitor dimora.  
 Con va. E l'uomo, o la giustizia mia  
 Ha da perir: quando per lui chi voglia.

35

Sparsi non si vossu, e degno sia  
 Morre vossu per morte: onde si voglia,  
 Per soddisfare di equal valore,  
 La fatal s' colpa de la mala voglia.  
 Or chi facete di si accesa ardore

40

Morre di voi, Meriti celesti? E dove,  
 Dite lo potremo il grande amore?  
 Chi vuol di ~~me~~ di voi farir mortal? Chi muove  
 Zorra a l'obscuro? onde giustizia  
 Non perca: e l'uom salute e vita muove?

45

A questo dir l'Angelica milizia  
 Muta rimane. E scordanza ammora  
 Que' non in lei, che la pietà e' inopia:  
 E menare quella, a pro del reo, si spozza  
 Di vossu chi prezzo del vitato  
 Vu' fatti, e tenui tenente scorta,

5. Il peccato del mal coniugato con  
 Dio. E non simile a Dio.  
 6. ha scordanza: la pochissima pre-  
 zanza, e qual di ragione, che vo-  
 lar debba chi d'ogni sua di pagare,  
 e fa  
 a pagar voglia per l'uomo; ammor-  
 za negli Angeli quella pietanza che  
 u' era in essi detata per la pietà del  
 padre eterno, che u' era espresse il so-  
 lido talore.

50

Alto silenzio e in ciel. Nessun del fatto  
 Stragge avvece affari per ammenda,  
 Onde l'uomo non mora, e via di fatto.  
 Né s'ha per lui chi sia difesa, perda  
 Nel fatto: o voglia di tutta la gente  
 Che sul suo capo la vendetta scenda.

55

Onde la pena, col primo pavente  
 Totta perir; se non senza pietate  
 Il leno avu' se' la prima morte.  
 Egli, che per natura la sorbata  
 Tuda del seritoy nel leno e allata,

60

e la penosa di sua cavitate,  
 Come persona, e in cui veder i affetto,  
 E clemenza, ed amor senza misura,  
 E cura per se di meditare accento.

65

3. impetua: immutabile, sicura  
 Dite de' o seritoy, la sua parata;  
 Che di grazia, e perdon l'uomo assicura.  
 Vraia l'uomo scov' deo. E' hai detto: e costà  
 Lettata per se la sua profferta:  
 Ono' ognun u' da lode, e si conta.

70

E tu vovrai, ch' al reo la grazia venga  
 Decretata il meglio? Tu che aperto  
 Tieni ogni strada, onde si giunga ad ella?  
 A vuoi che ognun la spari: e fai chi offetta  
 Sia non cercata: e costerir si pieghi

75

A cost' che qu' occhi in lagrime consera:  
 Ma come l'uom possa volgersi a pieghi  
 Per implorata? Is del fatto in peria,  
 V'iga lei vita, e mutanza pieghi?

7. Alloggia, alberga, ha in se il suo  
 uomo, e come lo sollecitano a porger-  
 8. Talore u' affetto, e con esso lui clemenza  
 lo.  
 9. lenando di voler di ricoperto, e di  
 ed amore, di porgere fronte scovato di  
 nescilario.

80 faceva d'aver: poi che a tal la nera  
 suo fallo, e suo voler. Ma io di mia colpa  
 quella soddisfazione sarà poi piena?  
 Dunque un compenso mi è ora, e di ripa,  
 che per l'alto suo respira, e pensa,  
 e che, peccando, 11 d'ogni ben si spolia,  
 85 Abile fia di compellar l'offesa,  
 che, fatta ad una energia alta infamia,  
 Malizia acquista immensa, immensa?  
 No no. Ma, ma per lui. Una per via  
 to l'offe. Un'com mi nima. tuo disegno  
 90 sul tuo capo a mia natura unita.  
 Io per lui vo lasciar, Ladre, il mio regno:  
 e ogni guerra a te mia gloria uguale:  
 95 E non mi appia a mio utrai morte, per regno.  
 Ma quare non giora sopra me l'alle  
 grandev: e no potev su la più inferma?  
 L'ave monca, ch' in me, l'ave mortale.  
 Uno di poteru stabile, e ferma  
 via m'hai su in me stesso. Io per te vivo:  
 e bench' ora il morire, io non 12 insomma;  
 100 L'u non vorrai, ch' al grave impeto, e schiso  
 di morte io mi soggiaccia, e via sua preda,  
 del cetero sono mio spogliato, e privo.  
 Me' soffrai che, 13 di tua gloria ereda:  
 il figlio tuo, con la revera palma;  
 105 Abbandonato a corrujfer si veda.  
 Ma poi che, senza il corpo, resta l'anima  
 sarà for più, 14 nel veani di soverra,  
 che l'el badevan palma con palma,

10. Ma quanto garrigo della dizione di 12. Non videri non videri  
 lui sarà egli potia bannare per una. 13. Che l'uo figliuolo erede della sua glo-  
 piena soddisfazione del suo peccato? via  
 11. Si spoglia, si priva. 14. Nel seno di Abramo.

110 Tomando a quella tomba, che lo serva,  
 con me lo saggerò: re di mia moglie  
 lunga magion si serviva la terra.  
 e quella di vitteffe, affanni, e osquie  
 una mortal cor la immorta carogna,  
 Tomarò intenfame a le tue soglie.  
 115 la vincitrice morte, soggiogata  
 per me avra morte: 15 e or la velle adorno  
 Me per vedendo, onde l'ave spogliata,  
 per l'eva immorta al cielo il mio ritorno  
 Mirerà s'ella: e mi vora dipinto  
 120 il mio guallo nel viso, se il mio ritorno.  
 L'bragi d'inforno servato, e circo.  
 Seguirà il mio tempo: e in me v'abbia,  
 spoglierà conra i ceppi onde fia accorto.  
 Io i miei primi con l'infata labbia  
 125 Tramevan signiguardo, per dispetto,  
 che a vedere il giorno io v'ami gli abbia.  
 Tu soddisfatto, o Ladre, con diletto,  
 l'ovendo e al fin giu guarderai  
 di mia vita il v'infame aperto.  
 130 E l'anima se prima, che meco vedrai  
 con la consorte, e l'popol se vedrai  
 in fra se staccia l'eto accoglierai.  
 e l'ive aniche al fine, e gli oij sperai,  
 pace, nuova pace, e gioia in vera  
 135 per tutto regnerai. Si occhi viderai  
 svazia a diuzia volgerai di vera  
 anima in regno: e si cargerai il viso  
 fierà, che più non pareva quel ch'eva.

15. E vedendomi illustrato con quel cor. 16. Adamo, Eva, e quelle anime,  
 no, che te avra tello d'alle mani. ch'avano nel seno di Abramo.

140

Al regno sol de l' ombra, che d'viso.  
 L'immenso cast da noi viene in esiglio,  
 Langeva in tutto lo vostro viso.  
 O di tenor vivieno, e di scampiglio  
 Laghera il no' del mal pensato inganno,  
 Onde vedute l'uomo: che un veo consiglio  
 145 Egnou di chi l'ardice tance in danno

Canto Ventunesimo

L'erauno ladve accesa l'offerta del suo vir-  
 genio: e lo diceva signora, e giudice dell'  
 Uman genere. Mentre che le beate Men-  
 ri si accingono per carnav le lodi del divin  
 fedentore, un nuovo accidente fa che per  
 allora cenno dall'impresia.

finito il figlio arca: ma il oche amabile  
 Tacito a press suo parlava ancora  
 De l'amor' onde ardere inconsumabile.  
 E' d'circa pietra per gli occhi fuora  
 5 sparsa: che a venirsi l'morto frate,  
 L'ave' all'avei colpa, ed a morir l'incusa.  
 Ma sopra tutto in lei la filiale  
 Ubbidienza appra: poi ch'arzi al cavo  
 Ladve piacev, che l'uom talora gli ede.  
 10 Onde, quavisra i suoi oedi i venavo,  
 In a lei u' uarta di mirav' inteso,  
 Che lo su' accensentiv gli fosse ch'avo.  
 In tanto ev' a quel div' uedo sorpreso  
 Di stupore l'celeste consisto:  
 15 co in forza, yema, e temerpa, sospeso.  
 Ma piu l'rimov ven gia di core in core  
 Seqendo; e che del ladve ne la mente  
 Avas l'partave impreso ogan di loro.  
 e benchè il regno de la vitta gente  
 20 Trovò ovvov ne venisse; di speranza  
 Qui secca nota vedeva ogni sorgente.

1. Appavano; cenavano, fenivore  
 2. Tava il figliuol: intente a vedere, che il  
 ladve gli dicevava, la sua intenzione gli  
 venne il suo avano.  
 3. Le vocchè avevano impreso, le parole, del ladve  
 alle  
 dalle quali pareva si potesse dedurre, d'egli  
 volere ch' alcuna delle mani angeliche s'esp-  
 nese: alla morte: nè forse, dispiato a per-  
 menere, che il figliuol proprio si passava  
 da lui, per fare un tale sacrificio.

Al fin

M'fin co' la suprema lottanza  
Applio a l' Unigenito, verace  
Sottana, e croce de la sua lottanza.

25 Figlio, mia compiacenza; unica pace  
In Terra, e 'n del par la res germe amaro,  
Che d'ira chiaro laguimerai giace,  
Tu sai, che tutte buone di mia mano  
L'opre ne ucio: e m'è ugualmente grado  
70 l'infimo del mie' efeti, ed il sovrano.

30 E se ben l'uom fu l'ultimo creato;  
Lui quant'io stami è eterno, se per lui  
Dipartii si consente dal mio lato.

35 E vo' per poco di seggi scetti mi  
L'orto veder: orde per lui in mio'ia:  
Tu chi m'hai par, madri po' fatti sul.

40 Or va, ch'io l'ho a grado. Affanno e noia,  
E morte per l'uom soffo, uomo in bello:  
Cugion di mio varcato e di mia gioia.

45 Quando lava' che l'ho a grado, dal dei mello,  
Sentumi, nato 5 da vergine sante,  
La macchia vergeral del fragil vello.

50 E de la Umartate, a nuova speme  
Natura, il capo lava' m: di Adamo  
Inniens figlio, e di 6 lui vece inueme.

55 E quel si profende di ramo in ramo  
Dei lui perdizion, onde ciascuno è:  
In lui solo pari del genero umano.

60 Tale in se sol, reconno Adamo, ognuno  
Di lui fia salvo: e later tutti fero,  
Che l'ho per se: m'asenza R, nessuno.

4. lo l'ho a grado, non consente, mi piace. 5. e che, incaricando del suo peccato, fu  
5. Nato da femmina vergine. vai la voce di lui.

65 E cadendo in a morte, il frat' eterno,  
L'uomo per l'uomo, in se, lava' peccato:  
E la giustizia satisfava appieno.

70 Lavava' 7 ai peccata: e preso il diversito  
Manto, sollevava de' suoi fratelli  
Selo il veduto mondo infinito.

75 E lava' vicio de gli spirti fetti  
Per l'amor l'odio: qual fra vicio sanza  
Per quel chi a grazia non lava' v'belli.

80 Nè tu, la riconda vir de la condotta  
Natura unendo a la divina essenza,  
Avrai già quena a degradar condotta.

85 Lei che ne la caritata sustinera,  
L'qual godrai forziore divina  
A quella che hai nel bel di mia presenza.

90 E quella umanità, e che patleguina  
Da noi m'asente, a tua s'asente unta  
Favai ca' nostro regno cittadina.

95 E ciò sol per tuo merito, e per la gloria  
A pace unificata giunta mercede,  
Ch' al primo q' stato suo la rinovata.

100 Di: col manto nostro voglio che lava  
Abbi moco: de l'uomo, e di Dio figlio:  
E de l'impero universal' erede.

105 Tutto il poter ti do. Tu il mio consiglio  
Lava'. Tuas del bel l'intelligenza  
Avra' so ginocce ch'eravamo, e siglio;

110 E seo quanto il mio essere avremo  
Mudendo alberga, o' nel profondo abisso  
Segnan tu l'ombra, miere potremo.

7. l'uomo poteva, unto alla tua natura divina santificarse  
8. fra quel mondo, respingiammo la pena in  
9. ha' a m'ente nel primo stato della grazia  
10. A R, ed al tuo nome inchino da noi le  
credere. celesti, lo teniamo, e le in-  
fornali  
111.

Quando noi l'fin vonta, ch' al corso e' finito  
 De' tempi, si da l'umano accorgimento,  
 Che veggo corso ha l'quattro, in suo scuro;  
 85 Tolgoveggiando allor sul firmamento  
 Scendevai corteggiato: e de la voce  
 Spieghevai lieto il del vesillo al vento.  
 Andava de gli Arcangeli la voce 12  
 Il novissimo d'arbo: ed ogni piaggia  
 90 Riprendeva a quei usoni, ad ogni foce.  
 e girava il lume ch'ogni cosa vaglia  
 Andava gente in quel giorno, ovver peggioro  
 Tra che la rossa era difusa n'acqua,  
 Ugia lassata tanto videro  
 95 surgeva nera, e da sepolteri suoi  
 Spuntavano al veduta tremendo.  
 Tu allor, reso adunati i sarti tuoi,  
 Giudicavai con gli uomini perverni,  
 Gli Angeli rei, che furu' rebelli a noi.  
 100 e suoi, come a feldmine, dispersi  
 Andav' andavani 13 al mare del tuo refitto,  
 In l'ira tua nel pelago sommersi.  
 e l'Inferno, che l'numero compiuto  
 De' tuoi dannati avra, 14 l'immenso gurgoglio.  
 105 Scendeva allor sul papale penduto.  
 e qual 15 ora, morta, piava altra virgine,  
 Era la virgine, ora il germe, repente  
 Nel suo nobilitate ricapitato surge,  
 Tale

11. Dalla cognizione umana gravato  
 12. Si Angeli della voce, e col suon della tromba  
 pubblicavano l'universale giudizio: e  
 13. In quel punto scendevano essi, o innanzi  
 di quel tempo scendevano essi, tutti virgine  
 vanno il corso, e comparivano al punto  
 della manifestazione.  
 14. Il suono della tromba, tromba che li condanna.

14. L'Inferno ha una profonda voragine,  
 chiudeva sopra coloro che avra ingorati.  
 15. Riprese dalle radici una montana pian-  
 ra, per virtù, che nelle mani dei an-  
 cora vincitrice, e repente, si rivelle  
 la nuova gemoglio, che nel seno della  
 terra madre comune, ricapitolando, si con-  
 fia ed esce.

Tale del Mondo in cenere disciolto  
 110 Surgera nuovo Mondo: ore l'ecce  
 L'opolo insieme a noi vesven raccolto  
 Sul detto fante del nuovo apote  
 Appaghera per sempre ogni orro  
 Nel ben era fa deato l'investito.  
 115 e verra, orama, e copia, e verra, via  
 L'ecce, fra suo dilettante, e amore,  
 e suo gioia, e pace, e suo no.  
 Così si prongo e regno. 16 Su faccia orove  
 Al dritto figlio ognuno, ch' il mio decreto  
 120 e l' mio volu per esempio, si move.  
 Nel ladro appena il vagionu' fu questo,  
 Che di lenzia le beate menti  
 Jubilando orbitato. e 17 come il lito  
 mio unu non sa cianer, videro  
 125 Tutto per via: ora sui leggi d'arbo  
 Di orov' in legno, e roto formav' accenti:  
 e da le chiama innannellate oravi  
 L' aurea corone: ed ai due oravi oravi,  
 Sul pacimento tacite provavano  
 130 N' orate era invacciana, e di amavanti  
 Ogni ghivanda, fior di paradiso,  
 L'ia de le uelle accu, e scintillanti.  
 Di color mille sparo ed 18 invecio  
 Il suo vide: e riflettendo il lume,  
 135 Fa che si ammani l'era del suo vito.  
 Lei ch' ebbon' adovato, in su le piume  
 fe sarve intelligente ai vori intorno,  
 Con dolce 19 voreav fecer volare.

16. Ognuno oravi il figliuolo divino, che, per  
 adempire il mio decreto, si spone a morte.  
 17. Con due girare circondavano, an-  
 darono intorno al mondo della di-  
 vinita.  
 18. Il mondo, variato, fortificato

E così

140

A con in mente il lieto, accebo giorno  
lieto per l'uomo, nel figlio accebo, e grave,  
Stondono l'aupe, orde hanno il fianco adorno.  
L'aupe d'oro, e sempre han si soave,  
Che solo de' celesti principati

145

Cede a la voce, e l'paragone ne pare.

E già accoppiav ustean' a mebitari

Caumi de l'accrez corde il d'acca suora,

Ch'è 20 uomi veni in del fava seati,

Quando di coral luce 21 il rezo uorto

Udeu fiammeggiav; che pareva foco:

150

Simile a quell' 22 orde l'ingia il uicno

Ch'è la pure uiscerose, e suora poco.

20. Che fava seati i rezu di uicno - 10. tanto, la uicno della Berina Rey.  
100 uomi in l'accrez  
21. Che u' concepiva fiammeggiav - 22. simile al fuoco del lampi.  
10. essere il uicno della spira.

Carlo Trenchelino

La reza della Moine. Rezone domanda di essere  
a parte della umana redempzione: e u' uabili-  
sce, che per greua di quella Rezone principa-  
lmente debba incarnarsi il uicno dierno nell'a-  
reto di Maria, sempre uirgine.

L'ei che i uicno uo, e quare uicno

Fu uicno il lampoggiav del rezzo uorto,

A uicno ne uicno d'esse parole scritte.

Uicno uicno di me, Rezo, che l' uicno

Uicno ne in ancu, epur di ancu s'è uicno?

e l' uicno? e l' uicno? e l' del uicno è di uicno?

U' uicno, qual di subito uicno

Uicno, a uicno uicno l'ate uicno

U' uicno uicno uicno, uicno uicno uicno.

E uicno uicno uicno, quare in uicno uicno

Quando uicno uicno con l' uicno uicno,

A uicno uicno il uicno uicno uicno:

Ch'è uicno ad uicno uicno del uicno uicno

Uicno uicno il uicno uicno la uicno uicno,

Uicno uicno uicno uicno uicno uicno.

E la uicno uicno: quando uicno uicno

Uicno uicno uicno uicno uicno uicno

Uicno uicno uicno uicno uicno uicno,

1. L'ei che uicno uicno uicno uicno uicno

Uicno uicno uicno uicno uicno uicno

Uicno uicno uicno uicno uicno uicno

2. Uicno uicno uicno uicno uicno uicno

Uicno uicno uicno uicno uicno uicno

Uicno uicno uicno uicno uicno uicno

Uicno uicno uicno uicno uicno uicno

3. E non aueano uicno uicno uicno  
la uicno uicno uicno da uicno uicno:  
quid uicno uicno uicno che uicno uicno  
uicno, e uicno uicno uicno uicno uicno  
uicno, con la uicno uicno uicno uicno uicno  
uicno uicno uicno uicno uicno uicno uicno  
uicno, in un uicno uicno uicno uicno uicno  
uicno, u' uicno uicno uicno, e uicno uicno uicno.

20 O la mia 3 voce udita non ardeno  
 fe cose, onde a formarsi in che, e quale,  
 Nel vano imbastato in mortero.  
 Sul vano abito io passeggiar con l'ale  
 Mare, e pregnante il faci: ond' ebbe il Mondo  
 la forma: e quale ov' è, 4 per quel fu tale.  
 25 Quindi se mio comando dal profondo  
 Cass lo trasse, fu da poi ch' il mio  
 fuoco vi accesi, e lo vendei feceros.  
 O 5 come quella che da l'opra sciolto  
 l'idea, formò l'archetipa ma mente,  
 30 luv del pensier l'essentia fu' io.  
 lo la vendea, 6 e la vita in parte  
 Ronando 7 in equilibrio, di natura  
 stabile il moto feci, e differere.  
 e maggior verso i lani, ch' è in altra  
 35 servando a corpi del fuggir la forza,  
 Manengo al just l'elica figura.  
 e qualor ne q venis hai de la scorta  
 Movat l'anima arnica, io feci ch' in resto  
 Quel fuoco accesi a l' uom, che non s' ammorza.

4. Per quella fecundità, per aver  
 infondato la materia.  
 5. E come che, e se bene quella che  
 formò l'idea.  
 6. Quella forza, che nell' universo ra-  
 tionalmente movta, un corpo ven-  
 to di un altro si chiama forza  
 pendente, o pendente, o gravita.  
 Che si considerava quel corpo in  
 quanto gli altri corpi pendono  
 verso di esso, la forza di questo è  
 detta avante, o avanzione.  
 7. Dall' equilibrio delle due forze, sen-  
 dente, e avante pendono alcuni  
 dipendere, la costante regolazione  
 nei movimenti dei corpi celesti, che fan-  
 si.

40 fuoco di amor, che per lo cammino vero  
 Al primo ben lo guida, onde poi viene  
 In lui d' ogni appetibile l' affetto.  
 e se ben, trattando, a falso bene  
 libero corra, per non recar parte  
 45 Del fuoco in lui, che suo arco vi viene.  
 Ov, se accio che non vinca inganne, ed arte  
 Di chi l' induce, vuoi che a strada ei vada,  
 Tua merca, ed cui sopra lo diparte:  
 50 Ne ti par giusto che, per morte, in preda  
 ai corpi al suo lo recate: e toto resti  
 Il gel di lui, ch' enev re de' l'evada:  
 Mentre di un' enev non lo resti,  
 Anche il non aggio anch' io parte ne l'opra,  
 55 Qual nel di che, facciarlo in accenti?  
 Dunque, faceva, usurai ch' altri si copra  
 Del marso umano, e mora, e movi amara,  
 Che a tutti gli altri amori sua di sopra:  
 e ch' io l' veggia, e l' compari? a serpa erove  
 lo mi rimanga, io solo? che del figlio  
 60 li vita accesi carra nel cuore.  
 lo che, per questa, a copra, ed a paviglio  
 Il guida: senza cui forza non guardo  
 Del vitato comar l' alto consiglio?  
 Che se a in quella forma, che men si grande,  
 65 di pregio, e di onoranza men concedenti,  
 L' enev l' uspo vedendo non si fonda:

10. E corpi al suo non enev, venendo da  
 se stesso.  
 11. Mentre gli dai un nuovo essere, vivo.  
 Guardandolo alla sua grazia.  
 12. Che se meno è pregiabile, e meno k' in-  
 ma quella forma, la quale meno il  
 difonde: perché vedendo, ella il bi-  
 sogno altrui non si manifesta: chi  
 lava che pregi? ed onora, men che nell'  
 opera della riverenza, non v' è  
 nè, men nominato, come non se' il abba.  
 accio recar parte?

Chi fia, che di alcun tempio, o di offitio pensi  
 Ad un' ignoto Dio vivente, o prece,  
 E ponger voti, ed abbracciar incensi?  
 70 Ha tanta fiamma; noi che soddisfacee,  
 Parlando a suo divin, 13 del colou puro  
 De la luce purissima si fece.  
 Ma il Padre allor, di suo saper sicuro,  
 e fermo nel voler, che ha re l'idea,  
 75 Di quanto ha fatto, e quanta era 14 fatturo;  
 e che, come noi picciole, non avea  
 Intelligenza, o volontà d'essere  
 Dal figlio, e da l'Amor ch' in lui 15 s'invoca;  
 A l'una 16 e l'altra fiamma si concesses:  
 80 e qual 'tri i colou riflessa in lui,  
 Tal or splendendo i suoi pensieri professe.  
 Spirto d'isra, che d'amor amando fiam  
 Novare lausone, ed una, sei con noi  
 Divinua: noi seco i vani giri  
 85 Di abito passeggiammo, ond' uscì poi  
 Da l'acqua viva, ed informi, re la spoglia  
 In questo il Mondo or' uomini suoi.  
 e messo in 17 terra per noi s'ammogliò.  
 Ho visto unaro a la tenera parte,  
 90 terra d' re l'innesto non germogliò.  
 Nè l'voto escluso te, se ben' or scorse,  
 et ad ea morte la rea discendenza,  
 Ch' il genitor re la sua espra involse.

13. Non diede regno di alcuna altra. 16. Li occhi al figliuolo, e allo spirto santo.  
 14. Di quanto era per fare. 17. Ho fatto (che il verbo, fatto, verbo  
 della Matropi amica, per se create uomo)  
 15. Che con lui in me l'azione di  
 in parte con noi si rivera alla crea-  
 zione dell'uomo

Loro che amou, potere, inelligenza,  
 95 Ch' una distinguera. Ed l'altre l'amore,  
 L'altre non ponno l'indivisa essenza.  
 o se una fia di noi, che a salvazione  
 Suddera l'uomo, per di concordanza  
 L'altre con lei saranno a la tenore.  
 100 Jes us meus per nos est servatus.  
 Te vello al Mondo nel gran sacrificio  
 Ch' al figlio acquivera tanta orazione;  
 Io nel corrento. Anzi, se vuoi, l'inciso  
 Fato che l'opera aggia da re: che s'ij  
 105 Tu l' primo a l'atto di cotanto ufficio.  
 e quando verrà il giorno che s'abbij  
 l' antico error, e che la morte magna  
 Empiatis i giri avrai che scaldij;  
 A la gente ch' in terra aspetta, e piagne  
 110 Marco e Sabuel con la novella:  
 e fatto ch' egli seco si accompagne.  
 Tu, quando la modesta verginella  
 lava d'esso Ave: ed essa: se soa del voto,  
 e mis signor, si ricordava, l'ancella,  
 115 Tu allor nel virginal pudico chiuso,  
 Di carne al vento formava la vena:  
 Ond' altri enei s'è avà da l'even nostro  
 e sarai tu del magistero, in questa  
 Quia, l'autor. Tu la virtù che muore,  
 120 e l'frutto mandando manifesta.  
 Si come quell'umou, che laggià 19 piove,  
 Vergine terra del suo seme impregna,  
 - Rev le muore le parti 20 di l'ov d'ore, e poi

16. Sava Dio, e l'omo  
 19. Se come, nel terreno Mondo le piogge, e la  
 rugiada che cadono l'innuon nel semi dell'  
 vegetabili, e ne muore in unuandosi la par-  
 te.  
 20. Sviluppando l'arditura delle  
 piante, e dell'erbe, che nei semi  
 loro ripetere hanno di vivere.



125

O a noi che a l'uom, che cercava, onde dargli  
suo bene, il suo poter u farsi nota,  
spesso avvenna, che di te si sottogra.

Ed al suo nome, suppelice, e divoto  
Umilmanue, lo ginocchia ei chinò:  
e calce ne calò, e iacoffizio, e voto.

130

Quando ebbe detto, parven il drento  
D' amor fulgori uscì dal terzo fuoco,  
che gualco no serviva i fiammanti.

E de la sou fiammelle, a poco a poco,  
Lau la prima spaventa che si scorge,  
Il lume spavilla, di ora già fisco.

135

E quel, per lo vatan del sol, u scorge  
Muover la luce, a spargersi in cianche,  
L'aria del tempo l'occhio non s'accorge.

Tale in quel punto, de la menti sante,  
Si spavò la lenzia in tutti i cori,  
e non capendo in se gl'immeru ardore.

140

che il sol de la infinita caritate,  
spesce scovata in terra da noi splendore.

Cominciaro a manar infiammate,  
Cominciaro a caruar de la sou fiamma,  
Lau infegav l'accesa tollerare.

145

Una a s'aggiugnendo al fuoco che l'infiamma.

21. e poi che l'opera sua u farsi nota  
agli uomini, che cercavano don  
de abbia cominciato l'incarnagio-  
ne del verbo; da ciò na scorta, che  
spazio di se u riguardavano.  
22. che u dice spargersi in cianche, per  
che l'occhio non s'ingua la cala.

23. Perchè facendo commemorazione  
dell' amore di Dio verso gli uomini, che  
pù si accendono di quello stesso a-  
more, del quale il canto terzo d'ave-  
come di fuoco.

CAN-

Canto Tranneimo primo

In questo canto l' Angeliche gerarchie celebra-  
no le lodi della ineffabile, augustissima Terzi-  
ta, per aver decretata misericordiosamente  
la redenzione dell' uman genere.

Luce, se allen caruato da principio  
ineffabile, avito, incomprendibile,  
e principio di te terra principio:

che per tutto si spavò inestinguibile:

5

ed in te tutto immoto, il tutto muore:  
Invenne a tutto, e solo inaccendibile.

Tante di luce, che abbagliando pitei  
da vena sempiterna inconsumabile,  
ha cui sorgente in te solo rivolve.

Luce, che per lo solo percorsibile,  
che se involta, spandeu, ed impropria  
di te ogni sustanza vaporabile.

Luce, che quanto a propagarsi è pronta,  
tanto in altri virtute singulare

15

quella virtù, che i suoi raggi u rafforza.

Ed è che l'ocio vicorviam con l'ale  
Noi tutti, perchè a tanta a succurre  
Nonno devit poter vedger non volle.

E quella parte che di luce chiarizza  
Invenne u potiamo, se pensav' è firotte  
De l' alle tuo ne l' ampio, e ne l' allegro.

20

1. Che insonna e vicece i suoi raggi. Tu
2. A tanta l'udrezza, a tanto splendore, per intendere pienamente la
3. e quella parte della tua luce, che per divina tua virtute.

111

Tu ciò che ad ogni cosa è malagevole  
 Fai tutto: e onnipotente, ciò non puoi  
 Solo, e che a la ragione è non varevole.  
 25 Te, uguale al Senjou, carato poi  
 Questo figlio: lume di quel lume:  
 Primo, e summo di de' parvier suoi.  
 L'idea che l'abbino con le parte prime  
 Venendo animate l'Anno tanto  
 30 Nume foui tu ancor dal sommo Nume.  
 O l'anno non comprendo de l'annario  
 Monda, per la parola, unificata,  
 L'anno in terra nel quale, e nel quarto.  
 Tu non immagine sei, che la remedia  
 35 Del Senjou utenga: ma verace  
 Summa sei di ma vera summa.  
 Tu la parola sei, per cui si face  
 Quasi di facciata dice: onde se ueno  
 Si conservare in tutto di si compiacce.  
 40 Tu de l'empie e potenza, a non concessio  
 Non' alto spiranti, la mal nata  
 S'incarnata, e l'etero genio eccello  
 A punto si accingenti: onde abbassata,  
 A vai de la tua faccia, e diparte  
 45 La anima vera, ne la fatal giornata.  
 E l'ignavia, come gli occhi aperte,  
 Te sul ferido canto a girar vide:  
 E se resta sul suo, che ricoperte.  
 Quinci tornato in, menare le fide,  
 50 Talangi incarnate la gente diparte,  
 Che era l'immense cast dal cel' d'idea.

1. Che improprio, come dicono, conia  
 di zione.  
 2. Non' alto spiranti, cioè gli spi-  
 riti

fice il gran Padre, di abbracciati aperta,  
 Acclamando re parole di Dio vera,  
 Fier sui nimici in esequi veridica.  
 55 Non però tal feroi con l'uomo. Egli era  
 Lev' invidia, invidia, e con inganno  
 Dal catocato de la, portava schiava.  
 60 Senke: in mente a riparar nel carne,  
 Il tempo cogli che la terra quate  
 Il Senjou dal suo stato scarto.  
 E scorta di giustizia, e di pietate  
 La sua correa, chi in suo core addo,  
 Tu meno da infinta cavate,  
 65 fui che inchinate a compariar pacea.  
 Lui che a non, obli a pardon: le notte  
 Apprendo di salute a i figli d'ora.  
 Po, accio chi a giustizia non apparte  
 Ma l'ameo, che a mediacion si guida,  
 Offi, per salvar l'uom, se ueno a morte.  
 70 E ueno, esempio amco, cui e come, erigida  
 Il cel, guardava il suolo: e de l' inferno.  
 Lui guardava, lo dipartare uento.  
 Si dira che per lui, in dal superno  
 Senke discendi: e lasci l' lavoro: e sai  
 75 Accid' l'immense, e temporal l'evento:  
 E movi l'immortale: affanti, e lai  
 L'impassibil soffire: e gli aboci rei,  
 Fatti portau chi non peccò giammai:  
 Che la uerena, uniu natura inoi:  
 80 e la divina unendo al mano umano,  
 A rimore suggesti, ed a dei:

6. Il quale detto amore, ueno dal ce-  
 lo si pubblica, ora per incomparabile,  
 con per tale, si pubblichera' eccello.

Ed in mechina: farce: quella mano  
 A chieder vai, che mese questi feli.  
 Ma le lor posse 7 ove confina, il vano  
 85 A quel deposto, ond' or' a noi u celi,  
 succedente: iperidov, il tuo ambiente  
 A lo sguardo mortal tuot che u selt.  
 E salue, o figlio del gran ladro, avante,  
 Agri principis generato; in tutto  
 90 simile; uguale in tutto al generante.  
 A di Madre mortal umanità e fuoco  
 Tu seno, come for, che laggiu' suole  
 Meu da nova vergine prodotto.  
 Te i carni de le e angeliche carote,  
 95 In erono divan. Te de' mortali  
 laudevanno le voci. E quando il stile  
 Uesta vidovi in cereve i tuoi stivali,  
 Tus lodi ancora, o sicutov, a quella  
 Tel ladro tuo videranno uguali.  
 A con lui carrevan te ancora, ch' in q alle  
 100 Qual fuoco, onde u accendono, vifeti;  
 tanto infirito Amov, novve, fiammelle.  
 Divan, ch' il tempo sei dei tre coretti  
 In un' intelletto: fiamma d'ar ist fuoco,  
 105 Ch' in noi co' vai de l'altre due saceti;  
 Che quelle forme che hanno a durar poco,  
 Producendo col ladro, ov crachidovna,  
 Nel suo tempo conservi, e nel suo loco.

7. Da gli euvemi somini loro, che  
 confonno coll' inferine niente, con  
 quelli che alcuni chiamano spazj  
 immaginari

8. Fugli Angeli, che d'angardo cantano  
 9. In alle, cioè nelle novve angeliche, ov  
 il, e fiammelle novve.

che ne

Che ne la 10 cosa di vita digidana,  
 110 Col suo stato infondenti la ragione,  
 cui l'era e carne la prigione, imputava.  
 Che manava già ne l' inferno girone,  
 si venano di balia ora, si era se fovera  
 per lo; che mister già l'empia ragione,  
 115 Tu ne la mente, di veniva imputava  
 de l'uman genome il caso visto, ond' egli  
 Il corui ngarvo vagga, 12 e se ne adarvi.  
 O del figlio nel cor quella, irvegli  
 Lieta, che a par d'è la grande offerta  
 120 per l'uom salvav, e moto, e virtù degli.  
 E quando vovra il di che, dopo certo  
 De' tempi vovescabile nuova,  
 Al mondo l'ata idea, fia circoscorta,  
 Sarai tu quel, ch' il primo de la povera  
 125 Virginella, nel sen quel nodo scioglie,  
 Che lega del bel corpo l'arditezza.  
 Onde tanto de l'umane spoglie,  
 Bea de' l'aure mortali i primi vovri  
 L'Agnet di Dio, che lo peccato toglie.  
 130 Il qual se ser del pomo i vovri motu  
 Sariva in se; par si diva ch' insieme  
 A l'alta carità nere concordi.  
 Ed a vita per Voi d'era il mal vovve  
 spivuto, ch' ov da questi vovri 13 in favore  
 135 sua colpa nen' in d'impaga, e sperme, come

10. Che nella cosa inanimata, di cui fu tu. colore che mistero già l'antica guerra.  
 11. Il primo uomo, infondenti la mente, la va. 12. Vagga l'inganno dal demonio fatto  
 gione: la qual ora nella prigione di car agli infelici uomini, e ch'ia meit' egli  
 possa ch'iva. ofeso.  
 13. Il portavano le fronti a te, per vergoglia de 13 nen fuori, stitani, eselcu dei questi se-  
 cho- grù

Com' il Padre, e l' Figliuol, se puote amove,  
 In eterno diva che di lor vici,  
 Come fiamma di moto, e di calore.  
 Spirto dicitur, che penetrando accide  
 140 Gli effetti che creasti: e in ogni parte  
 Con l' effusion di sua virtute accide;  
 O di sua manne infondi, e di tu' arte  
 In 15 chi de l' avversari, o se si spaccia,  
 L' alte perversione negresti in carte,  
 145 Del quell' amov tu l' uom, che non invecchia  
 Mai, tu che puoi, vi decendi. e puote ch' ora  
 Di sua salute il modo s' apprende,  
 Tu la grand' opera compi: e lo avvaloras  
 Si che amov veda per amore: e 16 l' vento  
 150 Seco non porta il frutto de la forza,  
 Onde l' figlio di Dio l' avra veduto.

14. e giugni, spandendosi colli: ma lo predicano, e arrivano  
 vivra da per tutto. 15. e non vada al vento, in van non si  
 15. e lo spirto, ed illumina i profeti che puote il frutto delle santissime pla-  
 necessitando nell' avvenire, ve- ghe, per mezzo delle quali il figliuolo  
 dono la disposizione di esse, e di Dio l' avra veduto

Canzone Terzuelimo secondo

In questo canto continuando il poeta a vedere  
 i mali viliosi, che adomano la parte dell' Avra  
 propone un dubbio intorno alla misericordia  
 del Figliuolo di Dio, che gli non videro dall'in-  
 gelo.

Merave si quere i angeliche primizie  
 Nel canto la solenza anch' io delito  
 De la loro ineffabile lenize:  
 Si veda, tra me diti, del cel ceto  
 5 Di amov si muove. E' san per l' uomo infetto  
 Si, come l' agi fene di lor vicio.  
 E brama l' eli l' di, che si videro  
 De la barachya de la prima hosta,  
 Merce di lui che sua natura veta.  
 10 Ne san peran l' afeto, e la parosta  
 Laudando chi, per salvati dal nimico  
 E serci, del figliuol la vita a molta.  
 E l' uomo e de l' avu' uom. si poco amico,  
 Benchè la roventata discendera  
 15 Si vada da lo uero padre amico.  
 Come la mia beata intelligentia  
 Del gran pensier gli e amovivi profeta  
 Mi spiego de l' eterna provvidenza:

1. Merave anch' io nel canto loro assaggio ladd. o. Lorchè l' angelo che mi conduce mi die-  
 ceza inefabile, che sentono questi Angeli. da come in preamboli un raggio di dio  
 per la redenzione dall' uomo: si vede, e mi fra che la provvidenza, fin della spir-  
 di me, che amovivo sinceramente e da vero. nia ebbe intenzione di fare a bene-  
 questi beati spiriti sono in festa per la de- feto dell' amor generoso, mi laggion-  
 sperata salute dell' uomo, come l' agi fene de- re: mira i mali viliosi scampati nel-  
 la vilta della spoglie loro. le gambe.  
 2. Per salvare i serci, sacrifico il Figliuolo.

20 Il guardo volgi a' lucidi topazj,  
 Due de le pareti onde mirando  
 Li videri la vita, e non u' scorgi:  
 Ov' il pavo movendo, o' dimovendo,  
 S' eva de l' Amore la più parte corsa,  
 Invano 4 a nuovo corso circolando.  
 25 e: Poi che nella verità s' inforsa,  
 Dini a suo sguardo, lascia ch'io ti scorga  
 Il dubbio, ond' eva la mia mente è morta.  
 Veggio l' Angel di Dio, de la guard' op'ra  
 Felice messaggero, a dicev Ave,  
 30 e la colomba tre volando di sopra.  
 E lei che quata semplicea, e pare:  
 e del signor dice, l' ancella io sono:  
 Dolce 7 volando al sarno Amore la chiave.  
 Ma, poi che passate e del convivio suono  
 Natura e Fede, che guida l' arcano,  
 35 e duotau di guerra non è buono;  
 Ov' fa, mauro mio, che non in vano  
 Tu mi s' a lato, che isto nuovo  
 Luci offan' il mio piede, e l' cammino piano.  
 40 Po' di: l' invidiamiento 9 grosso e scuro  
 V' ingombra sì, che non ist de la Fede,  
 Ma di natura il dir et sembra d'avo.

4. Chiacchioni mio qui una specie di faggio, che era all' intorno del tempio, e covando la mata il faggio viene di aver circolato d' intorno al proprio corso.  
 5. Kotha' nemina, scotta' u' u' occulta.  
 6. e vedo la colomba, che rappresenta lo spirito santo venuto su l' alle d' di sopra.  
 7. Accogliendo lo spirito santo per opera di cui ella concepì: ovvero con covando col suo amore alla guard' opera dell' Amore d'istric che, vola l'

uomo volomere.  
 8. fa natura iniegna, che la femmina non concepisce senz' opera dell' uomo: la fede vive, di sì, e di questa non il può dubitare. Tu spiegami la difficoltà, e cioè che io non inelampi.  
 9. Il grosso ingegno vostro, che oscura non solamente, et fa parer difficile ciò che vi propone da veder la fede, ma spesse volte ciò ancora che la natura s' iniegna.

21 perché io un' uomo di un' altro non si crede:  
 Da voi de la umanità: e non formato:  
 25 e isto a ciò oscura mente v'iede:  
 L'avo et semita v'ano che via nato  
 Si pura vequierebbe il dicit' figlio,  
 Come grato da me non seminato.  
 Ma, se tu volgi a vestire il cielo  
 30 V'ave, potrei quanto di natura l' arte  
 Confermi: ma del dicit' consiglio.  
 E pass' la cagnari a parte a parte  
 e sullo scoppio del vostro nascimanto:  
 e l' modo, e l' ordine d' inrodante.  
 35 Onde 11 per me non istriccia: ma v'ano:  
 e quel lume v'olga la v'istria,  
 Et in dell' capo umano accovimanto  
 Quando il favo de la 12 vedea come  
 Il antica natura ebbe a formar, da cui  
 40 si propagò quel mal che tanto costa,  
 Per dimostau qualunque cosa in lui  
 Dicit' magistero; e come a regno  
 Et 13 volga l' arco del consiglio suo, del

10. e perché non si crede che il figlio sia formato dalla natura del padre suo; ed a questa provengono avere fatta la mente, et parte, et ciò istano cosa che una vequiere abbia potuto p' avventire.  
 11. Onde, per parlarvi ista v'istria il suo dubbio: e la v'istria si è ista quel lume magistero, di cui l' umano corso v'istrito è capace.  
 12. Quando il dicit' forevole della cosa di ista modo formò l'avo, parte nell' avo di questa donna un numero di uova, a et ista modo di dire, infinito, dove della sua v'istria marci, altre femmine convensero: e nell' uova di ciascuna femmina nat

convensero altre uova, e poi altre che convensero l'uno e l'altro sesso, e così di mano in mano: talmente che in questo ista, che è di ista v'istria v'istria, si può conchiudere, che era nella sua v'istria tutta quanto ista la umana, potente ferre. inelkypata, e v'istria. e lo ista ista v'istria v'istria ad infertili di tutte le prime femmine degli animali dicit', e dei primi semi di tutte le piante. e con' egli ovvini, indivisi e mag- di a quel fini ch' egli non v'istria di v'istria v'istria.  
 con

65 Nel sen marino in picciolo consagro  
 l'umana discendenza, unendo, inerte:  
 E di tutta la specie lo fe' pregno  
 E come di ogni pianta egli raccoglie  
 Nel primo seme la lunga famiglia,  
 Che si risovra da lacci o già u scistie:  
 70 E d'ogni altro animal che in Terra figlia,  
 Al primo in seno l'uova ha collocare,  
 Onde, se uferendo, egli ufiglia,  
 Così d'ora nel grembo ave allegare  
 E' ambo i seni lo picciolo covitare,  
 75 Che per ungue, o saranno u' l'uffare.  
 E colla che, 14 qualor fanno mature,  
 le nuove forma, molle u' uero emvasie  
 A scagliar le soffre creature.  
 E, la via che u' apre, non possate,  
 80 Che in poca per uero la vita che infonde,  
 temperas, e per u' uero, non possate.  
 Quindi se la les' aura, che s'acorde  
 Nel maschio seme, per la prima porta  
 Trova libero il passo, e si difonde,  
 85 E la salendo quere, o' la scorta  
 Divino u' uero, e per amica u' uero  
 Moto, e piacere u' uero la porta,  
 libero u' uero per 15 le u' uero u' uero  
 Al 15 doppio u' uero di u' uero u' uero  
 90 Velocemente, e u' uero u' uero.

14. Quando le uova sono mature, entra  
 lo spirito fecondatore, e dà moto a  
 agire i liquori del picciolo corpo.  
 uno: onde la rana, o membrana d'ovetto,  
 si dilata u' uero, e cresce:  
 come, d'umidità, inagran i moder-  
 ni u' uero, e gli u' uero.  
 15. Per le u' uero, che chiamano taloppia.

E u'  
 16. Due corpi che u' uero a fianco dell'  
 u' uero nelle femmine, molle come u' uero  
 u' uero sono detti u' uero, per essere  
 le quali maturano le uova.

E si come dal bel rugiada, o piova  
 scende a scagliar i semi addormentati,  
 Che la Terra nutrendo in sen u' uero;  
 95 Così poi che lo spirito, penetrati  
 I tenerelli gusci, nel lor uero  
 I corpicini u' uero imprigionati.  
 Si pigri u' uero movendo, allarga il freno  
 A le u' uero membra, e si propaga  
 Per uero il fuoco placidato, 17 e leno.  
 100 E l'apre l'uovo al ceruo, e u' distaga,  
 Allevando gl' impelle: onde poi l'uovo  
 La 18 le sue u' uero mai non u' uero.  
 Qual ne le u' uero, che maturan l'uovo,  
 L'elasticità u' uero marziale,  
 105 Che dà la u' uero, di circolar u' uero.  
 E per l'arteria 19, e per le u' uero  
 In u' uero u' uero il sangue: e degli u' uero  
 Divando u' uero l'ura, e l'altro u' uero u' uero:  
 E u' uero maggior leno, e per maggior  
 110 u' uero u' uero, il tenerello u' uero  
 La l'invicato gruppo maggior u' uero.  
 Il qual ciò che d'incubo u' uero, leno  
 In sua u' uero u' uero, in u' uero u' uero  
 Il organica u' uero u' uero.

17. Il cuore, d'incubo  
 18. Onde il cuore non cessa, non u' uero poi  
 mai dalle sue u' uero nel u' uero,  
 e u' uero  
 19. Il cuore, parte dal cuore, e per la  
 arterie corre all' estremo: dalle  
 quali per le u' uero u' uero.

E mi vaghi al fin di quella quana  
 vita, e cadde il primo sotto all'acqua,  
 che poi so si lo dileva, e si lo affana.  
 fa vevea, riposi, ch'or mi vaggia  
 125 Per lo suo dir, fa che de l'ignoranza  
 fa gli occhi de la mente il velo caggia.  
 L'odo come, 21 di la da nostra usanza,  
 fuato che ist da femmina gemoglia,  
 Aggia in se sua l'anima nuarua  
 130 E l'opera vital, che se si ammoglia,  
 Per 22 lo ripuso suo liquo scoglie.  
 Se l'investato gruppo i lacci scioglie.  
 Onde potessi al compice geniale  
 Nel chiuso virginal largir quel mono,  
 135 In quisa da l'usata disimile,  
 L'odo si dice che, del mortal lato  
 Per ora si veni de l'Amor santo.  
 In un modo il figliast ch'a nullo è nato.  
 E non è maraviglia, che di quanto  
 140 Ordina l'ovovivenga sub i modi  
 l'uomo non sappia, ch'è minor di tanto.  
 Ma però che costese 23 a dicev m'odi:  
 Del mio dubbia, avela un' apperice:  
 E fa che arcosi di quana mi diradi.

20. Di quella vita meschina che poi  
 gli piace tanto, e tanto gli fa brava  
 va di volanga sta.  
 21. In maniera diversa da l'ordina-  
 via.  
 22. Vedo come lo spirito fecondatore  
 alio non fa, che rullappave il pie-  
 cisto corpo, che usa nell'ovoco. In-  
 de questo rullappamento potesse  
 23. E perche in se con bene, e mi-  
 de ragione mente, parlar per proprio  
 e la sua dicitura.

145 la ruota de l'anima genitrice  
 fa accendeva umana in se si cheve  
 che però infetto fu no la voce,  
 come l'infesto non si diffuse  
 A macclave il peccat morto ancora  
 150 and' il vesto del ledore si rinchave?  
 20 si: fa prima, 25 donna, de l'infesto  
 Il suo di suo l'umano lignaggio,  
 che manava dovea poi d'ora in ora,  
 trasferdev' il fereto reditagio  
 155 In lui, de la sua colpa, non poteva,  
 che lava vero a vendicev l'oltraggio:  
 L'odo che 26 l'investito, che sciavea  
 Del corpo immacolato la remaria,  
 concupiscenza d'istio non dovea:  
 160 Per cui ne gli altri parit quell'imperna:  
 che per voi colpa original fu detta  
 e fa 27 che d'ora figlio l'uomo diventa:  
 Onde nasce al ciel gerse diretta.

25. era che l'uovo suo ha pregno di  
 nudo l'umano discendenza; come per-  
 vno d'immortabile fibre adorno, i  
 quali di tempo in tempo debbano mu-  
 dare la figura.  
 27. Per la quale concupiscenza si trasfor-  
 ma da una nell'altra quell'impronta, quel-  
 la macchia, quella colpa, che non origi-  
 nala chiamata; per cui nasce figliuo-  
 mana, non dovea, rullappave l'anima. E dell'ora di Dio.  
 Cui-

Canis Iovisimo rogo

Il beato dopo aver camato le lodi della  
Beata vergine, che doveva per opera dello  
spirito Santo, concepire il figliuolo di Dio;  
accenna la nascita di Cristo, ed alcuni  
fatti alla infanzia di lui apparterrenti.

fa dolce vimbrianga di cosei,  
che di sua fiamma il santo Amor suggella,  
Fa ch'io cantando mi rivolga a lei.

15  
O tu, venerata verginella,  
Del divin sole aurora luminosa,  
E messaggera manina bella.

O di Dio sola e figlia, e madre, e sposa:  
A parovire il dolce pegno eletto,  
Ch' in te, e da tuoi sacri visceri.

10  
O donna in fra le donne benedetta:  
Cui nè prima simile altra si vide:  
Nè dopo al Mondo pari altra si aspetta.  
Te il valor sommo, che ordina, e possiede  
Il suo da principio, in suo essere  
15 senza macchia di colpa allor mercede.

O di te preso dal gentil piacere,  
Di grazia, e di largi tanta pienezza,  
Quanta in talo tener non si capere.

20  
Ond' il reputer, ch' ebbe la baldezza  
Di fischiar' insidioso a le calcagnas  
Aprovo' di m' e addiu volta allegrezza.

1. Che nel suo uero visceri in da quanto può in persona umana ca-  
quel tempo che Dio creò la prima riva.  
Donna. 2. Ti fece dono di tanta grazia, di mente.  
2. Ti fece dono di tanta grazia, di mente.  
3. Aprovo' infelice allegrezza del mio su-  
quan

4 in quel cerchio, dove ogni male magra,  
Coro la progeria vea, che la si disalta,  
Te la schiacciata fonte ancor si lagra.

25  
E nel 5 comuo naufragio, onde si avvolta  
Immersa l'innocenza, e l'Mondo affonda,  
Tu quella sola sei che in alto galla.

30  
Quelli, la cui veduta e si profonda  
Te l'avverciu re gli infirmi abissi,  
Onde loi volta si disconosa,

Te annunziav proferando, anzi che arissi  
Dal marumo regno: e l' primo latte  
A meciav de le poppe i labbroi aperti.

35  
E le 7 verghe, ch' in cerceve difatte  
Non ha la fiamma, che d' intorno avvolta,  
Si come fontan di adamante fatte.

E quel che la sola fuderda lampa  
Naggioi waifonde in limido viscello:  
E di se nel passar' omnia non stampa.

40  
Te pedine la moglie de l' agnello,  
Cui' immollando a l' intorno la rugiada,  
Che l' tenero bagna, lasciò arciuso il bello.

4. Nell' inferno, dove ogni sorta di male magra, cioè perpetuamente non vaiccolo, si 7. le verghe del vero, che Moise vide. Queste ancora della terra che gli ha schiacciato, quel serpente, ch' era invidia alla calcagnas.  
5. e nel naufragio universale dell' uman genere, in cui l' innocenza originata vece, insieme col mondo sommerso, fu solo fuori quello che, vece a galla.  
6. I Profeti (la cui vita penetra nel profondo abissi dell' avvenire, onde loi vedeva delle cose future, si faceva loro parte) annunziavano se per mezzo di immagini molto prima, che nascessi, e non consumarsi: il vago che scava, che passando per l' acqua non lascia segno del suo passaggio: la pelle dell' agnello, cui la rugiada, che bagna il terreno, lascia la lana asciutta: l' orto chiuso, il fonte di fusione tutti i simboli, che se annunziavano, e la virginità sua conservata: in non più intera pienezza nel parto, e innanzi, e dopo il suo parto, e innanzi.



45

E l'oro, e l'argento, e quel che si degrada  
limpido amor di immacolata verga;  
E per vergine suoi si fa la strada.

50

Tu quella fura sei che sempre rinasce  
Del sol d'oro, al vento suoi di rosso  
Volgi la faccia ogni chiara, e serena  
Ed a mortali l' lume, ed a vita rosso

55

Ma l'ombra di lei sopra splendeu fai:  
e fin del piano sei lungo, e diritto.  
E lui che nessun loco non mai  
Chiudav; invecchiato de la tua  
Verginal chiostro d'amaro no hai.

60

E l'ardi, senza d'investir la tua  
Grana semplicissima natura  
Ch' a l'unara l'accoppia, e t'è i' nodda:  
E nel tempo si mostra, e le misura  
Breve, e mortal chi non conosce giorni  
Se non erano, ed in eterno dura.

65

Tu quella sei che di terra in gloria usci  
A lungo gusto: e fai che dal quel rosso  
Cia de la innocente a noi vitone  
E d'onore abbonda error la grazia piosta:  
e la vinceva, onde vece la spene:  
E l'heu veda, g' lui, che lo si cosa:

70

E senza che la cori ce la castore  
Il peso, e l'eto di quel ben non veda  
Snoe parvati i nomi parvi so fere.  
Muover ti veggio con la rossa fida  
In verso Babelen: il veggio, lo guardo:  
e la turba che veda, e per chi veda:

8. E unice d'ora natura in una natura. 9. E l'hevoe che l' demonio covi lo veda. 10. Fere, parvati, parvati. 11. Vede la grazia nel error, non scartura, in una delle quali hai da parovire. 12. Vedo gli angeli che van quando per quei camoni, e parte, etano intomo del- la spelunca, parte stanno sospesi nell' aere.

15

Il pel dolce, nterno de la morte  
Maraigliando di natura viva  
Lor lui che il paco lo leggi con vover

30

E qual su la spelunca si regira  
qual no l'ale u' libro, e guarda, in guida  
Di genre, ch' e' beata, e pur devota  
E va, e vede, ed inchiando accerta  
la schiera de gli avanti parvati  
che, per campi d'incanto era d'istia.

45

Tu godono gli accogli: e degli orati  
fiera, e de' dori, quel signor con loro;  
che dal suo mare hai accettato, adote:  
E quello ch' e' l'alei vices teoro,  
ed i' p' marda, e i' vagni d' avente  
Di aromi ambrati, e di profumi, e d'oro.

50

No. pur con nel volto del proente  
Piacen non mostrer piena la tenzita:  
Come a te 13 non toccare altro la fronte:  
che già precede la crudel milizia  
del he, ch' il sangue vena: e l'innocenza,  
ch' a cieco timor cede, ed a requiza:

55

E de la madre l' piano, e la doglienza,  
che miran, vorte, 14 al gemogliav de l'erbe  
sola la speme de la lor remenza.  
Ed hai presentati la novelle accerbe  
del 15 vecchio sacerdoti: e l' giorno d'ipote  
Di veda' a qual fero il ciel si veda.

13. Non mostra con cura in faccia l' allegrezza cominciar, cella vita loro. Del piacere presente, come u' al d'oro d'bene 15. Il vecchio sacerdoti, l'incanto; men- tanto il pensav non mirante. Non mostra la me Maria, presentando il d'occhio suo maro, abate severa; pochi precedi la viaggio. Figliuole al tempio, fra le d'ille co- se le disse; che una spada lo avvel- 14. che mirano la speranza videra, loro memento in la passato l'anima. avvia: addendo uessi i figliuole propri nel co-

100 Tu da l'ira d'Orde e da iorredi  
 A labrau persi l'Orde negro, e rami;  
 E 'ro uero al Nilo con lui ti ricari:  
 Fu allou, che da le tombe ad inceduanti  
 Ueni l'ombra magnanimo de gli asti,  
 105 che udio assai la giu' speso narranti.  
 E pallece nel viso e gli occhi guasti  
 Del pianto: Leu, dicean, piu ti reggiamo  
 Terra, ch' al uero Amou' usgi le stanti  
 e quella liberta', che gia di stamo  
 110 Gli solti uer di la credula consorte,  
 Tu ueni est mo' panto al popol' guasto.  
 O se un tal di Giacch' ueni a morte  
 Se l'precedere, forse l'arca l'andea  
 Inceduto is e la nuova sorte.  
 115 Po' or di Abram' uer' orce uer' foni' archa,  
 Leu' d'oro d'orceduto alga la uita  
 In fra l'altre alme di spessu' gia' uarche.  
 Uedi che di regere il corno auarito  
 Il Nilo, e quara, ed a re uerde guaglie,  
 120 che abbrau' la 17 uimembanga' marta.  
 Quere e mille altre cose allou', non sapen  
 Di l'ocau', dicean quell' alme antiche,  
 E donna, o forse a noi di uita guaglie.  
 Tu dal Nildano le campagne antiche  
 125 Conclaua uicini, e l'Orde, uero re  
 In le soffre omai lunghe fanche.

16. Egli forse ci avrebbe portate in uicina: va compensata, all' Egitto. Dalla gloria de  
 parchi, dopo morte, il nuocadare, se or' ha' doveduto, esse un giorno di questi  
 portate a sepolti nella terra santa. La' l'Orde, il' egli ha' ricoverato. In un tempo  
 all' inceduto, che siamo stati sepolti in Egitto, dell' Hicimio, che fuggira dalla mura  
 abbrau' ora la fortuna di ceduti paraua. Hicimio era un' dall' Egitto alla reue d'  
 per quide reue.  
 17. ha' fantasia, memoria della morte, del  
 inuorno al Nildano, e uiciduto hal come  
 il posto dell' antica, ma parua.  
 Hicimio era un' degli Egiziani: la quale era

Ma pochi giri 19 da l'Orde a l'Orde  
 Conpi' l'Orde che tornaro i giorni uicini  
 A fai di una letgia il piacere uero.  
 190 Che piu' non le uole che uicini  
 Al caou' nel dolce figlio no il fero' giorno  
 Che uerge sui da la eta' uicini?  
 Tu duu' per ogni albergo, e uerco, e i' uero  
 Il pado' uero, e fai uerco le uoce:  
 195 Ed uer de la uerco, e fai uerco.  
 O uer uerco d'oro, e uerco  
 Il pado' uerco, il' d'oro, e uerco  
 Che piu' nel fono l'Orde che agli' fai in uerco.  
 E poi che uer de la uerco l'Orde uerco,  
 Ma nel tempio il' d'oro, in uerco a l'Orde:  
 Leu' che gli' uer, hai u' uerco uer fono?  
 Lei che col' pado' uer fono amercu'  
 Da fono d'oro, che per l'Orde  
 Non uer uerco in compagnia d'Orde.  
 Ma, se non carca il' dei l'Orde fono,  
 Leu' che uerco, poi' ch' in uerco  
 Al' Orde figlio uerco non uerco;  
 A piu' d'oro il' apparuechia uerco uerco,  
 Che amercu' la pado' non, piu' uerco  
 Leu' nel Mondo intelletto d'Orde.  
 Ma le uerco noue, che hai uerco  
 Leu' che, no lo uerco che u' compiere  
 Senza uerco l'Orde uerco uerco uerco:  
 200 Tanto uerco uerco uerco uerco.

19. pochi anni setati ricoverano.  
 20. Era eccelsa compassione, della  
 noua uerco uerco, che uerco  
 nel tempio.  
 21. e poi che l'Orde uerco uerco uerco, dalla uerco.  
 fuggira uerco uerco uerco uerco  
 uerco che lo amercu' nel tempio.

Canto Trentesimoquarto

Accenna questo canto la vita privata di Cri-  
sto in Nazareth: dove si narra che l'An-  
gelo Gabriele gli porre delineato come in una  
tela: tutto ciò che egli far doveva per condur-  
re a fine la redenzione dell'uman genere.

Si fa il fittano, a il mar, Marassa e l'onda  
Del Meron, ai ripiglia, e Salitea,  
Che lava di Jordan la destra guarda.

5 Liaggia felice! che la grande idea  
Lei lui che sape a poterai fu eletta  
Di quanto in cielo cavata potea.

Ma fora l'altro felice in su la terra  
Di cohe colle spasta, e per la folla  
Civà che tutte avanza a Nazareta.

10 E cara sopra quanto il sol nel sedoe,  
Al bel civà! cui fa Tabor corona,  
Cimon, e Selloe fondata, e raba.

15 Questa è la terra, dove ancor rimona  
Il teo, che fu l'annuncio del decreto,  
Ene il figlio veni a vostra persona.

E io di Betlem ruda va lieto  
Dove il bramato parto si svela,  
facciano intanto il virginal segreto;

1. Tra il monte fittano a leventone, il mediterraneo a lonense, la tri-  
bi di manasse, si a mepodi che a fe-  
vante, si prende la salitea, che è la  
grava del fiume Jordan, e dall'  
acqua di Meron alla sua destra.  
2. Nazareth civà della Salitea, fabbri-  
ca

causa sopra di un colle, cui fanno co-  
rona all'intorno i monti Tabor, Cimon,  
e Selloe.  
3. Dove il verbo diveno veff carne, una  
voa nell'utero di Maria. L'evangelista  
qui il nome di persona per signifi-  
cau. corpo umano.

20 Non quest' i mesi, a si viaggia Sarla:  
E l'frutto maturo del gran vicario,  
Merito l' dicit Fancius le guance impela.

Ma quando il verbo, io dmi, fu il vanto  
Ad offrir di se tutto il sacrificio,  
Ene fra l'uomo, e Dio formosi il parto,

25 Non fu allor l'atto di estante ufficio  
In cielo stabilito, e l'modo, e l'ora,  
E si de l'ora il fin, come l'inizio?

30 E tu dici che al figlio isto allora  
Si scopre il gran disegno, che del pelo  
Ti prima giovanu le guance infiora?

Quando fu, ripiglia, fumato il fero,  
Che into il verbo se la montai-cetta,  
A parir dicendosi e caldo, e gelo,

35 Non gli fu imposta allor quella, nè quanta  
Via di morire, nè detto che salite  
Il monte l'ora prima, o l'ora resta.

40 Solo si secrete che egli morisse:  
e fu ciò potica di necessitate,  
Ene da sua Gioiera il ciel si aprisse.

Il vano fu lasciato in libertate  
A provvidenza, che mostrava dovesse  
30 che in lei ricorre sono, e caritate.

45 Quella che fu migliore per prima eletta:  
ella che tutte ne la mente imprese  
Del gran consiglio avea l'arti e le vie,

Quella che fu migliore per prima eletta:  
E l' Qui si narra secondo il nuovo testamento  
modo d'irredere, distinguendo il divino  
decreto in ordine alle varie parti che  
per esse furono stabilite nel mistero della  
incarnazione del figliuolo di Dio, dalla pa-

sione, della morte di lui, e della cir-  
constanza particolare dell'ora, e dell'  
altro: e la voce, di necessità, qui si  
prende a significare l'infallibile di-  
posizione della provvidenza divina.  
110.

2 L' disegno ne andò; del indì s' dice  
 In Profeti a predicar; del gran lavoro,  
 Che occulto narra ne l' eterno die.  
 E quando poi manarò i tempi foto  
 50 Di palerato, a Gabriel si dice  
 Il messagger del sommo Creatore.  
 E gli volando a la città non vide  
 Per 5 cui la prima istra aperte l' alle,  
 E uosa lui 6 ch' è fra l'occhio, e la fede;  
 55 E la tela gli spiega. L' immortale,  
 Fatto mortal per l' uomo, a parte a parte  
 Mira l' disegno; e nel quanto, e nel quale  
 L' ordine eterno; e l' reagitero, e l' arte  
 Di l' uolontà: e l' quasso si vi tiene  
 60 Fio, che mai di l' occhio non parte.  
 Amor, che speso a lui dal ciel ven viene  
 L' infiamma n', che faov n' ere la stampa  
 Del fuoco, che non cava n' la vera.  
 E l' disegno che ha innanzi si gli stampa  
 65 Lemmassion nel cuor, che già l' sembrante  
 I segni nuova de l' intima: 7 stampa  
 Effigias e il Mondo, e la informante  
 Virtù v' era che l' walle dal niente,  
 Ed a sua voce lo fece simigliante.

5. A magaret, dov' era la prima ved. oggetto della Fede.  
 ta. discese per annunciarlo a Maria. 7. I segni del deudento avventurimo che  
 vergine la beatitudine del figlio. aveva concepito nel cuore di parire  
 lo di Dio. morire per la salute degli uomini  
 6. e uosa d' amovisto, il quale, co- 8. Nella tela, nel quadro, che l' Angelo ha por-  
 me Dio insieme, ed come, veniva tato al Figliuolo d' vero dal cielo, era effi-  
 ad essere, nel medesimo tempo giato il Mondo, e Dio che lo walle dall' nul-  
 obliato de' sensi ricorda la sua l' a; e l' demonio, che ingannò i primi  
 umanità, e ricorda la deventio l' obra.

10 2 Sarana il gran drago, che lucere  
 Di squame il sergo suo voluminoso  
 Tessa l' inganno a la maschina gente:  
 Appetto, e l' ignoranza, ostoso  
 15 Umars vestaggio: ond' è n' a male esperto  
 Louro talento, ed a ben si rivolto:  
 E di vinute revile, e d' areno  
 Il sud: malina, se empiera, che incida;  
 E la ha di sceleraggini coreno.  
 Vedi? Amar gli dice: da la profonda  
 40 Inigione uscito l' Angelo d' Inferno,  
 Con la sua compagnia, che lo circonda?  
 E loy quel, che sta d'anti al la supremo,  
 Erora offrendo i ciechi figli d' Eva,  
 Ch' i loy nimici loy Nemi si furro?  
 45 fa, puole d' Israel, ch' emu setera  
 De la legge curada, e vni vane  
 A Camot, e Baal 10 la voce leva:  
 E Melec, e Jagon, ed hi, e quanti  
 Dal loro equo venivano uide,  
 50 Che d' uomini, e di bestie hanno sembrarsi,  
 In faccia, e recurro al gran tempio di Dio,  
 Proclamando este: e l' allianza  
 Che più volte giuro, non è in oblio.  
 Vedi l' 11. Secaro, e que, che nominarò  
 55 Hanno colta di Nemi? e la proccaccia  
 Il sergo quell' onor, che si gli avanza.

9. E vedi i ciechi figliuoli d' Eva offrendo ai demoni l' onore dovuto a Dio: e far e caruorac inni  
 11. Vedi i lazi occidentali, ed i kan-  
 Nemi loro i propri nimici? ti dei adorati dai Romani, i cui  
 10. Ma la voce agli Dei delle Nazione in- Nemi furono esempio de' vizi  
 cionarie, porgendo loro suppliche e d' iniquità.

Da 12. *sent' eravamo, insin dove si caccia*  
*Il Tago in mar, e l'ust' da le ramosse*  
*Orto e de l' ocean' unide braccia,*  
 100 *fe più saggie Nazioni, e generose*  
*Ch' altri fur 13. nel carrin guida, e lumiera*  
*Di penetrar na le segrete cose,*  
*Si ca ignoranza inostre: ad in s' neva*  
*Profonda notte giacciono rapete,*  
 105 *che lume sen non raggia da la sfera.*  
*Svecia, Arabia, Caldea, le vacce scotte,*  
*Liagrendo, e Mito, e Tago, e Sange*  
*Alzar le visi al ciel, se un di le ascote.*  
 110 *Q' n' in la spiaggia, ove trovano fozze,*  
*Senza spoma le palme, e bagnan il lito,*  
*E de le sue rivotte 14. si compiange.*  
*Loi che vanna di popolo inferito,*  
*Se d' ogni vizio scorge, fanna schiara*  
*che la ragion sommate o l' appetito.*  
 115 *e scorge il vizio Mondo, che di prava*  
*Spervanza lieto, 15. a vendican iust' loote,*  
*In lei o' ogni malizia si disquara.*  
*Mira: sei tu, che dal ciel messo, possi*  
*Dopo si lunga notte il primo albore:*  
 120 *ed a me vave un miglior di conforti.*

12. Dai seni, popoli i più orientali dell'Asia, sopra la China, e i più della gran Tartaria, insino fuori dell' istmo di Suez.  
 13. Le Nazioni più sotte, e l'immense gli altri popoli nelle scienze, eron' ora in una profonda ignoranza di Dio, e della sua vera fede; sepp' bene che loro venno dal cielo, e di per garrigo della maschia loro.  
 14. Mezzo delle quali visioni ha tante cose nella sua matra, le superstitio-

ni, ed altri di tutti i popoli delle am-  
 ma sua, e i più d'ogni.  
 15. Il lusso, l'ambizione, la dissolutezza, le prophanità, i peccati simili di questi mai se ebbe Roma, non che ad altre fecero le vendette del Mondo, che la temeva ella, al suo Imperio, di non rimbolsa alla natura, ed al proprio de-  
 ceto.

e de la geni che ha veduto errare,  
 Mostrando veritate ad l'intelletto,  
 Fai le rei, e gli altri alleguar dal cuore.  
 Vedi: la donna, che si batte il petto,  
 125 e la senilità, ch' il capo porge  
 Da lavari nel sangue benedetto.  
 e monda si del raro bagno scorge,  
 e si purgata, che ne men più l'oscura  
 In lei de le sue macchie si si scorge.  
 130 e ca raggio abumera, che s'informa  
 Nel ciel, di quella fiamma indi si accende,  
 Che di perfetta cavitate ha forma.  
 Questa che l'hev ventilando fonda,  
 In compagnia de l'altre due sorelle,  
 135 Ella e la fe' che di la se discende.  
 e le tante pudiche virginelle  
 Che seco van, sono il corpe gentile  
 De le 16. ordinate a lei virtuti arelle.  
 Vaci de' ch' ebbe cavo ov fatti orle  
 140 A l'uom: giungia, se creata impuona  
 Di le ogni cuore, e facel suo simile.  
 Ed ave a ben la voglia con purta  
 Ignara, che per vicia piacev disprezza:  
 e lieto co' peccati si rafforza.  
 145 Questo che inonda il mar di sua larghezza,  
 e fiume d'amar sangue, che si manda  
 In venimon di fede, e di fortezza.  
 Vedi l'iripudio gaudioso, e grande,  
 Onca corre a versallo il popol pieno,  
 150 Rev' d'io de l'angeliche stovanda.

16. Nelle virtù morali, destinate per ordine della fede, alla quale debbono essere ordinate.  
 17. Vedi l'allegria felice che fanno le virtuose genti coverdo l'esp' al martirio, per desiderio dei be-ni dell' altra vita.

155 *Omnia d'ogni etate, e d'ogni sesso*  
*Tutta, che senza lagrime, o sospir,*  
*Vi muove a vita ha l' suo colore, nemo*  
*quello, ch' immenso al Cielo s'orgo miri,*  
 Ed ha su gli alti monti i pendamenti  
*Mutato di prodigi, e di manij,*  
 160 *È l' diletto, che da i quattro venti*  
*Accorra, sua merce, del vecchio lieve*  
*Sono la, vegga il popol per credenti.*  
 e quel che come fiamma di doppiero  
*fa su si accende, e venuto rinvilla,*  
 e vien segnando il suolo sempre,  
 165 *È lume che dal lume distaccata*  
*De' lumi, e di chi vede in vaneano*  
*Limpido ha la mente si sigilla.*  
 Onde chi poco se d' molto va temere  
 Va quel cammin, ch' il santo vaggio adova,  
 Si giugnev' a raborza, nera in vano,  
 La non torna a la via, ch' egli ha imavida.

18. Onde gli esseri, ed i termini *Costanza della Chiesa cattolica, ma-*  
 che deviano dal cammino no- *vano in vano di giugnev' a labra-*  
 vato da questo lume, ch' è la *mente, se alla imavida sta non ri-*  
 da tornare.

Canus Tricesimoquinto

In questo si continua la narrazione del preceden-  
 te canto: e si riferiscono alcuni ragiona-  
 menti, ed affetti di Costo coll' amore d'ivi-  
 no, e colla sua Madre.

Mentre amor parla, l'una, e l'altra quaresia  
 Vede che al gran figlio il piano spiega,  
 Spremato da pensiero che l'cuor gli è lancia.  
 Ed il lungo sospiro ch' accompagna  
 5 *Su amor de gli occhi fa ch' ei ben s' avvegga*  
*De l' a fatto, che l' cosa, e gli dà lagra.*  
 Onde ripiglia: De la tanta greggia,  
 Che hai da condur, se molti marai fuore,  
 In lor fia la cagione: e in lor si chiegga,  
 10 *E non in te: che prego, è cadentore*  
*lavori per tutti: ed è per ciò 4. ch' inanga*  
*di sacrificio prendi, e mediatore.*  
 Nè, e perchè alcun non peva, l'ovvondenga,  
 Mutare, or des de l'uomo la dignitate,  
 15 *Togliendo a lui volere, e conoscenza:*  
*che a sua natura spirital far deve*  
*levchè fu giutto: e sono la radice*  
*In esse de l'innata libertate.*

1. che a guida di lancia, gli parla il cuore. *in, e fai dove ufficio di mediatore, e*  
 2. quello affanno nasce dal pensiero che di sacrificio *non ottiene la sua morte, per tutti, si sa.*  
 3. In loro se ne cavoli la cagione, e non in *la l'ovvondenga ha da mutare la*  
 4. ed è per quello, che tu vorresti le *emerge, e la dignità dell' uomo*  
*prevedendo dell' uso della ragli-*  
*ne, e della libertà volentà.*

20 E se ciascun' e d'ogni atto ch'elles  
 s'hanu, perchè misera si conpiagne  
 di chi, potendo, degna esser felicit  
 Tu curra, per parca, o se lou magogno:  
 e se poi fia ch'atear via si fure,  
 25 Levo l'ingrato, e sol di se si lagre:  
 Lei che, 7 le bal cammin de la salute  
 Onde non possan torrev la ragione,  
 N'ellegge lau u' foglie, lai strare,  
 Che più velle a l'unata condizione,  
 30 Ande ca se nature si dimingua  
 Luce di ostentare, e di ragione?  
 E con la libertate in lei l'anguia  
 Cio' che ha velle di far l'oprau compite,  
 e che di merito, e di pena l'impingua?  
 35 Nè perchè l'ignoranza, e l'aspetto  
 Lau veduv' il velle, un lau forza,  
 Tal di che l'uom pel seipio fa vadito,  
 l'alma vincicada in la remera compa  
 e men donna di se: nè chi l'incisa  
 A velle il suo mal puo la forza.  
 40 Lau quando in te la colpa fia partita  
 Del primo padre, e l'arte vendicata  
 In sua natura a te e per grazia unita,  
 De la mente a la ~~mente~~ a la vita crevita.  
 fuggio q' velle de di coral luce,  
 45 Lau se, ch' il forse se, ~~volete~~. Che

6. Tu guardi le piaghe, lavavi, pecuni loro. 10. che fa l'opere buone, e meritate.  
 e curava chi velle godere del beneficio per la vita eterna.  
 si pecca, e il querele di se medesimo. 11. Lau grazia, e ingratia misericordia sua.  
 7. le affinita non possano gli uomini tora. 12. Tali, e tanti lumi dipendevano alla  
 ve. Dalla strada della salute, e come mente umana; e tali, e tanti apiti font  
 le ore della perdizione il foglie loro la li fitevano la edenia (lumi, di ogni da  
 terra di eleggere, più tosto quam chi quel te all'uman genere, quado grati) che pe  
 la; gli uomini non saranno divinti dagli velle exeev, ostento, la ignoranza, e la an  
 animali bruti; rogiando loro la libe cupivero.

Che sarà general ministro, e duce  
 Di chi voma, fuggendo i beni vani  
 Tener la via, ch' a vero ben conduce.  
 e l' senso, ch' ov dei miseri profani  
 50 Legge la briglia, e guida a suo valente  
 Per cammin torto i lau d'ivi non torti,  
 Tale di sua follia sarà vidente,  
 e di tal grazia servira conforto,  
 Che di sequer velle, sarà conserita.  
 55 Però sgombrando il cuor del dud' ch' e torto  
 Impartano a suo auto, vanerata  
 L'ombra del vero non stato, e imorto:  
 Lenta ch' il ben de la vita serva,  
 Movendo, a suoi acquini: e suoi moiti  
 60 Al so sodalio de l' anima cara.  
 Al qual esor che li coren in vita  
 Degneran di sequer, giusto e che vello  
 La grazia, e sa esempra di carita.  
 Si avuce Amen, di reverenza pieno,  
 65 Che non avean le sue parole accorte.  
 Doto il foglio a il suo modo severo.  
 e spiglio; del ben de la sua morte  
 Molte cose dicendo, e di que' pi;  
 Che senan con Abrah le mani sporte.  
 70 Velle domandar, che su gl' inuie  
 Al ben, dice, de l' apertata pace  
 Tal seno de la spere, e de' diti. Ma

10. Alla compagnia dei convitati alla a. e da misericordia; cioè non osten-  
 na dell'agnello, cioè alla festitudine eru- gano né quella, né quella.  
 na. Alla quale era quelli che velle. 11. God' non era velle nato. Il primo  
 vanno d'interverire, giunta cosa è che del figliuolo d'isra, con' egli lo de-  
 venno esclusi, come fuere da grazia, liberava.

Ma l' figlio d'ora, e ispirato: e us fiero tale,  
 sembra ch' el gridi al padre: Ah quanto è amaro!  
 75 Del re-fa ch' iorno lo bea, se n' u' piace.  
 Amor l' intende, e: se con' del caso  
 padre, soggiunge, ha scritto ne gli atti  
 Taceti, 13 a che uobara, o' far venavo?  
 80 E perchè sol di meo comando di casti 14  
 Ziarro, che per una non richiegge,  
 Che sua giustizia in lui del par si esalti?  
 E ciò che questa ancora codarda, e vage,  
 Benchè deggia costar d'inganni, e pene,  
 Non fai che uia per te l'obito, e legge?  
 85 A queste voci d'equitate, pareo  
 e del voler di brovondarga, il figlio:  
 si faccia, dice, poi che n' contiene.  
 e n' dicendo venava il figlio  
 sembra; e spiega le voglie de la fronte,  
 90 ed ammarava la guancia di vermiglio.  
 Ed ha le voglie sì animore, e pronke,  
 Che, 15 se già fosse, l'ubbidir gli è tardi:  
 e tarda l'ora di taler il monte.  
 Tu, tanto Amore, il fuoco de' tuoi sguardi  
 95 In lui ribollendo, 16 fai che la mortale  
 Joma i celesti moti non vitardi.

12. Questo sentimento dal primo ve-  
 rificato nella sua orazione. nell'or-  
 to di Dessemani ha somministrato  
 il fonamento, e l'interesse di que-  
 13. Carlo.  
 14. Benchè tanto casti, il nome, di  
 addormentata. la chiamata del la-  
 dre, che in grazia di questa non vi-  
 chiedi, che ugualmente esaltata ha  
 la giustizia? e non fai no piace-

15. Che se in quel momento gli fosse con-  
 venuto morire, gli pareva che fosse  
 tardi: il grande era la brama in lui  
 di condurre a fine l'opera dallave-  
 ranzione.  
 16. Tu fai, tanto Amore, che la inferio-  
 parte, non senta difficoltà in romedarsi:  
 e se u' solleva nella medesima alcu-  
 ramente, questo non giunga ad an-  
 nuotare la reverita dalla man.

E quel che da la terra vapori sale,  
 A convulsi la regione non giunga  
 De la parte celeste, e immortale.  
 100 Ma non farai, ch' un di si non lo purga  
 Di quei che hanno a dannarsi l'pariter visto,  
 Ch' il 17 liquer ce lo sera non gli munga.  
 E se tra l'estate, e i fiori sarà visto,  
 Ne l'orto del pavon, bagnav' il sudor  
 105 Di sangue, e di sudore insieme misto.  
 Che se, 18 spiegando Amor le penne al volo,  
 Ch' erano del color di fiamma viva,  
 Il divino sangue restava solo;  
 la nube ch' importuna si alzava,  
 110 Tal la severa faccia ne rubava,  
 Che la materia ancora si appropria.  
 fa odore sentiva, che rubava  
 lo imminente: di che u' duole?  
 "Singli talor vider, ma non stava.  
 115 Ed ei che non diceva le parole  
 Di uolere: e i segni de l'incanto alato,  
 e i moti se fereva il core ei velle;  
 A lei volendo quel soave apere,  
 120 Che suoi di se far lieto il lavadio,  
 Lor che l'cuor lo sgombrava d'ogni sospetto:  
 125 Biani, dicea. ciò che ne gli atti è fito  
 Voler di brovondarga, in questa tela  
 A re di penetrar non è 19 precito.

11. siccome avverrà menov egli farà levo, che gli u' presentava faceva  
 orazione al padre nell'orto di Desse-  
 12. che la profezia u' rivoleggiava, e  
 man  
 13. Che se l'Amore talora, partendo da 19. Non è vietato, impedito a re di  
 lui, lo lasciava solo, il penitente mo-  
 vedere, e penetrare.

Mira



125 Mior: sei tu che vedi a lato de la  
 Novella 20 sposa: e l'uno che ne chiedi  
 tua caritate in sua figura vella.  
 Te la 21 vedeva adombra, che qui vedi  
 Del dolce sangue suo bagnav le gote,  
 e lieta poscia il guada al par' in piedi.  
 130 Levo' che quale il caro pegno di pace  
 Madre da morte richiamar ch'è partito  
 Al dolce lume de l'eterno reate;  
 Tal 22 da più dura morte al lume tanto  
 che l'anima guada al regno de' beati,  
 135 I figli videron rava suo tanto.  
 A se questo che acciso e dai due lati  
 Fevo (lo vedi?) 23 un di pareva l'anima  
 senza lasciar i panni intranquillati.  
 Spierato fevo, che se ben la palma  
 140 Non coltiva più sopra guance mai  
 Traffere il duol si faceva la palma.  
 Ecco il 24 tempo: ecco 25 l'uomo: addorava  
 Questo per figlio: e di colui che l'incio  
 sangue versato avvan madre lavai.  
 145 Accor' citta ella la bocca aprio  
 Lev' dir: 26 Jehu almeno che pria quei occhi io chiudea  
 Ma l'uom confuso infra i sospiri ne uscio.

20. In lana, una della Saliba. Ed l'anima  
 seno che domandi adombra la sua carita.  
 21. In vedova di Nain, dai panni di cui  
 invenendo sembrava le viciniche il  
 figliuolo unico.  
 22. Tale sarà suo tanto impetrar la  
 vita ai peccatori: otenendo con  
 le sue preghiere che si sorgano  
 dal peccato alla grazia.  
 23. Quella sposa che le predice il  
 vecchio Simone che avverte le passioni.  
 La

150 Jehu poi roggierne, o piet' fa che si schiuda,  
 Noj che l'aveggia, l'anima d'eni laici:  
 Poi che la morte mi sarà meri creada.  
 Se quel che, 27 me perdendo, hi precede  
 Di figli, ai virgilio, popolo immerso  
 e Madre, ov fa che de l'affanno agghiazeci;  
 Non si mana vegliar, se quando io penso  
 155 Al numero giusto che si perde,  
 Lev' suo veder, si di pietate il verso  
 li accresce in me, che l' giusto ne viveve.  
 Can.

27. In quel punto immerso di figliuo-  
 li addorati che acquivi, perdendo  
 me, fa che suavia agghiazeci per  
 la compassione della mia morte;  
 non si mana vegliare, che in me  
 eargo l'ebor della faccia, e l'affan-  
 no si venno ogni qual volta, penso al  
 popolo numero di quella gente che  
 si perdeva, non essando che so avvo' pa-  
 llo, e caro morto, per salvar tutti.  
 II

Cantho Tractulimorano.

Anche questo comincia sullo stesso soggetto de' due precedenti canti. L'Angelo poi vi-  
solto un dubbio al poeta: e lo ammonisce  
infine d'intrarlo alla pericolosa curiosità  
di chi vuol penetrare nel fondo delle di-  
vine disposizioni.

Con tu la Madre, o l'Amor santo, o l'eco  
A vagionar' udira i suoi pensieri  
Quel sol che porta l' giorno al mondo cieco.  
Vede l'ave, onde gli Angeli rest  
5 Per van no' lasci le meschine genti,  
Tutti anediar d'ogni anima i servieri.  
e non av potcia, dignignando i dersi  
Merco' di lui che l'ou foglie le prede  
Al regno ostorito de' lamanti.  
10 Tervo l' esempio di chi lo precede  
Vede a corru' l' il volgo: che del pelo  
Merito che l'inganna ei non si avvede:  
e l'ingannaja, ed il l'ou buon zelo  
L'au de la legge, cui l' innocenza,  
15 De la religion copre col velo.  
Onde l'autovita che lo varia  
Folle regueris, a piu' non sente, gran:  
e la giustizia, e la natura s'olla.

1. Vede il popolo di Gerusalemme ca-  
relle di agnelli.  
2. Non è più sensibile a doveri della  
gratitudine, a tanti benefici che ha  
ricevuto dal Figliuolo di Dio, né at-  
tende le leggi della giustizia, e della natu-  
ra.

Vede da Provvidenza figurato  
20 Nel celere profetico lavoro  
fo 3 vuol che da le veni egli ha chiamato.  
O avva invari di ciarcani di loro  
Il timor, lo spergiuro, il vanimero,  
e quanto in un pote sete de l'oro.  
25 e lo ricicurate che 4 angeli di: ni perno:  
li esse disperando far' il salto,  
Onde percia perde gioco del vento.  
e l' vecchio servo, che con gli occhi in alto  
Bateva a palme, poi che del Maervo  
30 Al doteo sguardo egli veso di smalto.  
e dal mar 5 l'aveva ai loro d'oro,  
e dal monte a la rupa del d'oro  
Vede qual modo servile il servo;  
che sol di rami e rotoli coerto,  
35 Onde non si perviene la orestia  
Bisogno avea d'acquistor' esperto:  
L'ero manar' e roder, e di fella  
Nere a l'intorno d'improvvisato aperto,  
Onde non ineltrava un' altra volta.  
40 e persa fatto sua signa d'idea,  
che vendeva i confini al pav est mondo:  
Nè sarà d'altri seumini rivenda.

3. cioè gli Apostoli, che in gran parte fecero  
no penatori: e veda di ciarchedano in  
pavestare l'abbandonamento, la infelicità  
il padimento  
4. che conoscendo di aver fatto male a tra-  
dir l'evangelio, invece di confessare il suo  
peccato, e domandare perdono, andò dispe-  
ratamente a impiccedu.  
5. e vede la balena all'intorno, poeu in-  
vile di cosa, ed opere buone, aver bisogno  
di chi la edifica. onde pensa a rivedere  
cio  
6. di sangue e d'acqua: uno unto pro-  
babilmente dal servitico anastore del  
cuore, l'altro dal pericardio, eguan-  
d'ogni amandue dal colpo della lanca.  
Il misto unore, venuto da Cristo, lasciò la  
sua chiara fecondità del frutto del sacra-  
menti.

45

Quindi se mira, come dal profondo  
 lago del cuor venando & il mio amore  
 Di musci frondi la venosa, securo:  
 Roi che di sua dovina, e del sudore  
 Inaffiando a le piante le radici,  
 Fevo di manovarsi die' vigore.  
 Va se esse vivete poco felici  
 I suoi provvedimenti, perche' l'usato  
 L'umore ingrato a tutti benche',  
 Fave allor non può si; che del suo duto:  
 Non movvi in teo i segreti: 7 che' il pensiero,  
 E'che il vero gli manca è quello solo.  
 55 Signor con mi s'ingra di sapere  
 Il d'oro, dimi al mio duto, che, forse  
 Sia lo vedi per gli occhi manovare.  
 E ei: Tu saprai vuoi: se tanto parte  
 Quello pensav di affanno al divin figlio,  
 60 Che usava a gli occhi in lagrime gli corse;  
 Perché col bevo insieme altro consiglio  
 Non prese di salvar sua la schiava,  
 Quando si offi d'aperti al tutto esiglio?  
 Perché troppo si lami da la y mava  
 65 Quivorta conoav, che non si quasi  
 A la dolce parola che l'ho fatta:  
 E del voler sereno, e dei deventi  
 I suoi ragion cerchi, benche' reverenza  
 E fede di cavovla lo li vreni:

7. L'avechi il pensiero molavo, che  
 gli invidia talora la severita  
 della faccia egli è quello solo del  
 la dannazione di tanta gente.  
 8. Benche' troppo si lami travolta  
 ve dalla panna, cavovla, la qua-

le fa che non si soddisfano di quan-  
 to in un'ora il ho detto; e vuol cer-  
 care ragioni delle disposizioni e  
 dei deventi divini, che sapientissi-  
 mi, e gemmatissimi debbon vedersi, ed  
 aversi.

Libro

70

Lave onde chiaro sia di provvidenza  
 Quarto è giorno l'oscu, e quarto l'arte  
 Siano, q onde regge libera potenza:  
 Ad accio' che so quandunque avrete in parte,  
 75 Che strarsi non lice, per no meglio  
 Pall' le anenne, e raccogli' le sarte;  
 Quel ser, 11 ch' io veggio nel sereno spoglio,  
 Favo' ch' in te sia dal mio div v'fesso,  
 Si come sol per luce di raviglio.  
 Allor chi' il primo padre fu il primo  
 80 Si perdev se, per sua sciocca follia,  
 Con tutti gli altri che venivoli appieno;  
 Quante in lei fu, con se tutti gli avvia  
 Lavovvi: come il suo spirito d' inferno  
 Foco perde la vita compagnia.  
 85 Ma che sua pensive il ha sereno  
 Ha unque non permette: e parte d'allo,  
 Per grazia, disse, a mia clemenza 12 lo sermo.  
 Non appreso per sua. e nera a quella  
 Fe' la chiamo, ch' infusa è per lavamo,  
 90 Onde l'arancio fatto n' cancella.  
 Ad altro is fonte nasce del medesimo  
 Luo lato fece porcia, dove veo  
 Ho sue colpe lavare l'ovvianesimo.  
 Onde chi vedo a voce che il feo  
 95 Viv dal cielo di tant' alto ruono;  
 Che intendev da per tutto si poteo;

9. Che l'uomo dorato di libera dell' avvio.  
 10. Accioche qualunque volta avrete a certi pun-  
 ti di vita rivelare, nelle quali non è bello  
 intrinseci, impari, per suo meglio, a fre-  
 nare la cavovla.  
 11. Favo' che quella verità, la quale io vedo  
 nella mente divina, come in uno specchio 12. Il lavamento della penitenza.  
 Meno a lavare all' intelletto tuo; come, il la-  
 ve-  
 12. (ch' è una immagine del sole  
 in una nuvola impura, e era nel  
 numero delle manore) si flette all'  
 occhio tutto la luce di qual piane-  
 ta, che nella divina nuvola si im-  
 chia.

È ingrato al sangue di cui fatto dono  
 Fu dal feroce da l'ultima piaga;  
 Degra l'avea le macchie ed i peccato;  
 100 Come non 14 per la colpa, onde si allaga  
 Il vasto Mondo; peccò: ma per voglia  
 Nolla, che lui del mal' trovare appaga.  
 Che quando efor l'inquinata moglie  
 Dal legno il figlio, 15 non valse in voi  
 105 Sì l'vec volè, da non poter più foglia.  
 Benchè tal grazia vi acquisto, che poi  
 La volentà non, con tale aiuto  
 20, che uom. 16 non può, né rumini suoi.  
 Qual volentà se in ciel non si è voluto  
 110 Che con la libertà vostra gli fosse,  
 Qual de gli altri animali al popol nato,  
 E con le forme materiali, e grosse  
 Dime del par, eh' in poter loro esser  
 Del libero volè non han le posse;  
 115 Fu però che nel regno 17 degli eletti  
 Uno formav' d'ora de' due collegi,  
 L'or lo poter de' foci più perfetti  
 I quali erano da forma, che si foga  
 Di volè, concergera, e libertà;  
 120 Che soli nonve sono, e volè pregi.  
 Quei, ch' è di giustizia, e di pietate  
 L'oro decreto, a l'obediencia piacque;  
 E l' regno' ne la forma volentate.

14. Come non si danno, per la colpa del primo: ma per le volentate sue colpe.  
 15. Non valse la concupiscenza in quella che non genuinamente più del dei carità.  
 16. Cioè che l'uomo non può esse solo per se mes naturali.  
 17. Fu ciò fatto perchè l'uomo era destinato a formare, in cielo uno dei due collegi, o due ordini, il primo degli Angeli, il secondo degli uomini: i quali due ordini insieme uniti formavano la Chiesa universale. E ciò fu decretato in grazia delle opere, che quasi due ordini di creature sono capaci di far meritorie: perchè provenienti da volentate, e non da forza, onde sono più onore.

E poia che se pareggiane sotto l'acqua  
 125 Il tanto fatto, ch'è da la temperate  
 Confusion infome il Mondo nacque;  
 Al gran Evolto della prima Mente  
 L'alese fu l'ordin' armo, e fuo  
 A quel di sottoposti ubbidiente.  
 130 Nè tal ladro dicene allen le sue  
 Mice si feo, nè mai: poi ch' una sola  
 Emerga, un sol volè, è d' amandus.  
 Ma venendo il figliol' reverte, nolla,  
 L'ora dal teneteo diversa brama  
 135 Mostra sovente in air ed in parba,  
 Lev le due volentate: una che brama  
 In uomo da so venato; altra più pura,  
 E che da la parenta si brama.  
 L'oro 21 venendo la mortal vanenza  
 140 Lev que' che muojer ne l'ora di dio,  
 In ciò recorda la vostra natura.  
 E quando dice al ladro: Non ciò ch' io  
 Voglio si faccia; ma quel ch' a te piace:  
 E l' suo conforma al parvo deuo,  
 145 Mostra il volè divin, che non reggia  
 A mutazion, e l' altro seco vage,  
 Ch' a suo piacev' impelle, e l' fe sequace.  
 E come 22 quanto a lui, che tutto sofo,  
 È è buono per se, di fare aggrada  
 150 Bisimo d' amore, o di opra non cape;

14. Quia che il Mondo fuit creato.  
 19. Alberto, ch' è Evolto della mente parenta.  
 20. Cioè, da natura suggera, ai suoi, unitiva.  
 21. Quando sente mortale, affanno per que, che si danno, non stante, ch' egli mora per tutti, recorda egli in questo la indole della natura umana.  
 22. e perchè che quanto piace a Dio, ch' è sapientissimo, e ottimo, tutto è buono, tutto incapace di essere censurato, faccioso, accusato d' imperfezione, e d' errore; per ciò il cercare per qual ragione egli opera in uno, o in un' altra maniera è una irragionevole, e pazzo domanda.

Domandav perchè per una strada  
 ai condur voglia me, farve a fine:  
 E lasci quella, e per quella sen cada;  
 E matta inclina, che de le dirne  
 155 Evaporation tuot pensav gi' adim;  
 U' vove vite non poiro iv vicino.  
 E l' povero a' accorrendo, che me m' udim  
 Sei dubbj scorti, e che l' cammino a coro  
 Di give a vedete io ti scortim,  
 160 Non te' del dubitar fatti tant' oio,  
 Ch' in picciol legno di steco l' inoagli  
 Il pelago profondo, e tempestoso:  
 Ve chi s' ingolfa piu', tosta piu' seogli.

23. e la mia facoltà di rispondere, che l' inoagli di caviosamente  
 va alle difficoltà che proprie, e cercare ciò, che l' intelletto umano non  
 sviluppa alcun dei suoi dubbj. se limitato, non è capace d' invenire  
 G, non ha da farsi conarvati adeguatamente.

CANTO TERZO UNDICESIMO

Al Rea da segni di rivedersi. L' Angelo l'  
 invita a vedere ne' libri scelti espresso  
 la vita menata da Cristo negli ultimi an-  
 ni. Si mostra che le Profete, la Dottrina la  
 Morale, ed i miracoli sono argomenti incon-  
 taminabili della divinità di Lui.

Quel color che di fuori mi dirinse  
 Te' ch' uopo roto avessi di parole,  
 Lev di come vaggogna erro mi vovise.  
 E perch' il mio signor, da quel ch' er' scorto  
 5 Vede no' miei pensav ciò che l' ditto  
 Timoroso d' aprirsi dicea vuole:  
 Lavo' ne' mi scudai, nè v'ipot' io,  
 Come suo dote di fora cagione,  
 Ch' io no' veggere il fero al dubbiao mio.  
 10 Ed ei: Vedi, mi disse, a la tempore  
 Tre volte tanto l' amico avventuro,  
 Che vede meno a l' infimo girone.  
 E d'ira pieno, e di dote' amaro  
 Vede i suoi, che tornav a a malebolge  
 15 Con segni di stentata l' appravo.  
 E ne la mente robbato rivolge  
 G' entrav nel cuore al b. evadito: ch' in lei  
 fa miglior via per vanga si soffre.

1. Il Demonio, che avendo in tre maniere  
 2. l'enza di entrar nel cuore a sua  
 va nel d'vento m'osto Cristo, avrebbe  
 da l'evadito, da cui la m'evan-  
 volte fu dal medesimo evadito.  
 za migliore del Demonio restien-  
 2. ha parte infima dell' inferno.

20 *U' uauu a parte dei consigli sui*  
*Renia coloro, ch' allor con l'emprio*  
*l'ouuan maxime del far fare altrui.*  
*Ma non si arde il folle, che de l'emprio*  
*l'opul mouendo invidia incorsu al sarto*  
 25 *onde si compia il sanguinoso scampo,*  
*ci serua a l'ouerdanza, che di quanto*  
*horrende i fia e i modi, e le ragioni*  
*q' il bene, e l' mal preude inuoguaru:*  
*a l'ordino: i voleri, e gli auu buoni*  
 30 *lasciando in liberta, che non fusti*  
*de le libere, tutte elezioni.*  
*Onde iouua i suoi regari in ueni l'auu*  
*Ma uiso il sedotto, che pien d'insano*  
*siaceu inuidiando aua conuocati.*  
 35 *Vedi, oal di, 4 che l'ladro in uel siordano*  
*Mouu aduicando il faglicot suo d'leuo*  
*si, che la uoce uirono pel uano,*  
*Come per uogombrare ogni sospetto*  
*ch' altrui delle cagioni di dubitanga*  
 40 *in uuo lo mouo qual l'auca d'leuo.*  
*U' p'ou' p'oua che ne l'auq'usta u'arra,*  
*l'ouuan, uo' che di fuor contempul'opra*  
*di l'ouerdanza, ch' ogni alu' op'ra auanga.*  
*U' uoglio ch' a uuo u'uo u' d'leuo*  
 45 *Quanto il sapen di lui che u' gouerna*  
*Ad ogni sapen uouo u' di uoua.*

4. Val di che nel liordano fu aduila la  
 uoce: questi e il faglicolo mio di lei.  
 te: il ladro, che tale lo dichiara lo  
 dimouo' ancora in uuo tale: facen-  
 do u'edev chiaramente, auu' egli quel-  
 lo, che fu da l'op'ra p'ouedo tanto  
 prima, ch' egli nascere: la sua Bar-  
 111

uena, esse piena di sapenza celate: la  
 sua mouale sanissima: u'pendi i mia-  
 coli da lui fatti. Onde per mezzo di tali re-  
 gni, e caritate uolusse, o si fece conue-  
 re fuori per la amara natura la d'ic-  
 nita di lui; come il tebe per mezzo della  
 luce, fuori per le nuuole i u'p'arice.

Vedrai che, come raggio da l'eterna  
 luce, e splendor che da splendor' u'cia,  
 Icau il Renier de la Mente parua.  
 Onde co' uuo si fu p'ouedo in uua  
 50 *Da chi l' m'ouuo fuuo ang' fa p'ouedo,*  
*che p'ouoane il ueno di M'oua.*  
*U' m'oua uella in del iouger i' e u'uo*  
*A uau' i' Me da regri de l' auoua,*  
*ch' u'ouo noi lasciau u'ouo, a u'uo.*  
 55 *U' di u'ou' ch' al del l'uomo auoua*  
*fu piena la Barua, e de la u'oua,*  
*ch' al u'uo uoua, ad al u'ouo in u'ua.*  
*U' la u'ua u'ia fu si come l'auua,*  
*ch' al u'ouo p'ouo: ad il camu' de m'oua,*  
 60 *de la ch'au' u'ouo di u'ua luce u'oua,*  
*l'ou' che si u'ou' quel ch' in la u'oua u'oua,*  
*Fulgor' u'ouo ai u'ouo, u'ouo' al u'ouo*  
*che u' u'ou' de la u'oua u'oua,*  
*U' u'ouo u'ou' che de la u'oua u'oua*  
 65 *U' u'ou' u'ou' u'oua in mille regri*  
*fuou de la u'oua egli u'ouo auoua.*  
*I u'ou' u'ouo u'ouo u'ouo cui u'ou' u'ouo*  
*di u'ua u'ouo l' auu' u'ouo, e de la*  
*u'ou' u'oua auu'ouo u'ouo u'ouo.*  
 70 *U' p'ou', u'ouo u'ouo, u'ouo u'ouo*  
*U' u'ouo u'ouo, come di qua u'ouo,*  
*A chi del u'ouo u'ouo la u'ouo.*  
*Onde ne lo u'ouo u'ouo u'ouo u'ouo*  
 75 *In u'ou' che u'ouo, u'ouo ch' l' u'ouo u'ouo*  
*de l'emprio u'ouo u'ouo u'ouo u'ouo,*  
 5. I quali regri, i quali miracoli u'ouo  
 u'ouo, che l' auu' u'ouo u'ouo u'ouo u'ouo.

Vedrai

Tu che l'celano bene sempre loco  
 Aggia la mente: e va con questa scorta  
 Senza tema d'error, ch'io non son loco.  
 Ed io: signor, o parò che non ti ammonta  
 50 In te presca per mia difesa, io sento.  
 Nuova vittoria al cuor, che mi conforta.  
 e ti mi aggrada il tuo comandamento,  
 che già di cominciar mi sembra tardi:  
 e vado lieto a la parete il merito.  
 85 Ne le invagliare gemme con lo sguardo  
 M' affisi i tuoi sì, e col pensiero,  
 ch' il piede ancor nel muscoi' era lento.  
 i vici i t'vedev mio venir' intento:  
 che quando è scritto in più di mille carte  
 90 Del figlio appena è l'ultimo del vero.  
 Che videro di tutto a parte, a parte.  
 Perse ciò che vidi: e forse è a tanto  
 De la mia vita la porpora, e l'arte,  
 di sì gran cose pregno questo cano  
 95 Vorrei che fosse, e sì a l'udir soave,  
 che nessuno il fa più, nel avversario.  
 Ma perché chi scanga in se non ave,  
 Ch'èa vivrai di tutte cose appieno,  
 Male a l'impresa si conduce, e pava:  
 100 Temendo al fatto il diu non venga meno,  
 heno vaccov le vele de l'ardito  
 Vno, ch' a morte vanto han potestero.

6. Per la mia addita emulonia, per cui mi  
 hai ripreso, non ti tema la pietà in  
 te, senso un coraggio che mi conforta,  
 ed eseguirò quanto mi ordini.  
 7. Vidi non andava fallito il vedev mio  
 e per la cosa, com' io la vedeva, che  
 cioè

cioè ne per la meluima parte di  
 ciò che oporò in terra il figlio.  
 lo di Dio è una vita da chi ne ha  
 venuta la vita.  
 8. e forse capace di tanto.

e si con' uomo, che dirigendo il dio,  
 Del vano mar le numerose vie  
 105 A chi vuol navigar mostra dal luo,  
 Così farò che a le persone pie,  
 che diglauriar le speride hanno vaghezza,  
 di lume vero le parole mie.  
 Tu velle per alto e per ampia  
 110 Soleav, ripose, il pelago profondo  
 Anza di ius poter vagna bellezza.  
 Loro che se ricordando andar' al fenoc  
 Volevan i quarzo, io che ne odivi la storia,  
 Non capiva il le quaja suo il mondo.  
 115 Tu fa che scritto in vime a la memoria  
 fandi, ch' ei fu quel benedeto fuoco, 12  
 M' è stato vanto miore a quella gloria.  
 che fu in lui solo, e fu per lui divinito:  
 Quel mal, ch' al padre in prima, e a figli poi  
 120 M'ev dovea cagion d'avevo ludo.  
 M' agli, per cavia di roccia voi  
 Al grave peso de l'ira divina,  
 le sospese con gli amari noi.  
 e già posto corò se quella divina  
 125 Luda, che per energia di favella  
 Dal sommo ladro in lui, non per scapita.  
 fa qual, non' altro meglio si distilla.  
 di là, come in perveve da la nave,  
 che de la vena ingorata lo sigilla.

9. che hanno piacere d'indossarsi nella mar. 10. scritto, penso (secondo S. Giovanni a  
 ragione della cosa di Carlo. capi 21) che tutto il mondo non ne ca-  
 10. l'equivo sarà l'angelico. poverbe i sistemi:  
 11. le cose ciò che oporò Semovino fuoco. 12. Quel benedeto fuoco del venno di  
 maria, l'argente.

130

O a' roaghi di se fu il povero,  
Per sua natura gl' intelletti suoi,  
Ch' ogni altra in paragon fova niente.  
E ognora d' inferno saran vari

135

In contr' ad o'ra il pare, e l'inganno:  
Non che l'opporiam de' sensi umani.  
Ma perchè spesso 14 di color che sanno  
E' il la sua rea, ch' a falso bene,  
Ch' integran di fuggiu, d'erro ren vanno;

140

S'ia, come da quell' altra si non tiene  
Ma ch' egli integra; e qual passo precede  
L'immenso mist che verso a lui ven viene.  
E l'alto fine, al quale 15 il cammin fiede  
Mantando, stampa egli primiev de l' uomo  
Il moto languidamente del suo piede.

145

Ed' e che ognora riproverò a voi norme 16  
Del cielo i segni d'un uom: si concordò,  
Ch' altrove non s' uoi tanto conforme.  
E però 17 l' armonia di queste corde  
Solo non sentivano di color

150

L'anime un' di, che vorranno esser sorde:  
Qual parte d' Israele i figli fore.

13. a la forza, e gl' inganni del demonio, per allargare la dottrina evangelica, e s' avano ognora in mente, non che le opposizioni degli uomini.  
14. Perché spesso i maestri di morale etrono a vanto di ciò ch' insegnano, fanno credere che s' uoi come insegna di vivere agli altri.  
15. Il termine, al quale il cammino conduce, dove la via s' a' m' a' d' e.  
16. Tali regole dell' opera uoi santi.

17. E però la conformità della profetia con la vita, con la dottrina, con la morale di l' uoi, e comprese da Dio con tanti miracoli, quelli istamente non persuadeva della divinità di lui, i quali per carità, e ostentazione d' ostinazione, non vorranno vedere persuasi; come molti furono degli ebrei.

Canto Trentesimo

Vede il poeta nelle figure delle rari le azioni di Cristo; altre di queste già riferite dai Vangelisti; altre delle quali questi non hanno fatto menzione. L' Angelo mette un dubbio, ch' egli scorge aggirarsi nella mente del poeta, che non stava di passare.

Al fine il poeta mio dai grati accenti,  
Volgerò il primo a la parata il viso,  
Fa li miei sensi ad ammirar più avverti.  
Ma benchè l' quando io vi sarei fido,  
Tali i sembianti mi apparivano, che vengo  
L' intendev dal sedere era deciso.

E quante volte io mi volgeva ad esso,  
Lavea ch' si rispondev a mio dimando:  
fo sei ch' io diti a voi da te stesso.  
Io già nel divin figlio riguardarò  
Quello che di se 3. dice aperte prove;  
fa vna compiantendo 4 a quando a quando.  
E vna la vna ch' a da se piove,  
Onde la genit di seguito incoglie,  
senza saper del ben ch' a' lui le muove.

Vedeo tanti di morte in la soglia  
guardando, anzi che quella il dardo roccchi,  
chiedev nuove, che videran li soglia.

1. Tali avvenimenti io veda espressi ne' libri d' ebraico, e d' una picciola parte sola d' ebraico, dai quali l' intendev mio era deciso. 2. m' a' delle azioni di Cristo fu riferita; e de' quali fatti io non dicea io. 3. Quelle aperte prove ch' egli diede, perchè i Vangelisti non gli hanno detto della sua divinità. 4. Fermandomi a mirare, quando in qua, quando in là.



20 Chi l' mense var ha purgando, e gli occhi,  
 Cui s' mordo fa riparo a' vai del giorno  
 Pregha che più con la sua man li tocchi;  
 E l' uol in su, poi che gli aprì, e d' inno  
 Volgendo, il bianco aperto, ed il chiaro  
 De l' aev cione, e l' gel puro, ed il primo.  
 25 E chi del marco inferno, o' del più d'auo,  
 Segnava il sud dal passo di uguale,  
 Romando a pena il vil pelo revero,  
 Ov' leve il pian misura, e l' poggio sale:  
 Co' a la l'eta morda che fa feta,  
 30 Su non s' pare animat che era un' ale.  
 E chi lasciva avea la mona a' vita  
 Tornau reggio al repeto, ov' ella giace,  
 Lei che l' comanda 't uoi, che un' uocata.  
 E si come a' poi arpi mona face  
 35 fume appassando, e l' alma ne l' sangue  
 spoglia d'ava il primier foce che face.  
 E torna al freddo cuor, che pigro langue,  
 L' albino mato, e uialta d' uicisto  
 Forza per ambo i tronchi l' calo sangue:  
 40 Che da le fibre rigide meste,  
 Sfede per ogni vena, e quoci porta  
 Segni di sua a colovir il vato.

5. Quelli, cui la cieca impedisce che non veda la luce, prega sanuisto che solamente lo tocchi: e dopo che gli ha aperto gli occhi, li volge in su, e gli innalza, e dice che gli occhi e' devoti e d'ingue. L' avia severa dall'aperta.  
 6. E a quella gente che allegra la mia sembra non uamo che cammini, ma uocello che voli.  
 7. Dopo aver avuto da Cirio il comando di rivestire.  
 8. Riferendo l'animo al corpo, torna a' suoi si inguato il furo dagli spiriti animali di avas sapio. Al cuore di piglio il suo mato a spinge nel tronchi delle due arterie il sangue: il quale dai vami uicista d' gusse uicito, e per le fibre carnesi, uicito, e' uicito, poi dalla vena, che lo uicita al cuore.

Lavea natura con la faccia smorta  
 45 hav quando me leggi con rore,  
 E meo pareva dir: Questo che roma?  
 E move alzar da la propria rore  
 Il nudo capo, e dice: S'giovita:  
 Chi è costui che vota le mie gona?  
 E colou chi a la spoglia d' uicista.  
 50 E dian chiamavi parean già la uomba  
 Del noisimo bando avu' uicita.  
 E quaru, quaru, uuki da la uomba  
 Uoi quel di ne le uitate uicita,  
 Berche di pochi nel uoc uicita!  
 55 E quaru andau q' da la Ricina in uicita  
 Si quel che l' mato appassando de l' acque,  
 Berche d' uoi is la fama si uicita!  
 Meruo, senza pastau, si come piacque  
 Al mio d' uoi, io uicita io ciò che si uicita  
 60 Quarso è più poco di quel che si uicita,  
 Megremmo ove lo uicita si in uicita  
 L' uicita uicita, ov' l' uicita gode  
 Si uicita fra primi del uicita.  
 E come gli occhi uicita, e come uicita  
 65 Al diu la lingua: e l' alma fuggiva  
 Con nuovi lacci a le uicita uicita.  
 E quegli, la cui uicita non fuggiva  
 Meo sa de' miei penuesti; e ben uicita  
 ha brama, che di aprioi non uicita:

9. E quaru di quelli, che ne' romici delle piola quello che hanno faccuto, quarso è uicita Ricina hanno appassando la uicita del mano di quello che hanno uicita.  
 Angelo, che muova l' acqua, favono da me uicita. Leve fra primi alla uicita in ca- uicita della Iselle Marta, e Maddalena, uicita.  
 10. Che di un uicita albano lascio memoria. Uicita essere uicita uicita da Cirio.  
 11. Alla cui cognizione non era oc- uicita.  
 12. Uicita aluono de' miei pensieri.

70 Dopo lungo ragioner: Ben'io scorgea,  
 Incominco, come ad che hai veduto.  
 Di cose inchiuse vago n'facea.  
 e pero' allora vedesti a nauar' mio:  
 Ed ora parlo mi hai 13 vers' altro poco  
 75 Dal nuovo amore a vederti istuo.  
 Tu vai, soggiurme, dubitando poco  
 Co' acqua loco l'alma, che sospesa  
 Parte dal corpo, per scemar poi poco.  
 E' cio' che, per nauata, da la sua  
 80 Irresistibil materia e' conuenenza,  
 Che deggia da suo spatio esser compresa,  
 Se la natura semplice a l'essenza  
 Conuenir esca, che di pensau 14 vige,  
 Di voler, di memoria, e coscienza.  
 85 Quale se prima, 15 o poi che di su' effige  
 Imperio' il mondo il Reu sommo, auente  
 Un loco da regnar di suo seruige.  
 Deus n' come suo beato Ene  
 Unqua non ebbe, ed ora non ha naua,  
 90 Co' egli n' difonda, o difondene:  
 Cosi e' di questa spirital natura,  
 Che a l'informato corpo ha presente,  
 Si come al mondo la prima sostanza.  
 E quindi in ogni parte di voi sente,  
 95 In testimonia di sua simplicitate;  
 Che a cio' materia non saua consente.

13. senza che alcun suo regeo in  
 mi aprasi, ni' inuot' di ruoto, e ruo-  
 to ad ingannarsi.  
 14. che manienli nel suo emie nel pen-  
 sato, che e' parche' pensa: dal qual pen-  
 sato sono come diverse, modifica-  
 15. Come lo Dio in nangi create il mon-  
 do, o dopo che l'ha creato, auente a-  
 uente, ed auente un luogo dove ab-  
 itare.

Onde chi ruerde ben la quantitate  
 Si verra forma, 16 che da un'aso parlo  
 De' non fra l'altre cose dimouerate.  
 100 Ma perche' questo dir sembrava. Duro  
 Forse a colui che cura han poco acua,  
 Vo' de la verità non sicuro.  
 Quella 17 che sol. per forma, fa nauata,  
 Qualor, 18 quinci ammanardou, in nauata  
 105 Si che, a quale, e quanto n' nauata,  
 Sola se col suo loco n' misura:  
 E verso l'una spouge, e l'altre parte,  
 Come piu', o meno chiede sua figura.  
 Ma le diverse parti, che nell'ate  
 110 Insieme lega, fuor che' enu' in quina  
 Parte, che' una da l'altre non diparte,  
 Tali sono fra lor, 19 che non varria:  
 Quella cio' che di nuovo a quest' auente,  
 Come fene da l'altre una diria:  
 115 Onde quel lume, che da l'oro viene  
 A voi, 20 la piaggia Occidentale non vede  
 Pero' che uno a l'altre opposto uere.  
 Ed in un lato sol la sfera fide  
 So uento piano: onde sentime l' peso  
 120 Pero' solo il punto in cui l'oce vede.

15. Chi ben intende l'essenza della vera anima  
 mese fra la cosa dimouerate, e della sua  
 una sostanza incorporea, un puro ato.  
 16. Quella che separata da ogni forma non fa  
 comparso di se, perche' non u' da adirede  
 ni' come sostanza, ni' come qualita', o qua-  
 lita'; cioe' la sostanza, detta materia  
 prima.  
 17. Della forma emendou  
 18. Una parte della sostanza materiale non  
 e' conueniente di cio' che auente alle altre  
 parti della medesima; come una parte di  
 un uino non sa cio' che all'altre medesime:  
 19. non si conuenie di cio' che succede dal  
 la sostanza che pensa.  
 20. Onde la piaggia occidentale della Terra  
 non vede il lume, che a voi nasce dalli  
 oriente: e una sfera fissa il piano in  
 un punto solo, che solo anche della ma-  
 delima sente il peso. e pero' se la vo-  
 u' anima ancora fosse sostanza ma-  
 teriale, ed essera, non sentirebbero le  
 altre parti della medesima quel do-  
 loro vestibigato, o quel piacere, che  
 uocasse una parte determinata del-  
 la medesima.

Così se vostro spirito fosse istato,  
quel ch'una parte d'ist senso, o d'istesso  
Non saora mai de l'altre parte istesso.

E ciò che non dai sensi a l'intelletto:

125 e là a di se medesimo porta l'orma,  
Ove germogliava il semplice concetto,  
Venne mente inventata de la sua forma  
Si non potrebbe, che una la stampa  
Invenisse del sigillo che l'informa.

130 Chi segue a il lume de la chiara lampada,  
Ch' in noi per guida la natura pose,  
Giri, nel cammino airo non inciampa.

Nè quelle verità son sì nascoste  
Lor uom che da pensato non intende,  
135 And' aggrava uopo di più lunghe chiose.

Ma spesso l'ignoranza si n' offende  
Che di error a3 surta in nuovo error dichiara,  
E ci fa ciechi al lume ch' in noi splende!

140 E si come a4 la liquida creina  
Marevica i corpi cinge, tal che a noi  
Lor quadu di lor membra la ragina: così

21. E ciò ch' entra, e passa per gli  
organi de' sensi esterni, e va a  
portar l'immagine di se là do-  
ve si fa la semplice apprensi-  
one, o percezione degli oggetti, non  
potrebbe mai inventare la ma-  
te della vera sua immagine in-  
guida, che tutta fosse dalla men-  
te percetta, e compresa. In quella  
guisa appunto che ogni parte  
della cera, nella quale s'inventa  
una immagine, con sigillo non po-  
rebbe mai formare idea di sua la-  
immagine: ma di quella parte so-  
la, che in essa viene ad inventar-  
si dal detto sigillo.

22. Chi non diremo al lume della ragione,  
e dunque la luce della verità vera,

e che passa, non s'inganna in definite sul-  
la questione che mi hai spiegata e non ha  
né meno bisogno, che resti a lungo gli uo-  
chiati.

23. Che uscita d'un errore, cade in un altro,  
24. Neccome l'aria, ed altra materia, flui-  
da cinge i corpi in maniera, che pare  
la vaghina loro, e determina il luogo,  
che dagli sensi è occupato; così noi, im-  
maginando, fingiamo che ancora le spi-  
rituali sostanze abbiano un luogo che  
nei suoi confini le chiuda; e dando  
corpo alle immaginazioni nostre, le rap-  
presentiamo esse vere; ancorché tali  
supposizioni non abbiano alcuna realtà  
nella fantasia della ragione semplice: po-  
vi che quella che basta per ingannar-  
le.

Così, fingendo, immaginiamo noi,  
che ancora le sostanze spirituali  
H loco chiuso nei confini suoi.

e de gli oggetti li segni ideali  
Vere esse crediamo, i quasi non hanno,  
Perché lor male apprende, altro di noi  
Fuor che ciò ist: che basta a far inganno.

Così

Canto Terzesimono

Mostra questo canto come il denuncio suo del-  
le arti sue per indurre i capi della gente ebraica  
a condannar Cristo: e come, ciò non ostante,  
non hanno senza quelli che il condannavano:  
perchè nel Concilio vi furono alcuni che han-  
dono questo canto per farne conoscere la in-  
nocenza.

Le molte genti, ed il pastar concorde,  
onde in grande onoranza il figlio nato,  
Fuo che la lingua Beelzebub si mosse.  
E dal profondo abisso d'ogni male,  
Invidia, malizia, e gelosia, che nere  
serpenti per l'Inferno batton l'ale.  
E forma possa di persone ~~varie~~,  
Con una parte del cattivo coro  
Cresce a voi de le altre spera.

Cieco favore, avidità de l'oro,  
Ipocrisia, fango, menzogna, e rigato  
Libbro de' benefici era con loro.

E di costui, che bello fu creato,  
I più bei ministri, ed i più accorti,  
Che mai non si dipartiron dal suo lato,  
Uscio allora: però che eran già i cori  
Tutti gli altri argomenti: e vacillanti  
Se lusinghe vedean de' ma' conforti.

E per sudea si spargon con farti  
Quanti di se di far possa e di levarli  
Mai non lasciav l'Inferno ~~per~~ ~~lasciarli~~.

1. Inefficaci, deboli, inutili.

Cieca Gerusalem, da tante parti  
Tu sola accolgi al fin di spiriti rei,  
Ch'innocendo insouo evano spanti.  
E di lei porti, e lei menzogne dei,  
Come acqua quel velen' ond' ora esempio  
D'empieria, e di perfidia al Mondo sei.

Il però a in te ti addice, e nel tuo tempio,  
E da noi primi quello, che poi faceva  
Il compi de' tuoi mali: evando esempio.

Ed io: l'opera e di cui mi parlavi ora  
Fa che Gerusalem sembri non empia  
In quella colpa, ond' ha vergogna ancora.

Lei che sa una la maloglia, e 4 esempio  
Infernal compagnia quasi ti aduna,  
E l'anni adopra, onde un'impresa adempia;  
Tosse l'anima sua sana digiuna

Del vas velen, se a que' di evan' al tempo  
Ingarri non rena la schiera buona.

Si come spesso dis' che non vobeno  
A far di forza maloglia consiglio,  
Ch' il lume in noi de la ragione fa reano.

Quel sangue, viaggio, del divin figlio,  
Ond' ha Gerusalemme i parri lordi,

E fumarli le mani, e l'ero treumiglio,  
Sua lo oggia, e ognor che le ricordi

Quanto di o primi suoi nel furo die  
Tra loro in consigliav fatto d'evanti: e i

2. a parlo nelle uscite del tempio dai capi. In una paroliera dice colui che  
dal suo popolo si aduna il Concilio in cui ne assan il proprio, forse il Con-  
cilio è condannato: e fuore della sua giunta il dō non avrebbe concepito un  
egli e poi evan' feno. con' no d'ingano

3. di artificio, di che ha parte, usate dal dō. 5. significa l'altro il faccia seri-  
no per ingannare i capi del Concilio, ed ve d'innocenza.  
i principali del popolo, qualificano inga. 6. i principali del Concilio  
parto l'empieria loro.

4. sicché in lei scatta infernale dimpiata, e parca  
per la Terra non si condannava tutta ch'empieria

50 E i madimenti e lo capere che  
 vide 7 per loro dal popolo veduto.  
 Il nova nova a replicar s' adie:  
 e che a fiero il vulgo fu u' sotto  
 - Ga non univ' tagliar, ne beneficio,  
 Ser colpa rest' di chi l'ha mal creduto.  
 55 Sei che se a lui giugnereva alcun indizio  
 Di ciò che nel conquiso fu pur detto,  
 Erde sempre l' indubitato giudizio,  
 seguito non avria senza sospetto  
 Il mal talento di chi lo conduce  
 60 A vanti e a desso il sangue benedetto.  
 E come quel che altro viaggio vitale  
 A passi del consiglio, fassa fede  
 - Il lui ch' in terra venisse addosso:  
 Poi dal mal voler suo provate  
 65 Di q' istima il peccato: e non da lui  
 He lassio vora q' del la prima sede.  
 Il qual fatto intorno a' luoghi del  
 Veduta avrebbe con vergogna, e lutto  
 fa ved famiglia de' seguaci lui:  
 70 Se la mala intenzion che fe' il mal fuoco  
 Non si covava la renenza so vana  
 N' in buona terra non l'avria provata.  
 Poi che fini: qui, spigliati, tornava  
 Se la merce, signor, poco si avanza,  
 75 Se per se miglior lume non acquista.

7. E il sovvenire del mess, e delle marciare  
 wari dai capi per indurre il popolo a qu-  
 dai meglio  
 8. Quando quello. Il sangue di lui venga  
 sopra noi, ad i figliuoli nostri  
 9. Il peccato di Gerusalemme, cioè dei sa-  
 cerdoti, e degli Ebrei del popolo, e non  
 già del Benario.

10. In quella parte non toccata nell' an-  
 no la morte a mano della cavida  
 intenzione la quale in anni non tan-  
 to mal si pose quando erano quelli non  
 avabile, provava essere mali fructi

Vaggio

Vaggio il 11 doppio veduto: e ne la stanza  
 Augusta, l' amiche: e chi a le tempie  
 Di Persepe ha i segni, e l' onoranza:  
 e l' ordine diverso, che riempie  
 40 l' inferno scanni: e non oscura  
 Il immagin e de l' adizio, che si adempie.  
 Ma perchè ogni parlar non suffragava  
 L' occhio, cui de la gemme olive non lice  
 L'anzu la prima scorta, e la figura.  
 45 Loro' quel che il pensiero di ciascun dice:  
 De' primi del consiglio, a questi segni  
 ha ista fantasia, nel mi odice:  
 e no' que', che lor doj, a ciechi dogri  
 seguendo, con malizia, e con menzogna,  
 Il falso a consigliar posev gl' ingegni:  
 50 Ne' quegli io ben discerno, in cui rampogna  
 Verace solo l'empia incostanza,  
 che d' altro maro copre sua vergogna:  
 Ne come in giudicar desso si via  
 55 Ga que' che conoscono han l' innocenza,  
 He dato il vanto a morte convenita.  
 Ed egli: Fu veder di l' onoranza  
 He di se il figlio offese l' stocant,  
 On' apriar l' infesta circondanza.  
 60 E con quel sangue, orde, movernos, e tutto  
 fello le vene, al duto legno affuso  
 Cancellar potria l' intenduto infatu.

11. Dato il tempo ed il luogo del consiglio  
 io l'indio, dove sono adunati i capi de la  
 avditi a gli Ebrei del popolo, in difava-  
 il scanni adui, che hanno figura di veni-  
 civali; e vacato ofizio che si si adempie,  
 uor di vedere co consiglio. Mas perche  
 l'occhio, che altro non vede che la figura nel  
 le gemme ingliari, non può rappresentave,  
 i parlar, ne il parlare di ciascuno de-  
 no; per cio non distinguo dai coloro  
 che consigliavano la morte di Goro  
 quelli che man. da venacezelo pan-  
 tarano direttamente, e lo voleano  
 far conoscere per quello ch' egli era;  
 perchè il fuoco ad illuminarmi.

Ma l'ordine d'ironia 12 punto del testo  
 Non voglio a l'eccezionale delitto,  
 105 Orda l'fatal giudicio n'è d'incerto.  
 Loi ch' ebbe chi piegavgli a cammin dritto  
 Torno in quel giorno i figli d' Israele:  
 e de' profeti interpretar lo scritto.  
 e ciò che disse allora Samuele,  
 110 Ed eli a gli altri esser potea lamiera,  
 Orda l'istesso a lor d'invigilare vele.  
 Che qua lora 13 de' ladri la più nuova  
 Parte del dritto l'innocenza approva,  
 Colpa ha di coltura chi non l'aveva.  
 115 e mentr' il gran pane in uom u' uova  
 Te' regni, ord' ei del ciel sembrò quel nullo,  
 Ch' i vecchi tanto ispirava che piovva:  
 Teva non ha chi d'inchinare 14 ad uno  
 Soegna con esso, ch' a ciò u' conface;  
 In forza se può dicendo: egli è quel desso.  
 120 Ma può ch' ogn' immagine qui face:  
 e in re di quella fama non u' 15 spoglia  
 l'alma, che scava a se volger la face.  
 Vo' ch' era coral fuoco u' raccogliea  
 125 Lev le mio dir, orda il verso regio  
 Quel d'illo di sapu, ch' era geografia.

Ma il decreto d'ironia punto del  
 testo non solo al delitto eccezionale  
 di colui che condannavano Cristo  
 morte: porch' ebbero chi proccacciò  
 in quel giorno d'illuminarli della  
 verità, interpretando loro le profecie.  
 14. Chi designa portargli omaggio, e culto  
 dove; confutando invernamente, ch' egli  
 lo meritò.  
 15. e l'ordine d'ironia non si spiega, non  
 dipende quel d'ordine, che a se stesso  
 rivoltò la mente, che la mente in una  
 occupava.

Vedi colui, che nel viso sorregio  
 Non d' invidia esibisce il viso,  
 Che daravo lo tormento, e no fa stragio?  
 130 e l'altro, che dal d'erro lato amiso,  
 Mostra l'imbidente nero da 16 digiuno  
 Che da dispetto, e da varcov conquiso?  
 Hacam e l' primo, cui, se ad uno ad uno  
 Rodocchi nomi, pare non d'incerto  
 135 Nel meau zero in fatto, e d'arces in beano.  
 Il secondo è diel: uom de' pastori  
 U' nasce: e che la prima scorta  
 Dipendi de la servitute ai servi incerti.  
 Ed or con l'antifizio, or con la forza  
 140 Del dire accorto, in tanti del 17 convertito  
 Si la ragione, com' acqua il fess, ammorza.  
 Gli altri due vedi? cui l'arou dal mento  
 Tollo sul petto recide da lo goti,  
 D'un color solo con lor vestimento?  
 145 Un del sereno, l'altro è l'accedete.  
 Questi eli, e quel samuel s' appella:  
 In cui motto v'ora quanto ella parte.  
 fa quel, se 18 man porrendo a la predella,  
 Saggelle in voi de la ragione il freno,  
 Non saria quena mai v'ora di sella,  
 150 questi l'concilio, che fu tanto pieno  
 Di passion quel di, spirito migliore  
 Spirando, al d'erro cammin chiamato d'erro.

14. fa qual v'ora a reggere la briglia  
 della ragione in voi altri, quella  
 non sarebbe unta, nera, ingratata  
 dalla passione. l'predella, u' prende a signifi-  
 care quella parte del freno, dove  
 u' tiene la mano.

155 Da quegli altri due lo mostrò fuore,  
 Ch' in consiglio il mal mostravi lor possa;  
 E l' 19 cieco che de' ciechi conduttore  
 Fu il primo a porre il piè dentro la fossa.

14. e Caifaso che cieco, e conduttore di ciechi, fu il primo a porre il piè nella fossa, in cui tutti precipitarono; avvertendo appo-  
 provato il cammino di lui, ch' era conveniente, che un uomo mortale, affinchè tutto il popolo non precipitasse.

Canis Quadagesimo

Siel, ch' era Vicevedante del Principe, mostra che tutto debba condannarsi a morte per motivi di felicità.

Lei che sedeva a consiglio i sacerdoti  
 Miriari, e Maliscalchi a del sereno  
 Che incanto al figlio si mostravi più acuto,  
 Incantato diei: che a incanto a guato,  
 5 Per non perder pietà, l'ufficio io pigli  
 Di accusator, grazie dio, tu il fai, che amato  
 Del mio zelo mi vuoi. Ma se io consigli  
 Di un uom la morte, e di tal uom, ch' il vulgo  
 Crede pari a morte, no, questo i figli  
 10 D'Israel non l'adorno. Io nol s' m' indago.  
 E se da me il chiedete, io sederei  
 L' 4 oron dal dextro lato, oron v' indago.  
 Non l'altro però. Che non vorrei,  
 Per un' empio salvavi, morte a me sopra  
 15 Del tal lo regno, e sopra i figli miei.  
 Uomo il giudizio via. Me l'oron sopra,  
 E la vergogna di veder fora noi  
 Lav' oron, e per noi la più laid' oron.  
 Che suda allora giammai cogli occhi suoi  
 20 In qui vedeva. Quando da l' Egitto,  
 Bella non, nullo scoppio, ch' i suoi  
 Beni rapì: quando suo regno incerto  
 Fu da s' marcio signore, invero al certo  
 Al suo miglior conforto a' allor venato.

1. I capi, i principati del popolo, che si mostra-  
 rono i più acuti nemici di Eusebio.  
 2. Consigli mio genio.  
 3. Non lo accetto, non lo consento a me-  
 stello.  
 4. l'onore di avere Vicevedante del  
 Principe, e di sedere alla destra di Caifaso,  
 sommo Pontefice, per quale oron  
 riprendo infra gli altri.  
 5. La croce venuta dalla Spagna.

25 Sei che dei tuoi reion se Roma il reo,  
 L'avevo reo empì: di tua comrade  
 Se in mano a l'oumo parato è il fero:  
 Que' che viceghe han solo, e libertade  
 A figliuoli di Abam, lasciato inate  
 30 D'elligion' amato, e Felice.  
 O l' uomo di Maggior que' comrade,  
 A suo piacer: e pitea fede, e usanze,  
 E cerimonie, e leggi tutt' distate.  
 Non è più dio la suprema potestade  
 35 Che sola ha fatto l'Universo, e l'universo,  
 Che non è indivisibile unanza.  
 Agli qual' uomo, pasce diventa e piove  
 Dal ciel' un figlio; uomo mortal; che nasce,  
 Come noi di una donna: e u' sa dove.  
 40 Uom, ch' i nostri paroni han dato in face  
 Vaghi fanciullo: e lo reggiam noi mesi  
 Che uita e parata, e cibo, e sonno il pasce.  
 Sur ce l' ellet' d' uita è qua' feroz' danti  
 I regni questi, et toglie le peccata:  
 45 E prende usij di uomo non commessi.  
 E con la faccia, e con la man brava,  
 Cacciano fuso del tempio la confusa  
 Tuoba sul pavimento insensciata,  
 Uita l' effetto: i popoli di uita  
 50 De sacrificj: e noi qual' a gente uita,  
 D'invocenza, e d'empitate accusa.  
 Ma con genealogie solo de uita,  
 E uanti tut' la religione:  
 Ma leggi; ed usi d'innocent' uita.

6. Peira, come fanno questi cavalli: conitane.  
 Della divinità, agli anfore da, rei-7 e noi come fanno gente uita, d'ino-  
 cali: la qual cosa adamo non pena, accusa, e zelatura d'empitate.

55 l' ammontade: vecchia tradizione,  
 Indeva uoi tutte il diamo, d'invocata:  
 e ciò che libro è, scritto sono.  
 Che che dica Moise, non q' vuol che mora  
 di già quella moglie, che sempre fede;  
 60 e di se l'invocato abbi innamorata.  
 Nè che io man' dia per mano, più per piede,  
 Uita per uita chi lodato ha l' manco  
 Del sangue del fratel che a morte diede.  
 Nè che si aroni l' sabato col rano  
 65 Riposo di uita da la fancie: ond' aggia  
 Su l' comento se che l'ora di rano.  
 Che più? Colui 12 che di vitan' anaggia  
 Animala la carni, e l' sangue beve,  
 Lanza legge dal Sinai, non si straggia:  
 70 Lavo che cibo, 13 che di mena leve  
 Timorosa l' uita, l' alma lodava non uita,  
 Nè può, che l' alimento non riceve.  
 Ma s' è pur uita, che terra, e fero, e l'ete  
 75 Angi si muovera, che uita movibile,  
 Uita Dio, la verità di uita parata;  
 Com' anau può, che in evento durabile.  
 ha una legge non uita, ch' opua si fece  
 De la sua voce eterna, ed immovibile?  
 Tu a Moise la dettasti: egli a lo uita  
 80 Santi portella, qual' già per te uita  
 l' hai servata in manco con lo man' uita.

8. Non ricusare i suoi seguaci, che vanno a 12. Cio' ch' entra per la bocca non  
 mangiare senza lavarsi le mani. contamina l'uomo, dice, tutto, ma  
 9. Audere la donna adulare. ciò ch' esce dal cuore  
 10. comandando di amare i nemici, e far del 13. Cibo che l'uomo prende dalla  
 bene a chi ci ha fatto del male. mensa pur si dannere.  
 11. di questi ato di religione.



Ma un regno almeno, che sia dal ciel messo  
 di ci mostrasse: ordo cantastigi adma  
 Sur il possente, ad inclinare, ad esse.  
 85 A vedev che nel ciel vedev a scanna  
 Et la dove, 14 poi che l'Arca, e la fiorita,  
 Verga d'Arca, la Tavola, e la manna.  
 Ci ha visto, ed i Profeti; ov' abbata  
 la fe' voglia, e la legge, e con l'Arca  
 90 l'alleanza in eterno stabilita.  
 Su via: de' laore (agli e per gli) diamo  
 Al solo Dio la lode. la radice  
 Gi bene ov' e? Et la radice? Un vamo  
 Gueno e' del capo di David? felice  
 95 Capro, altro, regal? Al' capo abieno,  
 quando ci va tale, anzi chiamato ov' lico!  
 Ma tal non e'. Et il vamo al' del cielo  
 De' univ di Betelenna: e fia di Suda  
 Al' d'Alca noto a gemogliato elato.  
 100 Quor' aperav d'Alca che u' d'Alca  
 l'ingrat chiuso, e l'gran fatto produce:  
 Non ch' in sua manna Magavere il d'Alca,  
 Terra di Sada. D'Arca e' che l'Arca  
 Al' la qual giorno, che su l'Arca  
 105 la stella di Sada, in corda:  
 e l'Arca dal regno al' la fronte,  
 Al' l'Arca, il forte, il fe, Mano di Dio,  
 Ch' i sacri i' d'Arca, e l'Arca  
 Vendichi de' rimiei. Al' 15 vedev mit  
 110 forma i' l'Arca. Profeti avon savano.  
 Al' cui predicav l'Arca, non fallio.

14. L'Arca, e cio' ch' in essa u' conservata. 15. Vanti Profeti savano sempre la  
 uoi la verga di Arca, la Tavola del. regala, e la forma del vedev mit.  
 la legge, un caso di manna.

Quando 'del capo a l'Arca  
 la covera di fe vedev magavere,  
 Che la 10 forma regal tale ad ingavro:  
 e l'ingavro di 17 d'Arca, con l'Arca  
 su la manna a non, che l'Arca in l'Arca.  
 Na l'Arca de l'Arca a v'Arca:  
 Quando l'Arca Babel, che ancora esula  
 de la nova caverna, e no fe fatta:  
 90 quando l'Arca, che oggioro in l'Arca.  
 A n'Arca mal, ch'Arca la testa  
 Al' d'Arca d'Arca: quando le spoglie,  
 la v'Arca spoglie, no fe che v'Arca  
 Al' tempio del d'Arca: e quei che coglie  
 95 l'Arca, e l'Arca, p'Arca l'Arca.  
 D'Arca e d'Arca, e d'Arca la spoglie,  
 Al' d'Arca, ch' i' Arca v'Arca v'Arca,  
 Tal'Arca tempio, che di v'Arca gente  
 la v'Arca spoglie, schiavitu' si m'Arca.  
 100 Ma ch' a gemoglio di v'Arca semente  
 In v'Arca v'Arca di v'Arca v'Arca  
 a v'Arca fe chiamati chi l'Arca  
 di v'Arca? chi lo compo v'Arca, e l'Arca  
 l'Arca d'Arca, ch' egli di l'Arca,  
 105 e di v'Arca v'Arca, e di v'Arca.  
 Ma v'Arca m'Arca? Ch' 15 la v'Arca v'Arca  
 di v'Arca, da jou in d'Arca l'Arca  
 Va a v'Arca, no l'Arca v'Arca,

16. Che per via di fodi u' spora la v'Arca. ve. la aquile Romane.  
 la d'Arca, u' p'Arca de l'Arca. 18. Chi abea intorno al d'Arca, da  
 17. Quando vedev spoglie sulle mura d'Arca: jou, ch' e' uno de' m'Arca, in l'Arca  
 in l'Arca, la m'Arca del d'Arca, ch' e' una palda di  
 in case delle quali u' vedev v'Arca. v'Arca, dove u' v'Arca.

Di

140

L'odio ha fatto queste, o quelle parole  
Non av da le voci, onde a ruggin  
Del fante di Nubia, allo virgineo?  
Tal fran del ciel le voci, ond' ei ne dovi  
Suo primo: e in se la corcia di guerreo,  
Di Tonno, e vive poteva scopriri.

145

L'arabico e i reperi. Il mio pensiero,  
Pavore, l'ho detto: l'incalcolabile  
Del signor con Abramo; e con l'innovo  
Suo rems uadiere, anco difatto

150

Non parte. E' in un'impione quella legge  
Ha da durar, che mi morte con auo  
Solenne a noi si die. Mi la consegna,  
E' suoi mirabile; di dimora in poter  
I segni di quel Dio, che a noi l'elege,  
E dal quel lo spedisce; e a noi l'ancia

155

Suo ministro, e sua voce, e l'primo isono  
Lo inchinav; a lui. Ma ch'io mi sia  
Tutto al parlar di si contrario suono  
De' profeti: ch'io credea con voce  
he leggi eterna: ch'un Dio per se buono

160

Usciva mentire: ed in creava note  
Trava d' amore: o' cio' che ha gl'a' detto  
Di dir volen; nel furo' mai. Sovvose,  
E quale tempo dovei del concolto  
Vero l'idea: signor che l'imprimen

165

Un impo in me, u' che nato, e esercito  
Sen con loro nun qui; u' 19 mi u' poteri  
Ch' odio, l'uou, ambizion, e' u' regno  
In me vero giudicio non avev' io,  
Che col grado, e di te mi faccia degno.

19. Il mi u' penna.

20. Che ragione non mi uolvan.

ga dal far ve' giudici, che mi fu-  
ciano degno di u', e del grado mudo-  
ga sacerdotale.

Carlo Quindagesimo primo

Hacam, che fa la figura di ripiente del po-  
pulo, intende monarca, che per motivo di va-  
gione di stato tutto ha da comandare.

Appena avea nel chiava la bocca,  
Che virgigliando Hacano: A me de' reperi  
De le levature, incomincio, non tocca  
Il quibicav, ne di colui che fessi  
Mal' inuoi a spiegarsi: lo la parola

A vorare di dio, l'adio che fessi  
Si scuri vari a illuminav chi, ista  
L'ianca venendo, di Maria su l' alta  
Camorra vasa, ed infallibil ista.

Ma che ad Hacam si addon la a' difatta  
Si profanav la dignita, che tanto  
In fora primi del popolo l' estate,  
Quero poi no'. Del Pontefice tanto,  
E di voi tutti che gite venin

Del venerando lexico marso  
Ha pensavo le leggi, e i sacri rit  
Si conservav. A noi tocca del regno,  
Embora di regno, i merchini e patiti  
Avanzi manerem: e a questo regno

Quasi qui nam di Abramo voi figli  
Tendev ostiam, con tutto nostro ingegno.  
La ognun come divenire deo, ed avigli  
E' quella che da Tebro il volo raccoglie,  
E quei u' cori + maligni coniugi.

Ala

1. tutta suprema, e sola infallibile camorra di ...  
2. Ma che a me u' addon la colpa  
3. I merchini avanzi di un regno dritto in par.  
4. E' quali disegni ella: cori di farsi pa-  
donna del mondo.

25 Ella vegliando luogo, e tempo coglie  
 Invidiosa onde si avveri a preda:  
 E le provincie altrui faccia sue spoglie.  
 Che di Sabea si parli, o che si creda  
 Roma chi l'ha? 5 L'imperatore è certo  
 30 Ch'ella protegge: a via di veda in veda  
 L'ingiusto acquista. Se a viso scoperto  
 Ova si affaccia un nuovo Re, che affetti  
 Indipendenza; e con parlare aperto  
 35 Meglii mirati; deuevem i nostri;  
 Progeuemo potenti; onde anche il nome  
 Ci si tolga di regno: e non conueni  
 Videri Gerusalem, rusa le chiove  
 Incatenata il piè, giri del pari  
 40 Con le provincie debellate, e come.  
 Ma forte questo è immaginar. Sen ch'iani  
 Si cacci dal cielo. Nam uerum  
 Ch'egli soggiogherà nostri occidant  
 L'uomo di Nabate. Egli in i mari  
 De la nostra sia spiegau venello  
 45 De di rouano: onò signor si amano;  
 anev' il ziel, che a tanto ben o somillo  
 Di saluar' Israele. Anzi di Dio  
 amò egli un figliuol, fatto puillo,  
 Fatto mortal per l'uomo: ch' in se amo  
 50 Due contrarie, una coprende,  
 Nuova mortal nimica è ogni no.  
 Occhi delin! e pau di mente fiuole  
 tambra non gli approvai. Si le delere  
 Turbe accettato! e u l'irragione, etc.

5. ella certamente protegge. Evade: ed il  
 regno da questo impero, fatto è ereditario.  
 6. lo altre.

Ingan-

55 Inganno per le menti a difare!  
 Sopra di tali, che fra noi qui reggiono:  
 Onde l'error nel vulgo si diffusa.  
 Ma se del loro inganno si non si avvegghiano  
 60 Tanti, e sedotti tanti da l'esempio  
 Covando dieno al porri, altro non fuggiono:  
 Noi, che a difesa del Regno, e del Tempio  
 Non possi, ammetterem? il come occulto  
 65 Fone, o dubbis, o lottano il conar sempre?  
 E non potess il popolau uniduo  
 Che piagneu fava un giorno i folli; e i saci,  
 Con la morte di un ist veltu se pulso?  
 70 Con un l'ingherosi, scasi,  
 L'uomo di Sabea dieno l'iragge  
 Solida geri. A suo piaceu le schiave  
 75 Vage de' cuori. Egli in morti, egli in piagge  
 Inerte fa adunare. Lui sospira:  
 Lui novello Moise: lui le mar sagge  
 Turbe chiamano elia. Derivo a 7 sua meta  
 Chi tener puote mal creata plebe,  
 80 Mobile di nauava, ed inquieta,  
 Che a uvinger veni avvepa, o volger glebe,  
 A nocitate corre ed a menpogna,  
 Come a fronde talou peccore e o zelle?  
 Altri, accio che no l'uom fada u' pogna,  
 85 Va di lei predicando al popol' oance:  
 e dice il di' cio che la notte sogna.  
 Altri, onca aggiunger peso a le bilance,  
 Inaccia segni da diti a rangheri,  
 Cui mal veda, lanagire longuance:

Ma

7. chi può tener dentro i suoi romini in 8. Come al veder della. fusti di corvo.  
 quisa che non sanulhu? no se peccore, e le capre.

85 Ma intanto se per noi saran negliti  
 I voti del humile, che geomoffia,  
 Apparendone i forni più profesi;  
 Egli pieno come di panna voglia.  
 Di dominar, come q' altri da cortili,  
 90 Cacciava ancora noi da quella soglia.  
 E qual già, per le voci puerili,  
 Ha dianzi fatto; tal u' farà p' quello  
 Nuovo sire guidar da essi, e tutti  
 Seguaci del su' ardore: e sarà quella  
 95 Il regno che minacciano di lui  
 Se lingue de' profeti in più d' un sito.  
 Non penso io già, ch' ora guidiamo di noi.  
 Mirevate a quest' uom, che se come piante  
 Al cielo in via, condannato a del  
 100 fogni ha del fuoco. Al Mondo tutto innante:  
 Da caduti orcelti, che una regina,  
 Che l' signor ha piantato, egli la schianta.  
 Ma ch' impunita veni la maligna  
 fidevra di padrai, che i magistrati  
 105 A spregiar misose un popol che si vola igna,  
 Nel vast' ragion: presa not' vult. Chiamati  
 Empj, e d' altri savem di ciò che vogliono  
 Religione, e d' altro da gli stati.  
 In ogni regno pavigliose vogliono  
 110 anar le novitate: e loro peggior  
 Ancor del germe i forati che u' cogliono.

9. Come ha cacciato dal cortile. 10. Che, come piante dal padre suo non pian-  
 del Tempio i venditori delle co. me, cioè che, saranno scelti dal numero, e  
 tombe, e de' buoi, così presto ca. girati nel fuoco dell' inferno.  
 ceva ancora noi dal l'indovio. 11. Un popolo che degenera dal Reato non u'.

Gli abusi in de le genti, e i falsi eroi  
 Hanno da protestar a chi le regge:  
 Non da guidar feda, o fruttatore,  
 5 pubblica autorità. e poi quel legge  
 tutti che via abito nel loro re' conegno  
 E' cambiarli moreta o' condar gregge  
 De' sferzati al signor? Ma via lo sdegno  
 10 fessiam che non da zelo. che impudente  
 Ma negar non poniam: no' per ciò degno  
 Merò di pararsi. se vedrà la gente  
 Che ad un peccato riconar gli accenti  
 15 Meti de' noi formanti si conviene,  
 Quanti saran, che da savanza presi  
 Di alcun lor pro, si venteran profeti?  
 e diran che dal ciel sono discesi  
 A riformar le leggi: e come veni  
 20 I vili riprovar; de la scienza  
 V' chi il marò, e del d'arò v' p' se?  
 Ma non è, ch' erode in sua presenza  
 25 che a soffrir chi le riprese; e vane  
 Da lui per forza capital sentenza.  
 Ma quare fora, qualor si lasciarne  
 A l' onca popolar il vero il conto,  
 30 che v' arida covendo non portate,  
 No' ancor con questi scanni: che rimorso  
 Non uniam de la feda, e de l' impeto:  
 Cui dopo noi non v' è altro ricorso.  
 Qui tacque Hacam: ma con l'aspetto fiero  
 35 l'arkora ancora: e mangera da gli occhi  
 scintille, che pavent' di foco vero.

12. Gli abusi del popolo, come di vendere, e la da guidar, a misurar di giustizia  
 con parare nei cortili del Tempio, e han che sono divisi dell' autorità pubblica.  
 no da danonciare ai Magistrati: e non farli. Nel circuito, nel recinto del Tempio.

In albu silenzio inuano. Que' che occhi  
 Tui co pietà non han coraggio: e muni  
 Appear, ch' altri 14 l'arco in prima scocchi.  
 145 Tai, che d'argi 15 credetti, viperschi,  
 Mani con gli occhi a terra, vergognando,  
 Da timor, e dubbiezza combattoni.  
 Altri altre cose 16 van uce pensando,  
 Che con covan jel, co Hacam: e montes  
 150 Sembran quida' in tacito comando.  
 Cui, che a gli atti, ed al parlar ha scotes  
 Le pive estoradi, al cono inuano  
 Cui solo del torrente oppone il fonte  
 Dato sacerdotale: e con la mano  
 155 L'ascolta ch'etto, in integra a coral vaglio  
 Sekiavan' il seu, onde per fons caro  
 L'avan con l'ignoranza l'abbatagia.

14. Appaiono che altri sono i primi a uel, ed Hacam, e se auer non corra, e parlare.  
 15. Altri che auerono prima creduti, come fote credantano a mani, e u'erano fatti seguaci di Guitto.  
 16. Integra a tale vaglio, a tale esone cercare la scorta, e metterla in chiaro, che non si possa scruare, nel presetto della ignoranza, chi si lascia abbattia- re dalla fallacia della guerra appri- uonata.

Canto Quadragesimo secondo

Chi, uno de sacerdoti, pasta in difesa di Guitto,  
 per inuere i laori del senello ad esaminar meglio la causa prima di pronunciar la sentenza.  
 Laori, comincia a dir, mal osseruere  
 Lamor de la giustizia speso spora  
 A palesare i inuolati veri.  
 10 No' che a sacri di iuda ma spora  
 5 Ma zelo del honor: ma non ch'è inganno,  
 In ingiuria, accecaros, mi troua  
 I giudici del popoli, che fanno  
 Di No le voci, han d' ascoltar più cose:  
 Ma poi iure da eueste non hanno.  
 15 e di color che accusan le nascoste  
 Penzion, cercano, temer denno,  
 Che fan le menti mobili, e ritose.  
 Io non presumo di metter col sermo  
 Bravo a pensau: nè so che u'z uicuna  
 Il seu da gli argumeti, che si fanno.  
 Cavo il sangue versau p'chè che si 4 seconda  
 Colpa ne l'accusato, mal si perche,  
 Che piaccia a la giustizia uinquirna,

1. A palesare certe verità, che conciliano u. Mal si pensa che possa piacere  
 odio, ad invidia, a chi le palesa a Dio il condannare un'uomo al-  
 2. Voglio bensì che zelo dell'onore di Dio mi la morte prima che la colpa di  
 perverti: ma non già che, accecati da lui si conosca: e mal si pensa che  
 pieghi l'animo mio ad inganne, ed ingu- uo' sia conforme alla giustizia  
 uirio. umana: In qualche parte che  
 3. Né voglio che si tornino ad esaminare, non si faccia torto ad alcuno;  
 mentre di nuovo al vaglio, le ragioni che e vuole che si ascoltino le difese  
 si sermo addece conuati di cuore, de' miei

20 *è converga a l'umana: che l'offesa  
 Altri direva: nè mai le discolpe  
 Da l'ascoltare, i giudici dipenda.  
 Io l'è uomo non aschero... egli u' redpe  
 È per altri, o per sè. Mal facciam noi  
 Se l'condanniam' anzi arrevan le colpe.*  
 25 *Quante fiore avrem cosa, che poi  
 Aveu dato a dubbiau falso argomento  
 Ch'avo u' scorge da gli effetti suoi?  
 Empio, fello, seduttore; inerto  
 A far leggi, e di forte; e di scovano  
 30 *Amsire il nome, quell'è ciò che sento  
 Dini del Nazareo. Ma il duto è in vano.  
 Convincuto bisogna. Io, se vi piace,  
 Fingevo di scovato. Sarà urano  
 Forse il mio dir: ma sarà van. Con pace  
 35 *soffran gli accusator. Io che giustizia  
 Mia laude ognuno, e mo dover u' face.  
 Dunque il maggior periglio è che s'incia.  
 È de le leggi. Sante leggi, tote  
 lasciate invere a noi da la requizia  
 40 *De' Romani, e di Erodia. Or chi u' duote  
 Di ciò, sentato ha in prova di far palles  
 suo rispetto orda nasce, e ciò che vede?  
 Qui fatti nuove leggi non s'incia;  
 Ma le vecchie aboliv: e neò oblio  
 45 *L'ate, o uerzo, od abito u' difese:  
 Ne mai colpa di forte, o di deuo,  
 Che more diretto l'idea unquanche  
 l'uomo di Nazareo, a di u' duto.*  
 5. *Io non aschero tanto. Dio che noi fu  
 vengem' oppone. ciam male se lo condanniamo prima. 6. che u' ordines, che u' preparava, che u' u' di u' avvan vere le colpe, che gli u' avvan.*****

fo che.

50 *fo che se chi u' guido di provau anche  
 Altru sentiva, uoveria di molto  
 A l'uono forte le ragioni manche...  
 e forevella di maligno, o ubito  
 Convincen suo parlar, per poco veso  
 In difender s'illiquimi incolto.*  
 55 *Chi di voi, disse, e al far' è con invero  
 Che non sa colpa, il primo tanto arverre;  
 A punto de la donna l'adavere.  
 Lev cois ancu verber. Neno urano.  
 In voi brame di sangue, e di vendetta:  
 60 *e di nev' pensen pura la merca.  
 Quasi, q' u' l'alma in suo testu v'esse,  
 Ne l'ogno l'innocenza; e non con mani  
 L'orde talu che a merca l'uomo u' merca.  
 Tali le leggi sono. I rovi, e urani  
 65 *Azi son questi in coral quira di gli uvi  
 L'urichi de' padri toglie, o monna vavi.  
 Ma chi l'uomo taliteo del diti scull  
 Figlio di Dio? Quasi è belemmia. Come  
 L'ipugnan io in urangdo più ollu;  
 70 *con in Dio più persone. Chi u' per nome  
 la cosa apprende, è ver. Ma gli u' è chiero  
 Di ciò, ch' egli u' vanta io il che, e l' come?*  
 Tutti  
 7. *Se chi la disse, la esagevo pensava an-  
 che di provavta, uoverella forte le va-  
 gioni esseve difesive, manchevati ad oblio:  
 ad obbligherebbe gli altri a convincere  
 di maligno il parlar suo.*  
 8. *Quando fu condotta innanzi a Eudite la  
 donna adubeva: chi è di voi, disse, tal-  
 mente incontrapuntato nel parlar, e  
 nell'opvare, che non abbia peccato gran-  
 mai, se il primo a prendere i fatti per la  
 parola.*  
 9. *Se la volontà in tali parlar u' d'idea, ed è  
 con*  
 10. *come si pugna all'energia del triangolo  
 aver più di un angolo acuto, con al-  
 tuzza di Dio l'essev più d'uno.*  
 11. *Chi apprende le cose non quali so-  
 no in se stesse, ma quali l'uomo del-  
 le parole al nuovo modo s'insende-  
 re. L'apprende.*  
 12. *Chi cosa u' che cosa voglia dire co-  
 me, e non figura de Dio? e come, e  
 sin che maniera u' verificchi ch'egli  
 lo u'?****

75

Tutti nam di Dio figli: Manifeste  
 di faccia ciò che s'è vultu: e risponde ei;  
 L'ira che dichiam, ch'ei bestemmiò di questo.  
 Ha detto anche il signor: Voi dite dei  
 di noi parlando, ch'è più ch'ei son figli:  
 L'ei menar possa io esser saprei.  
 E poi, pria che di ciò si m'arriggi  
 Meuro, 14 di movi a noi si come ammetto  
 A parte si fu de' d'anni conigli:  
 e sa, che l'apostato del zel Mello  
 non non puote del Padre il concetto;  
 E di una vena sustarga con esso.  
 E più parte il pensav de l'ingegno:  
 Benchè non amò cose quistate:  
 Una atto di potenza, una subietto?  
 E se giungev non poton de' mortali  
 A tale i quardi, perch' è fuor d'umana;  
 che con alio ioglian baver l'ali;  
 Megar per ciò de la prima postarja  
 l'opre dobbiam, ch' i nomi invidiammi,  
 Quante è miglion di noi, di tanto avanza?  
 Ma dove i regni? Quai son gli argummi,  
 Ch'ei sia l' Mello del Cielo? il nano muto?  
 Il tempo? e la provapia de' baveri?  
 Che de' Regi il ributavio muto?  
 Le virtute ove sono? e le carne  
 Del Mello vanto, e non di un Mondo solo?

80

85

90

95

13. Spiega ciò ch' intende: ed ascoltiamo di aver egli dato ammetto a parte del  
 ciò ch' egli risponde, innanz' decide. consiglio di Dio: per lo qual cosa egli  
 va a ungiare, ch' egli bestemmiò sappia, che l' apostato Mello non po-  
 in dir d'aver figliuolo di Dio. sa avere il consorzio l'entito della pa-  
 14. Egli chiunque sia, e così che si ma- te del Padre, della quale si possa dire  
 vanglia di questo, si faccia sapere parte, e prodotto.

100

105

110

115

120

125

Il natio luogo è Betelem. Conoscere  
 ciò col dir di Michea: ch' il sommo Iude  
 Nuovo veniva là membra tenere.  
 Conoscere il tempo ancor, che lo produce:  
 e nasce appunto allor che la corona  
 di David in fronte ad uom munito vides:  
 e la terra di uberi i' incosma,  
 Come di spighe: e l' aer da pervuto  
 Ove guerra spirò, pace v'insuona.  
 Ma ei via di Sion quel che l'ha prodotto  
 Tronco regale: e v'originò la christia,  
 che senza seme ha manovato il fusto,  
 Né l'afumo, né l'ingro. E era nata  
 Tal vide il ceppo di David, che indugio  
 De l'aratro splendor, ei più non mostra.  
 L'ard' di questo, e de la madre, ussio  
 Nuovo è il cavau: e sarà l'ave allora  
 3' del sì, o del no' farò giudicio.  
 Se ben la nuova nella, che un' fava,  
 e si face di se quisa, e comparsa,  
 che venne qui da regni de l'auvora;  
 Ed ovde che volla la campagna  
 Fe' del sangue de' pavoli, 15 ovde il vire  
 svacciando ancor Rachel nella u' lagna;  
 Judan 16 che cade a provveduto fine  
 Tutto disposto: e che le vate conte  
 Ben son, che a tanto cas non van v'ins.

13. Accennando la sacra scrittura, la strag- fare provveduto, e disparto da Dio: e fan-  
 ge, ordinaria da evode, dell' innocenti, dica, no pubblicamente intendere, che ben son  
 chi si è adia nel Ream la voce di Rachel: come le morti di coloro, che non arriva-  
 che piagnova i propri figliuoli: cioè i penit no a conoscere per deduzione, così fu-  
 li delle tribu di Judan 7. e di Rania mero. te veniva.  
 15. Tute le sopra accennate cose, v'inscono a fe

Ma

Ma dove il grande, il domaiou, il forte,  
 Il che quercivau? Dove le terre, e i mari,  
 Che a lui si volgon con le mani sporte?  
 130 In le servitave non tutti i parlavi  
 Son luce di meviggiu a chi si avende,  
 E di puvo sottoposte, che vischiani.  
 E puvo un veu si accenna, altro s' intende  
 Solo l'elame de gli mani veu,  
 135 Che l'occhio a prima vista non comprende.  
 Ma 17. le profetie amovran, possu  
 Nec accordav, che di contravio mono,  
 Movran un veu, e pev colov diversi,  
 140 Che ha da meviggiu, non che perveno  
 Chi avoite conciliabile. Cio ch' e giusto,  
 Labri, voi giudicare, e cio ch' e buono.  
 In due tempi, in due man di quel diuio  
 Si parla, che a pariv verra l' amore  
 Del padre amico, e l' ameravio giusto.  
 145 Ci si dice Uomo, e dio: servo, e signore:  
 Forte, ed inferno: ov' oia, ov' sacerdote:  
 Ed ov' sajo di avrobij, ov' pian d' onore:  
 Ora di suo veggio l' aev' pervenute  
 Fiero fiero, ov' umideto fagnello  
 150 Al ferro perge le lance goti:  
 Qui, pev ira renace, e livon fello  
 Move: di morte qui evionfa, e n' voglio  
 Siede, e giungia, ed equita' con ello:  
 e giudica le genti: e gran da loglio  
 155 Cavone; buon da matraccio; e chi uhlina;  
 e di chi lo invoglio calca l' orgoglio.

17. Le parole che possono accordarsi  
 le profetie, che in diverse ma-  
 niere, e con diversi colori, e im-  
 ma.

queste  
 profetie rappresentano, e servono una me-  
 giora causa; sono degne di lode non  
 che solamente di scusa, che si prova di concili-  
 abile. Vor' state giudici di cio' ch' e giusto, abue-  
 no.

Questa, e altre cose han da spiegarsi in prima.  
 Che senza aver le parti, chi fa ovvio  
 principio, ingiusto giudice si eruma.  
 60 Quel ch' io mi evoda di quell' uom l' ho servito  
 In cuor. di non e vao. se l' opol di ricada,  
 Levechi, felle, di chiavi l' hai evafiso?  
 Ah cieca gente, Ah civa ingrata! Ah evoda  
 Terra! lavai di cecitate esempio.  
 65 Terra di vegno, e di abitanu nuda:  
 e senza sacrificij, e senza Tempio.

16. Manse chi parla in giustificazione, e la evocazione: con insieme le  
 parole di ovvio, vien' egli come in-  
 vato, e illustrato. Ha come profetie  
 rios: onde precede la sentenza di  
 morte che avrebbe pronunziata il

Concludo, e la evocazione: con insieme le  
 conseguenze feneche, che se venanno agli o-  
 vvi per sepe in puma. dell' ingiusto giudice  
 piu forte, e dell' invano ommatamento apper-  
 so il lavoro afinchè lo facesse eseguire.



Canto Quadragesimorum.

Samaliel, uno de' serafim, raccoglie le cose de-  
se da eli in vista di jetro, ed alcune altre ne ag-  
giunge, onde se ne possa veder la innocenza,  
condizionando la divinita.

Al parlar chiuso, ed i segni del viso  
che baleno, parer d'uom eh' e da serafim,  
Deu tuon quanta, detto.  
E mento ad aspettar che si a vider  
han, come a cosa nuova, che ditta  
D'altro parlar' aventi, e sospetti,  
Incomincio Samaliel. 3. E' uia  
Die che l'apira: o' l'uomo che si face  
suo die de la m' accesa, fantasia:  
10 A noi poco videra. se e' verace,  
suo die veggiamo: e se lui videran tale  
Canno i Profeti, che a cio' si conface.  
Quando a sua di mano la regala  
Venga sia ista: e conoscano al Mondo  
15 l'umilia, e pace, e onde gia vider l'ale,  
Alor sera di quel' aer giocondo  
Il Cristo del signor: e in Beeslemme  
Il ceppo di David sera facendo:

1. ha alcune parole scritte, e copre-  
te di oli, e i segni della faccia di  
lui in pronunziabile, parano d'uomo  
quasi di lei, e come, rapito in erai.  
2. Ch' egli vider l'usc de serafim, che somi-  
ni, se stesso.  
3. E' uia die, che abba mano di a  
parlar con; ovvero la sua acce-  
sa fantasia via quella, che lo ab-  
bia

3. 10  
dia in guida d'uomo falange, videra  
to, a noi poco importa, per ora il desi-  
dero. Vediate, che quello e' piu a pro-  
posito, se ha' visto il vero: e se i Profeti  
con la predizione loro, e le altre, vider-  
ve viderano cenno, che a cio' si confaccia  
cioe' confermino cio' ch' egli ha detto, ac-  
cennato.  
4. Dal qual Mondo erano fuggie-  
bia

O laba, e Tavo, e l'Indiche maremma,  
De' lasciarlo, poteran viderli  
D'altro, e d'incenso ovverosi, e di semina:  
E con gli agnelli i lupi non converti:  
E scherzar con le figlie si videranno  
I sonni fanciulli, ed innocenti:  
E come il seme che misura l'anno  
Giacere non puote, i sonnanzi serafim  
L'Israel, e di sua giugnevanno.  
Tali eran den, se rimoviamo, i serafim,  
Pro' il Mondo di Dio, dal ciel disciolto,  
No' al fin s' di sua parola fara' degni.  
E benchè o' fiammeggiando, come acceso  
Folgore scendeva: pur' onde meglio  
Sia da la gente su' appaviv' in se;  
Seme sera la sua dovina; e meglio  
Fa vita: in cui parra' di chi l'imponna  
L'immagine, come in nube di pavaglio.  
Ma perche' nonna mente in van si' adorna  
Ipeno, ch' il ver de la servitute sante  
In pensava sua vita non e' pronta,  
10 Nuno e' ch' il s' parlar loro videranno  
Vendero come roccia, che se scote,  
Targhiam la porta de la chiave pietra.

5. Cifava' degni di lasciari veder la sua faccia  
6. e bene la vena di lui sera' fatta per  
molti segni parole, come si fa conosci-  
il fulmine per la sua fiamme, e per altri  
affetti: con tutto cio' meglio lo manifesta-  
ranno agli uomini la sua dovina, e  
la sua vita: nelle quali si videra in-  
prontata l'immagine di Dio che lo ha  
spedito; come in nube di pavaglio il vede  
improntata la immagine del sole.  
7. l'evocata, e' affanna per non esser capu-  
ta, o' pensava le verità delle sacre-  
servitute.  
8. E' cosa giusta prender per guida  
quei sensi delle servitute, i quali si  
corrispondono, ed hanno relazione  
fra loro: e confrontandoli, seguirà  
la posse, cioè, la cura, le parole, le  
tracce del medesimo per arrivare a  
scoprire la verità.

45 Né nuova cosa ci parrà nè q forte,  
 Che talun mouvi l'uom di Nagareve  
 Qual Mello a noi de la Beata Corte.  
 Poi ch' unque del pastar, che so n' impromette  
 Un tanto bene, in nullo altro si chiava,  
 Nè con tanta parte convence.  
 50 Si nasce allora che nuova de l'amara  
 Schiavitù porta giogo: e pace regna  
 Zoumque agriestou vinbenia, e ara.  
 La more è di David: il ordina, e regna  
 Così che di quel ceppo la radice,  
 E i rami, e i frutti mouva, onde s'impregna.  
 55 La parvia è Betelém: muto felice,  
 Onde arca d'Israel, ch' una mio luce  
 Dal sen di verginella genivice.  
 Una mèta, ch' in ciel di noia luce  
 Si ammantà, ad aferrir ricco mirato  
 60 Intra le utarieri, e li conduce:  
 E ben dai regni etèra ha conosciuto  
 Che, per timore, il sangue accora fuso  
 Con quel de gli altri parvoli ha creduto.  
 Che se l' materne chierito; olive, e rom' uno,  
 65 men del original; chi negar puote,  
 Che forte tale il sen, ond' ei si è schiuso?  
 Le non l' affetto io già: che se le mai note  
 Cose chi in un cor le ucare incoce,  
 A vero ognou con l' avro non pervenite.

9. Né si parerà cosa nuova, magis, duna  
 10. Poiché a nullo altro mai ne tanti, ni  
 con chiavi ovate, gravi, ne' sa ni  
 libri, possono appropriarsi, uccomestui.  
 11. Così chiavamente, esse dimotiva la  
 ordinata genealogia di Cristo, da  
 alcuni de' nostri considerata, e  
 12. L'ovochè chierique, confonde le con-  
 cene con le subbie, e nel ragionare  
 se ne invoca promiscuamente, non col-  
 pisse nel vero se non a caso.

10 Ma l' volerlo negar forte è più sciocca  
 Presunzione d' anai: però che a lui  
 Di Provvidenza giudicar non tocca,  
 Che de l' abito de' reori lui  
 Il ben che dona liberal, nasconde  
 15 In uno più, che non sud' in abito.  
 Tu poi che tante son le voci d' orbe,  
 Un vero si palesa: e lume splende,  
 Che da corami lumi si rifonde,  
 20 Poiché il 13 parmen la mente ofende,  
 Che per sua colpa, qual talpa per pelle,  
 Al sol, che fulge, il pensavai contende?  
 Barche i lupi, ch' inuena con l' agnelle  
 uran, non son le gervi incircoscite,  
 25 e noi, che un grege fomenta con elle?  
 Una di uovi, e noi con le ditte  
 Di pavogolei, che uendiam la mano  
 A le lor sanno, ancou di sangue invise?  
 30 Poiché due tempi, un prossimo, un lontano  
 Non intendiam, onde l' oragel germoglio  
 L' uile in noia si mouvi, e poi sovano?  
 Ad anzi con l' amou, che con l' orgoglio,  
 E con l' avme, su i regni de la terra  
 35 ha sozia stèna, e ualifica il voglio?  
 Chi per tai 14 chiavi i seni non dimenta  
 De le scritture; e verso al nato suono  
 Va de le voci, interpretando, egli eva.

13. Poiché mai si permette, che la passio- vedere il lume del sole.  
 ne si favamarre, ofuschi l' intelletto, che 14. chi, per meglio di tale interpretazione, non dichiararsi un' delle lui-  
 gl' impiedica di vedere la verità? come. rive; e vuole anzi uero avoca-  
 alle talpe, che sono senza gli occhi, la per te alle parole, e al verso favorevole del-  
 le, che hanno in loro voce, impiedire il ve. le medicime, egli eva.

Levo che sequis questo non è buono  
 Mo' che le profetiche parole  
 Embra di chiuse verità sono.  
 100 Ma poi che t'ha chi di quell'uomo ti cade  
 De la dovina: ed è questa una lire  
 Che a dimandou maggior tempo vuole;  
 Dio, che 15 quai sul monte furo uolte  
 Disonar le dotine, dal civitate.  
 105 Tolgovegghiar come del fuoco uote,  
 Tai l'ha insegnate ognuna. Paripranicita  
 E una dovina: e la sua vita 15 inuota  
 Qual di mutanza pura intelligibile,  
 Che per morou qualunque, in novu cura  
 110 Luo' la vita de l'assa, bontadonna,  
 Diceso per la impenna, fura.  
 La cio' non è: perchè n' la potenza  
 Di lui sente natura, e vi l'invidia  
 In corvo di natura legge, e convenenza?  
 115 E quai' altra vita, sua de' divina,  
 Luo' far di uom' seggia? uomo che, nato uiso  
 Non vede mai nè uita, nè natura.  
 Qual poter vincev morte, che nè prece  
 120 Alcun mai, nè uoto: nè mai vece  
 Leu piante i raggi d'altu', che pouto' seco?  
 Ico' uom' uoluto mai u' uita, o' n' n' n'  
 Mangiar col uita, e ragionav del moti  
 Cnde la evada nè' pot' face' il prece?  
 E come infansa di prece i nodi,  
 125 che l' avvolgeano replicati, e uita,  
 Poi che l' comando uita, che lo dimanda?  
 Lui

15. quali Dio gli ha dati a moise ud non. cui morali.  
 re, tali egli sempre ha insegnato i pre. il. fa una vita illibata, qual è quella de  
 ca. gli angeli.

Lui d'un poter divin. u' alti effetti  
 Si fu chi, desidero, a Dio si uditio,  
 Fete ca raccontavi di parabolite.  
 130 Ma che uom' mortal, che seco non ha Dio,  
 Si sprava n' uvari regni come quelli  
 Agria vita, noi credeva' già io:  
 Nè era ad uom' empio, o' seculou 17 se prestu  
 Il tale u', che sua' maggior portanza  
 135 In lui, più ch' in ogni altro, manifestu.  
 Se ben chi fugge, se omaduo, e romitanga.  
 Si vive: a tutti ch' a farave i rebu  
 Spravi di rovano, e l'onoranga:  
 E che dal uigo in pregio uon tenuti  
 140 Que' che per la dovina, e per l'empio,  
 Teno a Moie' nel grado succeduti,  
 Seculou non può divi. e non è empio  
 Si le leggi anzi compie che lo sciglia:  
 Ed al celo il suo culto, e uita che al tempio  
 145 Si maneraga il suo onor: da la cui roglia,  
 loco di voti, e sacrifici, e prece  
 Fa che sumato, e uita il roglia.  
 Ma da que' mali, che 19 l'umana specie,  
 fancian, l'uomo quatu non è pietate:  
 150 Levo che fatto in sabato non lece.  
 e pure il sangue in sabato versate,  
 Dopo l'otavo di, de' figli' come:  
 Levo che dilazione legge non pare:  
 E non s'è uita unquanco chi dimotiva  
 155 empio nel tanto di prece u' il regno  
 Cnde fumavo il pato i Raon' nostri.

17. Beni a lui se, del poter suo: in lui più far se, e u' nascere  
 che in altra persona mai manifestu la uita. 19. Da quei mali, che tormentando  
 somma portanza. addolorano l'umana specie.  
 20. Levo che la legge di circondere i fanciulli  
 l'otavo giorno dopo nati non consente di la-  
 zione.

150 a pochi uom messo dal celeste regno  
A l' inferno Israel salute porta  
In giorno di riposo s'ave a degno  
O a rea passione s'apre la porta  
Che, spargendo di sangue la menz,  
Fa che la vita strada sembri torta.  
165 O' è che per vendetta l'innocente,  
Langue senza zelo, e pietà si cede:  
A poter per invidia giustamente,  
Trovare il vero, e la onestà, e la fede.

san lorenzo

Libro Quadragesimoquinto.

Saitano, da spirito d'orgoglio, e cieco fuoro, por-  
tato, condanna fatto; a profetia, che il me-  
desimo salvava il popolo colta sua morte.  
Il Poeta non ha cuore di vedere ne' suoi  
vicini l'occupazione della sentenza: e, ragio-  
nando coll'Angelo, s'incammina verso la por-  
ta del Tempio.

1. Ogni sguardo in te solo avea rivolto  
Samael, e che del parlar più avanti  
L'intento, per rispetto, s'era stato.  
2. I suoi fuo' aperti in lui sembrava  
3. E' udio: ma se' cosa, che d'iva.  
A ben, non secondavo nunquanti.  
4. Che quei che a più sede alto, e rabbia spira  
Fuori per gli occhi, che nel cuor non cape,  
5. Il come primo ciel, che gli altri gira,  
10. In suo ostio e la grana gente vapi;  
Che l'occhio cieco di chi lo precede  
Del seguir si fa segue, e più non sape.  
11. Di pieno del mal ostio, che più si vede  
Cospir con tanto di valigione,  
15. Benchè la mente a tutt'altro vede;

1. Che, per rispetto verso alcuni di quelli  
che sedevano nel Concilio, si era soste-  
nuto dall'andare più in dove con la  
investiva.
2. Perchè Calpurnio, che per esser sommo  
Pontefice, sedeva in luogo più alto de-  
gli altri.
3. Tira, al suo partito, la gente ignoran-  
te, che si stima in debito di seguirlo  
ciecamente. Il parca, sul sommo la  
avione, e non sa, nè cerca, di vantag-  
gio.
4. Benchè la mente sua a tutto altro ha  
la mira.

E con tal suon, che non è di sermone:  
 Ma di fuoco che ruota, scintille,  
 Framerio, al pentimento, e marò il pote,  
 O: No' te mihi ne' suoi facci porde,  
 20 Disse, me' no'. Fasso contro al portente  
 To isto. A tanto fuoco, ch' in me scende  
 Dal celo io sento. Faggi la mia mente,  
 Tu, signor, che l' ispiri. Tu ne ingannava  
 Inganno, e passion. Vedi la gente,  
 25 Meschina gente, ch' in fo' sente, e arriva  
 D'inganno, e veritate incerta, e beggia:  
 e più crede al pastar che più l'ingombra.  
 Tu sai, ch' io te sto parlo. Tu ch' io reggia  
 Vuoi me la servanza di Moise: ch' io sia  
 30 esempio e ferma de la sana, e veggia.  
 Ma come lo servo? U' ha, in terra mia,  
 Che te mi' onor si uolga: e tutto il foga  
 Tutto il consiglio ne la sua falda.  
 Arde sedizion. E così foga,  
 35 Il fuoco acquista, ch' i due regni inebria  
 In Giuda, e d'Israel, se non si ammoria  
 Ma il 5 tanto occidentale: reggia la porta,  
 Al' al mar si avventa: e l' incendio che porta  
 Sia la Citade in cenere omistiva.  
 40 No', no'. Lieta conter che qui sia morta.  
 Dov' ch' il popol si savi un giusto peccato  
 Cui face illazione o la mente torto.

5. Vedo i Romani, che se ne vengo. se ne va in cenere.  
 no dall' Occidente. Vedo l' ince. 6. più la mente torto, il giudizio  
 Dio e la devoluzione, che porta. 7. questo lavoro ad ingannare, e  
 no vero: e vedo la città santa che far che navada.

Benchè giusto non è chi da la cava  
 Mortale in Bebetem la cava ha presa  
 45 e di onor vanta, prote. di Dio vera:  
 e vimeva i peccati: co' ha, e l' insua  
 Irtoumai la legge, ch' è labura.  
 Te la mano di Dio, dal cel' discenda:  
 e fatti se de' popoli procura,  
 50 subucendo la sorte: ond' in lui raja  
 Superbia, e empierà d'una misura.  
 L'ira, che sei volte e come il frutto appaja,  
 e Roma il reggia, e ad il vevame scioglia,  
 ei che se sparge il mai uolto n' aja.  
 55 e sei me sangue la bramosa voglia  
 Saji di corone: cui rimor' e regno,  
 L'incerto, e gelosa nei cel' gemoglia:  
 e per q' andava, al tabo fava regno.  
 60 In selo l' aquila a preba: es i meschini  
 Avanti a Nuda saccheggiav' del regno.  
 Io benedice voi. Me' questi lini,  
 e l' sacro mano, e i sani celesti  
 non ho, fan che gli umari, e de' vicini  
 65 stansi il difensio. Tu di comu  
 Se vero, signor, acceda l' accusato,  
 Che se savi noi non tutti per lui:  
 Io giuro: del mio sangue il petto esalto  
 Io l' offro: onde la pena non discenda  
 sul popol mio del sacrificio infalto. Bas-

7. Ha la invenzione, il pentiero. re, paghi col suo sangue la pa-  
 8. Prima che si vedano i cattivi effetti della na: e sia questa il mal vici-  
 superbia, ed empierà di quest' uomo; cui rap. 10. è il sedizioso tumulto che ha  
 pia da Romani che uno aspira a farsi Re. 11. minato  
 della Giudea; onde scioglia il vevame, cioè 9. e per vendicarsi della nuova va-  
 apva il tempio di Siano, e muoverà la quel. servatezza, acciterà i Romani  
 ras, colui che rende ai nemici la cogio. di mandar progre, a finir di an-  
 ne. nnerarsi.

70 Basa che d'obliarlo non virenda  
 Me' Israel: e del giudicio tuo,  
 Quando fia d'uopo, io ne farò l'annuncia.  
 E r'avo grado: e si dica più chi io,  
 Io tal porgo a manij un' infelice,  
 75 Onde si per lui salvava il popol mio:  
 E o, qu' che hanno a ben buona radica,  
 Con l' esempio, insegnav ciò che conviene  
 Per la fe', per la parva, e d'ò che lice.  
 Manu' ei dicea, da gli occhi, e da le gene  
 80 si veda: unu quel d'èdo veleno,  
 Che Bezabai gl' infuse ne le vene.  
 E di spion d' inferno, ch'è è ripieno,  
 Fu che d'èdo, qui loco, basean l'ale,  
 E 100' eno il Concilio si messero.  
 85 E, le mani acccando, la mortale  
 Latte sparciar, che abbor portava  
 Da l' infante abno d'ogni male.  
 Fu allor che Sudda, 12 l'anima mal nata,  
 Ch'è il sangue innocente fu versato,  
 90 A compier l' opera vea, ch'era l'errata.  
 E si com' era l'empio 13 posseduto  
 Da lo spirito peggior del tutto ovo,  
 Che da l'empireo ciel si fu caduto,

10. Dovete la pena io meno della mia colpa: e dato io meno scottazione per la medicina.

11. A fine di salvare con la morte di lui il popolo mio: ed insegnav col mio esempio a quelli che hanno i veri principj del ben operare, ciò che conviene farvi per la religione, e per la parva.

12. Sudda scartava domanda di essere introdotto nel Concilio, per ultimare il pentito vadicamento.

13. I fuca dice che il demonio entrò in Sudda, il quale parlò coi capi del Concilio; e deliberarono insieme, nel modo di dar loro nelle mani d'empireo: onde essi ultimaronò il disegno di farlo morire.

Tal.

Tal si fa' udv, che lere il conuovo  
 95 Si quanto il vadicov lere pivamente,  
 La mano poro a l'ultima favova.  
 E poi che quel che vede in mezzo ad uno  
 Concilio il primo fu che disse, nota;  
 Mueja, quida la maggior parte appreso.  
 100 Mueja mio, si la pietra mi accusava,  
 Lini, ch'io sono, che udv non potrei  
 Si com' ei fu condotto a l'ultima ora.  
 E vendetta di Dio! men che non dei  
 Levava in su la mobile vavota,  
 105 I scellerata 14 gente resta nel.  
 Qui nè lume, ch'io non ne vedeva  
 Se dicere menti allumano vichava  
 Si, che sov reviate, e mano ascota,  
 Nè val vaggio del rei, ch'è si schiva  
 110 L'uman fisco maleto, se non ch'èto  
 Se notte a sua torte, nè si vaveva.  
 Nè man che a benefiej si dischiude  
 fideval, sente, nè di che la voce,  
 Che in tanta quire a favellav si schivò.  
 115 E uca d'odio, è vigida, e favoce  
 D'umano lreov, a chi le vece  
 Salute, e liberta' quida la evoca  
 Se provvidenza l'incava, e l'acceda,  
 E per sempre de l'ira superna,  
 120 Come inmanabil membro, la vevca,

14. O Dio vendicatore, tu puniri meno severamente che non hai meritato il popolo d'Israele: cui nè i lumi che gli hai dato, e bannav gli doveano, nè non avana ch'io loro gli occhi, nè d'infirmità benefiej vicariò dal tuo figliudo, nè la voce tua, che per bocca di moi profet gli hai fatto sentire, bannarò per favor gli conoscere la verità, e cooperare alla propria salute: ma favorito per odio, e liore inumano, al tuo vnicato, ch'è il liberatore, il salvatore, il Redentor tuo, hai gridato che muoja in croce.

Quinto è l' giudizio: e giusto è che si scenda  
quanto in chi spoglia amore, e sua fortuna,  
tra pace, e vendetta impetosa.

125

Le racqui, e l' luce: l' opo, che hai mirate,  
Immagini u' fui; disse, e figure,  
Cet; tutte è consumate, terminate.

l' Y preceder dicit, cui son maturo  
Tutte, in presenza le cose, che voi  
state in un tempo dite, in un futuro,

130

Supponi qui, ricordo il prima, e l' poi,  
l' luce ha, sua merce, che non palea;  
Tutto fuor del vostro uso, a gli occhi miei.

Ende i miteij con mal compen:  
Sa, sai, che vantan più volte acume,  
e da più spelta 15 nube sen' feu,

135

Tu 16 lui sequendo, che u' lavge fiume  
Si partav spande, ch'avi a ceto maturo,  
che tornate covar lo suo volume.

E da quel con, ch' i' dendevj vanti  
Touce là giù allenando, i' freddi cuori  
A l' amcu volgi ce' superni chionvi.

140

Ma, 17 pavo che, mirando a quel di fuori,  
I penitov fieri a quel d' entro: e la voglia  
Di quello in se son più chiave, e maggiori.

15. Sta certuni, che presumono es-  
sere meglio illuminati degli altri,  
e vedono meno.

16. Accoschè, sequendo l' esempio e  
imitando lo stile del gran Ro-  
sa Dante Alighieri, tu puoi spov-  
ve in vanti i' miteij della cano-  
lica religione a chi vovra legg-  
re il suo volume.

17. Ma, poverchè mirando le figure,  
che adornano le pareti dell' atrio,  
fieri vovto il penitovo, e l' desidero  
a ciò che l' immagini essere rap-  
presentato nel Tempio; egli è ormai  
tempo, che voviamo l' Arcangelo  
Michele, dominato da lui a guidar-  
li, e farvi vedere ogni cosa.

145 Tempo è, se nuova legge noi ti voglie,  
che lui voviamo, ch' il primo superbo  
Fulminando caccia da quante voglie.

Tacque: e bel marco specchio vovto il resto,  
Ende l' uono se accorav; che udiv gli parole:

150

E tal sen gi, che non parlo più vovto  
In che giugnemmo, ove Michel n' apparve.

Can-

14. Per accoravvi di un suono, che  
pavevogli avov udito: e cammine  
pavia in maniera che non fa-  
ce  
ce più parola in un tanto che  
non giugnemmo dove si appar-  
ve l' Arcangelo.

Carlo Quadragesimo quinto.

Giunto il Poeta coll' Angelo alla porta del tempio,  
arrivano amendue: ed innistravasi alquanto ho-  
vano Papa Innocenzo XIII con l' Arcangelo Michele,  
che si offre di condurre il Poeta a vede-  
re le cose più rimarcabili di quel maraviglio-  
so edificio: addechiò vi contempli l' opere della  
Provvidenza divina, che là rivede.

Manovre con pochi passi i dicerimmo  
No la gran porta al soglio scovavate,  
Chiavò 3 allora se le voci il suono udimmo.  
Acco 4 il gran sacrodotte, ecco, alternando  
A vicenda l' Angelica materia.  
Cantava, ch' a Dio piacque, nel suo quando.  
Al diu, e al far intero: e di giustizia,  
E di onestare riempie: la cui greppia  
Si lui sua forma fece, e sua letizia.  
10 Invechè l' augura pianta, 5 onde si scheggia,  
Do abbella 6 la novella fronda,  
Giunto è ch' al bel ser vieda, e vi si asseggia.  
Si come, 6 sospignendo onda con onda,  
Del vento che l' incatza la novella  
15 La l' ato manda il pelago a la sponda;

1. Arrivammo.  
2. Alla veneranda soglia.  
3. Allora udimmo chiaramente quel suono, che al mio custode era sembrato poter sentirsi.  
4. Ecco sacrodotte magnus qui in throno sedens. Queste parole si riferiscono agli Angeli all' arrivo di Papa Innocenzo nel tempio.  
5. facitque quia, eia è ch' egli venga di

abbellire di sé come di novella fronda che si unisce, la illuove pianta della famiglia de' Conti, dalla quale, come molti altri sommi Pontefici, egli si distaccò.  
6. siccome il mare sospignendo una con un' altra onda, manda al lido la nuova del vento che spira, ed agita le sue acque.

col' ondeggiando il venolav di quella  
luta celate sotto l' uono a lui  
Se gli angeli 7 luci, e la favella.  
Lai ch' egli i carni inesi, e certo fui  
20 Si eis che faceva vero il paradiso;  
E l' duce entrav mi fece appreso a lui;  
Credo che tal' io scoloravi in viso,  
Lar la s religion del santo loco,  
Qual chi l' opav q per un' aor invecio.  
25 Si che nè punto m' ardeò, nè poco  
Se l' Israumi nel tempio: e diu non posto  
Com' io venavi alter gelato, e poco.  
Nè pria de lo mupov' io mi fui scotto,  
Che dal brillav di repentina luce 10  
fo spento viso mio forse percoso.  
30 Cotanto lo splendov; che la produce,  
D' ogni altro era maggiov, quanto s' imilla  
Su la stelle minov chi l' di conduce.  
Ma la 12 virtu, ch' informa la pupilla,  
35 Supernaturalmente, fe' ch' alter potea  
Non abbagliav' a vai che di favella.

7. Nelle angeliche gerarchie, del Cori angelici  
8. Lar la venerazione del santo loco, e pieno di religione.  
9. Qual chi non ha l' uso de' sentimenti, è privo di sé.  
10. Invechè la virtù sopra naturale avvalorata la vista del Poeta al-  
11. Invechè nel canto secondo di questa cantica l' Angelo con una verga l' ebbe toccato; con tutto ciò alla presenza dell' Arcan-  
12. Michele vaticò egli abbagliato: salmen-  
to splendore che quello spirito mandava di sé, era più vivo di quello, che indino allora aveva ferito gli occhi del Poeta. S' egli dice qui, che lo spento suo viso, cioè gli occhi suoi furono percossi da una repentina luce, la qua-  
le, per un' istante, egli abbagliò, e la vista lo us' come sparita, inabile a vedere.  
11. Cotanto lo splendore, cioè l' Angelo ch' lo produce, è superiore ad ogni altro splen-  
dore: quanto la luce del sole, il multi-  
plica ecessivamente, e come a migliaia sopra la luce almeno apparense l' ogni al-  
tra stella.  
12. Ma la virtù divina avvalorò al-  
lora la mia vista in maniera, che non bisognamente vedere l' Arcan-  
gelo, non ostante che tramandasse ca-  
di una luce così esultiva



Nudo il ginocchio e l' braccio; il rego avea  
 Lennuto, e l'elmo; ad ingemmato nastro  
 Appeso il manco; e in oro il piè chiudea.  
 40 Fuoco sembrava d'erro ad alabastro  
 L'ustergo; e rosignea stando il licente,  
 Che mai non parve tanto verun' altro.  
 Ne gli occhi un vito così ostecemente  
 Si sovea, ch'io, scisto da la mortal testa,  
 45 Un mi vedea de la beata gente.  
 Il mio nastro allora: Finza la testa  
 A Michel, disse, 13 l'alto primipile;  
 Suprema in fra l'angeliche podestà.  
 Poi lui, che vien dal 14 loc de l'aula,  
 50 Vedì, 15 onde si la doglia, ed il compianto  
 Fur che si trasse fuori del buon filo.  
 Di sua virtute, e del papale ammanto,  
 Ch'egli onora, qua viene a la mercede:  
 E dà manna a l'angelico canto.  
 55 Io m'avea inginoccolato, e vola al piede  
 Sta l'Angel prima, e d'inscengo poi  
 Quel cenno far che lor grazia richiede.  
 Michel s'accorse, e: s'inchinava a noi,  
 Non avrai, disse, non è loco questo,  
 60 T'è un signor siamo con voi suoi.  
 Il mio venir, che mi fu manifesto  
 Per lui che può, fa che li suoi devoti  
 A lodar fan' io, come ei vuol, sia presto.

13. Il condottiero della milizia  
 angelica, primo dell' angeli  
 che gerarchia.  
 14. Poi metà Papa Innocenzo, che  
 viene da Roma, ove Romolo un  
 tempo aprì per tutti i popoli luo-  
 go di sua reggia, e di aule.

15. Per ragione della cui morte  
 si sei lasciato trasportare dalla  
 passione, che ti fece uscire dai ter-  
 mini, dai limiti del ragionevole, per  
 venir dietro all'accusa tua fanta-  
 sia.

Ed ov

Ed ov si conovro per tutti ampi que  
 65 De l'immensa delirio: onde l'impero,  
 e l'arte, e l'ben di provvidenza ammor.  
 Vedrai lor 16 che del sacro senno,  
 Per voi coperto de l'ammanto umano,  
 Al mondo divulgavano il misero:  
 70 e del suo sangue, e del saper sovrano  
 Murato, sorgere fece l'edifizio,  
 Ch' inferno a demolir si adoprava in odio:  
 e coner di colpa, e d'ignoranza, etigo  
 In tante acciprocanti, ad altra parte,  
 75 Si erca per ciò de l'infornate spigola.  
 Tu quando al tutto scenerai da questo  
 Lettore sempre, al popo tuo  
 Se così che vedrai la manifesta.  
 Che non possa avviar la fama, e l'quido  
 80 di provvidenza: ovunque arriva il sole:  
 e l'un'empier del Mondo, e l'altre lode.  
 Qui saque, e di: signor, se ci parve  
 Dopo il fonte per rivarare a pieno  
 Che l'unil silenzio dicev scosto;  
 85 la mia debil favella, senza mano  
 Ho spiegav' o' ero per la rampa,  
 Onde di amor, che a te miscada, è pieno.

16. Vedrai gli Apostoli, che predicava-  
 no al Mondo il misero della trina-  
 zione del Verbo, et a l'benivoto  
 l'adve essere, e quelli che col tan-  
 gue, e con la dovina edicavano e  
 sorgere fecero il grand'edifizio della  
 cattolica Chiesa, che il demonio in-  
 vano si adoprava per demolire: co-  
 me

ma in vano sempre o' spigola,  
 o' ignoranza, o' altra pecca  
 che unita mai sia, o' sia per  
 unir dall'Inferno si adoperava  
 a faro gli sforzi suoi per  
 abbatterlo.

Ma

Ma però che il segreto de la stampa  
 Di quel zelo mi vedi ne l' aperto,  
 90 Che celato a tuoi sguardi non avampa;  
 Tu sì, come ad arguto intelletto  
 Conosci, 18 fu che la quantità comprendi  
 Del mio veiv per semplice concetto.  
 E poi che giustamente mi riprendi  
 95 Del mio vano temer per quella stima,  
 Che l'osservanza vegge, e tu difendi,  
 Fa almeno che, 19 per l'ambascia, onde fu presa  
 L'alma in quel punto, sia la vivevenga,  
 E la pietà, che in me u' riduce, inna.  
 100 La fin non aspetto di mia sentenza  
 Il tanto ladve, che d'amor te braccia  
 Si fece: 20 al collo mio circonferenza.  
 E ricordando; con severa faccia,  
 Lor che m' ebbe abbracciato: lascia, e figlio,  
 105 Fine, ch' a te tu' aperto io reddi faccia.  
 Indi segui: dev' essere consiglio  
 Di l'osservanza al ben di questa pace.  
 Si come io vanto fui dal vostro esiglio.  
 E perchè tanto sol, quanto a lei piace  
 110 Scopre esser buono: ed ha vostra approvata  
 Tal conformarsi a lei l'error 21 cavata;

17. Ma perchè mi vedi nella faccia i segni di quell'afetto, che a te non a culto, mi avampa nel petto.  
 18. Fa che, da te si comprenda per semplice concetto, senza bisogno di parole, la quantità del mio desiderio.  
 19. Fa almeno, che l'opra innocente dalla passione, che belivava mi fece, per la sua, morte, comprenda la pietà, e la vivevenga, che serva di lei concetto.  
 20. Mi gira la braccia in collo.  
 21. L'approvazione vostra allora è revocata, quando u' davate, e conformo, con risponde al pensar divino.

Però se passion' in voi si avvera  
 Fa falso immaginar, che meraviglia?  
 Lei che da un forte con amor deriva.  
 115 Come l'equo talor, cui sono piglia,  
 Vegliando sol l'accusa fantasia,  
 Che or sale <sup>loro</sup> di figliar l'impiglia;  
 Fa la cieca potenza la cala  
 sequente, di sue bene si compiangia:  
 120 E ciò che fava da temersi obblia.  
 E' è quindi, che loco ancor si sparge  
 Italia sul mio capo, e in me accendeva:  
 E l'inas, che le ha senza non la tange.  
 Si racque, ed un pensier: ch'edil'ni anteva,  
 125 Chiodito, mi dicea, che mai sovrana  
 Al d'esse vuol, che la sua fama orca?  
 Ma ripigliò Michele: Ancor si quante  
 Non è la senza, ch' i' 23 Apennini deriva:  
 Ne ogni mal tempo a 4 si si appasta.  
 130 Lei che quator si stabià, e provvide,  
 Che loco forte da la sede parta,  
 Ove di lieve il succesor s' eside;  
 Così non le infusa, e guasta tanta  
 Il ciel, che vita averci non si puote,  
 135 Ne' spargere radice mala pianta.

22. la quale fantasia accesa, dell'infumo si prende la sorga di figliare, immagini umane, e favole che non hanno alcuna convenienza, né fra di loro, né con la verità. Onde l'uomo in solta vorandosi di una si fava potenza, si duote talora, del suo bene, e nuova ciò che merita di essere vera men.  
 23. fa Italia, che i monti Apennini dividono per lunghezza come in due parti.  
 24. No, ogni domina pavoniosa, che da libet castet, e pensate infuse è portata in Italia, e ora stupendo, vi si attacca, si getta verice, e alligra.

Se ciò non fosse, laggiù. Se gode  
Par tal sciagura quella, 25 donna un giorno,  
Cand' alveo in tanto il peso si percolere.

140 E può' quanto in giù farai ritorno  
Sì, che il quindici in seno; e da le pòde  
Di sue marine si vicevchi intorno.  
E se da tai (che 26 le dovrian dar fede,  
Fel lor sapen', e di lor fe conforto,  
Ler la qual tanto il diel di lei ber' ode)

145 Janne 27 dar biasmo altrui d' intendev conto,  
Lerchè a la te' sommeron la ragione,  
E non prendon per dritto il cammin torto,  
Dille, che vegli a la religione,  
Ch' è il miglior de' suoi pregi, ella difenda  
150 La libertà di fatto; e di ragione.

Dille, che 28 a gli occhi altrui portava berida,  
Che d'aver credeva più chiara vita.  
Lerchè a lei 29 qualche lume alveode splenda.  
Il qual, 30 se uota, ingegno di refina  
155 In chi ragione ha, richiesta del talento,  
La che vano pensar tal forma acquista,

25. *Per Italia a quest' ora per es- di credere le verità rivelate, dille che  
senti separato dalla Cattolica Chie-  
ra batterebbe il peso inutilmente, come  
fanno altre navi del Tederrucora.* 28. *Dille che altrui sarà più cieca, quan-  
to pensava di essere meglio illuminata.*  
26. *che dovrebbero farle onore ed in-  
per loro, ed anco di conforto per* 29. *Lerchè da loro non carolici qual-  
la purità della fede; per cagio-  
ne di cui in cielo essa Italia ha* 30. *Ingegni fatti per cavillare: che pre-  
tando con apparenze, e false ragioni.  
27. *Se da taluni de' suoi teverati o-  
de a spacciarsi per fatti deboli, e  
geni di conto sapevo ed loro che, per  
vivere, 1040 messono l' intelletto  
alla tanta fede, e professano*  
di*

che l'uom travolge come piuma il vento,  
e l'ero il fa di di paga liberare,  
Ch' intendo morto in lui non lascia sperare:  
160 L'oi che l'ero non è, che dileguare.  
In voi quell' uomo sano, che d'obblio  
Spande talora protra celebrare,  
Lor con dal mondo e l'ossidanza, e Dio.

- Il Fine della Carica Prima.

